

10.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 LUGLIO 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

E DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI E BOLDRINI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|--|--|--|
| Disegni di legge (Presentazione) | 610 | VALSECCHI, <i>Ministro delle finanze</i> | 603, 620 623, 627, 629, 631, 640, 641, 651, 656 |
| Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione): | | VESPIGNANI | 627 |
| Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante modifiche e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria (67) | 591 | Proposte di legge (Annunzio) | 579, 659 |
| PRESIDENTE | 591 | Proposte di legge di iniziativa regionale (Annunzio) | 579, 660 |
| ACHILLI | 651 | Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio) | 660 |
| ANDERLINI | 635, 644 | Corte costituzionale (Annunzio di sentenze) | 579 |
| BALLARIN | 629, 631, 637, 641 | Costituzione di una Commissione parlamentare | 653 |
| BARDELLI | 632, 647, 657 | Interrogazioni sull'uccisione di un giovane studente a Salerno (Svolgimento): | |
| BUZZONI | 629, 631, 636, 653, 656 | PRESIDENTE | 580, 585 |
| CASCIO | 630 | AMODIO | 591 |
| DE VIDOVICH | 609, 624, 627, 629, 631, 640, 656 | BAGHINO | 584 |
| GASTONE | 620, 623, 626, 627, 657 | BRANDI | 587 |
| GIOVANNINI | 628, 629, 633, 643, 644, 647, 650, 657 | COVELLI | 583 |
| MARZOTTO CAOTORTA | 628, 629 | D'ANIELLO | 589 |
| PANDOLFI, <i>Relatore per la maggioranza</i> | 598 610, 620, 623, 628, 630, 631, 638, 640, 651 | DI MARINO | 587 |
| PEGGIO | 610 | GUARRA | 584 |
| PICCOLI | 647 | ROBERTI | 585 |
| RAFFAELLI | 601, 610, 637, 650 | RUMOR, <i>Ministro dell'interno</i> | 581 |
| RIZ | 629, 644, 651 | QUILLERI | 588 |
| SANTAGATI, <i>Relatore di minoranza</i> | 691, 616 627, 631, 641, 644, 647, 651, 653 | ZAMBERLETTI | 590 |
| SERRENTINO | 627, 630 | Risoluzioni (Annunzio) | 660 |
| | | Votazioni segrete | 641, 644, 647, 657 |
| | | Ordine del giorno della prossima seduta | 660 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GIORDANO: « Modifica dell'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, concernente norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie e per l'immissione nel ruolo del personale insegnante e non insegnante » (477);

CORTESE ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di 50 milioni per l'organizzazione in Roma del XVIII Congresso biennale dell'*International College of Surgeons* (Congresso internazionale di chirurgia) » (478);

MAGGIONI ed altri: « Riconoscimento del servizio prestato nella scuola primaria ai fini del trattamento economico e di carriera nella scuola media » (479);

MAGGIONI: « Inquadramento in carriera di personale direttivo ed insegnante nelle scuole per ciechi » (480);

DE MEO: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica ed alla legge 24 ottobre 1966, n. 887, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali della guardia di finanza » (481).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Il consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso - a norma dell'articolo 121 della Costituzione - la seguente proposta di legge:

« Modifiche al titolo III dello statuto speciale per la Sardegna in materia di imposta di fabbricazione » (482).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 12 luglio 1972 copia delle sentenze nn. 128, 129, 132 e 133 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale del primo comma dell'articolo 6 dell'allegato B al regio decreto-legge 15 novembre 1937, n. 1924 (provvedimenti vari in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari), limitatamente alle parole « esclusa la testimoniale » (doc. VII, n. 23);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 66, quinto comma, della legge 30 aprile 1969, n. 153, contenente norme in materia di previdenza sociale, nella parte in cui non prevede che i titolari di crediti privilegiati, ammessi al passivo fallimentare in data anteriore all'entrata in vigore della detta legge, possano contestare i crediti che, per effetto della nuova disciplina, sono stati anteposti ai loro nel grado del privilegio » (doc. VII, n. 24);

« l'illegittimità costituzionale degli articoli 1, secondo comma, 3, terzo comma, e 6, secondo comma, della legge 26 novembre 1969, n. 833 (norme relative alle locazioni degli immobili urbani), così come modificati dall'articolo 56 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito in legge 18 dicembre 1970, n. 1034:

a) nella parte in cui non riconoscono al locatore il diritto di provare che il conduttore gode di un reddito superiore a quello risultante dall'iscrizione nei ruoli dell'imposta complementare per l'anno 1969;

b) nonché nella parte in cui negano rilevanza alle variazioni del detto reddito eventualmente sopravvenute » (doc. VII, n. 27);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 12, comma terzo, della legge 15 febbraio 1958, n. 46, contenente " Nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato " limitatamente alla parte in cui considera nullatenenti gli orfani maggiorenni che usufrui-

scono di un reddito non superiore alle lire 240.000 annue anziché quelli che risultino non assoggettabili per l'ammontare del loro reddito complessivo all'imposta complementare ai sensi delle leggi in vigore » (doc. VII, n. 28).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Svolgimento di interrogazioni sull'uccisione di un giovane studente a Salerno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni all'ordine del giorno, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Covelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere i provvedimenti che intendono adottare a seguito della criminale aggressione a danno del giovane Carlo Falvella, proditoriamente ucciso in Salerno, per porre fine alla catena di delitti posti in essere dalla sovversione marxista, che cerca, con la complicità dell'inefficienza governativa, di terrorizzare i giovani nazionali. Per conoscere i motivi della deprecabile assenza del Governo ai funerali della vittima, cui ha partecipato tutta la nobile cittadinanza di Salerno » (3-00084);

Palumbo, al ministro dell'interno, « per conoscere i provvedimenti che intende adottare a seguito della proditoria uccisione in Salerno del giovane universitario Carlo Falvella, uccisione che fa seguito ad una serie di attentati contro la gioventù nazionale da parte di elementi sovversivi » (3-00085);

Baghino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intendano prendere per porre fine alla sistematica violenza dei teppisti di sinistra che hanno provocato un'altra vittima venerdì scorso a Salerno assassinando il giovane diciannovenne Carlo Falvella; hanno tentato di assassinare un giovane a Milano e hanno proditoriamente aggredito il presidente del Fronte della gioventù di Bergamo; chiede altresì che sull'episodio di Salerno e sulle continue aggressioni sovversive il Governo effettui urgenti dichiarazioni in Parlamento » (3-00086);

Guarra, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere l'esatto svolgimento dei fatti che hanno portato all'assassinio a Salerno del giovane universitario

Carlo Falvella ed i motivi che hanno indotto la questura di Salerno ad accreditare una versione dei fatti che fa apparire come risante un giovane ucciso a seguito di proditoria aggressione. Per sapere i motivi per i quali le autorità di Governo non hanno ritenuto di partecipare ai funerali della vittima, contrariamente a quanto avvenuto in altri casi, perpetuando così nei confronti della gioventù nazionale le discriminazioni oltre la morte » (3-00087);

Roberti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere, in relazione al nefando assassinio perpetrato a Salerno ai danni del giovane universitario Carlo Falvella da un gruppo di terroristi professionali della sinistra marxista, se il Governo non ritenga indispensabile e non più dilazionabile l'adozione delle seguenti misure: a) promuovere — nei confronti delle numerose formazioni ed associazioni politiche e parapolitiche che sono pullulate negli ultimi anni in Italia, sotto varie mascherature e nominativi, ma che tutte si dedicano alla dottrina ed al metodo dell'odio e della violenza e che tutte gravitano nell'orbita del partito comunista e del socialcomunismo in genere — i provvedimenti di sicurezza preventivi e punitivi e le azioni penali previste dalle norme legislative vigenti ed in specie dagli articoli 270, 271, 272, 273 e 274 del codice penale; b) promuovere, nei confronti degli organi di informazione e di stampa che svolgono una chiara azione di eccitamento all'odio e di copertura e favoreggiamento del teppismo di sinistra — prima fra tutte la RAI-TV di Stato che anche in questa circostanza ha manifestato con la scarsità e con il tenore delle proprie informazioni il suo chiaro orientamento favorevole alla parte politica cui appartengono gli aggressori — i provvedimenti necessari ad impedire tale illegittimo e pernicioso comportamento, nonché tutte le azioni penali previste per punire i responsabili, con particolare riferimento all'articolo 656 del codice penale vigente » (3-00090);

Biamonte e Di Marino, al Governo, « per conoscere quali sono i propositi per porre fine alla sistematica violenza fascista fomentatrice di continue provocazioni e incidenti culminati nel grave luttuoso episodio in Salerno » (3-00092);

Brandi, al Governo, « per conoscere quali reali, efficaci ed immediati provvedimenti intenda adottare per porre fine agli episodi

di intolleranza, teppismo e violenza culminati nel luttuoso episodio di Salerno, in relazione anche al comunicato emesso dal questore di Salerno (3-00107);

Giomo, Quilleri, Catella, Serrentino e Altissimo, al ministro dell'interno, « per conoscere i fatti che hanno portato alla morte di un giovane a Salerno durante una rissa provocata da motivi politici e gli interventi del Governo per stroncare la spirale dell'odio che ha provocato ancora una volta un assassinio politico, vergogna di un paese civile, ritornato alla libertà ed alla democrazia dopo tante lotte e sofferenze » (3-00108);

D'Aniello e Compagna, al ministro dell'interno, « per conoscere quali siano, ad oggi, le risultanze delle indagini esperite in ordine alle circostanze nelle quali un giovane studente universitario salernitano, Carlo Falvella, iscritto al MSI, dolorosamente ha perduto la vita in seguito a lite con un fuori corso trentenne proclamatosi anarchico. Nel ribadire la più severa condanna del ricorso alla violenza, da parte di chiunque, come mezzo per l'affermazione di vere o pretese posizioni ideologiche, e nel manifestare le proprie preoccupazioni per eventuali strumentalizzazioni politiche del grave episodio, gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quali misure siano state predisposte al fine di evitare il ripetersi di azioni violente che potrebbero essere alimentate dal clima di tensione naturalmente verificatosi in città » (3-00109);

Zamberletti, Andreoni, Arnaud e Tesini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere quali iniziative hanno preso e intendono prendere e quali provvedimenti intendono adottare in relazione ai recenti gravi incidenti di Salerno culminati nell'uccisione di Carlo Falvella. Per conoscere con quali mezzi e in che modo il Governo intende operare al fine di prevenire e di porre fine agli intollerabili episodi di violenza e di provocazione che così gravemente turbano l'ordine pubblico, essenziale premessa per la stabilizzazione e il rinascimento dell'ordine democratico » (3-00114);

Lettieri, Amodio e D'Arezzo, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere per accertare le responsabilità dinanzi ai gravissimi fatti avvenuti il 7 luglio 1972 a Salerno, culminati con l'uccisione del giovane Carlo Falvella e ripetuti nei giorni successivi con atti di tep-

pismo e di violenza. Le convinte e remote tradizioni democratiche dei salernitani e la generalizzata condanna di atti tanto aberranti, esigono pronte e responsabili determinazioni da parte del Governo per impedire — da qualunque parte provengano — il ripetersi di siffatti comportamenti, certamente non diretti al rispetto e al rafforzamento delle nostre libere istituzioni » (3-00112).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'episodio di violenza che il 7 luglio ha provocato a Salerno la morte del giovane Carlo Falvella esige la più ferma condanna. Il Governo la ribadisce, facendo proprie le espressioni di sdegno già manifestate in quest'aula e associandosi ai sentimenti di cordoglio del Parlamento.

Ai genitori del giovane Falvella, colpiti da un lutto così doloroso, desidero rinnovare tali sentimenti.

Sono ben consapevole dell'emozione che ovunque, ma soprattutto nella città di Salerno, il grave episodio ha provocato. Per parte mia, come ministro dell'interno, devo ribadire che le forze dell'ordine hanno precise disposizioni di prodigarsi con ogni impegno perché la violenza e la spirale della violenza vengano prevenute fino al limite delle umane possibilità, e perché comunque siano stroncate e le responsabilità siano accertate e perseguite con il massimo rigore.

Circa l'episodio di Salerno, è da dire che esso si è svolto per gradi ed è maturato in un clima di frequenti scontri fra studenti di opposte tendenze, tale da consigliare la questura a predisporre da tempo appositi servizi nel quadro delle misure di prevenzione.

Vi è stato dunque dapprima, verso le ore 19,30 del 7 luglio, uno scontro occasionale sul lungomare Trieste tra i giovani studenti universitari Giovanni Marino e Gennaro Scariati, ambedue dichiaratisi aderenti ad un cosiddetto « gruppo anarchico-sindacalista-individualista » e il giovane Falvella, aderente al Movimento sociale italiano, accompagnato da Giovanni Alfinito.

Verso le 21,30 i due gruppi di giovani si sono nuovamente incontrati nella vicina via Velia, che collega diagonalmente il lungomare Trieste con il corso Vittorio Emanuele. I giovani anarchici erano questa volta accompagnati dallo studente universitario Francesco Mastrogiovanni.

Non è stato possibile ancora stabilire se questo secondo scontro sia stato occasionale o preordinato. Sta di fatto che tra i due gruppi si riaprivano immediatamente le ostilità. Si hanno sul fatto versioni contrastanti, tenuto conto dell'assoluta mancanza di testimoni. Quello che appare certo è che quasi subito il Marino estraeva un coltello a serramanico dalla lama lunga e affilata, colpendo al basso ventre il giovane Alfinito e quindi, all'altezza del cuore per due volte, lo studente Carlo Falvella. Nel corso dell'incidente rimaneva ferito alla coscia sinistra il Mastrogiovanni.

Il Falvella veniva subito ricoverato allo ospedale civile con prognosi riservata per lesione di organi interni e, malgrado ogni cura, decedeva poco dopo, nonostante anche un estremo intervento chirurgico.

In servizio di vigilanza nella zona di via Velia si trovava una pattuglia del nucleo radiomobile dei carabinieri. Appena informata dell'accaduto interveniva immediatamente, cosicché poco dopo poteva trarre in arresto il Marino, il quale nel frattempo si era rifugiato in uno stabile vicino.

Presso l'ospedale civile di Salerno venivano anche ricoverati e piantonati sia il giovane Francesco Mastrogiovanni sia il giovane Giovanni Alfinito, i quali nella circostanza avevano riportato ferite non gravi.

L'autorità giudiziaria, immediatamente informata dell'accaduto, assumeva la direzione delle indagini di polizia giudiziaria, tuttora in corso. A conclusione dei primi elementi e degli accertamenti esperiti col massimo rigore, come esige la gravità del fatto, veniva emesso mandato di cattura e conseguente arresto nei confronti di Giovanni Marino. Successivamente, l'11 luglio, veniva anche identificato il giovane che insieme col Marino prese parte al primo episodio delle 19,30 e successivamente partecipò anche al fatto di via Velia. Si tratta, come ho già detto, del giovane Gennaro Scariati di anni 17, che si è spontaneamente costituito.

Al momento la procura della Repubblica ha elevato imputazioni nei confronti del Marino, del Mastrogiovanni e dello Scariati per i reati di omicidio aggravato e premeditato in danno del Falvella, nei confronti dell'Alfinito per lesioni aggravate in danno del Mastrogiovanni e per partecipazione a rissa aggravata.

Questi i fatti nella loro successione. Deve escludersi quindi che la questura di Salerno abbia accreditato una versione dei fatti non

corrispondente a verità o deformata. Devo poi ribadire che da tempo si era creata nella zona una situazione di tensione, che veniva attentamente seguita. Solo la repentinità dell'incontro dei due gruppi, alle 21,30, in via Velia, e l'immediato passaggio a vie di fatto, hanno reso evidentemente impossibile che venisse evitata la tragedia.

Questi servizi di prevenzione sono stati ulteriormente rafforzati, così da impedire ed evitare nei giorni successivi al grave episodio altri fatti di violenza o di reazione. Alcuni tentativi sono stati sedati dall'immediato intervento degli organi di polizia. Comunque, anche per quanto riguarda questi fatti più limitati, i responsabili sono stati identificati e denunciati all'autorità giudiziaria.

Onorevoli colleghi, in ordine a questo grave episodio si chiede da parte degli interroganti cosa intende fare e come intende reagire il Governo. Nessuno deve dubitare della nostra ferma determinazione di stroncare la violenza singola ed organizzata e di perseguire duramente i responsabili. Di fronte ad ogni tentativo di violenza, di prepotenza o di arbitrio, le forze dell'ordine rispondono nel modo più fermo e risoluto, consapevoli, come ho avuto modo di dichiarare l'altro ieri, del loro dovere di garantire la libertà e l'incolumità dei cittadini e di affermare i valori civili e politici della Repubblica.

Da tempo, del resto, le forze dell'ordine sono mobilitate nello sforzo, che le impegna senza soste e senza risparmio, di intensificare tutte le misure idonee a prevenire e a fronteggiare ogni turbativa dell'ordine pubblico, ad assicurare le condizioni di sicurezza indispensabili al democratico esercizio dei diritti costituzionali e al pacifico svolgimento delle attività di tutti i cittadini. Questo non è solo un nostro preciso dovere istituzionale. Ad esso ci esorta la coscienza democratica del paese, sempre meno disposta ad ammettere l'uso della violenza come strumento di confronto politico e civile. Questa coscienza ci impegna come Governo e più in generale come classe politica. Gli atteggiamenti predicatori mi pare siano inutili, e sono anche dannosi, quando si accompagnano a velleitarie teorizzazioni della violenza giusta che si contrapporrebbe ad una violenza ingiusta, di un diritto alla violenza per tutelare i diritti non sufficientemente tutelati dallo Stato, oppure quando la condanna della violenza è portata avanti, come spesso è accaduto, non perché la violenza sia, come è, in sé inaccettabile, ma perché fa il gioco dell'avversario politico.

La coscienza democratica respinge simili « distinguo ». È chiaro, cioè, che l'ordine pubblico in un paese democratico è essenzialmente un problema politico che impegna piena ed intera la responsabilità della classe dirigente, delle forze politiche e sociali, di tutti i cittadini. L'ordine per un duraturo progresso deve prima di tutto nascere dal consenso popolare, dall'autodisciplina, dal senso civico di tutti i cittadini, ed il paese avrà spezzato una volta per tutte la sciagurata spirale dell'odio e della violenza solo quando avrà isolato i violenti, avrà accettato con sincera disponibilità in ogni sua componente il rifiuto della violenza, quando avrà fatto del confronto dei punti di vista un dato permanente del costume politico e civile.

Le forze dell'ordine, per quanto le riguarda, faranno come sempre tutto il loro dovere, con tutti i mezzi che la Costituzione e la legge impongono e consentono, a presidio della convivenza democratica e repubblicana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle repliche, ricordo agli onorevoli interroganti che, a norma dell'articolo 132, secondo comma, del regolamento, il tempo concesso per la replica non può eccedere i cinque minuti.

L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

COVELLI. Non posso dichiararmi sodisfatto, onorevole ministro, delle sue dichiarazioni; nessuna persona di buon senso, amante della onestà politica, lo sarebbe. Ella ha diligentemente evitato ogni connessione politica, che c'è ed è vistosa, col brutale fatto di sangue; ella ha ripetuto, con una certa sciattezza, le poche parole di cordoglio che furono solo occasionalmente, e con ritardo, dette in quest'aula, solamente dopo la sollecitazione di questa parte a portare subito innanzi al Parlamento la conoscenza, i dettagli e le responsabilità del fatto delittuoso. La preoccupazione di non disturbare gli ispiratori dell'assassinio, quelli che tali si definiscono o si fanno considerare con le interrogazioni che su questo caso hanno presentato insieme a noi, la volontà di accreditare la violenza dei cosiddetti « opposti estremismi », quando è ormai provato che la violenza e l'estremismo sono di una parte sola, hanno fatto sì che ella, più che rispondere alle interrogazioni, leggesse una gelida rassegna, non sempre obiettiva, delle notizie pervenute al suo Ministero.

Il caso del giovane studente, onorevole ministro dell'interno, premeditatamente aggre-

dito ed assassinato da un anarchico marxista, è fatto di per sé tanto grave che, al di fuori di ogni considerazione di parte, ha vivamente commosso la stragrande maggioranza degli italiani, tutta la provincia di Salerno, non esclusi molti nostri avversari politici. Per casi analoghi, o per molto meno, le autorità, anche le più alte, esprimono il loro cordoglio, la loro deplorazione: per quanto formale, anche questo è un conforto, anche questo è un modo per sentirci eguali e partecipi dei diritti dello stesso paese. Ma nel caso che ci concerne le autorità non hanno dato il minimo segno di emozione, né di sollecitudine o zelo per portare a conoscenza del paese i particolari e le connessioni di questo orrendo misfatto.

Noi non possiamo fare a meno di vedere nella tragedia di Salerno — ecco il nodo politico che ella ha tentato in tutti i modi di eludere e che noi invece intendiamo sottolineare — uno dei frutti di quella strategia della tensione che, non a caso, è stata fatta lievitare anche nel dibattito sulla fiducia testé conclusosi, agitando false contrapposizioni estremistiche e rievocando a sproposito i fantasmi del passato. Non possiamo fare a meno di vedere nella tragedia di Salerno un meditato punto di *escalation*: *escalation* nella provocazione, sempre più grave e insistente, sempre più difficile a sopportarsi. Noi cominciamo a domandarci se una parte del paese, che non è certo quella nostra, non abbia, a tutti i fini e per alibi generali, estremamente bisogno di fatti di sangue o addirittura della guerra civile. Ce lo domandiamo con angoscia, onorevole ministro dell'interno, perché, se c'è una parte che ha per ideale concreto l'ordine e il rispetto della legge, questa parte è la nostra. E quando diciamo che noi ci battiamo e ci batteremo per la difesa dell'ordine, non ci proponiamo certo come polizia ausiliaria, o come sostituti degli organi e dei poteri dello Stato preposti a quella difesa: ma vi diciamo che troverete in noi, in ogni circostanza, i cittadini più rispettosi della legge. Intendiamoci, tuttavia! Se la *escalation* che qualcuno medita, combinando provocazioni con rievocazioni artificiose di cose passate, prendendo a pretesto azioni individuali di giovani che non hanno altro partito se non quello della verde età, dovesse mirare a qualcosa di più, a qualcosa di radicale o di distruttivo, prego lei ed il Governo di cui fa parte, nonché quelli che approfittano delle dichiarazioni del Governo a proposito dei contrapposti estremismi, di prendere atto che la destra nazionale sarà sempre rispettosissima della legge, ma ritiene

di dovere invitare i suoi oppositori a rileggere gli articoli del codice penale riguardanti la legittima difesa e a portare su questi la più attenta meditazione. Noi ci auguriamo, onorevole ministro, di non dover dare mai seguito alle affermazioni serie e responsabili che abbiamo fatto oggi: e il nostro augurio è il modo migliore per onorare il sacrificio e la memoria di Carlo Falvella, nonché l'angoscia e il dolore dei suoi genitori. Faccia lo Stato il suo dovere, tutto il suo dovere nei confronti dei professionisti della violenza, di cui, fino ad ora, questa parte ha scontato le conseguenze, con morti e feriti; la si smetta di portare avanti la strategia della tensione, della quale si giovano solamente i partiti e i movimenti del sovversivismo rosso; si depongano alfine le armi della speculazione sul passato, che è fonte solo di intollerabili discriminazioni e di rinfocolamento di rancori. Solo così si eviteranno lutti e sciagure al paese e si costruirà, nella concordia e nella pacificazione, l'autentica libertà per tutti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Palumbo non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. È la prima volta, signor Presidente, che prendo la parola in quest'aula; mi sia, dunque consentito aprire una parentesi, sia pure nel termine dei cinque minuti a mia disposizione.

Per molti anni ho seguito i lavori della Camera dalla tribuna stampa, e quindi conosco i giudizi, le sensazioni, le impressioni di tutti i colleghi della tribuna stampa. Vorrei da qui porgere un saluto affettuoso e dire loro che non hanno perduto un collega, ma hanno acquistato in Parlamento un collega che ambisce essere il rappresentante delle loro istanze e delle loro esigenze. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Chiusa la parentesi, che può essere piaciuta ad alcuni e ad altri no, in merito alla mia interrogazione mi richiamo a quanto ha affermato l'onorevole Covelli e che certamente ribadiranno gli onorevoli Guarra e Roberti.

Signor ministro, mi spiace di non poter dichiarare soddisfatto in occasione del mio debutto in quest'aula. Non posso farlo, perché mi attendevo dal Governo una netta presa di posizione sull'avvenimento. Ho invece avuto l'impressione di essere in tribunale, di fronte ad un cancelliere che registra le tesi della

accusa e la controtesi della difesa, senza prendere posizione. Ella, signor ministro, ha accennato alla questura di Salerno ed ai provvedimenti da essa presi. Va rilevato, per la verità, che il comunicato della questura relativo alla costituzione di gruppi di vigilanza è successivo alla uccisione del giovane Falvella. Prima di tale fatto la città di Salerno non aveva conosciuto questa iniziativa; non vi era stato alcun provvedimento preventivo nel senso detto. Il comunicato, emanato — ripeto — dopo l'uccisione di Carlo Falvella, ha dato luogo ad equivoci e ha provocato, da parte della stampa e di qualche interrogante, illazioni che lasciano pensare che l'uccisione del giovane sia conseguenza di episodi e di fatti precedenti, mentre è unicamente la conseguenza, dell'azione fomentatrice, dell'azione di odio che si continua a perpetrare da una parte soltanto. Anche stamane, sui muri di Roma (e precisamente a largo Cavalleggeri), ho visto un manifesto comunista che è senza altro provocatorio, che è senz'altro istigatore di violenza.

È su queste posizioni, signor ministro, che io la attendo nei prossimi giorni, per sapere se ella provvederà ad eliminare queste istigazioni, se ella interverrà contro queste provocazioni, se impedirà — ad esempio — che all'università di Milano vi siano picchetti di sinistra che impediscono ai giovani della destra nazionale di sostenere gli esami (accade spesso che questi ultimi vengano aggrediti ed inviati in ospedale).

Per i motivi che ho detto, ed in attesa che ella, signor ministro, dia veramente prova di decisa azione contro i provocatori, che sono esclusivamente di sinistra, io mi dichiaro insoddisfatto della risposta avuta. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, tutte le parole che si potevano pronunciare per condannare questo efferato delitto sono state ormai dette. Non credo che da questi banchi si possa aggiungere qualcosa a ciò che è stato detto dalla coscienza popolare salernitana e, soprattutto, dalla partecipazione di tutto il popolo di Salerno al cordoglio della famiglia di Carlo Falvella. Rimangono, onorevole ministro, le parole pronunziate dalla madre e dal padre del ragazzo. La mamma di Carlo Falvella ha detto: « Me l'hanno ammazzato ed io sono annientata dal dolore... Ma sono anche orgogliosa che Carlo sia morto per un ideale. Pro-

vo un sentimento di immensa pietà per l'uomo che l'ha ucciso, ma soprattutto per sua madre che mi fa pena. Penso a questa donna che per tutta la vita sarà torturata dall'idea di avere un figlio assassino». Ed il padre, pure lui annientato dal dolore, ha detto: « Non voglio che il sangue di mio figlio sia causa di altro sangue. Io invito gli amici di mio figlio ad essere prudenti. Invito gli amici di mio figlio alla pacificazione, perché vorrei che il sangue di mio figlio fosse l'ultimo sangue versato fra italiani ».

Onorevole ministro, ella nella sua risposta ha sorvolato due punti fondamentali che caratterizzano la mia interrogazione e che rappresentano il nocciolo politico di quanto avvenuto.

La questura di Salerno ha accreditato immediatamente una versione di rissa. Io so, onorevole ministro, che nel nostro ordinamento giuridico penale non esiste una definizione chiara della rissa, in quanto il codice, nel prevedere questa ipotesi di reato, afferma che è punito chiunque partecipi ad una rissa; ed è rimasto alla dottrina e alla giurisprudenza classificare che cosa sia una rissa. Si può ormai ritenere che possa parlarsi di rissa quando vi sono due gruppi che contemporaneamente ed autonomamente si aggrediscono. Ebbene, onorevole ministro, nel caso in specie, anche attraverso le sue parole appare chiaro che il giovane Falvella, insieme con il suo amico, è stato aggredito dai tre cosiddetti anarchici, uno dei quali era armato del coltello con cui ha ucciso il povero Falvella.

Come si fa a parlare di rissa? Come si fa — come ella ha fatto nella sua risposta, onorevole ministro — a parlare di « precedenti » e di un « clima » che si sarebbero determinati nella città di Salerno, che avrebbero indotto le autorità di polizia giudiziaria a prendere misure precauzionali? Io che vivo da quelle parti e che, pur essendo di Benevento, mi trovo spesso a Salerno, non ho mai avuto sentore di questo « clima » nella città in questione. Nella città di Salerno vi è stato sempre un clima civile, nel quale il contrasto di idee politiche si è sempre mantenuto nei binari di una corretta dialettica delle opposte tendenze: non si era mai passati alle vie di fatto e, soprattutto, agli omicidi politici.

Ecco la sua colpa, onorevole ministro: se la vittima fosse stata di un altro colore politico, ella certamente non sarebbe venuta qui ad accreditare episodi di rissa e a parlare di precedenti di tensione esistenti tra i gruppi, ma avrebbe gridato all'assassinio politico ed avrebbe indicato i responsabili al Parlamen-

to ed al paese. Ella non ha avuto il coraggio di indicare chiaramente all'attenzione del Parlamento e del paese le responsabilità di questo episodio. Ella ha sentito il dovere di deprecarlo, ma poi non ha risposto sul silenzio del Governo e sulla deplorabile assenza delle autorità ai funerali della vittima. In altre occasioni avete immediatamente provveduto ad esternare il vostro cordoglio, forse perché temevate le reazioni della parte politica interessata.

Noi siamo qui, signor Presidente, onorevole ministro, a dire che la morte di Carlo Falvella non sarà certamente causa di violenza da parte nostra, ma deve rappresentare motivo di profonda meditazione sulla verità e sulla bontà dell'idea che Carlo Falvella sentiva e per la quale è morto. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Onorevole ministro, la sua presenza in quest'aula per rispondere alle nostre interrogazioni, oltre che la dolorosa gravità del nefando assassinio verificatosi a Salerno, sta a significare l'importanza politica dell'avvenimento. Ed è soprattutto su questo aspetto del fenomeno che io le ho rivolto, onorevole ministro, una domanda precisa, cui ella non ha ritenuto di dover dare alcuna risposta e su cui, pertanto, sono costretto ad insistere. La prego, signor Presidente, di voler tollerare se mi dilungherò di qualche minuto rispetto ai termini regolamentari.

PRESIDENTE. Non posso permetterlo, onorevole Roberti: ella sa bene che il regolamento tassativamente prescrive cinque minuti di tempo per la replica.

ROBERTI. Signor Presidente, cercherò di mantenere il mio intervento nei termini regolamentari, non senza farle rispettosamente osservare che, non più tardi di pochi giorni fa, in quest'aula, i termini tassativi del regolamento a proposito della durata della lettura dei discorsi sono stati largamente superati, senza alcun rilievo da parte della Presidenza, per ciò che riguarda per lo meno tre deputati dell'estrema sinistra: gli onorevoli Enrico Berlinguer, Barca e Natta. D'altra parte, per le interrogazioni di notevole importanza è nell'uso una certa tolleranza quanto al termine regolamentare previsto per le repliche.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, dopo la entrata in vigore del nuovo regolamento, i

termini relativi allo svolgimento delle interrogazioni sono stati sempre fatti rispettare, con la tolleranza di un minuto o di mezzo minuto che ancora, oggi è stata accordata, per esempio, all'onorevole Covelli. Quanto all'accento da lei fatto, in occasione della recente discussione sulla fiducia al Governo è stata accordata una certa larghezza alle dichiarazioni di voto per accordo intervenuto all'unanimità fra il Presidente della Camera ed i gruppi.

ROBERTI. In verità, io mi ero riferito ai discorsi, e non alle dichiarazioni di voto. Speriamo, in ogni modo, che i tempi siano sempre rispettati e da parte di tutti.

E vengo al punto, onorevole ministro dell'interno. L'assassinio di Falvella non è un fatto isolato. Esso è stato compiuto da un gruppo che si dice di anarchici individualisti (guarda un po' questa strana dizione!). Ma noi sappiamo che esistono almeno una ventina di organismi e di gruppi che si denominano nel modo più strano e vario. L'onorevole Birindelli, alcuni giorni or sono, ebbe l'opportunità di elencare circa venti di questi gruppi, i quali svolgono attività costante contro le forze armate. Questi elenchi, signor ministro, sono certamente a sua conoscenza e si trovano certamente sul tavolo del capo della polizia. Ebbene devo dirle che tutti, dico tutti, nessuno escluso, questi organismi operano nell'orbita del partito comunista, del socialcomunismo e del marxismo, e tutti, nessuno escluso, si ispirano alle ideologie marxiste professate dal partito comunista; quindi, in modo diretto od indiretto, rientrano in un ben precisato schieramento politico italiano.

Devo ricordare alla sua memoria, onorevole ministro (ho qui l'elenco ma non posso leggerlo per motivi di tempo), che nel solo anno 1970 sono state perpetrate da parte di questi gruppi centinaia di aggressioni analoghe a quelle di cui stiamo discutendo, e di esse ben cinquantasei si sono concluse con omicidi o con gravi lesioni a danno di giovani appartenenti al nostro schieramento politico, di lavoratori non conformisti verso la CGIL e la triplice sindacale, di appartenenti alle forze dell'ordine. Si è trattato di lesioni, di ferite gravi; in alcuni casi, si è trattato di omicidi.

Tutti questi misfatti sono stati compiuti da questi gruppuscoli nei cui riguardi, signor ministro, esistono precise norme penali da applicare: quei tali dieci o quindici articoli del codice penale che, guarda caso, la radiotelevisione italiana attraverso quella tale trasmis-

sione *Un codice da rifare*, proprio all'inizio del 1970, voleva fare abrogare, evidentemente per preconstituire il sottofondo giudiziario allo sviluppo della violenza, per assicurare la impunità a queste organizzazioni politiche che si pongono come fini il sovvertimento e l'eversione di tutti i valori fondamentali dello Stato, il sovvertimento e l'eversione dello Stato stesso.

Si tratta, onorevole ministro, di associazioni per delinquere nel senso più classico e formale della parola, contro le quali la polizia dovrebbe sporgere le denunce del caso. Noi sappiamo invece che da parte del comando della polizia questo non si fa. Anzi vengono impartite istruzioni, agli organi inferiori, di tolleranza di fronte a questa situazione; vengono impartite istruzioni agli agenti di polizia, a tutti gli organi della polizia, di non reagire secondo il regolamento e le possibilità a loro disposizione. Talché un vivo senso di malessere serpeggia oggi in tutti i settori delle forze dell'ordine per il fatto che nell'intera impalcatura dello Stato — dal potere esecutivo a taluni settori del potere giudiziario, persino della magistratura — sembra si sia soltanto preoccupati di assicurare l'impunità e l'immunità a queste organizzazioni di estrema sinistra che, agendo tutte nell'orbita del partito comunista, hanno scatenato in Italia quella spirale di violenza che rischia veramente di portare il nostro paese in una situazione in cui la convivenza civile non sarà più possibile.

È di fronte a queste gravissime carenze dello Stato, di tutti i poteri dello Stato, che in taluni casi rappresentano persino un incoraggiamento, e in taluni casi potrebbero persino ipotizzarsi come veri e propri favoreggiamenti, che l'affermazione fatta testé dall'onorevole Covelli trova piena validità e piena rispondenza nell'opinione pubblica italiana. Non costringete gli italiani a dover pensare che esiste nelle stesse leggi il diritto alla legittima difesa; e che esiste l'istinto di conservazione il quale non consente a nessuno, vesta una divisa o non la vesta, di farsi ammazzare sul selciato, nelle strade, nelle case, nelle fabbriche, nelle officine, per favorire un orientamento politico del Governo che deve portare a determinati risultati politici!

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, la prego di concludere.

ROBERTI. Ho terminato, signor Presidente, ma non posso non ricordare che anche ieri

a Milano, a Sesto San Giovanni, un sindacalista della CISNAL è stato selvaggiamente colpito e ferito da aggressori che appartengono ai quei gruppuscoli di cui parlavo. E ancora ieri a Milano, all'università statale, uno studente del FUAN è stato selvaggiamente colpito mentre usciva dall'università per tornare a casa.

Questa è la civiltà che oggi regna in Italia, di fronte alla quale ogni tanto ci si impanca a difendere la democrazia e la libertà! Noi siamo i primi a chiedere che questi principi, che queste idee fondamentali per la vita e per l'esistenza dello Stato moderno siano difesi e siano attuati nei confronti di tutti; ma siamo i primi a sostenere che la natura aborre dal vuoto e che pertanto, di fronte al pericolo che corrono oggi i cittadini, essi, posti con le spalle al muro — siano agenti, siano carabinieri, siano studenti, siano lavoratori — se non trovano tutela e protezione nello Stato hanno pur sempre il diritto alla vita. E per tutelare la propria vita hanno il diritto di difendersi, signor Presidente. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Brandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il collega Guarra, che è di Benevento, mentre io sono di Salerno, ha dato un attestato alla città di Salerno e al modo civile in cui vi si svolge la lotta tra i partiti politici, a qualunque settore appartengano, implicitamente riconoscendo quella che è la versione accreditata dalla questura e successivamente dall'indagine che conduce la magistratura: che cioè, nella fattispecie, ci troviamo di fronte a un atto teppistico che non rientra assolutamente nel quadro politico di una città democratica quale è Salerno.

Ecco perché noi deprechiamo ciò che è avvenuto, come fatto teppistico, e ci dichiariamo soddisfatti della prima parte delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, deprecando la violenza e inchinandoci di fronte a una giovane vita che viene stroncata. Ma dobbiamo guardare un po' alle cause, che sono gli eventi precedenti.

Questa mattina leggevo su un giornale di destra, *Il Tempo*, la descrizione dell'uccisore: di questo giovane veniva tratteggiata la figura mite, buona. Ora, dato che conosco l'ambiente di Salerno, mi sono domandato che cosa possa avere trasformato un giovane amante della democrazia e della libertà, vissuto persino in

seminario, umile, buono, in un uomo di sangue, tanto da portare indosso quel tipo di coltello che dalle nostre parti è l'arma solo degli assassini.

Ed allora, onorevole ministro dell'interno, ella deve risalire a monte; ecco perché nella mia interrogazione sgombravo il campo da tutte le chiacchiere che si sono fatte intorno a questo episodio per trasformarlo in fatto politico, e domandavo che cosa il Governo intendesse rispondere in merito al comunicato della questura, in merito cioè ad un comunicato che ha implicitamente trasformato un fatto rissoso in un fatto politico. E la riprova l'abbiamo avuta in Parlamento questa mattina con la catena di interrogazioni presentate dal gruppo del Movimento sociale italiano per trasformare — appunto — un fatto deprecabile, delittuoso, ma comune, in un fatto squisitamente politico.

MENICACCI. La discussione è politica!

BRANDI. Noi ci auguriamo che il Parlamento ed il Governo riescano a trasformare questa società, dando ai giovani una possibilità di vita, poiché dalla mancanza di tale possibilità nasce la vera spirale della violenza.

Ma non certo con questo Governo possiamo sperare che questa spirale venga meno, quando il ministro dell'interno, onorevoli colleghi della destra, ha paura di dire i veri motivi che hanno spinto il questore Macera a fare quel comunicato, e cioè a distinguere nettamente le posizioni che si avevano in quella città. La violenza che attanaglia il nostro paese trova la sua ragione d'essere nella mancanza di uno spirito di convivenza civile a causa di un fatto squisitamente sociale: per la mancanza cioè dell'attuazione di quelle riforme che noi socialisti abbiamo chiesto e per le quali da dieci anni ci battiamo da questi banchi. Noi ci auguriamo che quelle riforme possano diventare realtà affinché una nuova forma di civiltà possa spezzare definitivamente questa spirale di violenze, per far diventare il nostro un paese civile, all'avanguardia di tutti i popoli del mondo. (*Applausi del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Marino, cofirmatario dell'interrogazione Biamonte, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è già stato detto da colleghi di altra parte politica che Saler-

no è una città civile, tollerante, pacifica. Ma questo ancor più dimostra che l'episodio di violenza che è avvenuto, episodio deplorabile ed esecrando, è un fatto isolato, addebitabile ad uno sciagurato. E proprio per questo bisogna sottolineare le responsabilità che si assumono coloro che vogliono su questo fatto montare una strumentalizzazione politica.

Il Movimento sociale ha voluto e vuole speculare sulla commozione della città di Salerno, una commozione legittima che tutti abbiamo condiviso, per una precisa operazione politica: per scatenare lo squadristico, dare la caccia ai democratici, ai comunisti. Siamo al punto che, cambiando perfino le carte in tavola, si tenta addirittura di far passare *tout-court* come comunista l'omicida. Si sta facendo in modo di presentare il Movimento sociale, che anche a Salerno è stato sempre promotore di violenza, sotto la veste del perseguitato, e di gabellare — lo abbiamo sentito anche testé — come legittima difesa la politica di attacco alle istituzioni democratiche e di aggressioni squadristiche che viene sempre più avanzando anche in questi ultimi tempi con il noto discorso di Firenze, che non a caso è stato ripetuto dall'onorevole Almirante nei suoi concetti fondamentali anche a Salerno dopo i funerali della vittima.

Il Governo, signor ministro, è responsabile per aver mostrato, dopo l'episodio, tolleranza di fronte alla catena di attentati, di « pestaggi », di aggressioni a danno di alcuni cittadini democratici, pacifici, di nulla responsabili; è responsabile di non avere applicato con rigore la legge.

Noi chiediamo che i rigori della legge colpiscano coloro che sono i responsabili del tentativo in atto di trasformare Salerno in un epicentro di lotta violenta, per meglio aprire spazio ai loro rinnovati tentativi eversivi. Si parla di nuovi raduni che l'onorevole Almirante progetterebbe di convocare a Salerno tra alcune settimane, allo scopo evidente di eccitare ancora gli animi e di stimolare all'eversione e alla sedizione.

Il Governo, se intende veramente tutelare l'ordine democratico, deve impedire che questi progetti si realizzino. Finora, in occasione di tanti episodi di violenza non c'è stato mai un arresto, mai è stata presa una misura seria; la città è coperta di scritte inneggianti alla violenza e al fascismo che ancora non sono state cancellate! Bisogna che il Governo faccia per intero il suo dovere, perché dal canto loro le forze democratiche antifasciste di Salerno — che sono tutte unite su questo terreno — sono certamente pronte alla difesa

della libertà e della democrazia! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Quilleri, cofirmatario dell'interrogazione Giomo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

QUILLERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'assassinio del giovane Falvella, ultimo di una catena di episodi indegni di un paese civile, ha suscitato — e l'Assemblea se ne è fatta eco — sdegno unanime e orrore in quanti hanno cura delle sorti della democrazia in Italia.

Perciò bene ha fatto il ministro dell'interno ad assumere un atteggiamento di deplorazione e di fermezza al tempo stesso, e, nel dichiararmi soddisfatto della sua risposta a nome del gruppo liberale, vorrei aggiungere alcune considerazioni che ritengo doverose in questo momento.

Non è pensabile, onorevoli colleghi, che la libertà di tutti, pagata a così caro prezzo, venga insidiata da alcune migliaia di facinorosi, molti dei quali delinquenti comuni, che hanno trasformato le piazze, le università, i luoghi di lavoro in palestre di violenza, dove vige la legge delle spranghe di ferro, delle biglie di acciaio e perfino delle armi, e dove le libertà individuali spesso vengono calpestate.

A Salerno una giovane vita è stata stroncata, al Politecnico di Milano un giovane studente è stato selvaggiamente picchiato, solo per citare gli ultimi episodi. Ma noi sentiamo che, a 27 anni dalla fine della guerra, un odio che speravamo sepolto per sempre è ritornato e che una spirale di violenza sta avvolgendo pericolosamente la coscienza degli italiani mettendo a dura prova l'esistenza dello Stato di diritto.

Noi che abbiamo vissuto il periodo dal 1940 al 1945 partecipando alla Resistenza dopo avere partecipato alle vicende della guerra perduta, che abbiamo visto tante giovani vite stroncate, che siamo usciti da questa esperienza fiduciosi che il paese potesse rimediare ai mali antichi e presenti nella libertà e nell'ordine, ebbene noi oggi abbiamo il dovere di invitare il Governo ad intervenire energicamente perché democrazia non divenga sinonimo di debolezza, perché non si creino vuoti di autorità e non si crei soprattutto una pericolosa illusione di potersi surrogare allo Stato.

Per fare ciò non occorrono leggi speciali, è certamente sufficiente applicare le leggi che esistono e mantenere fede alle parole pronunciate in quest'aula dal Presidente del Consiglio onorevole Andreotti, allorché egli pro-

mise di perseguire i violenti e i loro mandanti, soprattutto i loro mandanti, o finanziatori che dir si voglia, perché senza denaro non si organizza nemmeno una gita sociale e queste bande dispongono oggi di cospicui finanziamenti.

Il nostro, sia ben chiaro, non è un appello al « blocco d'ordine », che non piace all'uomo liberale, perché sappiamo che l'ordine senza riforme non dura e le riforme senza ordine sono illusorie: questa vuol essere semplicemente una ferma presa di posizione a difesa della democrazia e della libertà.

L'aver trascurato di tenere nella giusta considerazione un anno fa il rapporto del prefetto di Milano ha portato ai guai che conosciamo. Non trascuriamo oggi il significato di questa violenza singola, perché è il sintomo di un grave malessere, di un odio profondo, di un pericolo potenziale per tutti.

In proposito abbiamo accettato l'indicazione di responsabilità di forze extraparlamentari unicamente perché non ci sono state finora fornite le prove di responsabilità politiche; ma non siamo così ingenui da credere che senza il supporto politico queste forze potrebbero esistere. Perciò il nostro appello al Governo è più pressante, perché abbia ad intervenire a fondo, senza timori.

Abbiamo chiesto e chiediamo oggi, signor ministro, il disarmo di tutte le forze paramilitari, a destra e a sinistra; chiediamo il rispetto della legge uguale per tutti.

Lo Stato ha certamente i mezzi per intervenire e lo ha dimostrato nelle recenti vicende. Oggi esiste anche una volontà politica perché ciò avvenga. Il momento è difficile, ma è certamente il momento del coraggio e perciò è tanto più grande la nostra responsabilità.

Per queste ragioni, signor ministro, per l'assunzione di responsabilità precise che ella ha voluto ripetere oggi qui in aula, il gruppo liberale si dichiara soddisfatto della sua risposta e la invita a proseguire in questa direzione. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Aniello, cofirmatario dell'interrogazione Compagna, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ANIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non v'è alcun dubbio che la condanna dell'efferato delitto di Salerno debba essere completa e totale. Si tratta di un episodio di violenza che ha autenticamente commosso l'intera città e l'intera provincia.

All'onorevole Covelli, che accennava a mancanza di espressioni di solidarietà, vorrei subito dire che, per quanto riguarda me e la mia parte politica, immediatamente, anche a nome del partito, ho rilasciato alla stampa una dichiarazione di solidarietà alla famiglia dell'ucciso e che in tutti gli ambienti non ho sentito altro che esecrazione per quanto si era verificato e solidarietà per una famiglia così duramente colpita.

Ecco perché il tentativo di certe giustificazioni su un piano di ordine sociale portate dall'onorevole Brandi, in realtà in questo caso — mi si consenta di dirlo — non hanno validità.

Non possiamo, però, essere d'accordo su certe pur prevedibili strumentalizzazioni; e non mi riferisco agli esponenti della parte cui l'ucciso apparteneva, ai quali do atto di aver compiuto opera di pacificazione. È comunque fuori dubbio che dopo il luttuoso evento si siano verificati episodi di violenza da parte di giovani appartenenti al Movimento sociale, di cui si può anche comprendere la reazione istintiva, impulsiva, violenta; ma è chiaro che noi tutti abbiamo l'obbligo, come classe dirigente, di svolgere ogni azione efficace perché mai più si abbiano a verificare episodi del genere. E perché questi non si verifichino la via è una sola: quella di stroncare la violenza, da qualunque parte provenga, alla radice. È per questo che io e la mia parte politica, avendo fede nell'impegno che il ministro dell'interno ha testé assunto con la sua risposta alle interrogazioni, ci dichiariamo soddisfatti della risposta stessa, attendendoci però immediate misure in tal senso.

Si è diffuso, cioè, in tutta la nazione un senso di violenza che, nella migliore delle ipotesi, è ispirato dalla necessità di farsi giustizia da sé, visto che lo Stato non interviene sempre tempestivamente ed efficacemente; molte volte assume valore di pericolo perché si incentra nella organizzazione di tante singole persone le quali sono individualmente portate a questa specie di reviviscenza della legge dell'« occhio per occhio, dente per dente ».

Credo che sia il compito più impegnativo di questo Governo (lo accennava prima il collega del gruppo liberale) quello di provvedere tempestivamente alla applicazione delle leggi al riguardo esistenti. E poiché si è accennato al comportamento della questura di Salerno, come salernitano desidero qui dichiarare che, dato lo stato di tensione enorme che si era creato nella città, le forze del-

l'ordine, in questo caso, si sono veramente adoperate per il meglio e hanno fatto quanto era umanamente possibile, con comprensione e decisione allo stesso tempo, per evitare che si ripetessero atti di violenza tra le varie parti in contesa.

Concludo dicendo che dobbiamo tutti contribuire a togliere l'eccessiva coloritura politica che a questo episodio si è dato via via, un poco da tutte le parti, ma particolarmente (e questo è anche spiegabile) dalla parte offesa. È stato l'incontro, o peggio lo scontro tra un delinquente comune e un giovane manifestante di idee contrapposte...

PRESIDENTE. Onorevole D'Aniello, la prego di concludere.

D'ANIELLO. ... con tutta la carica di odio omicida che vi ha messo l'uccisore portandolo a determinare questo luttuoso ed esecrabile fatto che noi tutti ci auguriamo possa rimanere isolato. Ci auguriamo che il tragico episodio possa costituire un monito che faccia da guida a tutti noi e soprattutto sospinga il Governo a prendere tutte le misure atte ad evitare che episodi del genere si verificino ovunque e comunque. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zamberletti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quando ci si trova di fronte a fenomeni di violenza che giungono a spegnere la vita umana, non bastano certo l'esecrazione e le espressioni di formale cordoglio, ma è necessario che lo Stato democratico dimostri di avere fatto e di fare tutto il possibile per stroncare e per rendere impossibili metodi di lotta politica che non si conciliano con il dettato costituzionale, con la metodologia del confronto politico delineata dal nostro assetto istituzionale, che non lascia e non deve lasciare il minimo spazio a quelle forme di esaltazione della violenza che preparano le condizioni in cui si determinano episodi simili a quello che oggi è davanti all'attenzione del Parlamento.

Per questo devo dire al ministro dell'interno che sono soddisfatto non soltanto per le dichiarazioni che egli ha oggi reso davanti alla Camera e che ci consentono tra l'altro di fare giustizia di speculazioni irresponsabili (ed anche di altre come quella - oggi affacciata - di misurare le dimensioni del

cordoglio), ma anche per la particolare fermezza con cui il ministro dell'interno esercita da tempo una azione preventiva e repressiva intesa ad eliminare le preoccupanti sacche nelle quali si alimenta un clima di violenza che giustamente preoccupa l'opinione democratica del paese.

Certo, ascoltando l'esposizione del ministro viene fatto di sottolineare l'importanza già ricordata in quest'aula dal Presidente del Consiglio di una nuova regolamentazione del fermo di polizia, che consenta alle forze dell'ordine di avere a disposizione uno strumento idoneo e tempestivo di prevenzione.

È questo un appuntamento che attende la responsabilità del Parlamento.

La risposta però al luttuoso episodio di Salerno non può essere la giustificazione criminale della violenza di parte, ma la rivalutazione piena dell'autorità dello Stato. A coloro che pretendono di giustificare la violenza come reazione ad una presunta scarsa autorità dello Stato abbiamo dimostrato e continueremo a dimostrare che il Governo dispone dei mezzi, della forza e della volontà politica per garantire la libertà di tutti.

Ed è grave che vi sia qualcuno che nell'Italia libera e democratica degli anni settanta pensi che si debba ancora morire per un ideale! Nell'Italia libera e democratica si combatte con gli strumenti del civile confronto per conseguire ideali di natura politica!

ROMUALDI. Se vi è un assassino che uccide, si muore per un ideale!

ZAMBERLETTI. A coloro che condannano la violenza solo perché è un atto puerile e non consente di raggiungere gli obiettivi politici che chi la esercita si prefigge, dobbiamo dire con chiarezza che condannare la violenza con queste motivazioni equivale comunque a giustificarla come metodo di lotta politica, collocandosi con ciò ben lontano dallo spirito della Costituzione, che a parole talora si esalta.

Del resto noi abbiamo oggi il dovere di dare un seguito politico al voto del 7 maggio, che ha confermato che la gran massa dei giovani italiani non è coinvolta da nessun turbamento, da nessuna incertezza per quanto riguarda la fiducia nelle nostre istituzioni repubblicane. I giovani credono nelle forze politiche nella misura in cui queste sono fedeli alle regole del confronto democratico.

A questi giovani che ci chiedono di garantire un ordinato e pacifico progresso della nostra società nazionale noi dobbiamo una risposta che non premi in alcun modo le pattuglie violente che sono fuori dal sistema. Noi dobbiamo fare luce con tutti i mezzi di cui disponiamo su chi si serve di questi disadattati politici che spesso si muovono ai margini della criminalità comune.

Se qualcuno crede che si possano tollerare metodi di presenza politica articolati su modelli paramilitari o tollerare chi crede di svolgere una proposta politica organizzandosi in pattuglie e plotoni o munendosi di caschi e di armamentari squallidi e odiosi, sbaglia, perché ciò significherebbe consentire lo sviluppo di un seme pericoloso; e non solo perché, come in questo caso, alle immagini della violenza fa spesso seguito lo spettro della morte di un giovane, che pone interrogativi e presenta il conto di responsabilità inquietanti, ma anche e soprattutto perché dobbiamo essere fedeli, anche con la fermezza dell'autorità dello Stato, all'impegno preso davanti alla stragrande maggioranza degli italiani che ci chiedono di difendere la Costituzione repubblicana non tanto con le celebrazioni formali e con i rituali, ma garantendo a tutti lo spazio della libertà, del civile incontro, del pacifico confronto.

Con queste motivazioni, onorevole ministro, mi dichiaro soddisfatto della risposta che ella ha dato all'interrogazione da noi presentata. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Amodio, cofirmatario dell'interrogazione Lettieri, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMODIO. Onorevole ministro, noi prendiamo atto delle dichiarazioni che ella ci ha reso e della ricostruzione dei fatti, così come essi si sono svolti, che ci ha presentato.

La coscienza civile e democratica di Salerno è stata profondamente turbata da questo efferato delitto che ha stroncato la vita di un giovane di 19 anni e ha portato all'incriminazione e all'arresto di altri giovani.

Nello stesso tempo noi dobbiamo condannare chi, in una spirale di odio e di vendette — come ella si è espresso, onorevole ministro — tenta di alimentare nel nostro paese un clima certamente non degno di uno Stato civile.

Noi diamo atto alle forze dell'ordine di aver fatto veramente tutto quello che era in loro potere per evitare che nei giorni successivi al tragico episodio, nel clima di tensione

che si era creato, si verificassero altri incidenti che certamente non avrebbero contribuito a mantenere la lotta politica su un piano civile e democratico. Siamo certi, onorevole ministro, che l'opera del Governo, come ella ha dichiarato, eviterà finché è possibile che si ripetano nel nostro paese episodi così gravi, che noi deprechiamo e condanniamo. Ci auguriamo che, al di là di ogni norma scritta o codificata, si crei nel nostro paese quel costume morale al quale noi vogliamo ispirare ogni atto, a testimonianza che la democrazia è acquisita nella coscienza civile e democratica del nostro paese.

Con queste dichiarazioni, come salernitano e come firmatario, insieme con gli onorevoli Lettieri e D'Arezzo, della nostra interrogazione, mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro dell'interno. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 11.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante modifiche e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria (67).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante modifiche e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Santagati, relatore di minoranza.

SANTAGATI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la replica che mi accingo a fare la dividerò in due parti: la prima afferisce a tutte quelle istanze che non sono state accolte dal Governo e che io ho il dovere di riproporre all'Assemblea, nella speranza che in quest'aula tocchi loro sorte migliore di quella incontrata in Commissione o

nel « Comitato dei 9 »; la seconda riguarda quelle parziali modificazioni introdotte nel testo originario dalla maggioranza della Commissione che in qualche misura accolgono — onestamente lo ammettiamo — anche talune richieste venute dal nostro gruppo.

La prima parte indubbiamente è la più delicata, perché, se noi insistiamo nelle nostre richieste, non lo facciamo soltanto per pura affezione alle nostre tesi, bensì in quanto convinti della bontà delle medesime ed anche consapevoli che i problemi da noi sollevati sono molto gravi.

Il problema pregiudiziale afferisce addirittura alla possibilità di sopravvivenza della riforma tributaria. Noi abbiamo il dovere di richiamare l'attenzione dei colleghi su di un fatto che ha una grande rilevanza giuridica ed un'implicazione di carattere costituzionale: l'infruttuosa scadenza, cioè, del termine che dalle due precedenti leggi di riforma tributaria risultava stabilito come *dies ad quem* per l'esercizio della delega quanto ad una parte della riforma stessa.

Credo sia sufficientemente noto che la prima legge di delegazione prevedeva un unico termine finale per le parti della riforma afferenti rispettivamente all'imposizione diretta e a quella indiretta. Purtroppo, di lì a qualche settimana, il Governo, ritornando sulle sue decisioni e contraddicendo se stesso, presentava un secondo provvedimento, con il quale si creava una prima discrasia, stabilendosi la data del 1° luglio 1972 per l'entrata in vigore delle norme sull'imposizione indiretta, e quella del 1° gennaio 1973 per le norme sull'imposizione diretta.

Tale dicotomia venne subito criticata dal nostro gruppo (l'unico, come mi sforzerò di dimostrare, rimasto sempre coerente su questa materia), in quanto avvertimmo il disagio creato dalla suddivisione di questa importante riforma in due pezzi (scherzando io dissi: « Un pezzo per l'estate, un pezzo per l'inverno »).

Ma il Governo insistette e, disponendo di una sua maggioranza, ottenne quello che si era prefisso. Erano tuttavia passati solo pochi mesi da questa decisione che le nostre doglianze e le nostre riserve apparvero talmente fondate da dar luogo ad un dibattito — celebratosi in quest'aula il 9 marzo, nell'ultima seduta della precedente legislatura — da cui emerse un orientamento pressoché unanime di quest'Assemblea, in virtù del quale fu approvato un ordine del giorno che invitava a differire di altri sei mesi l'entrata in vigore

delle nuove norme sull'imposizione indiretta, ristabilendo l'allineamento fra tributi diretti e tributi indiretti, e fissando la data del 1° gennaio 1973.

Le cose erano a questo punto quando sopraggiunse la prospettiva di una discrasia relativa ai termini per l'emanazione dei decreti delegati inerenti alle due parti della riforma. Col primo decreto di « slittamento » si era stabilito che i termini per l'adozione dei decreti delegati in materia di IVA e di imposte affini sarebbero scaduti il 1° maggio, quelli dei decreti relativi alle imposte dirette il 1° novembre. Era ovvio ritenere che il Governo Andreotti, che aveva ottenuto un voto pressoché unanime dal Parlamento per l'allineamento dei due tronconi della riforma, si sarebbe ricordato della necessità di allineare anche i termini previsti per l'emanazione dei decreti delegati. Era logico pensare che il Governo avrebbe apprestato gli strumenti necessari per ristabilire la necessaria contemporaneità. Invece il Governo rimase in assoluta inerzia, non preoccupandosi né di prorogare i termini per i decreti delegati afferenti all'IVA ed ai tributi affini, né di prendere altri provvedimenti conseguenziali. Sicché siamo arrivati al 25 maggio — giorno inaugurale di questa nuova legislatura — con un decreto-legge che ha cercato di far rivivere termini definitivamente tramontati e perenti. Ecco il grosso problema che abbiamo sottoposto e torniamo a sottoporre all'esame dell'Assemblea.

È mai possibile, cioè, far rivivere termini definitivamente perenti? È mai possibile ottenere che una delegazione legislativa, che ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione deve marciare su binari ben precisi (deve sussistere, afferma l'articolo in questione, « per tempo limitato »), venga rimessa — oggi che tale « tempo limitato » è saltato — su binari temporali che non esistono più? Ecco l'importante quesito del quale, indubbiamente, non cesseranno di occuparsi, qualunque possa essere la decisione politica di questa Assemblea, giuristi e costituzionalisti.

Qualora, dunque, l'Assemblea non accettasse il nostro ordine del giorno di non passaggio agli articoli, ordine del giorno che taglierebbe — come si suol dire — la testa al toro, imponendo al Governo un adempimento da seguire con ben maggiore diligenza — quello di presentare una nuova legge di delega sulla riforma tributaria che, tenendo conto delle esperienze e delle amarezze suscitate dai primi passi mal fatti del precedente provvedimento, fosse in grado di marciare più spe-

ditamente, essendo, soprattutto, più protetta dal punto di vista giuridico e costituzionale — e qualora il Governo insistesse nella sua tesi dell'apertura forzata di un nuovo spazio temporale che non avrebbe per altro alcun raccordo con lo spazio temporale già consumato ed esaurito, è evidente che — rimanendo insoluti tutti i problemi e le incertezze cui abbiamo accennato — nulla escluderebbe che, in prosieguo di tempo, cittadini avveduti si preoccupassero, attraverso gli strumenti loro consentiti dall'ordinamento giuridico, di far rilevare la incostituzionalità di questa terza legge tributaria. Incostituzionalità che si aggiungerebbe alle già numerose perplessità, in questo settore, sollevate dalle prime due leggi.

Qui si sta, dunque, procedendo secondo un solo tipo di coerenza: quello dell'incertezza, dell'indeterminatezza costituzionale, della violazione delle norme giuridiche e costituzionali. Da parte nostra abbiamo fatto il nostro dovere; e torniamo ad avvertire i colleghi della delicatezza del quesito. Alla fine delle repliche, insisteremo per la votazione dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Qualora tale ordine del giorno fosse accolto, si acquieterebbero le nostre ansie con quelle di tutti i contribuenti italiani.

Siccome, per altro, io non mi nascondo dietro il dito, ed ho capito dai lunghi discorsi fatti in quest'aula e nel corso dell'intenso lavoro svolto, con la diligente presenza del ministro e del sottosegretario (ai quali debbo dare atto dello sforzo compiuto per il miglioramento del disegno di legge), in sede di « Comitato dei 9 », che si andrà in una certa direzione, entro nel merito di altri problemi. Ed in materia, veramente, la logica ha cominciato a vacillare. Si erano ascoltate solenni dichiarazioni, prima per bocca del Presidente del Consiglio, poi del ministro delle finanze davanti alla Commissione in apertura dei lavori in sede referente, secondo le quali uno dei punti fondamentali che più stavano a cuore all'attuale Governo era quello della contestualità delle due parti della riforma, quella relativa ai tributi diretti e quella concernente i tributi indiretti. Si era accennato alla pratica ineluttabilità della contemporanea entrata in vigore delle due parti della riforma. Questa tesi ci aveva trovato perfettamente consenzienti, perché noi abbiamo sempre sostenuto (e il nostro è stato l'unico gruppo politico coerente su questo punto) che la contestualità è *in re ipsa*, ossia nella ontologia stessa della riforma tributaria. Altri gruppi non possono invocare questa coerenza, anche quelli che

oggi — come i socialisti e i socialdemocratici — insistono sulla contestualità perché hanno dimenticato che, quando si trovavano assieme al Governo, furono proprio loro ad appoggiare la tesi della dicotomia della riforma tributaria. Il partito liberale, che fino ad oggi poteva anch'esso vantare il primato della coerenza, poiché è divenuto un partito di Governo finirà con l'accettare il principio della bipartizione e, quindi, cesserà di essere coerente.

SERRENTINO. Si tratta di una riconosciuta impossibilità materiale.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Adesso che siete al Governo, è subentrata la « impossibilità materiale ». Io parlerei di « impossibilità governativa »: è sempre una impossibilità, non c'è niente di male.

Comunque, il discorso è di fondo, onorevoli colleghi. La contestualità, a mio parere, era il presupposto minimo ed indispensabile per mettere i cittadini contribuenti su un piano di tranquillità. Come si fa oggi a infondere fiducia ai cittadini contribuenti i quali sanno, tanto per fare un esempio, che appena entreranno in vigore, con il 1° gennaio 1973, le norme sull'IVA, il fisco (e sarebbe strano che così non fosse) prenderà in esame il fatturato relativo alla nuova imposta? Come faremo combaciare le dichiarazioni, le imposizioni, le forme più o meno varie di aliquote pagate in base all'IVA, con le dichiarazioni sui redditi che — data la consuetudine invalsa in questi cento anni di esperienza tributaria o, almeno, negli ultimi 25 anni dopo la riforma Vanoni — non possono che essere di gran lunga diverse? Sappiamo che tutti i commercianti con l'IGE hanno un fatturato dieci o venti volte superiore a quello che poi viene considerato il gettito ai fini dell'imposizione diretta. Come raccordiamo questi due termini? Non certo con il suggerimento, che l'amministrazione finanziaria potrà dare ai propri dipendenti, di chiudere un occhio o due occhi: questa sarebbe, a mio avviso, la peggiore delle soluzioni. Infatti, in primo luogo l'amministrazione finanziaria inviterebbe i propri dipendenti ad essere poco corretti; inoltre, potrebbero esservi funzionari ultrazelanti in un senso o ultrazelanti nel senso opposto. Ciò creerebbe un tale clima di scorrettezza che finiremmo con il frustrare gli intenti moralizzatori cui questa riforma, almeno nelle intenzioni, sembra richiamarsi. Se, al contrario, lasciassimo i due binari andare ognuno per la loro strada, fingendo che

il braccio destro ignori quel che il braccio sinistro abbia fatto o intenda fare, entreremo in un clima di tale confusione e di tale scollamento che allora tanto varrebbe non fare la riforma e lasciare le cose così come sono: almeno esiste una tradizione consolidata, ossia la possibilità del concordato e del colloquio tra il contribuente e il funzionario del fisco: insomma, esiste una certa atmosfera che, quanto meno, ha il sapore di essere « all'italiana », come tante cose che si fanno da noi. È inutile che ci vogliamo dare la patente di riformatori, quando annacquiamo o distruggiamo la riforma già in partenza.

Ecco perché noi abbiamo sempre insistito sulla contestualità. Né credo che sia eccessivamente convincente l'argomento che ci offre il Governo quando afferma di essere costretto a fare questo perché con il 1° gennaio 1973 è necessario ed indispensabile che l'IVA entri in vigore. Potrei rovesciare il ragionamento chiedendo al Governo perché, se era convinto che l'applicazione dell'IVA non fosse più rinviabile, non si sia premurato fare in modo che tutto procedesse di pari passo con l'IVA. Perché non si è tentato fin dai primi passi di questa mal nata riforma tributaria di far sì che i decreti delegati sui tributi diretti procedessero di pari passo con i decreti delegati sull'IVA? Invece il Governo si è sempre cullato nella speranza di qualche dolce rinvio.

Inoltre se è vero, come voi sostenete, che la CEE non è più propensa a concedere rinvii — del che io dubito perché sono convinto che la CEE, per quanto sia un'autorità supranazionale, abbia ben poco da eccepire quando materialmente ed oggettivamente non si riesce a portare avanti contestualmente una riforma — perché non vi siete preoccupati sin dal primo giorno di approvare un provvedimento autonomo per l'IVA? Del resto, spesse volte si è parlato di un provvedimento stralcio sull'IVA, come del resto è stato fatto in tanti altri paesi della Comunità europea. Non ci sarebbe stato niente di male: se voi non ritenete di poter far procedere di pari passo le due riforme, tanto valeva procedere con una legge di stralcio sull'IVA, con la quale vi sareste messi in regola con le autorità comunitarie; e poi avremmo ripreso il discorso fra di noi, in termini interni, sul piano dei tributi diretti.

Quindi, da qualunque punto di vista si voglia considerare la cosa, le vostre responsabilità restano. E non voglio essere così ingeneroso come hanno fatto dei colleghi, appartenenti già alla maggioranza, del gruppo socialista o altri del gruppo socialdemocra-

tico, rinfacciando al Governo Andreotti « numero uno » (perché il Governo « numero due » è entrato nella pienezza delle funzioni con il voto di ieri al Senato, sia pure con tre voti appena di scarto, tre voti che ad alcuni possono suggerire la possibilità di un Governo Andreotti « numero tre ») le sue gravi responsabilità. Non c'è dubbio che uomini già appartenenti al Governo, come sono i socialisti, o tutt'ora appartenenti al Governo, come i socialdemocratici (che lo fanno direi quasi per riverenza verso Preti, non voglio dire per riverenza pretesca) rimproverano il Governo Andreotti « numero uno » di non aver fatto nulla in questi mesi in quanto dal voto del 9 marzo si sarebbero potuti accelerare i decreti delegati per i tributi diretti e si sarebbe potuto arrivare, se c'era una adeguata volontà politica, alla coeva entrata in vigore della riforma tributaria con il 1° gennaio 1973.

Tutto questo non è stato fatto e quindi noi ci troviamo di nuovo a dover riprendere il criterio del doppio binario: cioè, la riforma tributaria marcerà adesso su due binari. Anzi secondo un emendamento che è stato annunciato ieri dal Governo e che credo sarà a momenti presentato in aula, ci sarà persino un terzo binario, magari un binario di raccordo tra i due binari. Secondo quanto abbiamo detto ieri nel « Comitato dei 9 », infatti, sono previste epoche differenziate per l'entrata in vigore della riforma: la prima relativa all'IVA con il 1° gennaio 1973; la seconda relativa alle imposizioni dirette con il 1° gennaio 1974. Il che quanto meno per implicito conferma la validità delle nostre critiche quando dicevamo di non credere che le imposte dirette potessero entrare in vigore a partire dal 1° gennaio 1973. Eppure il ministro, eppure lo stesso Presidente del Consiglio fino ad una decina di giorni fa ci avevano fatto credere che il rispetto di quella data fosse possibile. Cioè si continua quel sistema molto criticabile di dire una cosa in termini apodittici e piuttosto superficiali in un certo momento, salvo magari dopo quindici o venti giorni rimangiarsi quello che è stato detto con tanta apparente fermezza. Non vorrei perciò che, sulla scia di questa tradizione, la dichiarazione solenne che sicuramente l'onorevole ministro delle finanze farà da qui a qualche ora, in quest'aula, per affermare che la data del 1° gennaio 1973 per l'applicazione dell'IVA è ineludibile ed invalicabile, venisse smentita dai fatti da qui a cinque o sei mesi, costringendoci a ritornare in quest'aula per vedere il Governo magari con il capo cospar-

so di cenere dire di non avere colpa: di avere tentato, di avere fatto il possibile, ma di non avere potuto conseguire l'intento di fare entrare in vigore la riforma con il 1° gennaio 1973.

Ripeto, dunque, che io mi preoccupo anche di queste discrasie, di queste contraddizioni nelle dichiarazioni solennemente rese da uomini responsabili del Governo, i quali poi trovano sempre una scusa, sostenendo che dopo i vari tentativi espletati sono stati costretti dagli eventi a cambiar parere. Non mi sembra questa una regola giusta. Come ho già detto, non siamo più al doppio binario: c'è anche un terzo binario, in quanto per talune norme, che si presume possano entrare in vigore a cavallo tra il 1973 e il 1974, si dà una ulteriore possibilità di termini intermedi. Dunque, abbiamo una riforma la quale doveva entrare in vigore contestualmente in un unico anno, in un unico giorno, che oggi si fa entrare in vigore per lo meno in tre fasi: dall'unica fase siamo arrivati alla seconda fase, alla dicotomia, e adesso siamo addirittura alla tricotomia. Non vorrei che a forza di notomizzare questa riforma non trovassimo neanche più le ossa per poterla degnamente seppellire.

Noi insisteremo sulle nostre tesi di fondo, una di natura procedurale e l'altra di natura sostanziale; e poi ci inoltreremo anche nel sentiero di quegli altri problemi che possono benissimo essere presi in esame da questa Assemblea qualora questa, nella sua sovranità, insista per l'esame di merito del decreto-legge.

Qui è stato accolto un nostro principio, e cioè che il decreto-legge potesse essere emendato con riferimenti alla legge-delega. In altre parole, non è che questo decreto-legge — come io presumo dirà l'onorevole ministro delle finanze — riguardi un provvedimento puro e semplice di proroga. No, non è esatto, onorevole ministro (io anticipo la sua tesi), perché era nato come semplice provvedimento di proroga quando il 9 marzo questa Camera diede mandato al Governo di prorogare puramente e semplicemente i termini dei decreti delegati. Ma successivamente il Governo non si avvalse di questa facoltà e quando emise il decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, si preoccupò — nello stesso momento in cui prorogava l'IVA al 1° gennaio 1973 — di produrre altre norme che afferivano alla riforma tributaria. E, quasi che ciò non bastasse, nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione giustamente è stata accolta la tesi — da me sempre soste-

nuta — che nei decreti-legge è possibile inserire norme autonome, con decorrenza *ex tunc*, cioè dal momento in cui queste norme vengono inserite (mentre il decreto-legge, come noi sappiamo, opera subito e quindi già molte delle norme in esso contenute hanno dispiegato efficacia *ex tunc*), e quindi è possibile modificare il provvedimento in sede di conversione, riferendosi anche ad altre leggi. E così è stato proposto, accogliendo quella tesi. Soltanto che la tesi è stata accolta in senso unilaterale, cioè nel senso che piace al Governo. Il Governo ad un certo momento ha detto: io desidero modificare quella parte della legge delega che riguarda i concorsi, perché mi sono accorto che la norma delegata non mi consentiva di espletare celermente i concorsi. Noi ci siamo trovati d'accordo perché è evidente che, se dobbiamo far entrare in vigore questa riforma, è giusto che i concorsi siano espletati con una certa sveltezza, altrimenti viene a mancare il personale per l'attuazione della riforma. Poi successivamente, nel corso dell'indagine, abbiamo ritenuto opportuno rivedere altri articoli della legge delega relativi, per esempio, alle aliquote dell'IVA per i generi alimentari. E allora, se vale il principio che è possibile — ed era possibilissimo — rivedere la legge delega per talune norme, è altrettanto possibile modificare altri punti ed altri articoli della legge delega.

Ed in questa scia noi ci siamo mossi — lorché abbiamo chiesto al Governo di modificare la legge di delegazione in alcuni punti che alla nostra parte politica sembrano irrinunciabili. Tali punti — che cercherò di riassumere brevemente — sono tre e riguardano, il primo i professionisti, il secondo gli artigiani, i piccoli imprenditori e i commercianti ed il terzo i pubblici esercizi. Desidero affrontare subito il problema più grosso, quello relativo ai professionisti. L'onorevole Preti era prevenuto contro i professionisti, e suscitò contro di essi nella passata legislatura — come molti di noi hanno potuto constatare — un'atmosfera quasi di processo, come se essere professionisti fosse una colpa. L'onorevole Preti (lo dissi allora quando egli era ministro, e non mi si può certo tacciare di ingenerosità se lo ripeto oggi) è un avvocato iscritto all'albo, ma non ha mai esercitato la professione; l'iscrizione all'albo gli servirà poi per godere della pensione di avvocato, ed in questo l'onorevole Preti è stato molto previdente. In ogni caso, poiché egli fa parte del Consiglio dell'ordine, dovrebbe guardare ai problemi dei suoi colleghi con un maggiore

senso di *affectio* e di spirito di corpo; è vero che egli in questo corpo c'è stato poco o niente, ma allora tanto varrebbe che si facesse cancellare dall'albo dell'ordine degli avvocati, o da quelli di altri ordini cui per avventura appartenesse.

Onorevoli colleghi, è mai possibile applicare nei confronti dei professionisti le norme varate nella passata legislatura? Se così fosse — non si illudano i professionisti — si tratterebbe di norme veramente punitive nei loro confronti, qualunque sia la loro attività (giornalisti, avvocati, medici, eccetera). Si tratta di una vastissima categoria, oltre seicentomila persone, che in Italia compie interamente il proprio dovere, e che sarebbe ingiustamente colpita da questa legge di delega che distingue in maniera stranissima tra lavoro subordinato e lavoro autonomo. Non si capisce perché un lavoratore, a qualunque delle due categorie appartenga, non debba godere dello stesso trattamento sul piano fiscale; questo implicitamente viola l'articolo 53 della Costituzione, che sancisce parità di diritti e di doveri per i contribuenti. Non si capisce perché ai lavoratori subordinati si debbano concedere talune agevolazioni o esenzioni fiscali che non vengono concesse invece al lavoratore autonomo, e quindi anche al professionista. L'esempio più clamoroso è quello della famosa ILOR, che se dal punto di vista squisitamente formale è stata definita un'imposta non patrimoniale, in effetti rimane patrimoniale, anche se il legislatore dice che non lo è. Noi con una legge possiamo anche dire che oggi non è venerdì; possiamo voler fare violenza all'evidenza, ma l'evidenza resta sempre tale. Dire oggi che l'ILOR non è un'imposta patrimoniale solo perché viene definita da un punto di vista legislativo — quando poi in effetti eufemisticamente, e direi sarcasticamente, è stata definita un'imposta sui cervelli — non ha senso. Quell'imposta si paga in quanto si è professionisti.

Questo è un discorso che credevo potesse essere accettato dal Governo dato che c'era l'occasione buona per portarlo avanti, ma ieri, nel « Comitato dei 9 », l'onorevole ministro ha aperto le braccia, ed ha detto che non può fare nulla. Ritengo che ripeterà le stesse cose — se avrà la bontà di dirle — anche qui in aula. Personalmente continuerò la mia azione a favore dei professionisti in altra sede e con strumenti adeguati; presenterò progetti di legge unitamente ad altri colleghi del mio gruppo, e farò tutto ciò che mi sarà di volta in volta consentito. Rimangono ferme queste posizioni, onorevole mi-

nistro, perché *cuius commoda, eius incommoda*, ma *cuius incommoda, eius commoda*. Tenga quindi conto, onorevole ministro, del fatto che nel respingere oggi qualsiasi discorso a favore dei professionisti non compie una azione lodevole.

Io so che lei, onorevole ministro, non vuole riprendere la riforma sotto nessun altro profilo, ma io ritengo che quando una legge ha mostrato delle lacune, si debba cogliere ogni occasione valida per migliorarla. E questa poteva essere l'occasione buona. Anche questa occasione ella non l'ha voluta cogliere. Anche nel caso dei piccoli imprenditori non siamo su un piano di chiarezza, perché c'è sempre quella tale questione della discriminazione tra lavoratori subordinati e lavoratori autonomi che ritorna, se non nella gravità in cui si pone per i professionisti, comunque in una certa misura. Io non capisco perché degli artigiani, dei piccoli commercianti, dei piccoli imprenditori economici, non possano e non debbano godere di alcune franchigie di cui godono i lavoratori dipendenti, verso i quali abbiamo il massimo rispetto, sia ben chiaro (noi rispettiamo il lavoro sotto qualunque profilo esso venga compiuto); però ci sono dei lavoratori dipendenti che oggi guadagnano molto di più di quanto non guadagni un lavoratore autonomo e, nonostante questo, il lavoratore dipendente ottiene certe franchigie e agevolazioni fiscali, mentre il lavoratore indipendente non le ottiene. Anche per questa seconda categoria, noi abbiamo proposto degli emendamenti che il Governo, secondo la mia impressione, non accoglierà.

Il terzo argomento è quello relativo ai pubblici esercizi. In ordine alla tassazione per i pubblici esercizi, qui è avvenuto un fatto clamoroso: l'ho detto, lo ripeto e non mi stancherò mai di ripeterlo. Un emendamento di un deputato democristiano, l'onorevole Merenda, che prevedeva l'estensione dei benefici previsti per talune categorie (alberghi, ristoranti ed affini) di pubblici servizi, era stato approvato per alzata di mano. Ad un certo momento, poiché l'emendamento non era gradito alla democrazia cristiana nella sua ufficialità, venne chiesta la controprova della votazione e ho assistito io, con i miei occhi, ad una reprimenda nei confronti dell'onorevole Merenda e di altri suoi colleghi che avevano votato quell'emendamento: così alla controprova quell'emendamento, che era stato approvato, venne bocciato. Questo fu notato da tutti i rappresentanti dei pubblici esercenti che erano presenti nelle tribune.

ROMUALDI. E l'onorevole Merenda non è tornato più.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Non è tornato più perché i rappresentanti dei pubblici esercizi non hanno più dato la « merenda » legislativa.

Io propongo quindi un emendamento in quel senso, perché l'Assemblea tenga conto della anomalia che si era verificata in quella votazione e rimedi, se crede, a quella che fu una chiara violenza alla volontà della Camera e che comunque oggi rappresenta un chiaro danno nei confronti dei pubblici esercenti, che vengono a trovarsi in una posizione di assoluta disparità nei confronti dei colleghi aventi posizioni economiche affini.

Qui giunto, potrei chiudere la parte espositiva relativa ai nostri emendamenti e alle nostre richieste. Però debbo sottolineare un punto che ho voluto a ragion veduta, per quanto afferisca alla materia professionale, evidenziare autonomamente. È un punto delicatissimo ed importantissimo, che formò oggetto di appassionati dibattiti in questa aula e sul quale il mio gruppo insisterà perché consapevole della gravità della richiesta e dell'importanza della stessa. È il punto relativo al segreto professionale. Noi ci siamo molto battuti su questo e qui sono presenti molti colleghi che si fecero un punto di onore di sostenere questa battaglia, appartenenti non solo al nostro gruppo, ma a tanti altri gruppi, come per esempio il gruppo liberale. Ora, potremmo dire, con Virgilio: *quantum mutatus ab illo!*

SERRENTINO. Ma l'abbiamo fatto introdurre noi quell'emendamento!

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Ella, onorevole Serrentino, ha dimenticato che l'onorevole Ferruccio De Lorenzo, ora diventato sottosegretario per la sanità, ebbe a presentare un emendamento uguale al mio!

SERRENTINO. Le leggi delegate sono una cosa, e la legge delega è un'altra cosa.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Ella è diventato il più governativo dei deputati di questa Camera. (*Proteste del deputato Serrentino*).

Ritornando al nostro discorso, io mi sono battuto per il segreto professionale. Fu allora approvata una norma che io immediatamente ritenni non valida. Si disse: « nel ri-

spetto del segreto professionale ». Ritenni allora che questa norma avrebbe fatto acqua, e acqua ha fatto. Tanto è vero che nel progetto preparatorio del decreto delegato, al n. 54, attinente a questa materia, si stabilisce che è possibile, con un semplice provvedimento del pretore, per i funzionari dell'amministrazione tributaria accedere agli studi professionali, metterli a soqqadro, aprire cassette e fascicoli, fare qualunque cosa. Ebbene, dove sia il rispetto del segreto professionale lascio all'onorevole Serrentino di valutare.

È evidente, quindi, che per poterci guardare da questa insidia — lo dissi a suo tempo e fui facile profeta — occorrerebbe quanto meno ristabilire la nostra vecchia dizione: « nella inviolabilità del segreto professionale ». Il segreto professionale o è tale, e quindi è inviolabile, o non è più segreto. Su questo, onorevole rappresentante del Governo, continueremo a batterci perché riteniamo che le nostre tesi trovino il sostegno dell'opinione pubblica e delle varie categorie dei contribuenti che, con continue sollecitazioni e promemoria, ci illuminano circa la gravità di questi problemi.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione nel rispetto del tempo regolamentare.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Santagati, di questa sua scrupolosa osservanza del regolamento.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Anche questo, signor Presidente, è un tempo determinato, come quello che l'articolo 76 della Costituzione stabilisce per l'esercizio della delega.

L'unica prospettiva valida che rimane aperta in questo dibattito, salvo esser ripresa al Senato dai nostri valorosi colleghi senatori, è quella che abbiamo consacrato e formalizzato in una relazione scritta di minoranza, volendo con ciò, fin da questo inizio di legislatura, sottolineare che nei problemi di fondo noi procediamo secondo i principi ai quali intendiamo richiamarci. Come nella precedente battaglia sulla riforma tributaria avemmo l'onore di essere i presentatori della relazione di minoranza, anche questa volta abbiamo avuto dal gruppo l'onore, insieme ai colleghi Delfino e de Vidovich, di presentare una relazione di minoranza, che noi pregheremmo, con assoluta umiltà, venisse presa in esame, non dico dalla maggioranza e dal Governo, che probabilmente ha ormai i suoi piani prestabiliti, ma dagli altri colleghi dei gruppi non rigida-

mente legati ai doveri di maggioranza, se di doveri si tratta, perché l'Assemblea è sovrana e potrebbe prendere autonome determinazioni e decisioni.

Vi sono punti molto delicati di cui solo in parte e sinteticamente abbiamo illustrato gli aspetti più importanti. Ci augureremmo che l'onorevole neoministro delle finanze, il quale però non è nuovo a queste esperienze per avere, come sottosegretario alle finanze e come presidente della Commissione finanze e tesoro, largamente conosciuto, studiato con passione e seguito questa materia, possa uscire dal peccato originale del suo predecessore, cioè quello di procedere soltanto per schemi prestabiliti, salvo poi accorgersi di aver sbagliato lungo la strada, di lasciarsi guidare da posizioni preordinate e forse non valide nella loro base effettiva.

La pregherei, onorevole ministro, di essere più disponibile per un colloquio con i gruppi di opposizione, ma non a senso unico. Non faccia come l'onorevole Preti, che cedeva anche, ma sempre a sinistra, e non so quanto questo cedimento a sinistra abbia giovato a lui o quanto meno alla salute del suo partito.

Non so quali siano le sue preferenze e i suoi sentimenti, onorevole ministro Valsecchi; però le consiglieri di guardare attentamente quello che noi con amore, con passione e — ci creda — con assoluto disinteresse abbiamo voluto rassegnare all'attenzione di questa Assemblea. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Pandolfi.

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se dovessi dare alla mia replica il carattere di una risposta puntuale alle argomentazioni che hanno variamente arricchito il dibattito di questi giorni, farei certamente cosa consona alla funzione di relatore presa in senso stretto e letterale e adempirei anche — consentitemi di dire — lo spontaneo e vivo desiderio di riconoscere l'apporto significativo e stimolante che ciascuno dei colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali ha recato alla migliore comprensione dei problemi che ci stanno dinanzi. Al riguardo vorrei ringraziare ad uno ad uno tutti i colleghi ai quali mi sento personalmente debitore — ma credo lo sia anche la nostra Assemblea oggettivamente nel suo insieme — di valutazioni, di motivazioni, di spunti che hanno favorito la definizione degli importanti problemi sul tappeto.

Ma sovrasta un altro compito, che considero preminente e direttamente funzionale alle decisioni che la Camera dovrà prendere nelle imminenti votazioni sul disegno di legge di conversione n. 67; ed è di dare conto all'Assemblea delle importanti modificazioni al testo originario che la maggioranza del « Comitato dei 9 », per altro con consensi che su taluni punti investono la totalità del Comitato stesso, propone di introdurre.

È un compito necessario, che nella economia dei lavori della nostra Assemblea, signor Presidente, consentirà di risparmiare tempo nella illustrazione dei singoli emendamenti. Importa qui dare il senso globale di quanto è stato deciso in seno al « Comitato dei 9 ». Mi sento in una qualche misura facilitato dal fatto che la relazione per la maggioranza che ho avuto l'onore di presentare al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 202 contiene in sé, sotto forma di anticipazione, taluni dei motivi che hanno formato oggetto delle decisioni del « Comitato dei 9 ».

Il centro di gravità del provvedimento — occorre dire subito — è mutato dal testo originario al nuovo su cui si pronuncerà fra poco la nostra Assemblea. Il decreto-legge n. 202 disponeva sostanzialmente la proroga dell'entrata in vigore dell'IVA dal 1° luglio 1972, così come era stato fissato dalla legge di scorrimento n. 1036 del 1971, al 1° gennaio 1973. Arricchivano il decreto-legge n. 202 altre disposizioni: disposizioni di adeguamento da un lato, misure di accompagnamento in tema di detassazione IGE dall'altro, e infine disposizioni accessorie di agevolazione in materia di plusvalenza.

Il provvedimento come uscirà dal Parlamento — il relatore per la maggioranza così si augura — avrà un centro di gravità spostato rispetto al nucleo originario del decreto-legge n. 202, in quanto la maggiore innovazione che si propone di introdurre è la proroga al 1° gennaio 1974 dell'entrata in vigore dei tributi diretti. In relazione a questa proroga seguono nelle proposte della maggioranza del « Comitato dei 9 » disposizioni di adeguamento, misure di accompagnamento, regimi transitori, cosicché il provvedimento si presenterà in una forma complessa e articolata, non priva tuttavia di una sostanziale unità.

A questo punto sento il dovere di dire che il Governo, nella persona del ministro delle finanze senatore Valsecchi, ha avuto una parte significativa nell'*iter* che ha portato alla formazione delle proposte che la maggioranza del « Comitato dei 9 » rassegna all'Assemblea.

Costituisce non piccolo merito per il ministro delle finanze avere agevolato questa realistica presa in considerazione dello stato effettivo di approntamento della riforma tributaria che favorisce finalmente un adeguamento dei tempi alle necessità di attuazione della riforma, spianando così la strada all'emanazione dei decreti delegati.

È ora di entrare nel merito delle proposte che costituiscono il senso delle decisioni del « Comitato dei 9 ». Le suddivido per comodità espositiva, ed anche per favorire una migliore comprensione da parte dei colleghi, in quattro gruppi di disposizioni.

Il primo gruppo di disposizioni che tendiamo a introdurre, emendando il testo del disegno di legge di conversione, contiene le norme di proroga e il rinnovo della delega al Governo. Questa parte sostituisce le analoghe disposizioni del testo originario del decreto-legge n. 202.

Vorrei brevemente indicare le motivazioni che hanno portato a presentare questi emendamenti di proroga dell'entrata in vigore dei tributi diretti al 1° gennaio 1974, lasciando intatta la data del 1° gennaio 1973 per l'entrata in vigore dell'IVA e dei tributi ad essa collegati.

Non si tratta di motivazioni che attengono alla scelta ottimale del momento più favorevole per l'applicazione della riforma. Se ci fossimo infatti impegnati in questa astratta e pericolosa ricerca, probabilmente non avremmo mai potuto fissare con sicurezza una data. Si tratta al contrario di una motivazione che discende dalla realistica considerazione dello stato oggettivo di approntamento della riforma tributaria nei suoi elementi condizionati che sono (credo che su questo non vi sia dubbio) gli strumenti legislativi, cioè i decreti delegati. Non dimentichiamo che la riforma tributaria si realizza attraverso gli strumenti della legge delega e di successivi decreti delegati, aventi valore di legge ordinaria, emanati dal Governo.

Le notizie che l'onorevole ministro delle finanze ha portato al « Comitato dei 9 » e che noi attendiamo di udire in una forma più ampia tra poco nella replica del Governo, ci hanno consentito di constatare che sarebbe stato impossibile dare una attuazione che avesse un minimo di funzionalità e di efficacia alle disposizioni relative ai tributi diretti attraverso l'emanazione dei decreti delegati entro il 1° novembre di questo anno. Ed è solo questa la ragione che ci ha mosso al rinvio.

Vorrei chiarire che mi sembra impropria una certa *querelle* intorno alle ragioni remote che ci hanno condotti a questa situazione. Ho già scritto nella relazione della maggioranza che i primitivi testi di disegni di legge delega prevedevano in realtà tempi assai più congrui per questa fase estremamente complessa della emanazione dei decreti delegati. Abbiamo visto successivamente contrarsi, in maniera anomala, i tempi effettivamente lasciati al Governo e alla Commissione parlamentare che deve esprimere il parere su questi atti di grande importanza. Ritengo sia preminente, oggi, prendere atto della situazione così come essa è a partire di qui per un impegno sempre più serrato che ci dovrà portare all'importante traguardo della riforma con i suoi obiettivi politici, mantenuti nel loro originario vigore, secondo le intuizioni proprie del disegno riformatore.

Un accenno mi sia consentito fare al tema della contestualità dell'entrata in vigore delle varie parti della riforma, contestualità che sembra essere pericolosamente messa in gioco dallo scorrimento dell'entrata in vigore dei tributi diretti rispetto a quelli indiretti. Noi confermiamo che la contemporanea entrata in vigore delle due imposizioni prevista dal disegno di legge di riforma è un elemento di intrinseca forza che non possiamo trascurare; ma il problema consiste nello stabilire se, date le condizioni oggettive in cui ci troviamo, questa contestualità, che è vincolo insuperabile affinché il nuovo ordinamento sia realmente ciò che deve essere, possa essere assicurata nella forma più naturale e sicura del simultaneo avvio o se invece si debba ripiegare su una soluzione subordinata che garantisca il collegamento tra i due ordini di tributi in forme diverse, di carattere transitorio.

Abbiamo optato per questa seconda forma, non rinunciando quindi al principio del collegamento tra le due imposizioni, ma introducendo soltanto una formà transitoria di collegamento che agisce sugli attuali tributi in modo da lasciare intatti, in una certa misura e in quanto possibile, gli effetti che sull'imposizione diretta avrà la riforma tributaria.

Detto questo circa le motivazioni della proposta di proroga e le conseguenti modificazioni del decreto-legge, desidero svolgere alcune osservazioni sulle norme tecniche attraverso le quali si articolano le relative disposizioni, anche perché i colleghi possano avere più sicura notizia degli emendamenti proposti dalla Commissione.

Con il 1° gennaio 1973 entreranno in vigore l'imposta sul valore aggiunto e gli altri tributi indiretti già ad essa collegati, e cioè le imposte di registro e di bollo e ipotecarie; le tasse sulle concessioni governative; i diritti erariali sui pubblici spettacoli. Verranno altresì introdotti altri tre tributi che la legge 6 dicembre 1971, n. 1036, aggregava al complesso dei tributi diretti e che invece abbiamo ritenuto più opportuno collegare naturalmente al comparto dei tributi indiretti. Si tratta, anzitutto, dell'imposta sulle successioni e le donazioni che, come è noto, presenta notevolissime innovazioni rispetto al trattamento fiscale attualmente vigente; dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili; dell'imposta comunale sulla pubblicità.

Al 1° gennaio 1974 è invece rinviata la data di entrata in vigore dei tributi diretti: imposta sul reddito delle persone fisiche, imposta sul reddito delle persone giuridiche, imposta locale sui redditi, imposta sostitutiva sugli interessi da obbligazioni, depositi, conti correnti e redditi assimilabili.

Abbiamo inoltre ritenuto opportuno stabilire una data di entrata in vigore intermedia e variabile per i decreti delegati che hanno un carattere organizzatorio nell'ambito della predisposizione degli strumenti per la realizzazione della riforma. Abbiamo cioè pensato che fosse opportuno non fissare una data certa (in ogni caso, è chiaro, non si potrà andare oltre il 1° gennaio 1974), ma lasciare un margine di adattabilità e di flessibilità che tenga conto della natura propria delle disposizioni relative a questo speciale settore.

Questo è, dunque, il primo fondamentale elemento innovativo che la Commissione presenta alla Camera sotto forma di emendamento.

Il secondo gruppo è strettamente collegato al primo. Si tratta del regime transitorio relativo all'imposizione sui redditi per il 1973, introdotto per stabilire un collegamento, nell'ultimo anno di vigore dell'attuale ordinamento, tra l'imposizione diretta e l'ordinamento tributario, quale risulterà dalla riforma.

È necessaria una premessa. Sono perfettamente consapevole che, volendo anticipare al 1973, ed agendo quindi sul contesto delle attuali imposte sul reddito, taluni più significativi effetti, soprattutto per le classi minori di reddito delle norme che entreranno in vigore il 1° gennaio 1974, si incontrano limiti obiettivi che non è pensabile di potere del tutto superare. In realtà, non sono confronta-

bili, nella loro molteplicità, pluralità e mancanza di connessione, i tributi attuali con il futuro ordinamento dei tributi diretti. Abbiamo dovuto quindi prevedere degli adattamenti necessariamente empirici, che tuttavia, non sono privi di significato e di portata effettiva.

Avevo già accennato, nella relazione al disegno di legge di conversione, al fatto che, nel caso di proroga dell'entrata in vigore dei tributi diretti, si sarebbe dovuto agire fondamentalmente sull'imposta di ricchezza mobile; e avevo anche indicato alcuni possibili strumenti tecnici alternativi. Abbiamo ritenuto di scegliere una soluzione tecnica che procede ad uno sgravio del carico dell'imposta di ricchezza mobile sulle classi minori di reddito, agendo simultaneamente con la eliminazione di una delle addizionali e con l'aumento degli abbattimenti.

Si è ritenuto di lasciar cadere, a partire dal 1° gennaio 1973, l'addizionale « *pro Calabria* », per la quale non abbiamo bisogno di particolari disposizioni legislative, dal momento che le disposizioni che la regolano ne prevedono la durata fino al 31 dicembre 1972. Per gli abbattimenti abbiamo pensato di agire sull'ultimo testo legislativo, cioè sulla legge 28 ottobre 1970, n. 801 (la legge che abitualmente è citata con il suo nome, onorevole Raffaelli). La legge n. 801, com'è noto, introduce modificazioni agli articoli 89 e 90 del testo unico delle imposte dirette, rimediando a talune delle maggiori incongruenze, giustamente lamentate, per il mancato adeguamento delle misure degli abbattimenti che erano stati previsti in anni piuttosto lontani.

Con le proposte che il « Comitato dei 9 » rassegna all'esame e alla votazione dell'Assemblea, si dispone che le quote esenti stabilite dalla legge n. 801 siano elevate fino ad una misura che è rapportabile (so bene che esistono altri elementi diversificanti, ma ho detto prima che vi sono limiti oggettivi invalicabili), ai livelli delle detrazioni fisse annuali previste dall'articolo 2 della legge delega n. 825. Così, per il reddito netto per la categoria C-1 degli artisti e dei professionisti, si applica una detrazione non più di 240 mila lire, come è previsto nella legge n. 801, bensì di 360 mila lire; dagli altri redditi netti della categoria C-1 è detratta una quota non più di 360 mila lire, ma di 480 mila lire; infine, dai redditi di lavoro subordinato classificati in categoria C-2 si detrae una quota esente di 840 mila lire in luogo delle 600 mila lire stabilite dalla legge n. 801. Poiché si è ritenuto di non modificare il limite superiore

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

della fascia a cui si applica l'aliquota ridotta alla metà, si sono contestualmente variati i limiti inferiori della fascia, in corrispondenza dell'aumento delle quote esenti.

RAFFAELLI. Ma in questo modo c'è un'anomalia da correggere, perché le proporzioni fra le nuove e le vecchie quote vengono infrante in danno della fascia delle 480 mila lire.

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Raffaelli, non ho alcuna difficoltà a convenire con lei quando ella mi porta su questo terreno.

RAFFAELLI. Ma anche nella proporzione tra quelle esistenti c'è un errore. Poi lo dirò.

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza*. Devo soltanto dire che noi abbiamo cercato di seguire un criterio necessariamente empirico, tuttavia non privo di significato e di portata effettiva.

Il terzo gruppo di disposizioni comprende disposizioni di adeguamento in materia di finanza locale.

Come è noto, già il decreto-legge n. 202, in relazione alla previsione dello spostamento della data di entrata in vigore dell'IVA dal 1° luglio 1972 al 1° gennaio 1973, conteneva un articolo - l'articolo 2 - piuttosto complesso, il cui obiettivo era quello di adeguare le disposizioni in materia di finanza locale alla mutata previsione legislativa. È abbastanza evidente che lo spostamento di un anno della data di entrata in vigore dei tributi diretti obbliga ad ulteriori adeguamenti, per quanto riguarda l'ormai noto meccanismo delle attribuzioni dallo Stato ai comuni, alle province, alle regioni a statuto speciale, alle camere di commercio, alle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo, che si realizzerà nel corso del prossimo quadriennio, così come era già stato stabilito dalla legge delega per la riforma tributaria.

Brevemente vorrei dare notizia ai colleghi delle disposizioni di adeguamento, aggiungendo qualche precisazione di carattere tecnico. Risulta innanzi tutto allungato, sia pure in maniera non uniforme, il periodo transitorio quadriennale. È infatti evidente che il periodo quadriennale per i tributi diretti può decorrere soltanto dal 1° gennaio 1974; per i tributi indiretti invece il regime transitorio deve decorrere già dal 1973, con la conseguenza che il regime delle attribuzioni funzionerà non

per un quadriennio, ma per un quinquennio. Il termine finale del regime transitorio è comunque unico e fissato al 31 dicembre 1977. Infine, in relazione all'introduzione a partire dal 1° gennaio 1973 dell'imposta sull'incremento di valore degli immobili, si è dovuto provvedere ad un regime quinquennale anche per quanto riguarda le attribuzioni relative alle attuali imposte sull'incremento di valore delle aree fabbricabili e al contributo di miglioria.

Abbiamo così apposto il sigillo alla definizione di un regime che, lo riconosciamo, contiene in sé elementi dialetticamente valutabili. È nota la censura di fondo che si muove a questo regime transitorio che, in sostanza, vede una ridottissima estensione dell'ambito dell'autonomia impositiva degli enti locali. Ma vorrei qui ripetere le motivazioni che ci hanno condotto a questa scelta.

Abbiamo ritenuto che sarebbe stato errato, oltre che pericoloso, un aggancio immediato delle disposizioni relative alla finanza locale al meccanismo generale della riforma. Dovendo stabilire le compartecipazioni per i comuni e le province ai nuovi tributi erariali, ad esempio, non avremmo avuto elementi sicuri circa la stima del gettito futuro dei tributi. Aggiungo di più: avremmo sempre lavorato su un ordinamento delle autonomie locali che non è quello verso il quale noi tendiamo, ma è ancora il frutto delle attuali disposizioni legislative, vetuste e superate. Abbiamo perciò stabilito che la riforma definitiva della finanza locale sarà attuata prima dello scadere del regime transitorio, in relazione alla preliminare riforma dell'ordinamento; potendosi nel contempo valutare gli effetti, in termini di gettito, delle nuove imposizioni stabilite con la riforma, e potendosi così costruire un disegno più organico, serio, realistico e, aggiungo anche, più democratico dell'ordinamento generale della finanza locale.

Abbiamo, alla fine, un ultimo gruppo di disposizioni, nell'ambito delle proposte che la Commissione presenta all'Assemblea. Si tratta delle misure transitorie per l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, destinate a rendere meno brusco l'impatto del nuovo tributo sul sistema dei prezzi.

Si tratta di misure transitorie di ridotta applicazione dell'IVA al comparto dei generi alimentari oggi esenti dall'IGE. Nella relazione avevo sostenuto la tesi, nella quale ancora credo, che le norme dell'articolo 15 della legge delega consentono già di per sé l'applicazione di misure transitorie, in quanto il primo capoverso dell'articolo dispone che il Go-

verno della Repubblica, nell'esercizio della delega, emanerà le disposizioni transitorie di attuazione e quelle necessarie per il coordinamento delle riforme del sistema tributario previste dalla presente legge con le altre leggi dello Stato. Non sarebbe stato quindi necessario inserire esplicite norme di regolamentazione transitoria dell'applicazione dell'IVA nel testo di questo disegno di legge di conversione. Ma a nessuno sfugge il significato anche politico che ha questa parte delle norme riguardante l'introduzione dell'IVA per una migliore applicazione della riforma in questo settore. Perciò abbiamo ritenuto opportuno farne esplicita menzione nel testo del provvedimento, senza con ciò impedire che altre misure transitorie possano essere inserite nel decreto delegato riguardante l'applicazione dell'IVA. Mi sembra di doverlo dire perché, in sostanza, le norme che riguardano i generi alimentari oggi esenti dall'IGE debbono considerarsi come casi particolari all'interno della disposizione generale contenuta nel primo capoverso dell'articolo 15.

Detto questo, preciso che il « Comitato dei 9 » ha fatto una scelta; ha ritenuto cioè di far oggetto delle misure transitorie di regime agevolato per l'imposta sul valore aggiunto il limitato settore dei generi alimentari (come il pane, la pasta, il latte alimentare e la farina) che oggi sono esenti dall'IGE; e si è stabilito il criterio di una imposizione di aliquote gradualmente nel primo quadriennio di applicazione dell'IVA, così che l'aliquota piena del 6 per cento possa applicarsi soltanto a partire dal quinto anno dall'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto. Questa misura assume un significato più pieno in correlazione al regime speciale per l'agricoltura. È abbastanza noto che i prodotti agricoli, anche se concettualmente non si identificano con i generi alimentari, hanno con essi un larghissimo campo di interferenza. Ripeto qui, al riguardo, quanto ho scritto nella relazione. Ritengo che le norme contenute nella legge delega per il regime speciale dell'agricoltura debbano essere affidate ad uno strumento legislativo delegato che elevi al limite massimo la detrazione forfettaria nell'IVA incorporata nel costo di produzione, cioè sino all'ammontare dell'IVA riscossa sulle cessioni di prodotti agricoli. In sostanza si tratta di adottare il sistema tedesco e olandese, che appare preferibile rispetto ad altri che, pur proponendosi eguale risultato, tuttavia presentano lati tecnici di maggiore difficoltà applicativa.

Ho esaurito così la rapida illustrazione degli emendamenti della Commissione. Credo di aver sottolineato il senso della portata che obiettivamente rivestono le proposte che la maggioranza del « Comitato dei 9 » presenta oggi all'Assemblea. Aggiungo soltanto alcune brevi, ma necessarie parole di commento. Non ha, onorevoli colleghi, alcuna portata riduttiva la decisione presa di proporre all'Assemblea questi emendamenti. Non ha, cioè, il significato di una resa, quasi che fosse venuta meno la volontà riformatrice che sta alla base dell'intero disegno di riforma tributaria. Al contrario, abbiamo ritenuto che fosse necessario un preliminare gesto di realismo, per poter camminare più speditamente, senza impacci né incertezze, sulla strada dell'attuazione della riforma.

Abbiamo piena coscienza del compito immenso che ancora ci sta dinanzi, sia nella fase di predisposizione, di esame ed emanazione dei decreti delegati, sia in quella di attuazione effettiva della riforma, attraverso il miglioramento degli strumenti a disposizione dell'amministrazione finanziaria e il rinnovamento profondo del costume tributario secondo il dettato di un articolo fondamentale della Costituzione, l'articolo 53. Siamo sorretti, in questo impegno che ci porta ad aderire con una forte tensione morale agli obiettivi della riforma, dal senso della continuità con quanto abbiamo sin qui fatto.

Ho preferito non scendere in valutazioni retrospettive, che si prestano sempre a giudizi opinabili ed a polemiche, su ciò che è accaduto nel passato, dal momento in cui si è iniziata la lunga strada della riforma sino ad oggi. Ciò perché è vivo in noi il senso della continuità che negli ultimi anni ha sorretto le forze politiche che credono nella riforma e le ha condotte attraverso tante difficoltà, talvolta tecniche, spesso politiche, per dare senso legislativo compiuto all'impegno riformatore.

Onorevole ministro, ella sa certamente che questa Camera è consapevole dei limiti che ha assegnato alla propria potestà legislativa nel momento in cui ha scelto la strada di una legge di delegazione, nel momento cioè in cui ha conferito al Governo il poterdovere di emanare decreti delegati sotto il presidio dell'indirizzo contenuto nel testo della legge delega. Ma questa Camera, nel fare ciò, non intende rinunciare alla sua permanente funzione di indirizzo, quella che è emersa anche nel presente dibattito. Ci si poteva forse tranquillamente limitare all'am-

bito — necessariamente circoscritto — del disegno di legge di conversione, e quindi del decreto-legge n. 202: in fondo, piccole norme di adeguamento, normali disposizioni possiamo dire di *routine* legislativa. La Camera ha invece giustamente voluto allargare il dibattito ai temi generali della riforma. Ne tenga conto il Governo nel momento in cui si determina una svolta nell'*iter* legislativo della riforma tributaria. Ricordo ai colleghi che mi ascoltano che questo è l'ultimo atto legislativo prima dell'attuazione della riforma tributaria. Il fatto di aver preso un anno di tempo in più per l'emanazione dei decreti delegati relativamente ai tributi diretti non significa avere allargato fino a condizioni di agio il margine temporale necessario per dare precisa e puntuale attuazione alla riforma. Abbiamo semplicemente rispettato le condizioni del realismo. Ecco perché non possiamo dimenticare ciò che ancora resta da fare.

Vorrei concludere ricordando che oggi ricorre il giorno della presa della Bastiglia. Questo atto ha qualche connessione, anche se può sembrare singolare...

SANTAGATI. Perché? Vogliamo imprigionare i contribuenti?

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza*. ...ha qualche connessione — dicevo — con la evoluzione del sistema tributario negli Stati moderni. La prima imposta unica sul reddito, il primo esempio di una imposta sui redditi con carattere progressivo, risale al 1798, quando la Gran Bretagna doveva affrontare l'insidia delle armate napoleoniche. E poiché tra le armate napoleoniche e la presa della Bastiglia immagino vi sia una qualche connessione, sia pure non esattamente in linea retta, l'una data mi porta a ricordare l'altra.

VISENTINI. L'imposta è stata creata da chi non aveva fatto la rivoluzione.

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza*. È vero. Poco più di un secolo fa il ministro delle finanze Scialoja si riferiva a questo precedente storico per dire che, come allora c'era un nemico da battere per l'Inghilterra — ed erano le armate napoleoniche — così per l'Italia di allora (appena dopo l'unità) un altro era il nemico da battere: l'insufficienza del gettito per il fisco. Ad un secolo di distanza, il nemico da battere è ancora cambiato. La riforma tributaria non è soltanto una questione di gettito. Certo, non sottovalutiamo il

peso che il gettito dei tributi ha per una moderna politica, manovrabile ed efficace, di programmazione economica nazionale; ma il vero nemico è la forza inerziale delle cose, tutto quanto cioè ci trasciniamo dietro come resistenza al nuovo.

Onorevoli colleghi, abbiamo concluso il ciclo che traduce la volontà politica in decisioni legislative. Non abbiamo, tuttavia, concluso la battaglia per la riforma. Prendiamo l'impegno, davanti al paese, di continuarla anche oltre il compito direttamente legislativo, per un nuovo ordinamento tributario che risponda a un più elevato modello di vita civile. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la discussione che si è svolta in occasione dell'esame di questo disegno di legge è andata, come ha del resto riconosciuto testé il relatore per la maggioranza, ben oltre il suo contenuto e le sue finalità. Ma il provvedimento, per dirla con le parole dell'onorevole Visentini, è un piccolo provvedimento (egli così si esprimeva giorni fa) e nella sua sostanza esso è rimasto tale: un provvedimento di carattere tributario che si configura in limiti ben definiti di sostanza e di tempo, ripetendo, quanto alla sostanza, sentite esigenze già fatte proprie dal Parlamento e, quanto al tempo, recependo la unanime deliberazione di questa Camera che volle rinviata al 1° gennaio 1973 l'entrata in funzione della riforma per la parte concernente l'imposta sul valore aggiunto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Il relatore Pandolfi, che ringrazio per la sua chiara e logica relazione, dà delle norme, dei contenuti e dei loro precedenti di ordine legislativo e causale una spiegazione così puntuale che mi induce a richiamarla a tutti coloro che quella relazione non avessero letta e ad indirizzare ad essa quanti vogliano cogliere un'informazione precisa ed esauriente.

Ringrazio anche i relatori di minoranza per i riflessi dialettici che essi hanno portato, attraverso il loro scritto, in questa discussione; riflessi che giovano, come ogni aspetto della dialettica, alla ricerca della soluzione migliore. Si sono poi sviluppati attorno agli

articoli del decreto commenti, delucidazioni e critiche che, per chi lo accetta, non ne intaccano il merito (mi riferisco al decreto nel suo testo originario), anche se si può consentire, come sempre, con coloro che dicono che si sarebbe potuto fare meglio. Ma l'uomo politico ha la responsabilità dell'operare, che costituisce sempre una scelta tra parecchie soluzioni e una risultante di molti fattori. E chi si pone ad indagarne l'operato con la mente di colui che intende addottrinare altri con la parola o con lo scritto, avrà sempre di che dire e di che suggerire.

Noi crediamo di aver esaudito con questo decreto le istanze economiche degli operatori e dei consumatori finali, i quali si trovano, in questa seconda metà dell'anno, davanti agli stessi problemi che nella prima parte poneva il passaggio, previsto per lo scorso 1° luglio 1972, dal sistema di imposizione « a cascata » a quello sul valore aggiunto. Siamo anzi persuasi di avere raggiunto l'obiettivo di una rilevante semplificazione attuando quelle che in termini fiscali si chiamano esenzioni — ma che qui, con termini economici, taluno ha designato come detassazioni — al posto del rimborso: cosa, questa, che l'onorevole Serrentino, il relatore, ed io con loro, riteniamo psicologicamente indovinata. Parimenti sono da ritenersi ragionevoli le agevolazioni — detrazioni di cui all'articolo 4 del provvedimento, anche se è innegabile, onorevole Visentini, che esse differenziano l'aliquota per soggetti: atto questo che forse, nella ormai consumantesi e variegata storia dell'imposta generale sulla entrata, potrebbe non risultare proprio del tutto isolato. Ma tant'è. Ad un'imposta che se ne va si può consentire l'estrema eccezione. E la stessa Comunità economica europea vi ha consentito — come sapete, e come mi è doveroso sottolineare — alla condizione, obiettivamente valida, che le aliquote applicate siano quelle ridotte secondo il dettato dell'articolo 7 del primitivo provvedimento presentato alla Camera.

Si è affermato in quest'aula che l'imposta sul valore aggiunto verrebbe introdotta per una pressione dall'estero. L'affermazione non facilita certo la considerazione e la certezza che noi dobbiamo avere del nostro Stato come Stato sovrano, che in parità con gli altri Stati membri della Comunità europea ha liberamente sottoscritto i trattati di Roma e, con gli altri Stati membri, si è impegnato a gradualmente dar luogo a quell'armonizzazione fiscale che, insieme con altre non semplici procedure di avvicinamento delle diverse le-

gislationi, è premessa indispensabile per il raggiungimento dell'unità economica e politica dell'Europa. Siamo quindi legati ad un patto e ad una direttiva comunitari che noi stessi abbiamo contribuito a porre in vita. Questi patti debbono essere osservati.

Ma, anche prescindendo da questa obbligazione comunitaria, ricordo a me stesso che l'imposta sul valore aggiunto rappresenta l'ultimo stadio di un processo evolutivo dell'imposizione generale sui consumi. Essa irrompe nei sistemi fiscali moderni e si diffonde specialmente negli Stati industrializzati. Alla lunga noi non potremmo partecipare al commercio dei grandi paesi se, soli o quasi, costituissimo una anacronistica eccezione in materia di imposizione sugli scambi. Certamente l'introduzione di un'imposizione sulla vendita del tipo di quella concretantesi nell'imposta sul valore aggiunto crea problemi e situazioni nuove, produce aggravii; ma insieme produce anche sgravi fiscali. Sostanzialmente si tratta di tassare il contributo che ciascuna impresa dà alla produzione di beni e di servizi, cosicché nel prezzo finale del bene acquistato dal consumatore definitivo sia inclusa una imposta pari all'aliquota legale del tributo. La qual cosa è a mio avviso sicuramente un bene per il consumatore, e si deve rilevare e illustrare.

L'onorevole Serrentino ha giustamente rintuzzato la tendenza a creare una psicosi dell'aumento dei prezzi; e con lui l'onorevole Visentini si oppone all'esagerazione del discorso, ai dati che egli ha chiamato violenti. Essi, in appoggio a quanto or ora è stato anche qui richiamato, hanno chiaramente dimostrato come in molti casi l'imposta plurifase cumulativa sul valore pieno, oggi in essere, sia molto più gravosa per il consumatore finale che non l'imposta sul valore aggiunto che la andrà a sostituire. E la discussione che si è svolta qui ed in Commissione ha dimostrato che lo stesso parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sugli effetti economici dell'IVA richiama, sì, l'attenzione su due categorie di prodotti, quali gli alimentari e i prodotti dell'abbigliamento, che oggi pagano imposta ridotta o risultano addirittura esenti dall'imposizione generale sull'entrata, ma accanto a questi, enumera altri prodotti che scontano una diminuzione d'imposta. Conseguentemente il giudizio riassuntivo del CNEL è che, nel complesso, se le variazioni di prezzo rispecchiasero il cambiamento di imposizione, l'indice generale dei prezzi al consumo non dovrebbe modificarsi. Per l'erario e per le previsioni di

entrata questa è una conclusione importante. Ed in definitiva si può affermare, riassumendo, che il nuovo gettito IVA non sarà, *grosso modo*, né più né meno del vecchio gettito dato dall'IGE. Di queste cose credo si avrà poi modo di discutere più particolareggiatamente in sede di « Commissione dei 30 » non appena essa, dopo la rinnovazione della delega, potrà essere ricostituita.

Ma alle considerazioni fatte mi sembra doveroso aggiungere che i motivi che hanno storicamente portato alla scelta di un'imposta del tipo di quella sul valore aggiunto sono, più che fiscali, di opportunità equitativa e di efficienza economica. Chiaramente essa presenta alcune difficoltà di applicazione, e per questo occorre conoscere il testo del decreto-delegato divulgarlo, illustrarlo. Se c'è una cosa di cui personalmente mi preoccupo è che il tempo che noi abbiamo a disposizione per illustrare il testo, dopo che sarà stato espresso il parere da parte della Commissione parlamentare, è troppo breve. Ma l'aliquota dell'imposta, anche se più elevata di quella dell'imposta plurifase cumulativa, applicandosi sulla differenza tra acquisto e vendita, ha una incidenza effettiva sul contribuente minore di quella formale. L'incidenza finale coincide cioè con il tasso formale d'imposta senza creare sperequazioni non volute. Essa — come è stato ricordato anche qui — è poi perfettamente neutrale in quanto è sempre proporzionale al prezzo finale, a prescindere dalla lunghezza del ciclo produttivo, dei processi di integrazione verticale. È sicuramente una imposta tipicamente antimonopolistica. Questa neutralità si proietta ovviamente negli scambi internazionali, e — per tutte le ragioni che sono state qui bene e sinteticamente riassunte dall'onorevole Visentini, e forse anche per i timori che egli stesso ha espresso — essa sicuramente stimola o dovrebbe stimolare il miglioramento dei processi tecnologici ed una più efficiente organizzazione della concorrenza. Sono tutti questi aspetti buoni dell'IVA, che devono essi pure essere fatti conoscere, perché un tributo nuovo, una riforma, per nascere bene, deve essere accompagnata dalla diffusa convinzione della sua bontà, della sua equità, della sua ispirazione a giustizia. Ché, se così non fosse, onorevoli colleghi, male sarebbe comunque, e credo che a nessuno convenga che lo Stato si incrinì proprio nella sua insostituibile struttura portante, che è quella tributaria.

Accanto ad alternative e a richieste di revisione della legge delega (che è argomento sul quale non mi sembra si possa insistere,

onorevole Santagati, e me ne dispiace molto, per le ragioni che ieri sera le ricordai in Comitato ristretto e che qui riassumo semplicemente nel dire che questa non è più sede di revisione della legge delega e di ripresa di discorsi che io ritengo debbano essere considerati chiusi, come in effetti sono) lo stesso relatore, dopo una minuziosa ricognizione dello stato dei provvedimenti delegati nel riflesso del parere dell'apposita Commissione parlamentare e dopo una verifica dei tempi tecnici ancora a disposizione per il perfezionamento e l'emanazione dei provvedimenti stessi, ha posto in termini del tutto espliciti il problema della possibilità o meno di dare avvio alla riforma della imposizione diretta dalla preventivata data del 1° gennaio 1973, contestualmente cioè all'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto. Vi hanno fatto eco altri, e gli stessi relatori di minoranza.

Le opinioni al riguardo sono andate via via diventando unanimi, mi pare, nel ridimensionare il fenomeno della non concomitanza dell'entrata in vigore delle due riforme (cioè dei tributi diretti e dei tributi indiretti), nel considerarlo come un fatto non rovinoso, salvo, ovviamente, a ricercare un regime transitorio per l'imposta di ricchezza mobile e per l'imposizione su alcuni generi di prima necessità, regime che possiamo considerare a titolo compensativo; ciò per attenuare l'asserita incidenza sui prezzi e la conseguente incidenza sulla spesa dei meno abbienti, ove l'effetto della imposta sul valore aggiunto dovesse andare oltre limiti di sopportabilità.

Del resto, già lo stesso Parlamento aveva consentito uno sfasamento tra i due tipi di tributo, con la legge 6 dicembre 1971, n. 1036, che disponeva uno slittamento dell'IVA per sei mesi (è stato ricordato) e la proroga di un anno per i tributi diretti. Il fatto della non contestualità dell'entrata in vigore delle due riforme non è quindi nuovo ed io non riesco a comprendere la ragione della profonda differenza per cui allora questo fatto fu passato senza particolare resistenza ed oggi invece costituisce, o ha costituito, un motivo di accentuata resistenza, almeno per taluni.

Comunque, sia le relazioni, sia gli interventi che ho potuto seguire, da quello dell'onorevole Macchiavelli a quello dell'onorevole Compagna, da quello dell'onorevole Raffaelli a quello dell'onorevole Raucci, sia i discorsi dei relatori che hanno toccato tutti i settori e che ho già ricordato, tutti hanno

ampiamente dimostrato di conoscere le difficoltà esistenti e hanno chiesto al Governo una verifica della propria opinione.

Io mi sono sforzato di verificare le cose e, accogliendo parzialmente l'invito del relatore onorevole Pandolfi, mi sforzerò qui di ripeterle in sintesi.

La sintesi può esprimersi in questi termini. In applicazione della legge di delega alla « Commissione dei 30 » furono presentati sei schemi di decreti delegati sui quali la Commissione espresse il proprio parere, ad eccezione di uno sul quale dovrà esprimersi; tali provvedimenti sono stati diramati, secondo la procedura prevista, ai ministeri competenti per il previsto concerto, e comunque, ove anche fossero perfezionati con il concerto e la registrazione della Corte dei conti, non potrebbero più oggi essere pubblicati essendo scaduti i termini per l'esercizio della delega.

Questi sei provvedimenti toccano aspetti tutti importanti, indubbiamente, come importanti sono tutti gli aspetti della materia di cui ci stiamo occupando, ma vorrei dire che, rispetto alla parte preponderante dell'argomentazione che costituisce l'oggetto della nostra cura, sono aspetti alquanto marginali. Si tratta dei provvedimenti che riguardano l'istituzione degli uffici dell'imposta sul valore aggiunto, del Consiglio superiore delle finanze, dell'assunzione del personale dei servizi meccanografici, della revisione dell'imposta di bollo, delle norme sui servizi e sul personale delle abolite imposte di consumo e dell'attribuzione delle somme agli enti locali, della delegabilità delle entrate.

Come si può vedere, in questo gruppo di provvedimenti licenziati non compare alcuno dei grossi provvedimenti riferentisi sia all'imposizione indiretta sia all'imposizione diretta e che costituiscono il vero nucleo della prevista riforma tributaria.

Vi è poi un gruppo di schemi di decreti delegati che risultano depositati alla Commissione parlamentare ma sui quali tale Commissione non ha avuto modo di esprimersi, tra l'altro anche per l'anticipato scioglimento della Camera.

Le norme su questo gruppo di imposte, con al primo posto l'imposta sul valore aggiunto e tutte le imposte che attengono al compartimento della imposizione indiretta, verranno immediatamente ripresentate alla Commissione non appena essa sarà stata ricostituita, dopo che sarà stata approvata la legge che rinnova la delega.

Altri provvedimenti sono approntati ed altri dovranno essere presentati alla Commissione. Tra questi pronto è il provvedimento sul contenzioso tributario, come pure quello sull'imposta comunale sulla pubblicità e pronti sono i provvedimenti per la revisione degli estimi dei terreni e dei fabbricati, per la revisione del sistema catastale, i provvedimenti relativi al fondo speciale per i comuni, le norme di attuazione dello statuto della regione siciliana. Altri provvedimenti sono pronti in materia di imposizione diretta e riguardano le imposte dei comuni o delle regioni, ma devono essere coordinati con i capostipiti di questa classe di imposizione, cioè con i provvedimenti relativi alla tassazione delle persone fisiche, alla tassazione delle persone giuridiche e in modo particolare con tutte le norme che debbono essere ovviamente o contestualmente portate avanti per poter definire il regime dell'imposizione diretta e che si riferiscono alle esenzioni, alle agevolazioni, ai regimi sostitutivi di imposte nonché alle norme in materia di accertamento, di contabilità e di sanzioni in materia tributaria.

Debbo rilevare che il Parlamento nell'approvare la legge delega per questo gruppo di norme relative alle sanzioni, senza la cui definizione non si possono ovviamente determinare i limiti dell'esatta portata e del contenuto della tassazione soprattutto sulle persone giuridiche, ha stabilito che si deve pronunciare nel quadro dei programmi previsti dalla programmazione nazionale in via prioritaria il CIPE, nel senso cioè che le norme potranno essere attuate o dovranno essere soppresse in vista delle finalità che il programma si propone e, in vista della utilizzazione della fiscalità con finalità tipicamente economiche, in vista di ciò che si voglia fare delle norme attualmente esistenti, sia che si vogliano mantenere o modificare sia che si vogliano abolire. Non vi è dubbio che le ripercussioni in materia di assetto definitivo per poter determinare il soggetto passivo del tributo e le modalità con le quali il tributo stesso si deve accertare sono intimamente connesse alla risoluzione di questi temi preordinati che evidentemente è assai arduo poter pensare — e questo non dipende dal Ministero delle finanze — possano avere la risposta dovuta prima che quegli organi si siano pronunciati.

Quindi fra il problema della riforma dei tributi indiretti e quello dei tributi diretti, quelli che preoccupano veramente sono i provvedimenti dell'imposizione diretta, delle esenzioni, delle agevolazioni, dei regimi sosti-

tutivi, delle procedure previste per questi ultimi, della riscossione, dell'accertamento e della contabilità.

Arrivato al ministero e presa conoscenza dello stato di queste cose, ho impegnato i membri del comitato creato per l'impostazione della riforma, cioè il comitato di coordinamento per la riforma tributaria, le direzioni generali competenti, coordinate, nel limite del possibile, da me e dagli onorevoli sottosegretari Belotti e Alpino, al massimo sforzo possibile per pervenire alla necessaria integrazione delle materie che, fin qui trattate separatamente, debbono essere fuse secondo una ispirazione e una direttiva politica comune. È tutta una tematica aperta che attende, per essere portata avanti e conclusa, una decisione preliminare di natura politica. Per esempio, nell'imposizione sul reddito delle persone fisiche, dovranno essere chiamati a presentare la dichiarazione dei redditi tutti coloro che in qualsiasi modo e in qualsiasi luogo siano percettori di un reddito o dovrà invece essere chiamata a presentare denuncia solo una parte e quale? Ovviamente la risposta a questo interrogativo di natura tipicamente politica è pregiudiziale per l'impianto dei servizi anagrafici. Indiscutibilmente, infatti, altra cosa è prevedere un assetto anagrafico al quale pervengono anno per anno milioni di denunce o uno al quale ne pervengo un numero che, rispetto a quello che si può ipotizzare, è inferiore o maggiore.

Nel discutere di questo la Commissione ha creduto opportuno — e ha fatto bene, e il Governo ha accettato con senso di realismo (per usare una parola più volte ricordata dall'onorevole Pandolfi) — pronunciarsi per lo spostamento della data di entrata in vigore della riforma delle imposte dirette e di quelle ad essa connesse.

Ringrazio i proponenti della rinnovata delega anche per questo intelligente gesto di comprensione e di responsabilità. Non bastano infatti, anche se fossero stati tempestivamente pubblicati, i decreti delegati per avviare la riforma. Per essa non è meno importante il problema della ristrutturazione dei servizi amministrativi.

Questi problemi sono molti e non semplici. Vanno dai ruoli organici (che devono pur essere gradualmente completati secondo le previsioni della legge di delega stessa, che li prevede aumentati di qualche decina di migliaia di unità), a quelli dell'assunzione del personale dei servizi meccanografici. A questo proposito, onorevole Santagati, il Governo si è visto nella necessità di chiedere, in

occasione dell'attuazione di questa legge, l'inserimento di una norma che autorizzi ad assumere detto personale per circa 2.900 unità (per le quali vi è l'autorizzazione della legge delega e la relativa legge delegata è pronta) in difformità della regola normale dei concorsi. All'atto di tale applicazione della legge, infatti, il Governo si è trovato nella condizione di essere sì autorizzato ad assumere, per i servizi anagrafici, 2.900 persone, ma di non poterlo fare — osserva la Corte dei conti — se non attraverso la strada dei concorsi normali. Il che vuol dire arrivare ad assumere questo personale a distanza di due o tre anni. In una situazione di eccezionalità come quella nella quale ci troviamo, quindi, o ci si autorizza (lo ha riconosciuto l'onorevole Santagati) ad assumere questo personale con procedura straordinaria, o altrimenti viene a mancare uno degli strumenti della riforma che, tanto nel comparto dell'IVA, che è in parte autonomo, quanto in quello a cui bisognerà pervenire della anagrafe tributaria, è assolutamente indispensabile.

Vi sono poi problemi che riguardano la circoscrizione territoriale degli uffici finanziari per arrivare all'avvio e successivamente al funzionamento dell'anagrafe tributaria.

Per gli organici stiamo rielaborando il decreto-legge anche in dipendenza delle norme sulla dirigenza approvato il 30 giugno scorso.

Per l'assunzione del personale dei servizi meccanografici speriamo di poter procedere rapidamente, non appena il Parlamento ci avrà onorato dell'approvazione delle norme sottoposte al suo esame; ma particolare rilevanza assume, proprio ai fini propedeutici dell'impostazione della riforma, la revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici che, per i numerosi interessi che coinvolge, si preannuncia come particolarmente gravida di difficoltà. In effetti, il Ministero delle finanze pensa di ridurre a 328 per ogni direzione generale gli attuali uffici del registro e delle imposte dirette. Questi uffici sono oggi 975 per il registro e 665 per le imposte dirette. Si tratta, in sostanza, di ridurre a 656 i 1640 uffici attualmente esistenti.

Studi accurati dimostrano che se il numero degli uffici dovesse rimanere inalterato o se la riduzione fosse meno consistente di quella che si richiede, ne conseguirebbe la impossibilità sotto l'aspetto tecnico ed economico di garantirne il diretto collegamento con il sistema centrale di elaborazione. Comunque, l'impiego di altri accorgimenti tecnici,

che in linea teorica possono essere sempre possibili, comporterebbe di fatto una degradazione del sistema di meccanizzazione integrata che nel frattempo si vuole porre in essere; non solo, ma ne comprometterebbe la concreta efficienza.

È quindi intuibile chiaramente che, per poter procedere all'adempimento con la dovuta speditezza, l'amministrazione non potrà muoversi sino a quando non sarà stato deciso questo provvedimento di riordinamento degli uffici, che si pone ovviamente come preliminare perché da esso dipende il numero dei terminali che dobbiamo impiantare e l'entità dei servizi meccanografici centrali e intermedi che dobbiamo creare.

Arrivati a questo punto, onorevoli colleghi, perché possiate rendervi conto delle difficoltà dinanzi alle quali si trova l'amministrazione finanziaria, non posso non ricordare che il problema del reclutamento fisico del personale si presenta come uno dei più ardui. Infatti è pressoché impossibile, nel nostro paese, trovare in breve volgere di tempo 2.900 meccanografi specializzati.

Dovremo naturalmente cercare nella maniera più rapida, tra i molti concorrenti, gli elementi più idonei e che presentano maggiori qualità attitudinali; operata tale selezione, dovremo sottoporre i candidati a rapidi corsi di perfezionamento in modo che questo personale, andando ad affiancare quello già alle dipendenze delle competenti direzioni generali e che verrà a mano a mano addestrato, possa costituire il corpo specializzato attraverso il quale operare per dare avvio alla riforma.

Soprattutto per quanto riguarda l'impostazione dell'IVA, la soluzione dei problemi tecnici che la riforma pone è in gran parte affidata alla possibilità di utilizzare inizialmente il personale esistente, integrato da aliquote del personale delle imposte di consumo che potrebbe passare al servizio dello Stato e dai primi contingenti di nuovo personale che potrebbe essere assunto attraverso questi concorsi accelerati.

È assolutamente indispensabile trovare questo personale perché le direzioni, di per sé, non hanno la forza di affrontare questi nuovi impegnativi servizi (e mi riferisco sia alla direzione delle tasse sia alla direzione delle imposte dirette) con il personale di cui dispongono attualmente: i loro organici sono infatti per il 18 per cento circa al di sotto della misura prevista in regime di completezza. Ma, al fattore relativo alla carenza di personale nei ruoli, in qualsiasi ordine di qualificazione, bisogna aggiungere quello rela-

tivo alla dislocazione non del tutto razionale, se non addirittura irrazionale, del personale medesimo, per cui esso risulta addensato in alcune zone del centro-sud e notevolmente deficiente in alcune zone del nord.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che, in base all'attuale legislazione protettiva del personale è pressoché impossibile per qualsiasi amministrazione, e non soltanto per quella finanziaria, realizzare i necessari spostamenti nei luoghi in cui il personale è più richiesto. Infatti, ove manchi una richiesta specifica della persona interessata, è estremamente difficile disporre uno spostamento, perché l'interessato ha a sua disposizione, offertigli dal regolamento, numerosi mezzi, non ultimo quello dell'astensione dal lavoro.

Per tutte queste ragioni, onorevoli colleghi, il Governo reputa essenzialmente saggia la decisione di prevedere un periodo più lungo del previsto per l'approntamento dei testi e per la preparazione del personale, e questo per diversi aspetti, non tutti riferentisi fra l'altro alla responsabilità dell'esecutivo. La riforma tributaria, voi lo sapete, non si propone di variare il gettito complessivo del tributo. L'abbiamo già ricordato per l'IVA. Per il campo dell'imposizione diretta taluni sostengono che la riforma di questi tributi costituisce il nucleo della vera riforma complessiva, mentre altri non la considerano una riforma fondamentale strutturale. Certo è che il Parlamento, approvando la legge di delega, ha puntato su un corrispondente aumento del reddito accertato attraverso l'eliminazione delle esenzioni e delle evasioni, per ottenere appunto il livello complessivo dell'attuale gettito, a cui perverremo nel tempo. È logico, quindi, che la riforma sotto questo aspetto produrrà, specie nella sua fase iniziale, conseguenze abbastanza pesanti.

Guai però a noi, onorevoli colleghi, se mancassimo allo scopo prefisso a causa della fretta! Guai a noi se, per fare in fretta, non facessimo bene! Rischieremmo di far fallire per due volte, nel breve spazio di venti anni, un tentativo di riforma tributaria nel nostro paese, deludendo noi stessi e, con noi, il nostro paese. Faremmo forse un irrecuperabile quanto imperdonabile passo a ritroso nel consorzio dei paesi civili. Ogni sviluppo della nostra società verso obiettivi più giusti e verso traguardi più elevati sarebbe per lungo tempo compromesso.

Ecco perché, onorevoli colleghi, mentre vi ringrazio per la collaborazione generosamente ed intelligentemente offerta e per l'impegno che insieme, noi e voi, ci disponiamo ad as-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

sumere per la realizzazione della riforma, il Governo si augura che sull'ardua strada che dobbiamo ancora percorrere per l'esame delle leggi delegate possiamo trovarci uniti nel sentimento di essere al servizio del nostro popolo e del nostro Stato.

Vi sono tante situazioni difficili nel nostro paese, ma non possiamo dimenticare che è difficile anche la condizione del bilancio dello Stato, dei bilanci degli enti locali, dei bilanci di tutti gli altri numerosi enti che gravitano attorno al bilancio dello Stato. Il nostro dovere è oggi quello di pensare e di provvedere alle entrate. È difficile, ma dobbiamo essere chiari e decisi nelle scelte e necessariamente fermi. So che questa affermazione trova in voi, onorevoli colleghi, che rappresentate degnamente il nostro popolo, la considerazione dovuta e, spero, una risposta sicura. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente ordine del giorno di non passaggio agli articoli:

La Camera,

visto il disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202,

delibera

il non passaggio agli articoli e passa all'ordine del giorno.

9/67/001 **Santagati, Delfino, de Vidovich, Abelli, de Michieli Vitturi, Franchi, Guarra, Menicacci, Pazzaglia, Servello.**

L'onorevole de Vidovich ha facoltà di svolgerlo.

DE VIDOVICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, le ragioni che i relatori di minoranza pongono a base della richiesta di non passaggio agli articoli sono state dettagliatamente esposte nella relazione. Purtroppo in aula non si sono avute risposte adeguate e sufficienti. Questo ci lascia estremamente perplessi perché le argomentazioni da noi addotte erano di carattere tecnico, argomentazioni che sono destinate domani a travagliare la vita della riforma tributaria e in particolare quella dell'IVA.

L'onorevole Santagati ha parlato di scadenza dei termini della delega ed il fatto non è solamente formale, non riguarda solamente quest'Assemblea: domani infatti potrà essere ripreso davanti alle sedi giurisdizionali, domani potrà determinare un difficile iter della attuazione di questa riforma, proprio perché

potrà essere oggetto di contestazioni da parte di singoli cittadini e potrà portare a sconvolgimenti che sin da oggi possono essere facilmente valutati.

Il ministro delle finanze, che in Commissione speciale per l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge si era mostrato interessato al discorso della unicità e della globalità della riforma, viene qui a dirci oggi che l'unicità e la globalità della riforma non sono da drammatizzare. Ora noi contestiamo al ministro delle finanze la validità di questa tesi. In effetti, come abbiamo già detto in altra occasione, quando noi affermiamo che la distinzione del termine per l'attuazione della riforma relativa all'imposizione diretta da quello relativo all'imposizione indiretta e l'applicazione in tempi diversi di questi due aspetti della riforma porterà a squilibri notevoli nel paese — abbiamo anzi presentato emendamenti ed ordini del giorno nel caso in cui il non passaggio agli articoli non fosse approvato — diciamo cosa che era largamente condivisa da tutta la Commissione speciale e che lo stesso relatore onorevole Pandolfi, che di tutto può essere accusato meno che di non essere chiaro, ha voluto omettere proprio perché, evidentemente, non ha voluto comprometersi in una posizione di questo tipo. Inoltre qui in Assemblea abbiamo sentito molto chiaramente dire da parte di vari settori, non solo dal nostro, che la congiuntura economica che stiamo attraversando e la necessaria lievitazione dei prezzi che verrà determinata dall'introduzione dell'IVA si sommeranno e porteranno ad una determinata crisi, soprattutto in vista delle scadenze sindacali in autunno per la revisione dei contratti collettivi nazionali di lavoro, che già sono portati, direi fisiologicamente, ad incrementare la lievitazione dei prezzi. Questa è una affermazione di carattere oggettivo, che non teme smentita, e che anzi il ministro delle finanze avrebbe forse dovuto esaminare attentamente. La lievitazione dei prezzi, dunque, doveva essere considerata in maniera più seria soprattutto perché si inquadra in una congiuntura economica sfavorevole.

Infine il signor ministro delle finanze, quando ci ha elencato i decreti delegati già predisposti per l'assunzione di nuovo personale al Ministero delle finanze, ha detto cosa che già conoscevamo. Eravamo anzi entrati nella logica di tali decreti; avevamo affermato, signor ministro delle finanze, che non era possibile assumere dalla strada, come si dice tecnicamente, del personale da impie-

gare poi nei centri meccanografici. Ella però non ci ha spiegato come i 3.000 impiegati che saranno assunti, sia pure *in loco*, potranno entrare a far parte di questa amministrazione, in gangli così vitali, in gangli così delicati, senza avere la necessaria preparazione e stabilità professionale.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, anche per debito di brevità e perché nel caso in cui l'ordine del giorno venisse respinto dovremo passare poi all'esame delle singole norme (per le quali molti emendamenti sono stati presentati, anche e soprattutto da parte nostra), chiediamo il non passaggio agli articoli, per le ragioni già esposte.

PEGGIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGGIO. Dal comportamento tenuto dal gruppo comunista, credo emerga che la nostra posizione in merito al provvedimento in esame non è simile a quella dell'oratore che ha appena finito di parlare.

Noi abbiamo condotto qui una battaglia per modificare il provvedimento legislativo presentato dal Governo: insistiamo in questa battaglia, e quindi ci asterremo dalla votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'ordine del giorno Santagati ed altri di non passaggio all'esame degli articoli.

(È respinto).

Presentazione di un disegno di legge.

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VI, paragrafi A, B, C e D dello statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) adottato a Vienna dalla XIV Commissione generale il 29 settembre 1970 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

RAFFAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Signor Presidente, ieri nel « Comitato dei 9 » sono state discusse quelle che sono poi diventate proposte di modifica del provvedimento, e che vanno sotto il nome di emendamenti della Commissione. Solo stamane è stato possibile vedere il testo di tali emendamenti. Io ritengo che l'emendamento 8.0.30 contenga un errore di carattere tecnico; ad ogni modo vi è una discrasia rispetto alle posizioni del Governo annunciate ieri sera.

Credo, signor Presidente, che guadagneremo del tempo se il « Comitato dei 9 » potesse avere un'ora a sua disposizione per chiarire questo punto. Se la questione, infatti, dovesse essere risolta in Assemblea, temo che occorrerebbe un periodo di tempo assai maggiore.

PRESIDENTE. Qual è il parere dell'onorevole Pandolfi sulla richiesta dell'onorevole Raffaelli?

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza*. Concordo, signor Presidente, pur ritenendo che allo scopo possa essere sufficiente una sospensione più breve.

RAFFAELLI. Non è sufficiente.

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza*. Non intendo farne una questione formale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Raccomando che si cerchi di accelerare il più possibile la decisione in seno al « Comitato dei 9 ».

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 14,35.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore per la maggioranza se è stato raggiunto l'accordo in sede di « Comitato dei 9 ».

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza*. Si è trattato di un utile confronto delle rispettive posizioni, senza che per altro sia stato raggiunto un accordo finale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

GIRARDIN, Segretario, legge:

ART. 1.

« È convertito in legge il decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante modifiche e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2, il primo capoverso è sostituito dal seguente:

« L'importo delle somme da attribuire ai sensi dell'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, ai comuni e alle province ed agli enti indicati al n. 3 dell'articolo 12 della stessa legge, ferme rimanendo le maggiorazioni previste dal citato articolo 14, sarà commisurato alle entrate riscosse nell'anno 1972 ed a quelle attribuite o devolute per lo stesso anno. Per le imposte comunali di consumo è data facoltà ai comuni di fare riferimento alle riscossioni realizzate nell'anno 1972 o a quelle realizzate nell'anno 1971. Per l'addizionale all'imposta erariale di consumo sulla energia elettrica dovuta dall'ENEL si farà riferimento alle somme attribuite per l'anno 1971 »;

dopo il secondo capoverso è aggiunto il seguente:

« Nei confronti dei comuni che deliberino il mantenimento in servizio, anche in soprannumero, del personale degli uffici delle imposte di consumo non verrà effettuata la decurtazione del 15 per cento prevista dall'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 625, nel caso in cui, per qualsiasi motivo, non tutto il personale rimanga alle dipendenze del comune. La decurtazione sarà determinata in misura proporzionale con esclusivo riferimento al numero complessivo del personale in servizio alla data di abolizione del tributo ».

All'articolo 3, secondo capoverso, lettera a), le parole « afferenti gli acquisti e le importazioni » sono sostituite con le parole « assolte sugli acquisti e sulle importazioni »;

secondo capoverso, lettera b), le parole « afferenti gli acquisti e le importazioni » sono sostituite con le parole « assolte sugli acquisti e sulle importazioni »; la parola « effettuate » è sostituita con la parola « effettuati »;

secondo capoverso, lettera c), le parole « afferenti gli acquisti e le importazioni »

sono sostituite con le parole « assolte sugli acquisti e sulle importazioni »; le parole « ovvero gli acquisti » sono sostituite con le parole « ovvero sugli acquisti e sulle importazioni »;

terzo capoverso, dopo le parole: « sarà ammessa », sono aggiunte le parole: « , su richiesta del contribuente, ».

All'articolo 4, le parole: « formanti oggetto dell'attività esercitata dai soggetti di cui all'articolo 2195, n. 2), del codice civile », sono sostituite con le parole: « formanti oggetto delle attività di cui all'articolo 2195, n. 2), del codice civile »;

sono aggiunti i seguenti commi:

« Per le merci ed i prodotti soggetti alla imposta generale sull'entrata una volta tanto, sia per disposizione legislativa sia in virtù di facoltà accordata per legge al ministro delle finanze, l'imposta fissata in base ad aliquota condensata e le relative addizionali saranno applicate, nel momento in cui sorge la obbligazione tributaria, sul 75 per cento del prezzo o valore soggetto all'imposta ovvero del peso o della quantità delle merci e prodotti stessi.

La norma di cui al precedente comma ha effetto dal 26 maggio 1972 ».

All'articolo 5, le parole: « e per gli acquisti di beni e servizi » sono sostituite con le parole « e per gli acquisti e le importazioni di beni e servizi ».

Dopo l'articolo 5 è inserito il seguente articolo 5-bis:

« Ai fini dell'applicazione dei precedenti articoli 3 e 5, per beni strumentali si intendono le costruzioni destinate all'esercizio di attività commerciali e non suscettibili di altra destinazione senza radicale trasformazione, le relative pertinenze, gli impianti, i macchinari e gli altri beni suscettibili di applicazione ripetuta, sempre che non siano destinati alla rivendita nello stato originario o previa trasformazione o incorporazione ».

All'articolo 8, secondo comma, dopo le parole: « secondo anno successivo in » è aggiunta la parola: « nuovi »;

sono aggiunti, infine, i seguenti commi:

« Qualora le condizioni di cui ai precedenti commi non risultino realizzate, le imposte

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

afferenti le somme non reinvestite in conformità alle direttive anzidette saranno iscritte in un ruolo speciale riscuotibile in unica soluzione, da emettere entro il secondo anno successivo a quello in cui se ne sono verificati i presupposti.

Sulle imposte di cui al comma precedente si applicano una soprattassa pari ad un terzo dell'imposta ed un interesse di mora pari all'8 per cento annuo ».

ART. 2.

« Le disposizioni per l'attuazione della riforma tributaria di cui alla legge 9 ottobre 1971, n. 825, saranno emanate, nei modi e nelle forze stabiliti dall'articolo 17 della citata legge, entro il 1° novembre 1972. La Commissione prevista dal primo comma dello stesso articolo esprimerà il proprio parere, in quanto non sia stato espresso anteriormente, entro il quarantacinquesimo giorno successivo alla richiesta.

I relativi decreti potranno tuttavia stabilire che le disposizioni in essi contenute, riguardanti attività, compiti e adempimenti della pubblica amministrazione e dei privati, compresa la istituzione di nuovi uffici, entrino in vigore anteriormente a tale data.

Il termine del 31 dicembre 1972, stabilito nel secondo comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, è prorogato di un anno ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti — salvo diversa indicazione — agli articoli del decreto-legge, nel testo modificato dalla Commissione.

Gli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 del decreto-legge sono rispettivamente del seguente tenore:

ART. 1.

L'articolo 1 della legge 6 dicembre 1971, n. 1036, è sostituito dal seguente:

« Le disposizioni per l'attuazione della riforma tributaria previste dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, salvo quanto stabilito al n. 3 dell'articolo 12 della legge stessa, entreranno in vigore il 1° gennaio 1973.

Resta fermo, agli effetti della tassazione dei redditi relativi al periodo d'imposta 1972, l'obbligo della presentazione della dichiarazione dei redditi stessi, da effettuarsi nei termini e con le modalità previsti dal testo unico delle leggi sulle imposte approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 ».

ART. 2.

L'articolo 2 della legge 6 dicembre 1971, n. 1036, è sostituito dal seguente:

« L'importo delle somme da attribuire, ai sensi dell'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, ai comuni e alle province, ed agli enti indicati al n. 3 dell'articolo 12 della stessa legge, sarà commisurato alle entrate riscosse nell'anno 1972 ed a quelle attribuite o devolute per lo stesso anno, ferme rimanendo le maggiorazioni previste dal citato articolo 14.

Il termine del 31 dicembre 1971, previsto dal secondo comma del medesimo articolo 14, è prorogato di un anno.

L'importo delle somme da attribuire alle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e delle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo, ai sensi del sesto comma del citato articolo 14, sarà commisurato alle entrate riscosse per i tributi soppressi di rispettiva competenza nell'anno 1972, ferma rimanendo, per il secondo biennio, la maggiorazione prevista dallo stesso comma.

Il periodo indicato nell'articolo 14 per le attribuzioni di somme a favore degli enti previsti nell'articolo stesso andrà a scadere il 31 dicembre 1976.

Per l'applicazione delle imposte comunali di consumo fino al 31 dicembre 1972 saranno adottati le classificazioni, le qualificazioni ed i valori medi dei generi determinati per l'anno 1971.

I contratti di appalto e di gestione per conto del servizio di riscossione delle imposte comunali di consumo, con scadenza anteriore al 31 dicembre 1972, sono prorogati, alle stesse condizioni in essi previste, a detta data.

Indipendentemente dalle revisioni di legge, i contratti di appalto a canone fisso e quelli stipulati con consorzi di esercenti, prorogati ai sensi del comma precedente, potranno essere revisionati, soltanto ad istanza dei comuni e, limitatamente al periodo prorogato, sulla base delle riscossioni effettuate nei due anni anteriori alla proroga ».

ART. 3.

L'articolo 3 della legge 6 dicembre 1971, n. 1036, è sostituito dal seguente:

« I primi tre commi dell'articolo 16 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sono sostituiti dai seguenti:

» Nel primo periodo di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto saran-

no ammesse in detrazione dall'imposta stessa:

a) per i soggetti che esercitano le attività indicate dall'articolo 2195, n. 1) del codice civile, l'imposta generale sull'entrata e l'imposta di cui all'articolo 17, primo comma del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 19 giugno 1940, n. 762, e relative addizionali, afferenti gli acquisti e le importazioni di materie prime, di semilavorati e di componenti, relativi all'attività esercitata, che in base alle fatture e alle bollette doganali risultino effettuati nel periodo dal 1° settembre 1971 al 25 maggio 1972 nei limiti del 25 per cento del relativo ammontare;

b) per i soggetti che esercitano le attività indicate dall'articolo 2195, n. 2) del codice civile, le imposte di cui alla lettera a) afferenti gli acquisti e le importazioni di merci formanti oggetto dell'attività esercitata, che in base alle fatture e alle bollette doganali risultino effettuate nel periodo dal 1° settembre 1971 al 25 maggio 1972 nei limiti del 10 per cento e del 5 per cento del relativo ammontare, secondo che si tratti di commercio al dettaglio o all'ingrosso;

c) per i soggetti che esercitano le attività indicate dall'articolo 2195 del codice civile, le imposte di cui alla lettera a) afferenti gli acquisti e le importazioni di beni di nuova produzione strumentali per l'esercizio della loro attività, ovvero gli acquisti di beni e servizi impiegati nella costruzione di tali beni, che in base alle fatture o alle bollette doganali risultino effettuati nel periodo dal 1° luglio 1971 al 25 maggio 1972 nei limiti in cui i beni strumentali acquistati, importati o prodotti risultino tuttora posseduti alla data del 25 maggio 1972.

» Nell'ipotesi di cui alle lettere a) e b) la detrazione, in luogo di quella ivi prevista, sarà ammessa per l'intero ammontare delle imposte assolte, nei limiti delle quantità di beni di ciascun gruppo merceologico che da apposito inventario redatto dal contribuente alla data del 25 maggio 1972, risultino esistenti nell'originaria qualificazione ovvero trasformati o incorporati in semilavorati o prodotti finiti. L'inventario dovrà essere sottoposto alla vidimazione nei tre mesi successivi a tale data.

» I contribuenti dovranno presentare all'ufficio competente, nel termine massimo di un anno dalla data di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, una dichiarazione contenente l'indicazione dell'ammontare com-

pletivo delle imposte di cui chiedono la detrazione, degli estremi della vidimazione dell'inventario nell'ipotesi di cui al secondo comma e dei numeri da essi dati alle fatture e alle bollette doganali ai sensi dell'articolo 26, secondo comma, del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 19 giugno 1940, n. 762 » ».

ART. 4.

L'imposta generale sull'entrata e l'imposta di cui all'articolo 17, primo comma del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 19 giugno 1940, n. 762, e relative addizionali saranno applicate per il periodo decorrente dalla data di entrata in vigore del presente decreto e fino al 31 dicembre 1972 sul 75 per cento del valore degli acquisti e delle importazioni di materie prime, di semilavorati e di componenti relativi alle attività indicate dall'articolo 2195, n. 1) del codice civile, e sul 90 per cento e sul 95 per cento, a seconda che si tratti di commercio al dettaglio o all'ingrosso, del valore degli acquisti e delle importazioni di merci formanti oggetto dell'attività esercitata dai soggetti di cui all'articolo 2195, n. 2) del codice civile.

ART. 5.

A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto e fino al 31 dicembre 1972 non è dovuta l'imposta generale sull'entrata e l'imposta di cui all'articolo 17, primo comma, del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 19 giugno 1940, n. 762, e relative addizionali, per gli acquisti e le importazioni di beni di nuova produzione strumentali per l'esercizio delle attività indicate dall'articolo 2195 del codice civile, e per gli acquisti di beni e servizi impiegati nella costruzione di tali beni.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo capoverso dell'articolo 1 del decreto-legge, le parole: entreranno in vigore il primo gennaio 1973, sono sostituite con le parole: entreranno in vigore il 1° gennaio 1974.

1. 1. Santagati, Delfino, de Vidovich.

Al secondo capoverso dell'articolo 1 del decreto-legge, dopo le parole: al periodo di imposta 1972, sono aggiunte le parole: e 1973.

1. 2. Santagati, Delfino, de Vidovich.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

Al primo capoverso dell'articolo 2 del decreto-legge, le parole: entrate riscosse nell'anno 1972, sono sostituite con le parole: entrate riscosse nel 1973.

2. 1. Santagati, Delfino, de Vidovich.

Al primo capoverso dell'articolo 2 del decreto-legge, le parole: alle riscossioni realizzate nell'anno 1972 o a quelle realizzate nell'anno 1971, sono sostituite con le parole: alle riscossioni realizzate nell'anno 1973 o a quelle realizzate nell'anno 1972.

2. 2. Santagati, Delfino, de Vidovich.

Al primo capoverso dell'articolo 2 del decreto-legge, le parole: alle somme attribuite per l'anno 1971, sono sostituite con le parole: alle somme attribuite per l'anno 1972.

2. 3. Santagati, Delfino, de Vidovich.

Al secondo capoverso dell'articolo 2 del decreto-legge, le parole: è prorogato di un anno, sono sostituite con le parole: è prorogato di due anni.

2. 4. Santagati, Delfino, de Vidovich.

Al terzo capoverso dell'articolo 2 del decreto-legge, le parole: nell'anno 1972, sono sostituite con le parole: nell'anno 1973.

2. 5. Santagati, Delfino, de Vidovich.

Al quinto capoverso dell'articolo 2 del decreto-legge, le parole: imposte comunali di consumo fino al 31 dicembre 1972, sono sostituite con le parole: imposte comunali di consumo fino al 31 dicembre 1973.

2. 6. Santagati, Delfino, de Vidovich.

Al quinto capoverso dell'articolo 2 del decreto-legge, le parole: per l'anno 1971, sono sostituite con le parole: per l'anno 1972.

2. 7. Santagati, Delfino, de Vidovich.

Al sesto capoverso dell'articolo 2 del decreto-legge, le parole: anteriore al 31 dicembre 1972, sono sostituite con le parole: anteriore al 31 dicembre 1973.

2. 8. Santagati, Delfino, de Vidovich.

Al secondo capoverso dell'articolo 3 del decreto-legge, alla lettera a), le parole: 25 maggio 1972, sono sostituite con le parole: 25 maggio 1973;

alla lettera b), le parole: 25 maggio 1972, sono sostituite con le parole: 25 maggio 1973;

alla lettera c), le parole: al 25 maggio 1972, sono sostituite con le parole: al 25 maggio 1973; e le parole: del 25 maggio 1972, sono sostituite con le parole: del 25 maggio 1973.

3. 1. Santagati, Delfino, de Vidovich.

Al terzo capoverso dell'articolo 3 del decreto-legge, le parole: alla data del 25 maggio 1972, sono sostituite con le parole: alla data del 25 maggio 1973.

3. 2. Santagati, Delfino, de Vidovich.

Al primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, le parole: fino al 31 dicembre 1972, sono sostituite con le parole: fino al 31 dicembre 1973.

4. 1. Santagati, Delfino, de Vidovich.

Al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge, le parole: fino al 31 dicembre 1972, sono sostituite con le parole: fino al 31 dicembre 1973.

5. 1. Santagati, Delfino, de Vidovich.

Dopo l'articolo 5 del decreto-legge, inserire il seguente articolo 5-bis:

Le detrazioni in percentuale di cui agli articoli 3 e 4 e l'esenzione di cui all'articolo 5, relative all'imposta generale sull'entrata ed all'imposta di cui all'articolo 17, primo comma del regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito con modificazioni nella legge 19 giugno 1940, n. 762, e relative addizionali, concernenti i soggetti esercenti attività indicate nell'articolo 2195 del codice civile, sono estese alle imprese agricole ed a quelle artigiane.

5. 0. 1. Santagati, Delfino, de Vidovich.

Dopo l'articolo 8 del decreto-legge, inserire i seguenti articoli:

ART. 8-bis.

All'articolo 2, numero 3), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sono aggiunte, in fine, le parole: gli studi professionali collegiali, disciplinati dalla legge 23 novembre 1939, n. 845, sono assimilati a tutti gli effetti alle società semplici.

8. 0. 1. Santagati, Delfino, de Vidovich.

ART. 8-ter.

All'articolo 2, numero 10), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, le parole: applicazione ai

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

piccoli imprenditori, sono sostituite con le parole: applicazione ai professionisti ed ai piccoli imprenditori.

8. 0. 2. **Santagati, Delfino, de Vidovich.**

ART. 8-*quater*.

All'articolo 2 numero 18), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, le parole: e dall'esercizio di arti e professioni, e le parole: e per gli esercenti arti e professioni, sono soppresse.

8. 0. 3. **Santagati, Delfino, de Vidovich.**

ART. 8-*quinqüies*.

All'articolo 4, numero 1), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, le parole: esclusi quelli di lavoro subordinato, sono sostituite con le parole: esclusi quelli di puro lavoro.

8. 0. 4. **Santagati, Delfino, de Vidovich.**

ART. 8-*sexies*.

All'articolo 5, numero 1), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sono soppresse le parole: d) prestazioni effettuate da professionisti nei confronti di soggetti tenuti al pagamento dell'imposta sul valore aggiunto.

8. 0. 5. **Santagati, Delfino, de Vidovich.**

Dopo l'articolo 8 del decreto-legge, inserire i seguenti articoli:

ART. 8-*bis*.

All'articolo 5, numero 3), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, le parole: ridotta al 6 per cento, sono sostituite con le parole: ridotta al 4 per cento; e sono aggiunte, in fine, le parole: l'aliquota del 12 per cento va altresì applicata sui prodotti rientranti nel settore orafa, argentiero, gioiellieria ed orologiaia.

8. 0. 6. **Santagati, Delfino, de Vidovich.**

ART. 8-*ter*.

All'articolo 5, numero 4), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, le parole: sei per cento, sono sostituite con le parole: quattro per cento.

8. 0. 7. **Santagati, Delfino, de Vidovich.**

Dopo l'articolo 8 del decreto-legge, inserire il seguente articolo 8-bis:

All'articolo 5, numero 11), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, le parole: non superiore a 5 milioni di lire, sono sostituite con le parole: non superiore a 10 milioni di lire.

8. 0. 8. **Santagati, Delfino, de Vidovich.**

Dopo l'articolo 8 del decreto-legge, inserire i seguenti articoli:

ART. 8-*bis*.

All'articolo 7, secondo comma, numero 7), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, dopo le parole: interessi legittimi, aggiungere le parole: il tutto con snellimento delle vigenti procedure e con mantenimento e, se possibile, riduzione delle attuali tariffe.

8. 0. 9. **Santagati, Delfino, de Vidovich.**

ART. 8-*ter*.

All'articolo 10, secondo comma, numero 4), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, le parole: nel rispetto del segreto professionale, sono sostituite con le parole: nell'inviolabilità del segreto professionale.

8. 0. 10. **Santagati, Delfino, de Vidovich.**

Dopo l'articolo 8 del decreto-legge, inserire il seguente articolo 8-bis:

All'articolo 5, numero 4), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, dopo le parole: clienti alloggiati, sono aggiunte le parole: e dei pubblici esercizi.

8. 0. 25. **Santagati, Delfino, de Vidovich.**

Sostituire l'articolo 2 del disegno di legge di conversione con il seguente:

ART. 2.

Le disposizioni previste dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, saranno emanate nei modi e nelle forme stabilite dall'articolo 17 della citata legge 9 ottobre 1971, n. 825, entro il 1° luglio 1973. La Commissione, prevista dal primo comma del citato articolo, esprimerà il proprio parere, che dovrà essere richiesto dal Governo non oltre il 1° marzo 1973, entro e non oltre il 1° maggio 1973. Disposizioni integrative e correttive, nel rispetto dei principi e criteri direttivi determinati dalla citata legge e previo parere della Commissione, di cui al precedente comma, potranno essere emanate, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria fino al 31 dicembre 1974 e sulle materie indicate dall'articolo 11 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modifiche, fino alla scadenza del termine di cui al terzo comma dell'articolo 17 della predetta legge.

Dil. 2. 1. **Santagati, Delfino, de Vidovich.**

L'onorevole Santagati ha facoltà di illustrare questi emendamenti ed articoli aggiuntivi.

SANTAGATI. Per quanto concerne gli emendamenti 1. 1, 1. 2, 2. 1, 2. 2, 2. 3, 2. 4, 2. 5, 2. 6, 2. 7, 2. 8, 3. 1, 3. 2, 4. 1, 5. 1, mi limiterò a dire che essi si riferiscono ad una dilazione dell'entrata in vigore della riforma, che il Governo ha accettato solo per metà.

In altre parole, si chiedeva con questi emendamenti di rinviare l'entrata in vigore di tutta la riforma tributaria al 1° gennaio 1974. È evidente che, avendo il Governo deciso di attuare per metà un rinvio della riforma (cioè, per la parte afferente ai tributi diretti), questi emendamenti nella nuova impostazione hanno un riferimento più cronologico che logico. Cioè, essi riguarderebbero soltanto quella parte della riforma che entrerà in vigore il 1° gennaio 1974, mentre sarebbero preclusi per quanto attiene alla parte della riforma che concerne l'IVA ed i tributi indiretti, per cui il Governo ha espresso parere diverso qualora fossero approvati gli emendamenti della Commissione. Allora, poiché è ormai più che evidente l'intenzione del Governo di non accettare questi emendamenti, essi, a mio parere, saranno assorbiti nella parte relativa ai tributi diretti e preclusi nella parte relativa ai tributi indiretti dagli emendamenti della Commissione, se approvati. Pertanto, ho terminato in questo modo di illustrare il primo gruppo di emendamenti.

Desidero brevemente illustrare l'articolo aggiuntivo 5. 0. 1, che, per altro, va incontro ad una esigenza accolta all'unanimità dalla Commissione. Non desidero formalizzarmi sulle parole del testo dell'emendamento, ma mi attengo al suo intrinseco significato, che vuol riguardare l'estensione dei provvedimenti relativi a quella parte del decreto-legge che riguarda i soggetti esercenti le attività indicate nell'articolo 2195 del codice civile anche alle imprese agricole ed alle imprese artigiane. Per essere ancora più espliciti, la parte relativa alle imprese artigiane è contenuta nella stessa normativa del decreto-legge, anche se non è stato esplicitamente detto; quindi, sarebbe soltanto un modo per estrinsecare un concetto implicitamente contenuto nello stesso decreto-legge. Al contrario, la parte dei benefici estensibili alle imprese agricole non è compresa nel decreto-legge che la Camera è chiamata a convertire in legge. Tuttavia, all'unanimità la Commissione ha ritenuto opportuno estendere i benefici previsti per altre categorie anche alle imprese agricole. È ovvio che ciò avvenga; infatti, non si comprenderebbe perché certi beni che hanno

la stessa funzione e la stessa strumentalità, ad esempio, nel campo del commercio, dell'artigianato o dell'industria, non debbano averla nel campo dell'agricoltura. Il decreto ha un valore incentivante ed anticongiunturale solo se si inserisce nella direttiva comunitaria. In fondo, è stata questa la scappatoia che ha consentito alla CEE di accettare la proroga; attraverso il congegno comunitario, infatti, solo in materia di possibili soluzioni incentivanti ed anticongiunturali è possibile dare l'assenso (assenso che, anche se un po' faticosamente, è tuttavia giunto da parte della CEE). Di conseguenza, in tal modo, oltre a seguire la linea della direttiva comunitaria, possiamo andare incontro alle categorie interessate. È giusto che le detassazioni e gli sgravi di cui si viene a godere con questo decreto (che sembra si aggirino intorno ai 400 miliardi), vengano estesi — per la misura e la quota afferenti all'agricoltura — anche alle categorie agricole. Per la parte relativa ai macchinari agricoli, ad esempio, istanze specifiche sono state presentate anche da associazioni interessate a questa materia. Pertanto non credo vi possano essere differenziazioni.

Ripeto, non mi formalizzo, per cui se questo emendamento sarà assorbito da altro analogo emendamento presentato dalla maggioranza della Commissione, per me è la stessa cosa. Ciò che mi interessa è che lo spirito dell'emendamento venga trasfuso nella norma che questa Assemblea dovrà approvare.

Circa gli articoli aggiuntivi 8. 0. 1, 8. 0. 2, 8. 0. 3, 8. 0. 4 e 8. 0. 5 devo aggiungere che essi fanno parte di un unico problema che già ampiamente ho illustrato nella relazione scritta ed in sede di replica, per cui mi limiterò a sottolineare gli aspetti direi più direttamente tecnici connessi a quel problema generale che è quello del reinserimento delle norme relative alla riforma tributaria per quanto attiene ai professionisti.

Ringrazio l'onorevole ministro che ha voluto porre il discorso sul piano della dialettica parlamentare e sotto questo profilo, poiché il ministro è un buon dialettico, egli non dovrebbe negare non solo l'aspetto intenzionale ma anche il lato concreto. Noi qui stiamo confrontando determinati punti di vista per cui potrebbe rimanere da parte mia la residua speranza che il ministro accolga se non tutti almeno quegli emendamenti che maggiormente potrebbero perfezionare quel processo dialettico cui egli giustamente stamattina si è richiamato.

Ad ogni modo, a parte i problemi dialettici, in punto concreto debbo sottolineare alcuni problemi specifici. Ad esempio per l'articolo aggiuntivo 8. 0. 1, mi limito a dire che sarebbe opportuno che questa norma, invocata per altro dalle categorie professionali, venisse accolta, perché riguarda la tutela degli studi professionali collegiali che in atto sono regolati da una legge molto lontana nel tempo, la legge del 23 novembre 1939, n. 815 la quale non credo sia sufficientemente capace di tutelare questi studi a carattere collegiale che per altro nel 1939 non avevano la diffusione che ora hanno raggiunto, particolarmente nell'alta Italia. L'accoglimento dell'emendamento proposto dal mio gruppo consentirebbe a questi studi di meglio esplicitare i loro doveri fiscali, perché essi verrebbero assimilati a tutti gli effetti, sul piano soprattutto fiscale, alle società semplici, mentre in atto essi hanno soltanto una configurazione di fatto senza alcun riconoscimento giuridico e perciò i singoli componenti di tali studi vengono tassati *pro capite*. Ciò comporta apparentemente dei vantaggi per il fisco, ma nella realtà comporta anche la possibilità di evasione fiscale. Se invece essi venissero assimilati alle società semplici subirebbero il regime fiscale già previsto dalla riforma tributaria per dette società per cui il fisco sarebbe perfettamente tutelato nelle sue legittime pretese ed i vari professionisti facenti parte degli studi professionali collegiali potrebbero meglio compiere il loro dovere fiscale ed avere anche una maggiore tutela sotto questo profilo.

Nell'articolo aggiuntivo 8. 0. 2 ritorna un problema che più volte ho illustrato a questa Assemblea: il problema dei piccoli professionisti. Non sembri una contraddizione in termini perché in realtà ci sono professionisti i quali naturalmente, per il giro di affari cui sono chiamati e per l'ambiente in cui operano, soprattutto piccoli comuni del meridione, sono direi, per la loro capacità fiscale, quasi inferiori ai piccoli imprenditori. Ora noi abbiamo più volte ricordato che mentre l'articolo 2185 del codice civile regola la materia afferente ai piccoli imprenditori (dal che discendono determinate agevolazioni previste dalla stessa legge di delega) il codice non si occupa dei piccoli professionisti che vengono quindi posti in una condizione di inferiorità rispetto ad altri contribuenti che hanno capacità fiscale di gran lunga superiore.

Noi ci siamo preoccupati più volte, e ancora ce ne preoccupiamo con questo emendamento, di estendere anche a questo tipo di pro-

fessionisti le agevolazioni previste per i piccoli imprenditori.

L'articolo aggiuntivo 8. 0. 3 è conseguenziale all'impostazione che noi abbiamo data all'imposta locale sui redditi (ILOR), imposta che noi consideriamo veramente lesiva del concetto di lavoratore autonomo indipendente. Pertanto noi chiediamo che, così come nei confronti dei lavoratori subordinati non viene applicata la tassazione ILOR, che veramente rappresenta una stortura fiscale nei confronti dei professionisti, allo stesso modo essa non sia applicata nei confronti dei professionisti. Per chiarire il concetto, noi chiediamo che a tutti i lavoratori, autonomi e subordinati, sia applicato lo stesso trattamento; e ciò perché non vediamo il motivo di escludere i lavoratori autonomi dal godimento del beneficio dell'esclusione dell'ILOR, beneficio che invece viene accordato ai lavoratori subordinati.

L'articolo aggiuntivo 8. 0. 4, non fa che riportare un ulteriore sviluppo del concetto già contenuto nel precedente emendamento 8. 0. 3, relativo alla esclusione dai benefici della categoria dei professionisti.

L'articolo aggiuntivo 8. 0. 5 riguarda un problema affiorato nel corso del dibattito sulla legge-delega: lo sconto dell'IVA nei confronti dei professionisti. È vero che è stato affermato che il professionista può essere liberato da questo pericolo e da questa preoccupazione, però rimane sempre valida l'altra impostazione, anche se non pone problemi a quei grossi professionisti la cui attività potrebbe considerarsi quasi imprenditoriale. Per esemplificare, poniamo il caso di un contribuente che abbia a sostenere una grossa spesa per una prestazione professionale ricevuta in una clinica. È evidente che questo contribuente, per portare in detrazione nella denuncia dei redditi la spesa sostenuta, chiederà il rilascio della quietanza relativa agli onorari. E questo è più che normale che avvenga, perché nel nuovo regime fiscale ogni contribuente — come del resto avviene anche in America — ha interesse a portare in detrazione le spese sostenute in determinati casi. Ora, mentre nel caso citato il problema non si pone perché l'attività del medico direttore della clinica è quasi al limite imprenditoriale e quindi il professionista certamente rilascerà la fattura (perché non si può ipotizzare il caso di un simile professionista che si sottragga al dovere di rilasciare la fattura e di applicare l'IVA), il problema sorge per casi minori e per certe altre forme di prestazione professionale; per

quanto riguarda i piccoli professionisti e — considerando che anche io sono avvocato mi sia consentito l'esempio — gli avvocati dei piccoli studi di provincia. Qui nascono dei grossi problemi perché se è vero che da parte del cliente c'è l'interesse ad avere la fattura, c'è analogo interesse da parte dello stesso cliente a non pagare l'IVA. Ora, poiché naturalmente il tributo finisce con lo scaricarsi, com'è logico, sul cliente, delle due l'una: o sarà escogitato un marchingegno tra il cliente e il professionista, dividendo a metà la spesa, o saranno alterate le parcelle, gli attestati della prestazione professionale, il che comporterà ugualmente onere al fisco. Ecco perché in questi casi, nei quali l'obbligatorietà non avrebbe senso, ma servirebbe soltanto a suggerire il mezzo per ingannare il fisco, noi proponiamo con il nostro articolo aggiuntivo 8. 0. 5 di non prevedere l'obbligo di un versamento IVA per prestazioni effettuate da professionisti nei confronti di soggetti tenuti al pagamento dell'imposta sul valore aggiunto. Se il nostro emendamento non fosse accettato, si finirebbe con il complicare le cose, anziché semplificarle.

Esaurita l'illustrazione di questo gruppo di articoli aggiuntivi che si riferisce alla categoria dei professionisti, vorrei fare alcune precisazioni sugli altri nostri emendamenti. L'articolo aggiuntivo 8. 0. 6 si riferisce agli artigiani operanti nel settore dell'oreficeria, argenteria, gioielleria ed orologeria, i quali hanno fatto alcune richieste, in quanto si sono accorti che l'attuale aliquota del 18 per cento è quanto mai esosa nei loro confronti, tenuto conto anche del fatto che a parte alcuni prodotti veramente costosi — come gioielli di pregevole fattura — per il resto si tratta di una produzione minuta che per la maggior parte dei casi riguarda cifre molto modeste. Dalle tabelle che ci sono state inviate, ci possiamo rendere conto che molti oggetti in relazione ai quali si dovrebbe applicare questa imposizione valgono poche decine di migliaia di lire. Non si capisce quindi perché non si possa applicare nei confronti di questi oggetti la aliquota normale del 12 per cento, invece di quella del 18 per cento, che tra l'altro porrebbe questa categoria di artigiani in condizioni di estremo disagio e di scarsa competitività nei confronti dei colleghi operanti all'estero: in Germania, in Belgio, in Svizzera la stessa categoria di artigiani ottiene agevolazioni, o quanto meno è sottoposta ad un carico fiscale di gran lunga inferiore a quello che con l'aliquota del 18 per cento si verrebbe a determinare in Italia.

L'articolo aggiuntivo 8. 0. 7 fa riferimento a due problemi; il primo è quello dei quotidiani e dei periodici i quali a nostro avviso dovrebbero essere sottoposti ad una aliquota inferiore a quella prevista attualmente del 6 per cento. Nel corso della passata legislatura si aprì su questo problema una grossa discussione che molti colleghi ancora ricorderanno; si chiese addirittura l'applicazione dell'aliquota così detta olandese, e cioè l'aliquota zero. L'onorevole Macchiavelli, a quell'epoca sottosegretario per le finanze, in un primo momento aveva dato ampia assicurazione circa l'applicazione di questa aliquota ai quotidiani, ma poi si ebbero dei ripensamenti, e non se ne fece niente. In altra parte della legge delega è previsto il congegno degli sconti, di quei buoni che consentirebbe in maniera indiretta di sollevare l'editoria dagli attuali pesanti oneri, ma tale congegno non è certo il migliore — mi si consenta tale valutazione che nasce dalle notizie fornite dai giornali interessati — poiché finirebbe con l'agevolare a lungo andare proprio i giornali meno diffusi. Con il buono d'imposta si andrebbe a favorire una certa editoria meno conosciuta, e non invece i giornali più acquistati e più divulgati. Con il nostro provvedimento, senza ricorrere alla aliquota olandese, tendiamo ad una perequazione, poiché prevediamo il 4 per cento invece del 6 per cento.

E qui cade il discorso relativo ad un altro mio articolo aggiuntivo, il quale però in parte è assorbito da un analogo emendamento presentato dalla Commissione e che finirà in linea di massima con l'accettare, sicché in sede di votazione ritirerò il mio. Si tratta di un emendamento che riguarda la questione del cosiddetto « pacchetto alimentare ». È inutile che io mi rifaccia ai precedenti, perché ne abbiamo abbondantemente discusso in altra sede; mi limiterò semplicemente a dire che l'eventuale proposta che sarà fatta dalla Commissione, a nome credo della maggioranza, relativa ad uno scaglionamento nel tempo di aliquote in una prima fase molto ridotte (si parla addirittura di un'aliquota non superiore all'1 per cento per quanto riguarda pane, pasta ed altri prodotti di prima necessità) per poi gradualmente essere elevate al livello previsto attualmente dalla legge di delega del 6 per cento, mi trova in gran parte consenziente, anche perché, con questa possibilità di manovra, si godrà di una maggiore elasticità in sede di decreti delegati, nel senso di regolarsi secondo le reazioni registrate in materia di rincaro dei prezzi (mentre chiudendoci rigidamente in un'aliquota fissata per

legge ci porremmo come in una camicia di Nesso che ci impedirebbe ulteriori concessioni in un senso o nell'altro). Per altro, il nostro scetticismo noi lo riversiamo non tanto sulla questione del « pacchetto alimentare » — relativamente al quale con questa norma da noi proposta, o con l'altra proposta dal Governo, si cerca di attenuare il pericolo — quanto sugli effetti complessivi che comporterà l'entrata in vigore dell'IVA e degli altri tributi annessi. Insomma noi siamo convinti che con questo correttivo, onorevole ministro delle finanze, indubbiamente, qualcosa si otterrà; quanto meno, esso avrà una funzione calmieratrice nell'attutire il rincaro fatale dei prezzi quanto ai generi più diffusi; però sono anche convinto che non basta questa sola manovra, anche perché, mancando il presupposto della contestualità dell'entrata in vigore delle due parti della riforma, sicuramente assisteremo a squilibri di entità tale che questo emendamento solo in parte potrà ovviarvi.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 8.0.25, mi limiterò a dire che è giusto venga esteso ai pubblici esercizi il trattamento fiscale previsto per le aziende alberghiere, escluse quelle di lusso (su questo non abbiamo mai fatto eccezione), perché solo in tale modo si evita una grossa sperequazione di cui, appena la riforma tributaria sarà entrata in vigore, risentiranno dannosissimi effetti proprio i pubblici esercizi, relativamente ai quali avverrà una cosa assai strana: che uno stesso pasto, se consumato in albergo, costerà una certa cifra; se consumato in un ristorante, costerà tre o quattro volte di più (per motivi fiscali, naturalmente): il che finirà col creare una specie di favore per una categoria a danno di un'altra. È evidente infatti che, quando a lungo andare il cittadino scoprirà che, mangiando in albergo, pagherà di meno che mangiando in ristorante, finirà col preferire l'albergo.

L'articolo aggiuntivo 8.0.8 è relativo ad una agevolazione consistente in un incremento dell'abbattimento alla base, tale che consenta a certe categorie di potere beneficiare di una maggiore esenzione, trattandosi proprio di quelle categorie meno abbienti, di cui ci siamo più volte occupati (artigiani, piccoli imprenditori, eccetera), le quali sarebbe opportuno potessero beneficiare di una quota di abbattimento tale da potere fruire del sistema semplificato e forfettario dell'IVA, anziché del sistema normale. Pertanto noi chiediamo che il limite superiore di questa fascia venga elevato dai 5 milioni attuali a 10 milioni, perché è evidente che i 10 milioni di

fatturato di un artigiano o di un piccolo commerciante stanno nei riguardi fiscali, alla pari del gettito esentato di 2 o 3 milioni che si riconosce ad altre categorie. Quindi non si vede il perché a beneficio degli artigiani o di altre categorie affini non debba essere considerato questo aumento della fascia di protezione.

Per quanto riguarda la materia del bollo, cui si riferisce solo per ragioni di collocazione materiale l'articolo aggiuntivo, l'8. 0. 9, che concettualmente andava inquadrato nella materia dei professionisti (con particolare riferimento alla professione degli avvocati), è da dire che quanto è emerso dagli attuali schemi di decreti delegati non appare coerente con la spinta che intendeva dare la riforma tributaria in materia di perequazione di bollo. Si era parlato di semplificare i sistemi usando un unico tipo di bollo; però attraverso il decreto delegato il passaggio ad un unico tipo di bollo è avvenuto non stabilendo l'importo di 400 lire, pari al più basso dei due precedenti livelli di tassazione, bensì adottando la misura più alta pari a 500 lire: così, anziché un beneficio, ne deriva praticamente un danno. Noi chiediamo con uno specifico emendamento che si eviti questa ingiustizia.

Per quanto concerne l'articolo aggiuntivo 8. 0. 10, ho già lungamente parlato del problema del segreto professionale; e quindi non ritengo opportuno ritornarvi. Mi permetto soltanto di insistere affinché l'emendamento venga accolto.

A questo punto, signor Presidente, avrei dato ragione di tutti gli emendamenti da noi presentati tranne l'ultimo, il Dil. 2. 1, riferito non al testo del decreto-legge, ma all'articolo 2 aggiunto dalla Commissione al disegno di legge di conversione; dal momento che questo nostro testo sostitutivo ha una sua logica imprescindibile, esso varrà nella misura in cui vengano accolti quei nostri principi originari di spostare tutta la riforma al 1974. Se questo, come sembra ormai evidente, non dovesse accadere, mi sembra inutile insistere per la votazione di questo emendamento che era soltanto la conseguenza giuridica dell'accoglimento di quel principio. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

L'articolo 1 del decreto-legge è sostituito con il seguente:

L'articolo 1 della legge 6 dicembre 1971, n. 1036, è sostituito dal seguente:

« Le disposizioni per l'attuazione della riforma tributaria prevista dalla legge 9 ottobre

1971, n. 825, relative ai punti II, III, IV e V dell'articolo 1 di tale legge, nonché quelle di cui ai numeri 14 e 15 dell'articolo 10, ai numeri 2, 3, 4, 5 e 14 dell'articolo 11, al numero 1 del secondo comma dell'articolo 12 ed all'ottavo comma dell'articolo 15 della stessa legge, entreranno in vigore al 1° gennaio 1973.

Le disposizioni previste dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, relative al punto I dell'articolo 1 di tale legge, nonché quelle previste dai numeri 3 e 4 dell'articolo 9 della stessa legge, entreranno in vigore il 1° gennaio 1974. Resta fermo, agli effetti della tassazione dei redditi relativi al periodo d'imposta 1973, l'obbligo della presentazione della dichiarazione dei redditi stessi da effettuarsi nei termini e con le modalità previsti nel testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645.

Le altre disposizioni previste dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, entreranno in vigore alla data che sarà stabilita nei relativi decreti ed in ogni caso entro il 1° gennaio 1974 ».

1. 3.

Commissione.

L'onorevole Pandolfi ha facoltà di svolgerlo.

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, lo considero svolto, in quanto in sede di replica ho dato tutti i chiarimenti al riguardo.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge ?

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza.* La Commissione è contraria, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VALSECCHI, *Ministro delle finanze.* Il Governo accetta l'emendamento 1. 3 della Commissione ed è contrario agli emendamenti Santagati riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 1. 3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Dichiaro preclusi gli emendamenti Santagati 1. 1 e 1. 2.

È stato presentato il seguente emendamento:

Il primo capoverso dell'articolo 2 del decreto-legge è sostituito con i seguenti:

L'importo delle somme da attribuire ai sensi dell'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, ai comuni ed alle province ed agli enti indicati al n. 3 dell'articolo 12 della stessa legge, sarà commisurato alle entrate riscosse nell'anno 1972 ed a quelle attribuite o devolute per lo stesso anno.

Nei primi quattro anni di applicazione della riforma tributaria l'amministrazione finanziaria corrisponderà, quale corrispettivo dei tributi soppressi di cui al comma primo n. 1 dell'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, ai comuni e alle province e agli enti indicati al n. 3 dell'articolo 12 della stessa legge somme d'importo pari a quelle riscosse, attribuite o devolute per l'anno 1972, maggiorate annualmente del 7,50 per cento rispetto all'anno precedente.

Restano ferme le maggiorazioni previste dal terzo comma dell'articolo 14 della legge citata.

Per le imposte comunali di consumo e per i tributi e contributi di cui al primo comma dell'articolo 14 della legge citata, valutati nel loro totale ammontare, è data facoltà ai comuni di fare riferimento alle riscossioni realizzate nell'anno 1972 o a quelle realizzate nell'anno 1971. Per l'addizionale all'imposta erariale di consumo sulla energia elettrica dovuta dall'ENEL, si farà riferimento alle somme attribuite per l'anno 1971.

2. 9. **Gastone, Raffaelli, Vespignani, Raucchi, Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Giovannini, Peggio, Pochetti.**

L'onorevole Gastone ha facoltà di svolgerlo.

GASTONE. Credevo di poter rinunciare ad illustrare questo emendamento, dopo quanto avevo detto nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali. Ero certo che sarebbe stato accolto, poiché si trattava di un tentativo, almeno per quanto riguarda il secondo capoverso dell'emendamento stesso, al fine di non aggravare il *deficit* globale dei comuni e delle province che nell'esercizio 1971 ha raggiunto i 1.151 miliardi, su una spesa di 3.600 miliardi (circa il 33 per cento).

Non è stato accolto dalla maggioranza. L'ho appreso poche ore fa consultando il fascicolo 2-bis degli emendamenti. L'onorevole relatore

per la maggioranza per le vie brevi mi ha spiegato che la direzione generale della finanza locale prevede per il 1973 incrementi del 15 per cento rispetto alle entrate del 1972 per quanto concerne le voci del primo comma. Poiché il riferimento per contributi sostitutivi — dice il relatore — si rifarà a quelli introitati nel 1972, dal 1974 al 1977, egli è molto fiducioso che le cose andranno bene. Mi permetta, onorevole Pandolfi, di essere un po' meno fiducioso di lei. Anzitutto, perché i comuni non possono rivedere gli accertamenti dell'imposta di famiglia che hanno già fatto pesantemente nel 1971 e nel 1972. Poi perché le previsioni del dottor Lombardo, direttore generale della finanza locale, si fondavano su uno sforzo dell'amministrazione finanziaria nel 1972 per definire pendenze arretrate di ricchezza mobile che avrebbero giocato ai fini dell'ICAP nel 1973.

Ebbene, onorevole relatore per la maggioranza, mi permetta di pensare che questo sforzo per il recupero di partite arretrate non ci sarà nel 1972 per il 1973 così come non c'è stato nel 1971 per il 1972. Quindi, le previsioni ottimistiche saranno almeno parzialmente deluse. Ma anche se vi fosse questo aumento del 15 per cento delle entrate per le voci del primo comma del 1973 rispetto al 1972, le cose non cambierebbero molto: significherebbe che il *deficit* globale annuo, che nel mio intervento ho previsto in 2.640 miliardi per tutti i comuni e tutte le province d'Italia nel 1976, si verificherebbe nel 1977, e noi nulla avremo fatto in questa sede per bloccare questa tendenza, questo divario progressivamente crescente tra fabbisogno degli enti locali ed entrate degli stessi. Dobbiamo quindi insistere, signor Presidente, perché quanto previsto dal secondo capoverso del nostro emendamento venga coordinato con l'emendamento 2.11 della Commissione e votato. In pratica si tratta di iniziare fin dal primo anno di riforma, invece che dal terzo, la maggiorazione del 7,50 per cento per le voci di cui al primo comma dell'articolo 14 della legge n. 825. Il coordinamento si ottiene, signor Presidente, cancellando dall'emendamento 2.11 della Commissione, al sesto capoverso, le parole: « per il primo biennio, alle entrate riscosse nell'anno 1973; per il secondo biennio ». Sopprimendo queste parole si introduce il contenuto del nostro emendamento per quanto riguarda il secondo capoverso.

Con l'accoglimento di questo emendamento, onorevole relatore per la maggioranza, onorevole ministro, non avremo fatto niente

di rivoluzionario, ma semplicemente avremo dato un contributo non a risanare la finanza locale ma ad impedire che in un quinquennio si aggravi la situazione di queste finanze, tanto da provocare la paralisi della maggior parte dei comuni d'Italia. I colleghi sanno che nel 1971 sono stati oltre tremilacinquecento i comuni che hanno chiuso in *deficit* il loro bilancio. Con questa legge, se non vi saranno emendamenti all'articolo 14, il numero dei comuni in queste condizioni sarà destinato ad aumentare enormemente fino a raggiungere la quasi totalità nel 1977. Le province quasi nella loro totalità — 76 su 94 — si trovano in queste condizioni. Forse solo Milano si salverà da questa situazione.

Il terzo capoverso non ha più alcuna ragione di esistere vista la nuova formulazione dell'emendamento della Commissione.

Il quarto capoverso contiene il nuovo principio che l'opzione tra il 1971 e il 1972, garantita per l'imposta di consumo dagli emendamenti proposti dalla Commissione, sia assicurata anche alle entrate di cui al primo comma, riferita naturalmente agli anni 1972-1973. Mi sia consentito al riguardo aggiungere a quanto già detto circa la credibilità delle previsioni di incremento di questo tipo di entrate (previsioni fatte dalla direzione generale della finanza locale) che i comuni nel 1972 hanno già fatto un grande sforzo nel contenzioso per riscuotere tutto il riscuotibile degli esercizi precedenti. Tale sforzo ovviamente non si può più ripetere. Ritengo comunque che l'accoglimento dell'opzione anche per le voci di cui al primo comma risponda a un criterio di giustizia: anche se vi fosse un solo comune danneggiato da questo slittamento non si vede perché non dovrebbe essere applicato il criterio dell'opzione così come lo è stato per le imposte di consumo che hanno un peso molto più rilevante sulle imposte comunali.

Pertanto, signor Presidente, ritiro il mio emendamento 2.9, trasformandolo nel seguente subemendamento all'emendamento 2.11 della Commissione:

« Al settimo comma dell'emendamento 2.11 della Commissione, sopprimere le parole: per il primo biennio, alle entrate riscosse nell'anno 1973, per il secondo biennio, e aggiungere, alla fine del comma, le seguenti parole: Per i tributi di cui al primo comma dell'articolo 14 della legge n. 825 è data facoltà ai comuni di fare riferimento alle riscossioni e contribuzioni realizzate nel 1972 »,

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

L'articolo 2 del decreto-legge è sostituito con il seguente:

L'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, modificato dall'articolo 2 della legge 6 dicembre 1971, n. 1036, è sostituito dal seguente:

Per il quinquennio 1973-1977 a favore dei comuni e delle province saranno attribuite dall'amministrazione finanziaria somme di importo pari a quelle riscosse nell'anno 1972 o a quelle attribuite o devolute per detto anno, maggiorate annualmente del 10 per cento, per i seguenti tributi e partecipazioni a tributi erariali:

1) per i comuni: *a)* imposte comunali di consumo al netto delle spese di gestione valutate nella misura del 15 per cento; *b)* compartecipazione al provento dell'imposta generale sull'entrata, compresa quella attribuita ai comuni montani in virtù dell'articolo 17, primo comma, della legge 16 settembre 1960, n. 1014; *c)* compartecipazione al provento dell'imposta di fabbricazione e corrispondente sovrimposta di confine sulla benzina, nell'importo pari a quello dell'aumento disposto con il decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1140, e successive variazioni; *d)* compartecipazione al provento dei diritti erariali sui pubblici spettacoli; *e)* compartecipazione al provento dell'imposta unica sui giochi di abilità e sui concorsi pronostici; *f)* diritto speciale sulle acque da tavola;

2) per le province, compartecipazione al provento: *a)* dell'imposta generale sull'entrata; *b)* delle tasse erariali di circolazione; *c)* dell'addizionale di cinque centesimi per ogni lira di tributo, istituita con regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145.

Inoltre ai comuni è attribuita, con le stesse maggiorazioni di cui al comma precedente, una somma d'importo pari a quella attribuita per l'anno 1971 a titolo di addizionale all'imposta erariale di consumo sull'energia elettrica dovuta dall'ENEL.

Per le imposte comunali di consumo è data facoltà ai comuni di fare riferimento alle riscossioni realizzate nell'anno 1971.

Nei confronti dei comuni che deliberino il mantenimento in servizio, anche in soprannumero, del personale dipendente addetto agli uffici delle imposte di consumo non verrà effettuata la decurtazione del 15 per cento prevista dal n. 1, lettera *a)*, del presente articolo. Nel caso in cui, per qualsiasi motivo

non tutto il personale rimanga alle dipendenze del comune, la decurtazione sarà determinata in misura proporzionale con esclusivo riferimento al numero complessivo del personale in servizio alla data di abolizione del tributo.

A favore dei comuni e delle province saranno inoltre attribuite, per lo stesso periodo indicato nel primo comma, somme d'importo pari alle entrate riscosse nell'anno 1972 per l'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e per contributo di miglioria, maggiorate annualmente, per gli ultimi tre anni, del 7,50 per cento.

Per il quadriennio 1974-1977, ai comuni ed alle province saranno attribuite dall'amministrazione finanziaria somme d'importo pari, per il primo biennio, alle entrate riscosse nell'anno 1973; per il secondo biennio, alle entrate riscosse nell'anno 1973 maggiorate annualmente del 7,50 per cento, per i seguenti tributi e contributi:

1) per i comuni: *a)* imposta di famiglia e sul valore locativo; *b)* sovrimposte sul reddito dei terreni e dei fabbricati; *c)* imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni; *d)* imposta di patente; *e)* contributo per la manutenzione delle opere di fognatura;

2) per le province: *a)* sovrimposte sul reddito dei terreni e dei fabbricati; *b)* addizionale provinciale all'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni.

In deroga alle disposizioni previste al n. 3) del precedente articolo 12, l'amministrazione finanziaria corrisponderà agli enti indicati al numero stesso, fino al 31 dicembre 1977, somme d'importo pari a quelle devolute per l'anno 1972 per tributi e partecipazioni a tributi erariali soppressi dal 1° gennaio 1973, maggiorate annualmente del 10 per cento rispetto all'anno precedente, ove le quote dei tributi devoluti siano fisse; ove tali quote siano invece variabili, la maggiorazione sarà determinata di anno in anno, sentite le regioni interessate. Per i tributi soppressi dal 1° gennaio 1974, ferme rimanendo le maggiorazioni ed i criteri innanzi indicati, si fa riferimento alle somme devolute per l'anno 1973.

All'entrata in vigore delle norme di modificazione ed integrazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, le disposizioni del presente articolo e quelle di cui al numero 3) dell'articolo 12 saranno applicate tenuto conto del gettito relativo all'anno 1972 o all'anno 1973, a seconda delle ipotesi indicate nel precedente comma, dei tributi previsti dalla modifica statutaria, rispettivamente per la re-

gione e per le province autonome di Trento e di Bolzano.

Per il periodo indicato nel sesto comma del presente articolo saranno attribuite dall'amministrazione finanziaria alle camere di commercio e alle aziende di cura, soggiorno e turismo somme d'importo pari alle entrate riscosse per i tributi soppressi di rispettiva competenza nell'anno 1973, maggiorate annualmente, per il secondo biennio, del 5 per cento.

Gli enti di cui ai precedenti commi continueranno a percepire ogni entrata afferente agli esercizi fino al 31 dicembre 1972 per i tributi e le compartecipazioni a tributi erariali soppressi dal 1° gennaio 1973 e fino al 31 dicembre 1973 per i tributi e contributi soppressi dal 1° gennaio 1974.

Per il periodo indicato nel sesto comma l'imposta di cui al precedente articolo 4, per le quote di spettanza degli enti indicati al numero 3) dell'articolo 12, delle province, dei comuni, delle camere di commercio e delle aziende autonome di soggiorno, cura o turismo sarà applicata con l'aliquota massima. Il relativo gettito affluirà integralmente al bilancio dello Stato. A decorrere dal 1° gennaio 1973 affluiranno al bilancio dello Stato anche le quote di compartecipazione a tributi erariali già di spettanza degli enti locali.

Le intendenze di finanza provvederanno a disporre mensilmente a favore degli enti di cui al numero 3) dell'articolo 12, delle province, dei comuni, delle camere di commercio e delle aziende autonome di soggiorno, cura o turismo, il pagamento delle somme dovute decurtate dall'ammontare dei tributi, contributi e compartecipazioni delegati a garanzia di mutui.

Per l'applicazione delle imposte comunali di consumo fino al 31 dicembre 1972 saranno adottati le classificazioni, le qualificazioni ed i valori medi dei generi determinati per l'anno 1971.

I contratti di appalto e di gestione per conto del servizio di riscossione delle imposte comunali di consumo, con scadenza anteriore al 31 dicembre 1972, sono prorogati, alle stesse condizioni in essi previste, a detta data.

Indipendentemente dalle revisioni di legge, i contratti di appalto a canone fisso e quelli stipulati con consorzi di esercenti, prorogati ai sensi del comma precedente, potranno essere revisionati, soltanto ad istanza dei comuni e, limitatamente al periodo prorogato, sulla base delle riscossioni effettuate nei due anni anteriori alla proroga.

2. 11.

Commissione.

Dopo l'articolo 2 del decreto-legge, è inserito il seguente articolo 2-bis:

Nel primo comma dell'articolo 12 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, le parole: « Entro quattro anni dall'entrata in vigore della presente legge », sono sostituite con le seguenti: « Entro il 31 dicembre 1977 ».

2. 0. 1.

Commissione.

L'onorevole Pandolfi ha facoltà di svolgerli.

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza.* L'emendamento 2. 11 prevede il nuovo regime transitorio della finanza locale in relazione alla proroga dell'entrata in vigore dei tributi diretti che abbiamo testé votata con lo emendamento della Commissione all'articolo 1. Per le motivazioni e i chiarimenti mi riferisco a quanto ho già avuto occasione di dire nella replica. Vorrei anche aggiungere che l'emendamento 2. 10 della Commissione è stato ritirato in quanto è stato riformulato nel testo dell'emendamento 2. 11.

L'articolo aggiuntivo 2. 0. 1 rappresenta soltanto una modifica tecnica conseguente alla introduzione dei precedenti emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge?

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza.* Sono dolente di dovere esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALSECCHI, *Ministro delle finanze.* Il Governo è contrario al subemendamento Gastone all'emendamento 2. 11 della Commissione e favorevole, invece, agli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Gastone, mantiene il suo subemendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GASTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto.*)

Pongo in votazione l'emendamento 2. 11 della Commissione, accettato dal Governo.

(*E approvato.*)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

Gli emendamenti Santagati 2. 1, 2. 2, 2. 3, 2. 4, 2. 5, 2. 6, 2. 7 e 2. 8 sono preclusi.

Pongo in votazione l'emendamento 2. 0. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

L'articolo 8 del decreto-legge è del seguente tenore:

« Fino alla data di entrata in vigore della riforma tributaria, le plusvalenze realizzate da soggetti non tassabili in base a bilancio mediante l'alienazione di beni relativi all'impresa, non concorrono a formare il reddito imponibile agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile, ferma restando l'applicazione dei tributi locali.

L'agevolazione prevista dal precedente comma è sottoposta alla condizione che le plusvalenze siano reinvestite entro il secondo anno successivo in beni strumentali per l'esercizio dell'attività dell'impresa e si applica nei confronti dei soggetti che, ai sensi dell'articolo 104 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, chiedano di essere assoggettati a tassazione in base a bilancio per l'anno in corso e per almeno tre anni successivi. Il reinvestimento dev'essere effettuato in conformità alle direttive che saranno emanate ai sensi dell'articolo 62 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034.

Non oltre tre mesi dalla data di presentazione delle domande dovrà essere redatto e vidimato l'inventario in conformità alle disposizioni dell'articolo 2217 del codice civile nonché il prospetto dei cespiti ammortizzabili, entrambi con riferimento alla data della domanda ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo capoverso dell'articolo 3 del decreto-legge, lettera b), le parole: nei limiti del 10 per cento e del 5 per cento del relativo ammontare, sono sostituite con le parole: nei limiti del 20 per cento e del 10 per cento del relativo ammontare.

3. 3. de Vidovich, Santagati, Delfino.

Al secondo capoverso dell'articolo 3 del decreto-legge, lettera c), dopo le parole: sarà ammessa per l'intero ammontare delle imposte assolte, sono aggiunte le parole: fissate forfettariamente in un'aliquota doppia di

quella relativa all'ultimo passaggio limitatamente ai beni che hanno scontato più volte le imposte.

3. 4. de Vidovich, Santagati, Delfino.

Al primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, le parole: sul 90 per cento e sul 95 per cento, sono sostituite con le parole: sull'80 per cento e sul 90 per cento.

4. 4. de Vidovich, Delfino, Santagati.

Dopo l'articolo 7 del decreto-legge, è aggiunto il seguente articolo 7-bis:

Le imposte ammesse in detrazione in base al disposto degli articoli precedenti non costituiscono reddito imponibile agli effetti della imposizione diretta.

7. 0. 1. de Vidovich, Delfino, Santagati.

Al primo comma dell'articolo 8 del decreto-legge, dopo le parole: le plusvalenze realizzate, sono inserite le parole: compreso l'avviamento.

8. 1. de Vidovich, Santagati, Delfino.

L'onorevole de Vidovich ha facoltà di svolgerli.

DE VIDOVIČ. Gli emendamenti 3. 3 e 4. 4, che vanno votati insieme per connessione, riguardano il sistema di valutazione delle scorte per quanto concerne il commercio. Il decreto-legge sottoposto al nostro esame prevede rispettivamente il 10 ed il 5 per cento per gli esercizi al dettaglio e all'ingrosso. Noi proponiamo la misura del 20 e del 10 per cento rispettivamente, per ragioni facilmente intuibili. Il Governo, nel valutare il sistema di classificazione delle scorte, ha voluto in pratica tenere conto soltanto di un certo tipo di esercizi pubblici, come ad esempio quelli di frutta e verdura, di fiori, ecc.; non ha viceversa tenuto conto che la grande massa di questi esercizi avrà in magazzino, nel momento del trapasso tra IVA e IGE, scorte ben superiori a quelle previste rispettivamente per 13 e 26 giorni (tali sono i dati concreti che si desumono da questo articolo di legge). Noi riteniamo pertanto che la percentuale debba essere almeno raddoppiata.

La nostra proposta non interessa soltanto il commercio, ma anche l'industria, perché in tempi passati, quando cioè era minacciata come imminente l'introduzione dell'IVA, si produsse per un lungo periodo un blocco delle vendite, proprio perché il tipo di clas-

sificazione delle scorte nel settore del commercio era stato talmente disarmante che i commercianti non avevano provveduto agli acquisti, al fine di arrivare al momento fatidico, all'« ora zero » dell'entrata in vigore dell'IVA, senza scorte in magazzino. Questo aveva provocato un rallentamento della domanda. Analogo rallentamento della domanda si verificherà, inevitabilmente, se non saranno presi in considerazione gli accorgimenti che noi proponiamo.

L'emendamento 3. 4 riguarda l'altro sistema di valutazione delle scorte, cioè quello delle scorte in magazzino. Il decreto-legge dice che sarà ammessa la restituzione dell'intero ammontare delle imposte assolte. Questa formulazione non è veritiera, perché, quando si afferma che verranno restituite le intere imposte assolte, si intende dire: « assolte sull'ultimo passaggio », e non sui vari passaggi di IGE che si sono verificati durante tutto il periodo.

Dagli studi fatti a suo tempo dal Ministero delle finanze risulta che in media i passaggi sono almeno tre. Quindi, in realtà, colui che faccia un inventario di magazzino e lo consegni agli uffici fiscali ha una detrazione, ad esempio, del 4 per cento di IGE, mentre in realtà ha pagato il 12 per cento. Questo significa che il residuo 8 per cento determinerà quello sbalzo dei prezzi che è nelle previsioni proprio perché il sistema di valutazione delle scorte non è equo.

Noi abbiamo quindi proposto che l'aliquota sia fissata forfettariamente al doppio di quella relativa agli ultimi passaggi. Ciò per due ragioni: primo, perché le aliquote *una tantum* non hanno bisogno di avere questa agevolazione, dato che restituendo l'*una tantum* si viene a restituire l'intera imposta pagata; secondo, perché vari passaggi devono essere completati ed hanno quindi bisogno di dar luogo ad una restituzione, almeno se si vuole che tra IGE e IVA non si creino effetti di distorsione.

L'emendamento 4. 4, come già abbiamo detto, non è altro che il punto di raccordo con quanto precedentemente affermato. Abbiamo poi richiesto l'introduzione di un articolo 7-bis il quale recita: « Le imposte ammesse in detrazione in base al disposto degli articoli precedenti non costituiscono reddito imponibile ai fini dell'imposizione diretta ». Se abbiamo sentito il dovere di formulare un articolo di tale tenore, una formulazione cioè che non consenta che i rimborsi IVA-IGE vengano considerati come una sopravvenienza,

come un qualche cosa di tassabile ai fini delle imposte dirette, è perché vi è un equivoco articolo 110 delle disposizioni generali il quale dice che bisogna tassare quanto viene restituito dagli uffici fiscali delle imposte dirette, il che fa presumere che si considera questa detassazione come un rimborso; ma ciò in effetti non è, perché, come già abbiamo detto, il rimborso dell'IGE, quando si determina, ha come contraccolpo anche l'imposizione dell'IVA. Quindi nessun rimborso dell'IVA, ma semplice detassazione. Di qui l'opportunità di questo articolo aggiuntivo che noi portiamo all'attenzione del Governo e dei membri della Commissione.

Infine abbiamo ritenuto opportuno aggiungere all'articolo 8, là dove si parla delle plusvalenze realizzate, le parole « compreso l'avviamento ». Questo emendamento è dovuto al fatto che nella considerazione generale attualmente invalsa sia in dottrina sia in giurisprudenza non sempre le plusvalenze comprendono l'avviamento. È evidente che, se questo nostro emendamento non venisse accolto, si arriverebbe all'assurdo che l'esenzione verrebbe a riguardare soltanto una parte, mentre ne rimarrebbe esclusa la parte riguardante l'avviamento.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 3 del decreto-legge, aggiungere il seguente articolo 3-bis:

All'articolo 1, capo II, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, dopo la lettera *m*), è aggiunta la seguente:

n) diritto speciale di contratto riscosso dall'Ente nazionale risi sulle vendite di risone.

3. 0. 1. **Gastone, Raffaelli, Vespignani, Raucci, Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Giovannini, Peggio, Pochetti.**

Dopo l'articolo 3 del decreto-legge, aggiungere il seguente articolo 3-bis:

All'articolo 5, numero 2), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, dopo la lettera *d*), è aggiunta la seguente:

e) dai corrispettivi di beni o servizi forniti ai rispettivi comuni o ai comuni consorziati da aziende municipalizzate o consortili.

3. 0. 2. **Gastone, Vespignani, Raffaelli, Raucci, Peggio, Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Giovannini, Pochetti.**

Dopo l'articolo 3 del decreto-legge, aggiungere il seguente articolo 3-bis:

All'articolo 5, numero 2), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, dopo la lettera *d*), aggiungere la seguente:

e) dei corrispettivi di beni e servizi forniti ai rispettivi comuni o consorzi tra comuni, da aziende municipalizzate.

3. 0. 3. Vespignani, Gastone, Raffaelli, Raucci, Peggio, Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Giovannini, Pochetti.

GASTONE. Signor Presidente, chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo aggiuntivo 3. 0. 1 si riferisce alla richiesta di abolizione del diritto di contratto sul risone. A nostro parere questo diritto costituisce una anomalia del nostro sistema tributario; è un residuo, forse l'ultimo, dei tributi corporativi disposti in base a leggi fasciste. Infatti questo balzello viene riscosso dall'ente nazionale risi in base alla legge 28 dicembre 1933, n. 1932. Quest'anno, per l'esattezza, viene riscosso nella misura di 240 lire al quintale, il che corrisponde grosso modo al 2 per cento. Questa riscossione avviene su tutte le transazioni dirette tra produttori e trasformatori. Non è un contributo associativo perché lo pagano gli industriali risieri, non è un rimborso di spese perché le due parti contraenti potrebbero benissimo fare a meno di questa mediazione non richiesta dell'Ente nazionale risi.

In base alla legge che ho ricordato, il consiglio di amministrazione dell'Ente risi delibera alla fine di ogni anno la misura, per l'annata agricola in corso — il raccolto del risone si fa a fine anno — del tributo con il quale gravare ogni quintale di tale prodotto. Il ministro dell'agricoltura determina con proprio decreto la misura di questo diritto.

Questo strano, indefinibile balzello che è imposto ad operatori che non sono produttori, varia quindi teoricamente di anno in anno e potrebbe anche, in ipotesi, diventare enorme a giudizio insindacabile dell'Ente risi e del Ministero dell'agricoltura.

Senza entrare nel merito delle ragioni che giustificerebbero la soppressione dell'Ente risi, signor Presidente, domando perché dobbiamo consentire che il riso, solo perché di esso si interessa quell'ente, debba essere as-

sogettato ad un regime diverso da quello di tutti gli altri prodotti agricoli che beneficiano degli interventi dell'AIMA. Ritengo sia questa un'ottima occasione per abolire quest'ultimo diritto di carattere corporativo. Si tratta, nel complesso, di un miliardo l'anno, onorevole ministro delle finanze: potrà la finanza pubblica accollarsi quest'onere, se riterrà che l'Ente risi debba essere mantenuto in vita, ovvero commisurare il contributo alle necessità effettive dell'Ente, se lo considererà utile; ma, così facendo, si sarà comunque normalizzata una situazione anomala. In tal modo, onorevole relatore, potremo anche evitare di porci il quesito se l'IVA debba essere applicata anche sul diritto di contratto, ovvero sul solo prezzo del risone. Anche per eliminare questo quesito, piuttosto complesso, credo che faremmo bene ad inserire questo diritto di contratto (che è, a mio avviso, un tributo improprio) tra i tributi da abolire.

Quelli che recano i numeri 3. 0. 2 e 3. 0. 3 sono in realtà chiarimenti, più che articoli aggiuntivi veri e propri. Gli uffici tributari in passato hanno inteso, per parecchio tempo, sottoporre ad IGE i rapporti tra le aziende municipalizzate o consorziate ed i rispettivi comuni per la fornitura di beni e di servizi. L'emendamento 3. 0. 2 vuole impedire questa interpretazione della legge ed evitare che, com'è avvenuto per l'IGE, sia poi necessaria una risoluzione ministeriale per mettere d'accordo i comuni e l'amministrazione finanziaria.

Il 3. 0. 3 è pressappoco dello stesso tipo, ma prevede anche la possibilità di esenzione nel caso di forniture di aziende municipalizzate a comuni diversi da quelli ai quali esse appartengono: avviene in molti casi, infatti, che un'azienda municipalizzata fornisca beni o servizi anche a comuni limitrofi. Questo nostro emendamento mira appunto a sottrarre all'applicazione dell'IVA questo genere di rapporti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge?

PANDOLFI, Relatore per la maggioranza. Gli emendamenti Santagati 3. 1 e 3. 2 risultano preclusi in seguito all'approvazione del nuovo testo dell'articolo 1.

La Commissione esprime parere contrario agli emendamenti de Vidovich 3. 3 e 3. 4.

Quanto ai tre articoli aggiuntivi che sono stati testé illustrati dall'onorevole Gastone, vorrei far presente innanzitutto che si tratta

più propriamente di emendamenti aggiuntivi all'articolo 8, per quanto riguarda la collocazione nel testo. Ad ogni modo, a titolo di parere (ho già illustrato in Commissione la mia opinione al riguardo), devo dire che per quanto riguarda il 3. 0. 1 si tratta non tanto di un'imposta, quanto di un contributo obbligatorio, e pertanto la sua collocazione nel testo della legge di delega mi sembra impropria; il parere è pertanto contrario.

Per quanto riguarda il 3. 0. 2, direi che l'esenzione dall'IVA è già implicita nel caso di forniture dell'azienda municipalizzata al comune, dal momento che non si ritiene si tratti di due soggetti distinti; e pertanto anche in questo caso esprimo parere contrario.

Anche sull'articolo aggiuntivo Vespignani 3. 0. 3 esprimo parere contrario perché, modificando questa materia, sollevaremmo indubbiamente di riflesso altri problemi, che non abbiamo ritenuto opportuno affrontare in sede di legge di delega.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, dopo le dichiarazioni del relatore e del ministro, mantiene i suoi emendamenti 3. 1 e 3. 2 ?

SANTAGATI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole de Vidovich, mantiene il suo emendamento 3. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE VIDOVICH. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole de Vidovich, mantiene il suo emendamento 3. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

DE VIDOVICH. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Gastone, mantiene il suo articolo aggiuntivo 3. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GASTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Gastone, mantiene il suo articolo aggiuntivo 3. 0. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GASTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Vespignani, mantiene il suo articolo aggiuntivo 3. 0. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

VESPIGNANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, dopo le parole: di materie prime, di semilavorati e di componenti, inserire le parole: nonché dell'inerenti lavorazioni per conto.

4. 5. **Serrentino.**

L'onorevole Serrentino ha facoltà di svolgerlo.

SERRENTINO. Ritiro l'emendamento, in quanto in sede amministrativa sono state fatte le opportune precisazioni, sostanzialmente conformi ai contenuti dell'emendamento stesso.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, dopo le parole: di semilavorati e di componenti relativi alle attività indicate dall'articolo 2195, n. 1), del codice civile, sono inserite le parole: nonché, sempre con effetto dal 26 maggio 1972, per le relative lavorazioni commesse a terzi e per passaggi ad altri stabilimenti o reparti produttivi della stessa impresa.

4. 2. **Giovannini, Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Gastone, Peggio, Pochetti, Raffaelli, Raucchi, Vespignani.**

L'onorevole Giovannini ha facoltà di svolgerlo.

GIOVANNINI. L'emendamento 4. 2 è già stato discusso in sede di Commissione speciale, nel corso dell'esame del decreto-legge n. 202. In quella sede l'emendamento in questione venne da noi ritirato in quanto il relatore e il Governo dichiararono che i corrispettivi delle lavorazioni compiute da terzi rientravano nel concetto di componenti di costo, già previsti all'articolo 4; così pure in materia di passaggi interni - i cosiddetti passaggi in « folle » - tra reparti e stabilimenti diversi di una stessa impresa, se ed in quanto l'imposta generale sull'entrata fosse per essi dovuta.

Precisiamo che l'emendamento 4. 2 riproduce esattamente il testo dell'articolo 107, punto 1), dello schema del decreto delegato per l'IVA, articolo che concerne appunto la detrazione dell'imposta generale sull'entrata relativa alle scorte. La ragione per la quale abbiamo ripresentato l'emendamento è data unicamente dal fatto che l'interpretazione che era stata data in sede di Commissione speciale è stata taciuta nella relazione della Commissione stessa, rimessa in aula per la discussione del decreto. Ammettiamo che tale omissione da parte del relatore sia del tutto involontaria. Lo scopo del nostro emendamento è allora quello di rendere nuovamente evidente la interpretazione cui ho fatto riferimento. Non avremo difficoltà a ritirare l'emendamento se verrà dal relatore e dal Governo confermata l'interpretazione data in sede di Commissione speciale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, dopo le parole: attività indicate dall'articolo 2195, n. 1), del codice civile, *aggiungere le parole:* comprendendo in esse anche i servizi di trasporto pubblico di persone.

4. 3.

Marzotto Caotorta.

L'onorevole Marzotto Caotorta ha facoltà di svolgerlo.

MARZOTTO CAOTORTA. La ragione di questo emendamento è dettata dal fatto che l'articolo 2195, al punto 1), parlando di attività industriali dirette alla produzione di beni o di servizi, dovrebbe comprendere anche i servizi di trasporto pubblico, che invece sembrerebbero esclusi, poiché per i servizi di trasporto vi è il punto 3) del medesimo articolo 2195, che parla di una attività di trasporto per terra, per acqua e per aria. Ora, conoscendo le condizioni di estrema difficoltà

finanziaria in cui versano le aziende di trasporto pubblico di persone, ho pensato di suggerire che questa facilitazione, sia pure limitata, venga concessa anche alle aziende di trasporto pubblico di persone, che senz'altro esercitano una attività di produzione di servizi. Mi rendo conto che la facilitazione non è di grande momento, e che essa è - tutto sommato - assorbita dal successivo articolo aggiuntivo 5. 0. 6 proposto dalla Commissione, che estende a tutti gli impianti e a tutti i beni strumentali la facilitazione dell'esenzione. Pertanto, su questo emendamento, di cui ho chiarito le ragioni, mi rimetto alla decisione del Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge?

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza.* L'emendamento Santagati 4. 1, a nostro avviso, sarebbe da ritenere precluso. Per quanto riguarda l'emendamento Giovannini 4. 2, desidero dire che, a proposito dei passaggi ad altri stabilimenti o reparti produttivi della stessa impresa, se ha luogo imposizione, ciò avviene con le aliquote ridotte e se, invece, non ha luogo imposizione, evidentemente non c'è bisogno di altra specificazione nel testo di legge. Per quanto riguarda, poi, le lavorazioni commesse a terzi, vale il chiarimento che è stato dato per quanto attiene al concetto di componenti. Quindi, se l'onorevole Giovannini non ritira l'emendamento, sono costretto a dare ad esso parere contrario.

Venendo all'emendamento 4. 3 dell'onorevole Marzotto Caotorta - per il quale il proponente si è rimesso al parere del Governo - il parere della Commissione è che l'obiettivo fondamentale delle aziende che esercitano servizi di trasporto pubblico è quello, evidentemente, di non vedere gravati gli approvvigionamenti di parti componenti dei mezzi stessi. Ebbene, per essi è prevista l'esenzione, in quanto rientrano tra i beni strumentali. Per quanto, invece, attiene alle scorte, nel senso ordinario della parola, ritengo che non sia possibile estendere anche ad esse i benefici previsti dall'articolo 4 della legge. Quindi, invito il firmatario dell'emendamento a non insistere.

Per quanto riguarda l'emendamento de Vidovich 4. 4, riteniamo di non poter modificare le misure che sono state fissate. Per altro, anche se non formalmente, l'emendamento risulta indirettamente precluso. In conclusione, esprimo ad esso parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Sono d'accordo con il relatore ricordando, a proposito dell'emendamento Giovannini 4. 2, quanto abbiamo detto in Commissione, ed è stato testé confermato dall'onorevole Pandolfi. Associandomi al parere espresso da quest'ultimo, prego — per le ragioni da lui ricordate e che, del resto, il presentatore ha anticipato — di voler ritirare l'emendamento. Mi dichiaro contrario a tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Dichiaro precluso l'emendamento Santagati 4. 1. Passiamo ai voti. Onorevole Giovannini, mantiene il suo emendamento 4. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOVANNINI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Marzotto Caotorta, mantiene il suo emendamento 4. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MARZOTTO CAOTORTA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole de Vidovich, mantiene il suo emendamento 4. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE VIDOVIK. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 5 del decreto-legge è inserito il seguente articolo 5-bis:

I benefici di cui agli articoli 3, 4 e 5 si intendono estesi agli artigiani e alle imprese agricole.

5. 0. 2.

Riz.

L'onorevole Riz ha facoltà di svolgerlo.

RIZ. Ritengo che esso sia assorbito dall'articolo aggiuntivo della Commissione 5. 0. 6; pertanto lo ritiro.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 5 del decreto-legge, è inserito il seguente articolo 5-bis:

Le disposizioni contenute nei precedenti articoli 3, 4 e 5 si applicano anche ai sog-

getti, singoli od associati, di cui agli articoli 2083 e 2135 del codice civile, con effetto dal 26 maggio 1972.

5. 0. 3. **Buzzoni, Bardelli, Bastianelli, Gastone, Giovannini, Peggio, Pochetti, Raffaelli, Raucaci, Vespignani.**

L'onorevole Buzzoni ha facoltà di svolgerlo.

BUZZONI. Lo scopo di questo emendamento, signor Presidente, è quello di indicare esplicitamente quali beneficiari delle disposizioni di cui agli articoli 3, 4 e 5, i piccoli imprenditori non tenuti all'obbligo delle registrazioni ai sensi dell'articolo 2195 del codice civile, n. 1 e 2. Questo emendamento era già stato presentato in Commissione, mentre il relatore aveva presentato anch'egli un emendamento analogo, o quanto meno, riferentesi alla stessa materia. Poi questa norma, per così dire, è sparita. Perciò questo nostro emendamento sembra necessario perché l'articolo 3 parla dei soggetti che esercitano determinate attività industriali e commerciali di cui all'articolo 2195 del codice civile. Ecco perché si ritiene sia utile precisare che anche gli imprenditori non tenuti all'obbligo della registrazione di cui all'articolo 2195 sono compresi nella norma.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento all'articolo aggiuntivo 5. 0. 6 della Commissione:

Dopo le parole: alle imprese agricole, *aggiungere le parole:* e ittiche.

5. 0. 6. 1. **Ballarin, Bortot, Menichino, Foscarini.**

L'onorevole Ballarin ha facoltà di svolgerlo.

BALLARIN. L'emendamento si illustra da sé.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 5 del decreto-legge è inserito il seguente articolo 5-bis:

Sui documenti relativi alle operazioni cui si applicano le disposizioni previste dai precedenti articoli 4 e 5 non è dovuta la tassa di bollo di cui all'articolo 19, n. 1, lettera a), della tariffa, allegato A, al decreto presidenziale 25 giugno 1953, n. 492 e successive modificazioni.

5. 0. 4.

Serrentino.

L'onorevole Serrentino ha facoltà di svolgerlo.

SERRENTINO. Signor Presidente, desidero soltanto precisare che questo mio emendamento è stato fatto proprio dalla Commissione. Pertanto lo ritiro.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 5 del decreto-legge è inserito il seguente articolo 5-bis:

Sono escluse dai benefici di cui all'articolo 4 le imprese previste dall'articolo 2195, n. 1, del codice civile e dai benefici di cui all'articolo 5 le aziende previste dal succitato articolo 2195 nn. 1 e 2, che non osservino i contratti di lavoro o che provvedano a riduzione del personale dipendente.

5. 0. 8. Cascio, Colucci, Spinelli, Salvatore, Della Briotta, Vincis, Ferri Mario, Macchiavelli, Caldoro.

L'onorevole Cascio ha facoltà di svolgerlo.

CASCIO. Signor Presidente, abbiamo abbondantemente spiegato le ragioni che giustificano la presentazione di questo emendamento nel corso della discussione generale. Abbiamo detto che non riteniamo che i benefici previsti dall'articolo 4 possano essere estesi alle imprese di cui allo articolo 2195 del codice civile, n. 1. Inoltre abbiamo fatto presente ed ancora insistiamo che ci pare corretto che vengano esclusi dai benefici di cui all'articolo 5 le aziende previste da detto articolo 2195, n. 1 e 2 le quali aziende non osservino i contratti di lavoro o che provvedano a riduzioni del personale dipendente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 5 del decreto-legge è inserito il seguente articolo 5-bis:

Le disposizioni contenute nei precedenti articoli 3 e 4, relativamente alle attività indicate dall'articolo 2195, n. 1, del codice civile, e nell'articolo 5, si intendono applicate anche alle imprese artigiane ed estese alle imprese agricole per gli atti che rientrano nell'attività esercitata.

5. 0. 6. Commissione.

Dopo l'articolo 5 del decreto-legge è inserito il seguente articolo 5-bis:

Sui documenti relativi alle operazioni cui si applicano le disposizioni previste dai precedenti articoli 4 e 5 non è dovuta la tassa

di bollo di cui all'articolo 19, n. 1, lettera a), della tariffa, allegato A, al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, e successive modificazioni.

5. 0. 7. Commissione.

Dopo l'articolo 5 del decreto-legge è inserito il seguente articolo 5-bis:

Le disposizioni dei precedenti articoli 4 e 5 si applicano su richiesta e sotto l'esclusiva responsabilità dell'acquirente o importatore, il quale deve dichiarare per iscritto all'altro contraente o all'ufficio doganale di essere nelle condizioni indicate dagli articoli stessi.

5. 0. 5. Commissione.

Qual è il parere del relatore sugli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 5 del decreto-legge?

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, nell'esprimere il parere della maggioranza della Commissione sugli emendamenti presentati a questo articolo 5, dovrei anche illustrare gli emendamenti presentati dalla Commissione i quali per altro si illustrano da sé perché si tratta di disposizioni migliorative del testo del decreto-legge.

Detto questo, esprimo rapidamente il parere sugli altri emendamenti: emendamento Santagati 5.0.1, parere contrario; mentre ritengo che l'emendamento Buzzoni 5. 0. 3 sia assorbito completamente dall'emendamento della Commissione 5. 0. 6, che è analogo all'emendamento Riz 5. 0. 2.

Per quanto riguarda l'emendamento Cascio 5. 0. 8 devo dire che, pur apprezzando in linea astratta le finalità di questo emendamento, ritengo che esso sia praticamente di impossibile attuazione. Non riusciamo a pensare come gli uffici finanziari possano, in occasione dell'applicazione di queste disposizioni, che hanno in gran parte un carattere di automaticità, tenere conto dei requisiti e delle condizioni che vengono indicati dai proponenti. Pertanto, con queste precisazioni, ritengo di dover esprimere parere contrario.

Circa il subemendamento Ballarin, si tratta di precisare che nella norma rientrano anche le imprese ittiche. Vorrei tuttavia osservare che, per quanto riguarda l'articolo 5 - che esenta dall'IGE gli acquisti di beni strumentali nel periodo che va dal 26 maggio al 31 dicembre 1972 - non v'è alcun dubbio che le imprese ittiche rientrano tra quelle indicate nel testo dell'articolo 2195 del codice ci-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

vile, per cui pregherei i proponenti di ritenere il loro subemendamento implicito nel testo del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*, Concorde con le osservazioni del relatore e accetto gli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

L'emendamento Santagati 5. 1 è precluso.

Onorevole Santagati, mantiene il suo articolo aggiuntivo 5. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Lo ritiro signor Presidente, ma desidero fare una breve dichiarazione per non compromettere il fine auspicato dal relatore.

Ritiro, come ho detto, l'emendamento 5. 0. 1 perché concettualmente identico a quello proposto dalla Commissione. Mi duole che l'onorevole Pandolfi, così diligente, non si sia accorto dell'errore in cui è incorso. Infatti, se io chiedessi la votazione di questo emendamento, che in seguito al parere contrario della Commissione e del Governo potrebbe essere respinto, implicitamente sarebbe respinto l'emendamento della Commissione 5. 0. 6.

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei precisare all'onorevole Santagati che i due testi sono differenti in una parte sostanziale: mentre il testo della Commissione detta le disposizioni che si intendono applicare anche alle imprese artigiane, con ciò valendo come principio di interpretazione autentica, l'emendamento Santagati parla di estensione, come se l'originario testo del decreto-legge non avesse già esteso alle imprese artigiane i benefici...

SANTAGATI. E le imprese agricole sarebbero rimaste escluse !

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza*. E appunto per questo abbiamo parlato di estensione alle imprese agricole.

SANTAGATI. Perciò, signor Presidente, dichiaro di ritirare l'emendamento, considerandolo assorbito dall'emendamento della Commissione 5. 0. 6.

PRESIDENTE. L'emendamento Riz 5. 0. 2 è stato ritirato. Onorevole Buzzoni, mantiene il suo emendamento 5. 0. 3 ?

BUZZONI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ballarin, dopo le dichiarazioni del relatore, mantiene il suo emendamento 5. 0. 6. 1 ?

BALLARIN. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 5. 0. 6, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 5. 0. 7, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 5. 0. 5, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Cascio, mantiene il suo articolo aggiuntivo 5. 0. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CASCIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo de Vidovich 7. 0. 1 ?

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza*. Pur apprezzando l'intento che ha mosso l'onorevole de Vidovich, vorrei far osservare che le disposizioni del codice civile vietano di fare detrazioni in bilancio oltre il costo. Evidentemente, quando si tratta di un acquisto il quale sia stato esentato dall'IGE, si deve dichiarare al netto dell'imposta in quanto la imposta non è stata assolta. Mi permetto pertanto d'invitare l'onorevole de Vidovich a riconsiderare la questione per ritirare eventualmente l'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Concorde con le dichiarazioni del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole de Vidovich, dopo le dichiarazioni del relatore e del Governo, mantiene il suo emendamento 7. 0. 1 ?

DE VIDOVICH. Signor Presidente, dopo queste dichiarazioni, che evidentemente sono

interpretative della legge, e dato che si ottiene il risultato che volevamo ottenere, ritiro l'emendamento in quanto superfluo.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi dopo l'articolo 8 del decreto-legge:

All'articolo 5, numero 2), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, dopo la lettera *d*), è aggiunta la seguente:

e) del prezzo dei prodotti agricoli e dei generi alimentari che saranno tassativamente elencati.

8. 0. 13. Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Gastone, Giovannini, Peggio, Raffaelli, Raucchi, Vespignani.

All'articolo 5, numero 13), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, le parole: agricoli ed, e le parole: e piccoli produttori agricoli, sono soppresse.

8. 0. 19. Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Gastone, Giovannini, Peggio, Pochetti, Raffaelli, Raucchi, Vespignani.

L'onorevole Bardelli ha facoltà di illustrarli.

BARDELLI. Signor Presidente, speravamo di non dover più ritornare in sede di discussione degli emendamenti sulla questione relativa alle imposizioni sui prodotti agricoli e sui generi alimentari. Purtroppo l'atteggiamento del Governo e della maggioranza si è rivelato del tutto insoddisfacente in sede di « Comitato dei nove », e quindi ci vediamo costretti a riproporre il nostro articolo aggiuntivo - l'articolo aggiuntivo 8.0.13 -, che tende a esentare da ogni imposizione sull'IVA i prodotti agricoli ed una serie di generi alimentari attualmente non soggetti né all'imposta generale sull'entrata né alle imposte di consumo.

Per quanto attiene ai prodotti agricoli, il relatore per la maggioranza e il Governo ci assicurano che in sede di emanazione del relativo decreto delegato si provvederà a far sì che l'esenzione sia di fatto raggiunta elevando la misura forfettaria dell'IVA deducibile fino a farla coincidere con la aliquota applicata sulle vendite. Noi ci siamo dichiarati non soddisfatti di questo impegno, tenendo presente tra l'altro che nel primo schema di decreto delegato che si riferiva a questa materia il Governo ha manifestato un orientamento contrario a quello che oggi dice di voler seguire

per il futuro, tant'è che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ebbe a rilevare che applicando quelle norme il gravame sull'agricoltura si sarebbe elevato dall'attuale 2,4 per cento al 6 per cento. E ciò contrariamente a quanto avviene in quasi tutti i paesi dell'area comunitaria nei quali all'agricoltura è assicurato un regime di sostanziale esenzione; e si tratta di agricolture ben più solide di quella italiana. Più grave ancora è l'atteggiamento del Governo in merito ai generi alimentari. È vero che una modifica è prevista dall'emendamento della Commissione, e questo è un primo risultato della battaglia che noi abbiamo condotto in questa sede; il miglioramento si riferisce allo scaglionamento delle aliquote sui generi alimentari che sono attualmente esenti da IGE e da imposte di consumo. In sostanza la Commissione propone di scaglionare le aliquote in un arco temporale di 4 anni, arrivando all'aliquota definitiva del 6 per cento all'inizio del quinto anno.

Noi riteniamo che questa proposta non sia accettabile anche se, ripeto, rappresenta un passo in avanti rispetto alla posizione del Governo e della maggioranza. Riteniamo che non possa essere accettabile per due ragioni sostanziali: in primo luogo perché i generi attualmente esenti (pane, pasta, zucchero, farine alimentari e così via) comunque in capo a quattro anni verrebbero gravati da una imposizione del 6 per cento, con tutte le conseguenze derivanti per quanto attiene al livello dei prezzi; in secondo luogo perché, comunque, non viene fatta alcuna esclusione, nemmeno per i generi di larghissimo consumo popolare.

Per questo manteniamo fermo il nostro articolo aggiuntivo che tende a far sì che i generi alimentari attualmente non soggetti ad imposizioni indirette di sorta vadano esenti dall'applicazione dell'IVA.

Per quanto riguarda, signor Presidente, l'articolo aggiuntivo 8. 0. 19 faccio solo presente che esso sarebbe precluso qualora non fosse accolto l'articolo aggiuntivo che ho ora illustrato, essendone una logica conseguenza.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi dopo l'articolo 8 del decreto-legge:

All'articolo 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, il numero 3) è sostituito dal seguente:

3) aliquota dell'8 per cento, ridotta al 4 per cento per i beni e servizi di prima necessità da elencare tassativamente, ed elevare al

18 per cento per i beni e servizi determinati in relazione alla natura dei bisogni cui sono destinati, ed al 25 per cento per i prodotti di lusso tassativamente indicati, tenendo conto anche dell'incidenza dei tributi aboliti ai sensi del capo II dell'articolo 1.

Per beni e servizi di prima necessità si intendono i generi alimentari non esentati dall'assoggettamento, l'acqua, il gas, l'energia elettrica per uso domestico, i prodotti farmaceutici e sanitari, gli apparecchi ortopedici e le altre protesi e apparecchiature necessarie ai menomati, le prestazioni sanitarie.

8. 0. 14. Giovannini, Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Gastone, Peggio, Pochetti, Raffaelli, Rauc- ci, Vespignani.

All'articolo 5, numero 4), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, le parole: aliquota del 6 per cento, sono sostituite con le parole: ali- quota del 4 per cento.

8. 0. 15. Giovannini, Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Gastone, Peggio, Pochetti, Raffaelli, Rauc- ci, Vespignani.

All'articolo 5, numero 4), della legge 9 ot- tobre 1971, n. 825, dopo le parole: le presta- zioni delle aziende alberghiere, escluse quelle di lusso, per i soli clienti alloggiati, sono ag- giunte le parole: le prestazioni dei pubblici esercizi, quali i bar, le trattorie, i ristoranti non di lusso, le mense popolari.

8. 0. 16. Vespignani, Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Gastone, Giovannini, Peggio, Pochetti, Raffaelli, Rauc- ci, Della Briotta, Achilli, Spinelli, Colucci, Vineis, Caldoro Brandi, Salvatore, Magnani Noya Maria.

All'articolo 5, numero 4), della legge 9 ot- tobre 1971, n. 825, dopo le parole: prodotti fitosanitari, sono aggiunte le parole: prodotti tessili.

8. 0. 17. Giovannini, Bastianelli, Bardelli, Buzzoni, Gastone, Peggio, Pochetti, Raffaelli, Rauc- ci, Vespignani.

All'articolo 5, numero 11), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, le parole: non superiore a 5 milioni di lire, sono sostituite con le pa- role: non superiore a 10 milioni di lire;

le parole: sino a 21 milioni di lire, con le parole: sino a 50 milioni di lire;

e le parole: sino a 80 milioni di lire, con le parole: sino a 100 milioni di lire.

8. 0. 18. Vespignani, Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Gastone, Giovannini, Peggio, Pochetti, Raffaelli, Rauc- ci.

Nel primo periodo di applicazione dell'im- posta sul valore aggiunto saranno ammesse in detrazione dall'imposta medesima le imposte comunali di consumo riscosse a tariffa relative ai prodotti giacenti al 31 dicembre 1972 presso gli esercizi di rivendita all'ingrosso ed al det- taglio.

La detrazione, sulla base dell'inventario alla data predetta corredato delle bollette com- provanti l'avvenuto pagamento delle sopra menzionate imposte, avverrà entro quattro mesi dall'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto.

In luogo dell'inventario, gli aventi diritto alla detrazione potranno chiedere una detra- zione forfettaria pari a tre dodicesimi delle somme pagate nel corso dell'esercizio 1972.

8. 0. 20. Giovannini, Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Gastone, Peggio, Pochetti, Raffaelli, Rauc- ci, Vespignani.

È stato altresì presentato il seguente sub- emendamento all'articolo aggiuntivo 8. 0. 30 della Commissione:

Per le cessioni e le importazioni delle ma- terie prime e dei prodotti tessili di cui alla legge 12 agosto 1957, n. 757, e successive mo- dificazioni, le aliquote dell'imposta sul va- lore aggiunto sono ridotte a metà per il 1° biennio.

8. 0. 30. 1. Giovannini, Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Gastone, Peggio, Pochetti, Raffaelli, Rauc- ci, Vespignani.

L'onorevole Giovannini ha facoltà di svol- gerli.

GIOVANNINI. Si tratta, signor Presidente, di emendamenti riguardanti tutti le aliquote IVA in generale e in particolare.

L'articolo aggiuntivo 3. 0. 14 ricalca una posizione che il gruppo comunista ha sem- pre avuto, fin dall'inizio, per quanto attiene all'IVA. Noi sostenemmo e abbiamo sempre sostenuto che al fine di evitare o di attenuare l'aumento dei prezzi occorreva che alcuni pro- dotti essenziali alla vita, come i generi ali- mentari, parte dei quali non sono neppure assoggettati all'IGE, fossero trattati diversamente.

Sostenemmo, inoltre, che per attenuare la rigidità dell'IVA occorresse un più ampio ventaglio di tassazione abbassando l'aliquota per la generalità dei beni e servizi ad essa as- soggettati e alzandola, invece, per i beni di lusso.

Il Governo, con la sua maggioranza di allora, non ritenne di accedere a questa nostra proposta, ma il tempo trascorso ha rafforzato la giustezza di questa nostra posizione, confortata anche dal recente parere espresso dal CNEL.

Con l'articolo aggiuntivo 8. 0. 14 proponiamo l'aliquota base nella misura dell'8 per cento in luogo del 12 per cento per la generalità dei beni e servizi e l'aliquota ridotta del 4 per cento in luogo di quella del 6 per cento per i beni e servizi di prima necessità non esentati; proponiamo, ancora, l'aliquota del 18 per cento per i beni e servizi non indispensabili, e infine, l'aliquota del 25 per cento per i prodotti di lusso, tenendo conto che questi sono colpiti dall'IGE con un'aliquota che arriva anche al 28 per cento. Abbiamo fatto queste proposte anche tenendo conto del necessario « rodaggio » dell'IVA, per riscontrare il funzionamento di questo nuovo tributo, funzionamento oggettivo, derivante dalla sua stessa meccanica, e funzionamento soggettivo, nei riguardi dei contribuenti, salvo a rivedere poi, come dà facoltà l'articolo 18 lettera a) della legge delega n. 825, la situazione.

Questa per noi e per molti è la strada da percorrere per l'IVA; altrimenti sorgeranno difficoltà e gravi conseguenze per tutti.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 8. 0. 16 ricordo che già in sede di discussione della legge delega il nostro gruppo sostenne con analogo emendamento l'equiparazione di tutti i pubblici esercizi nell'applicazione della aliquota ridotta anziché di quella normale, di base. Il migliore trattamento è stato già concesso alle attività alberghiere, e noi ne fummo tra i proponenti e sostenitori per favorire il turismo nazionale, che rappresenta una fonte di ricchezza e di lavoro per l'economia italiana e per difenderci dalla concorrenza dei paesi esteri. Ma non era logico e giusto che si assoggettassero a un diverso trattamento tutti gli altri pubblici esercizi quali i bar, le trattorie, i ristoranti, le mense, che sono già tassati e tartassati dal fisco come mai lo sono altre attività, sia dal vigente sistema tributario, sia dal nuovo sistema. Il nostro articolo aggiuntivo è quindi inteso ad eliminare un trattamento fiscale ingiusto e per di più dannoso.

E passo ora a due articoli aggiuntivi che riguardano i prodotti tessili, cioè gli articoli aggiuntivi 8. 0. 15 e 8. 0. 17 ai quali si aggiunge l'emendamento 8. 0. 30. 1 all'articolo aggiuntivo 8. 0. 30 della Commissione. Que-

sti emendamenti traggono origine e motivo da due questioni obiettive strettamente connesse tra di loro: dalla grave crisi in cui versa da tempo l'industria tessile italiana e dalla necessità, data questa crisi, che la produzione tessile, passando dall'attuale regime di imposizione indiretta sugli scambi e sui consumi IGE a quella nuova prevista dalla riforma tributaria, l'IVA, tenendo anche conto della prossima cessazione dei rimborsi IGE all'esportazione, non subisca maggiori gravami nella nuova imposizione. L'aliquota IVA del 12 per cento prevista dalla legge delega n. 825 appare senz'altro più gravosa e più onerosa dell'IGE, che colpisce i prodotti tessili con l'aliquota del 3,60 per cento. Il cosiddetto valore aggiunto, quale valore imponibile differenziale per l'IVA, supera, infatti, in generale, per i prodotti tessili, in tutte le fasi del loro ciclo economico, il 30 per cento, stante il notevole impiego di manodopera e gli alti costi di produzione. Se il valore aggiunto dei prodotti tessili risultasse appena del 30 per cento, allora il 12 per cento IVA calcolato su questo valore sarebbe uguale supergiù al 2,60 per cento sul valore pieno, pari al cento per cento.

Ma il valore aggiunto per quanto attiene ai prodotti tessili è di solito più alto del 30 per cento, e perciò l'aliquota IVA del 12 per cento risulterà per i consumi di prodotti tessili più onerosa dell'IGE.

Per questi motivi e sulla scorta dello stesso suggerimento del CNEL, con l'articolo aggiuntivo 8. 0. 17 proponiamo che per i prodotti tessili sia adottata un'aliquota ridotta nella misura del 4 per cento rispetto a quella del 6 per cento prevista dalla legge delega n. 825, ma non ancora applicabile ai tessili. Noi auspichiamo che questa nostra proposta venga accolta, ma nel caso non venisse accolta, in via subordinata, proponiamo che per il primo biennio di applicazione l'aliquota IVA sui prodotti tessili sia ridotta alla metà, tanto per vederne i risultati. Per questo abbiamo presentato l'emendamento 8. 0. 30. 1 all'articolo aggiuntivo della Commissione 8. 0. 30.

Auspico altresì l'approvazione degli articoli aggiuntivi 8. 0. 18 e 8. 0. 20.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi dopo l'articolo 8 del decreto-legge:

All'articolo 5, numero 3), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, le parole: sei per cento, sono sostituite con le parole: 1 per cento.

8. 0. 27.

Anderlini.

All'articolo 5, numero 3), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, le parole: sei per cento, sono sostituite con le parole: due per cento.

8. 0. 28.

Anderlini.

L'onorevole Anderlini ha facoltà di svolgerli.

ANDERLINI. I deputati della sinistra indipendente — i colleghi Terranova, Masullo, Columbu del partito sardo d'azione ed io — non hanno avuto modo di intervenire nella discussione sulle linee generali. Questo però non significa che siamo scarsamente interessati al disegno di legge di conversione al nostro esame. Certamente non sarò tra coloro che vorranno affiggere la Camera, a questo punto, nell'espone in maniera surrettizia le nostre posizioni sul provvedimento.

Dirò soltanto, signor Presidente, che abbiamo ritenuto di essere in qualche modo presenti in questo dibattito presentando i due articoli aggiuntivi che sto illustrando, che toccano a nostro avviso uno dei problemi più importanti sui quali si sono appuntati i fari dell'opinione pubblica nel corso di questi ultimi mesi e lungo tutto il dibattito attraverso il quale è passata la legge della cosiddetta riforma fiscale.

Si tratta di stabilire se dobbiamo tornare indietro di molti decenni a ristabilire una specie di « tassa sul macinato », sul pane, sulla pasta e sulle verdure in maniera particolare, o se dobbiamo esentare questi generi di primissima necessità dalla nuova imposta che si va a istituire. Si tratta di sapere dal Governo se veramente ritiene di risanare le finanze dello Stato, l'erario pubblico, facendo pagare una tassa contro la quale i nostri nonni, non soltanto socialisti, si batterono alla fine del secolo scorso.

Le posizioni nel testo degli emendamenti sono abbastanza chiare. L'articolo aggiuntivo Bardelli 8. 0. 13 praticamente è radicale, cioè tende ad esentare dall'IVA i prodotti agricoli e i generi alimentari di prima necessità. Le obiezioni che sono state fatte a questo emendamento, di cui noi condividiamo la lettera e lo spirito, quali sono? Si dice da parte della maggioranza: non possiamo creare una falla nella struttura dell'IVA, altrimenti attraverso questa falla potrebbero passare anche merci di contrabbando. Va bene, voglio tenere conto di questa vostra osservazione. Proponiamo quindi che l'aliquota del 6 per cento per i generi di prima necessità sia ri-

dotta ad una aliquota, diciamo, di carattere nominale, all'1 o al massimo al 2 per cento.

Da una parte, quindi, accolgo o tengo in considerazione le obiezioni che vengono dalla maggioranza cioè di non creare falle nella struttura dell'IVA; dall'altra, però, chiedo ai colleghi più sensibili della maggioranza di aiutarci a risolvere questo problema portando l'aliquota al suo livello più basso. A differenza di quanto stabilito dall'articolo aggiuntivo Giovannini 8. 0. 14, che introduce una nuova categoria — quella dei beni e servizi di prima necessità da elencare tassativamente assoggettati all'aliquota ridotta del 4 per cento — abbastanza più vasta di quella stabilita dal disegno di legge originario (articolo aggiuntivo che tra l'altro condividiamo) mi limiterei a lasciare le cose come sono riducendo all'1 o al massimo al 2 per cento, non per un anno solo ma finché resterà in vigore questa legge, le aliquote di cui si parla.

Vorrei dirlo anche ai colleghi democristiani: questo argomento della tassazione così pesante del « cestello » alimentare è stato uno degli argomenti che stavano anche alla base dell'ultima campagna elettorale che abbiamo condotto. Non mi pare di aver sentito da parte dei rappresentanti della maggioranza, nel corso della campagna elettorale, voci che suonassero a sostegno ad oltranza delle posizioni che il Governo su questo punto aveva assunto.

Se le cose stanno a questo modo mi auguro che non soltanto l'opposizione ma anche qualcuno dei settori più sensibili della maggioranza sia d'accordo sui nostri articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi dopo l'articolo 8 del decreto-legge:

Dopo l'articolo 8, è inserito il seguente articolo 8-bis:

All'articolo 5, numero 4), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, dopo le parole: telefonici per uso familiare, sono aggiunte le parole: i pubblici esercizi di rivendita.

8. 0. 11.

Riz.

Dopo l'articolo 8, è inserito il seguente articolo 8-bis:

All'articolo 5, numero 4), della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sono soppresse le parole: per i soli clienti alloggiati.

8. 0. 12.

Riz.

L'onorevole Riz ha facoltà di svolgerli.

RIZ. L'articolo aggiuntivo 8. 0. 11 tende a dare applicazione all'aliquota del 6 per cento per tutti i pubblici esercizi di rivendita. Io mi attendo che il Governo e il relatore per la maggioranza diano assicurazioni che si terrà conto di questo emendamento nelle disposizioni transitorie che saranno previste nel decreto delegato.

Quanto all'articolo aggiuntivo 8. 0. 12, esso tende ad applicare l'aliquota unica del 6 per cento a tutte le prestazioni delle aziende alberghiere non di lusso. A nostro avviso, infatti, è indispensabile che in uno stesso esercizio alberghiero che è contemporaneamente alloggio, ristorante e bar, venga prevista per i vari servizi (che poi confluisce in un'unica nota d'albergo destinata al cliente) un'unica aliquota e non, come reca il decreto-legge, una pluralità di aliquote che vanno dal 6, al 12 e al 18 per cento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo dopo l'articolo 8 del decreto-legge:

L'imposta di fabbricazione e relativa imposta di confine sulla birra, sullo zucchero, sugli oli minerali e l'imposta erariale di consumo sulle banane, sul cacao, sul caffè e sul tabacco sono diminuite di un importo pari all'ammontare dell'imposta sul valore aggiunto.

8. 0. 21. **Buzzoni, Bardelli, Bastianelli, Gastone, Giovannini, Peggio, Pochetti, Raffaelli, Rauc- ci, Vespignani.**

L'onorevole Buzzoni ha facoltà di svolgerlo.

BUZZONI. Questo articolo aggiuntivo ha il chiaro scopo di non gravare ulteriormente di imposte un complesso di generi che possono ormai essere considerati di largo consumo popolare e per taluni dei quali lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nel suo parere, prevedeva un futuro aumento di prezzi conseguente all'applicazione dell'IVA.

Se il Governo e la maggioranza continuano ad essere prigionieri, come sembra, del mito dell'aliquota IVA e non vogliono toccare questo meccanismo diminuendo o abolendo la imposta che grava su questi generi, il nostro articolo aggiuntivo offre la possibilità di diminuire egualmente gli oneri fiscali che incidono sui prezzi di questi beni attraverso la riduzione delle imposte di fabbricazione, di

confine, erariali e di consumo che già gravano su questi generi, lasciando invariata l'applicazione dell'IVA prevista dal testo che stiamo esaminando. È appunto questo lo scopo della nostra proposta.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi dopo l'articolo 8 del decreto-legge:

Il primo comma dell'articolo 89 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, modificato dal primo capoverso dell'articolo 1 della legge 28 ottobre 1970, n. 801, è sostituito dal seguente:

ART. 89 (*quota esente*). Dai redditi netti classificati per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile nelle categorie B, C/1 e C/2 è detratta una quota esente di lire 1.200.000 annue qualora il reddito complessivo netto del soggetto tassabile non sia superiore a lire 5.000.000 annue.

8. 0. 22. **Raffaelli, Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Gastone, Giovannini, Peggio, Pochetti, Rauc- ci, Vespignani.**

L'ultimo comma dell'articolo 89 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, è sostituito con il seguente:

Per le indennità di anzianità e di previdenza corrisposte una volta tanto in seguito alla cessazione del rapporto di lavoro, la quota esente è di lire 60.000 per ogni anno di servizio prestato.

8. 0. 23. **Raffaelli, Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Gastone, Giovannini, Peggio, Pochetti, Rauc- ci, Vespignani.**

All'articolo 138 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

Per i redditi di lavoro subordinato e per le pensioni il cui importo annuo non superi lire 5 milioni, si detraggono una quota fissa di lire 1.300.000, nonché una quota di lire 150.000 per ciascun componente la famiglia.

8. 0. 29. **Raffaelli, Vespignani, Giovannini, Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Gastone, Peggio, Pochetti, Rauc- ci.**

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

L'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 28 ottobre 1970, n. 801, è sostituito dal seguente:

Fino all'entrata in vigore delle disposizioni da emanarsi ai sensi della legge 9 ottobre 1971, n. 825, modificata con la legge 6 dicembre 1971, n. 1036, è concesso un abbattimento di lire 100.000 di reddito, limitatamente alla 13^a mensilità o alla indennità equiparata, prevista dalla legge o dai contratti collettivi di lavoro.

8. 0. 24. Raffaelli, Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Gastone, Giovannini, Peggio, Pochetti, Raucaci, Vespignani.

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgerli.

RAFFAELLI. Gli articoli aggiuntivi che ho l'onore di illustrare sono stati presentati per attuare, agendo sulle imposte vigenti, il massimo avvicinamento possibile alle condizioni che i lavoratori dipendenti, artigiani e esercenti, avranno a seguito dell'entrata in vigore dell'imposta sui redditi delle persone fisiche prevista dalla cosiddetta riforma tributaria.

Con questi articoli aggiuntivi proponiamo che per l'imposta di ricchezza mobile gravante sugli operai, pensionati, artigiani, esercenti entro una fascia di cinque milioni di reddito annuo sia prevista una quota esente di 100 mila lire al mese, corrispondente a 1.200.000 lire all'anno. Proponiamo inoltre che sia elevata la quota esente, ai fini dell'imposta di ricchezza mobile, prevista per l'indennità di liquidazione portandola a 60 mila lire per ogni anno di servizio, per equipararla al meccanismo di detrazione previsto per l'imposta unica in sede di riforma tributaria.

Riteniamo altresì che per quanto riguarda l'imposta complementare, sempre nella fascia di reddito non superiore a cinque milioni, si debba accordare la detrazione di una quota fissa nella misura di 100 mila lire mensili, e cioè di 1.300.000 lire all'anno (mentre oggi è di lire 960 mila) e aumentare la detrazione per ogni componente della famiglia a carico.

Oggi l'ammontare di questa quota è di 100 mila lire; noi chiediamo che sia elevato a 150 mila. Ricordo che dalle 50 mila lire del passato si è arrivati alle attuali 100 mila in forza della legge del 1970. L'ulteriore innalzamento a 150 mila lire è commisurato al raggiungimento di condizioni di equivalenza rispetto a

quelle che si realizzeranno quando entrerà in vigore l'imposta unica futura sulle persone fisiche prevista dalla riforma tributaria.

Infine, il quarto articolo aggiuntivo riguarda il trattamento della tredicesima mensilità o delle indennità equiparate per il 1972. In sede di approvazione della legge n. 801 del 1970 si prevede in via straordinaria per il 1970 una detrazione ulteriore sulla tredicesima mensilità o sull'indennità equiparata, poiché si disse che nel 1971 sarebbe entrata in vigore la legge di riforma tributaria e quindi si sarebbe dispiegato il trattamento in essa previsto per i redditi da lavoro dipendente. Ma la riforma tributaria non è entrata in vigore nel 1971 né nel 1972 e nemmeno entrerà in vigore nel 1973, per la parte relativa alle imposte dirette, dato che è previsto un ulteriore slittamento di questa parte della riforma fino al 1° gennaio 1974. In queste condizioni, a nostro avviso, bisogna prendere un provvedimento analogo a quello adottato nel 1970, tanto più che proprio sulla tredicesima mensilità il sistema di imposizione attualmente vigente si abbatte con particolare pesantezza e crudeltà, dato che la tredicesima mensilità del lavoratore anche a più basso salario (ad esempio, 120 o 130 mila lire al mese) ricade tutta, senza esenzione alcuna, nell'aliquota del 10 per cento. Si può dire, infatti, che l'intero monte delle tredicesime mensilità di tutti i lavoratori italiani viene decurtato del 10 per cento.

Ecco perché noi proponiamo che si ripeta in modo analogo, aggiornato, diciamo noi, in misura superiore, lo stesso provvedimento che fu adottato dal legislatore, con il consenso anche del Governo, per il 1970, con la legge n. 801.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo aggiuntivo Bardelli 8. 0. 13, dopo le parole: dei prodotti agricoli, aggiungere la parola: ittici.

8. 0. 13. 1. Ballarin, Foscarini, Menichino.

All'articolo aggiuntivo Bardelli 8. 0. 19, dopo le parole: e piccoli produttori agricoli, aggiungere le parole: e ittici.

8. 0. 19. 1. Ballarin, Foscarini, Menichino.

BALLARIN. Rinunciamo allo svolgimento perché gli emendamenti si illustrano da sé.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato i seguenti articoli aggiuntivi dopo l'articolo 8 del decreto-legge:

Dopo il n. 4 del secondo comma dell'articolo 11 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, è aggiunto il seguente:

4-bis) nell'ambito dell'ampliamento dei ruoli organici previsto dal precedente numero 4) ed in relazione a particolari esigenze di alcuni uffici, potranno essere emanate norme concernenti l'assunzione di personale di meccanografia mediante pubblici concorsi da effettuarsi in termini abbreviati ed in deroga alle vigenti disposizioni relative ai limiti massimi di età, non superiore in ogni caso agli anni quaranta, alle riserve di posti in favore di particolari categorie ed alle prove di esame da sostituire con una speciale prova di esame attitudinale. Potrà, altresì, essere disposta l'assunzione, con la qualifica di diurnista nella terza categoria del personale non di ruolo prevista dalla tabella I annessa al regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, e successive modificazioni ed integrazioni, del personale estraneo all'Amministrazione finanziaria che, anche se non retribuito su fondi stanziati nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, presta servizio alla data di entrata in vigore della riforma tributaria ed almeno dal 1° marzo 1972 presso gli uffici dell'amministrazione predetta per la liquidazione dei rimborsi dell'imposta generale sull'entrata e degli altri diritti sui prodotti esportati, e che sia in possesso di tutti i requisiti prescritti, ad eccezione dei limiti di età e del titolo di studio.

8. 0. 26.

Commissione.

All'articolo 15 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, è aggiunto il seguente comma:

Per le cessioni e le importazioni dei prodotti alimentari che, secondo le disposizioni in vigore alla data del 31 dicembre 1972, sono esenti dall'imposta generale sull'entrata e dall'imposta prevista dal primo comma dell'articolo 17 della legge 19 giugno 1940, n. 762, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto sarà applicata gradualmente nel primo quadriennio, fino a raggiungere, a partire dal quinto anno di applicazione, la misura del sei per cento.

8. 0. 30.

Commissione.

Le quote esenti dall'imposta di ricchezza mobile stabilite dall'articolo 89 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette in lire 240.000, in lire 360.000 e in lire 600.000 sono rispetti-

vamente elevate a lire 360.000, a lire 480.000 e a lire 840.000.

La quota esente di lire 40.000 prevista dall'ultimo comma dello stesso articolo 89 è elevata a lire 50.000.

Le quote di reddito indicate nel terzo e quarto comma dell'articolo 90 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette in lire 720.000, in lire 660.000 e in lire 480.000 sono modificate rispettivamente in lire 600.000, in lire 540.000 e in lire 240.000.

Le disposizioni di cui al presente articolo entrano in vigore il 1° gennaio 1973.

8. 0. 31.

Commissione.

Qual è il parere della Commissione sull'unico emendamento all'articolo 8 del decreto-legge, nonché sugli articoli aggiuntivi dopo l'articolo 8 del decreto-legge e sui relativi subemendamenti?

PANDOLFI, Relatore per la maggioranza. Vorrei anticipare in linea di massima che il parere che esprimerò sui singoli emendamenti parte dall'esigenza di mantenere ferme il più possibile - salvo per le questioni che ho avuto occasione di trattare in sede di replica - le disposizioni della legge di delega 9 ottobre 1971, n. 825. Questo è il criterio che ispira l'atteggiamento della maggioranza della Commissione.

Per quanto riguarda l'emendamento de Vidovich 8. 1, noi riteniamo che sia opportuno mantenere fermo il testo dell'articolo 8 del decreto-legge n. 202, che già è più ampio rispetto alle disposizioni dell'articolo 62 del cosiddetto « decretone » per il rilancio dell'economia del 1970.

In ordine all'articolo aggiuntivo Santagati 8. 0. 1, mi sembra che sia abbastanza ovvia la finalità che i presentatori si propongono. Ho l'impressione però che non vi sia bisogno di questo emendamento perché tale finalità sia raggiunta, poiché i singoli componenti di studi professionali collegiali evidentemente faranno la loro dichiarazione stabilendo quale è la quota proporzionale di reddito che afferisce singolarmente a ciascuno di essi. Mi pare pertanto che questo emendamento non sia strettamente necessario. Se ella volesse ritrarlo, eviteremmo complicazioni. In caso contrario sono costretto ad esprimere parere negativo.

Sono contrario anche agli articoli aggiuntivi Santagati 8. 0. 2 e 8. 0. 3, il quale ultimo vorrebbe escludere la determinazione del reddito in base a scritture contabili per quanto concerne gli esercenti arti e professioni.

Esprimo parere contrario anche agli articoli aggiuntivi Santagati 8. 0. 4 e 8. 0. 5; si tratta della nota questione che riguarda l'applicazione dell'IVA ai professionisti. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Bardelli 8. 0. 13, debbo confermare quanto ho già avuto occasione di dire e cioè che per i prodotti agricoli il sistema previsto dal punto 13) dell'articolo 5 della legge-delega consente di portare la detrazione forfettaria del costo di produzione incorporato nei prodotti agricoli sino al livello massimo, che è appunto quello previsto nell'ultima versione dello schema di decreto delegato, in modo da conseguire, con il sistema cosiddetto tedesco-olandese, l'effetto della detassazione completa dall'IVA dei prodotti agricoli. Quindi non lo accetto.

Per quanto riguarda i generi alimentari, l'articolo aggiuntivo 8. 0. 30 della Commissione tende a introdurre un regime transitorio nel primo quadriennio di applicazione dell'IVA. Il mio punto di vista rimane ancorato a tale regime. Pertanto nella globalità dell'articolo aggiuntivo sono costretto a esprimere parere contrario al relativo subemendamento.

Esprimo, altresì, parere contrario sullo emendamento all'articolo aggiuntivo Giovannini 8. 0. 14, che è il primo di una serie che introduce modificazioni a livello delle aliquote ridotte stabilite dalla legge n. 825; egualmente, non accetto gli articoli aggiuntivi Anderlini 8. 0. 27 e 8. 0. 28, Santagati 8. 0. 6 e 8. 0. 7 e Giovannini 8. 0. 15.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 8. 0. 11 dell'onorevole Riz, devo dire — cosa che del resto ho già fatto presente — che l'articolo 15 della legge-delega per le norme transitorie non esclude che il legislatore delegato possa fare uso di questa facoltà. Per quanto riguarda il merito è evidente che la parola spetta al legislatore delegato.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Riz 8. 0. 12, faccio presente che indubbiamente si crea qualche difficoltà per la distinzione tra somministrazioni fornite ai clienti alloggiati e quelle fornite ai clienti non alloggiati. Ritengo in definitiva di non dovermi discostare da quanto già previsto dalla legge-delega n. 825. Pertanto esprimo parere contrario.

Esprimo egualmente parere contrario agli articoli aggiuntivi Santagati 8. 0. 25 e Vespignani 8. 0. 16.

Articolo aggiuntivo Giovannini 8. 0. 17: pur rendendomi conto che i prodotti tessili rientrano in quella categoria di prodotti che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro segnala come quelli suscettibili di aumenti strutturali dei prezzi, e confermando

ancora quanto detto circa la possibilità da parte del Governo di valersi delle disposizioni di cui all'articolo 15 — norme transitorie — della legge-delega n. 825, esprimo parere contrario. Egualmente contrario il parere sull'articolo aggiuntivo Vespignani 8. 0. 18, che introduce modificazioni nelle fasce dei regimi dell'imposta sul valore aggiunto, e sull'articolo aggiuntivo Santagati 8. 0. 8.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Bardelli 8. 0. 19, che ho l'impressione sia subordinato all'articolo aggiuntivo Bardelli 8. 0. 13, faccio osservare che in caso di reiezione di quest'ultimo si verrebbe a pregiudicare un regime favorevole per i prodotti agricoli. Penso quindi sia necessario ritirare l'articolo aggiuntivo 8. 0. 19 al fine di non produrre effetti contrari a quelli che sono nell'intento degli onorevoli proponenti.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Santagati 8. 0. 9, ho l'impressione che il testo del punto 7) dell'articolo 7 della legge di delega sia sufficientemente chiaro e che si muova appunto nella direzione da esso invocata. Si tratta della semplificazione delle attuali imposte e tasse afferenti i procedimenti civili, penali e amministrativi. Non ritengo quindi di dover aggiungere altro a quanto è già scritto nel testo della legge.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Santagati 8. 0. 10, a me sembra che ci sia una accentuazione ulteriore di quanto già detto con grande chiarezza nel testo della legge-delega a proposito del segreto professionale. Penso, pertanto, che sia preferibile mantenere quest'ultimo testo.

L'articolo aggiuntivo 8. 0. 26, della Commissione, è necessario per rendere applicabile il numero 4 del secondo comma dell'articolo 11 della legge n. 825. È una difficoltà che abbiamo sperimentato in sede di parere al decreto delegato che prevede un certo ampliamento negli organici dell'amministrazione finanziaria.

Esprimo parere contrario all'articolo aggiuntivo 8. 0. 20, degli onorevoli Giovannini, Bardelli ed altri, per le ragioni sulle quali mi sono già soffermato in precedenza.

Quanto all'articolo aggiuntivo Buzzoni 8. 0. 21, debbo dire che mi rendo conto della questione delle imposte di fabbricazione, ed ho l'impressione che in sede di decreto delegato la materia potrebbe probabilmente essere rivista, posto che valga l'interpretazione che ho dato del primo capoverso dell'articolo 15 della legge-delega. Sono però costretto ad esprimere parere contrario all'articolo aggiuntivo, così com'è formulato.

Giungiamo così agli articoli aggiuntivi dell'onorevole Raffaelli 8. 0. 22, 8. 0. 23, 8. 0. 29 e 8. 0. 24, che riguardano un diverso ambito di applicazione delle misure che la Commissione, come ho avuto occasione di illustrare in sede di replica, propone di introdurre come emendamento (si tratta dell'articolo aggiuntivo 8. 0. 31, signor Presidente), allo scopo di rendere più vicina, diciamo così, alle misure agevolative che saranno l'effetto della riforma tributaria applicata ai tributi diretti, l'imposizione diretta per l'anno 1973 che, com'è noto, risulta un anno anomalo.

Ho già espresso questa mattina il mio punto di vista a questo proposito, ed ho formulato considerazioni che attengono a un limite massimo di contrazione di gettito per l'erario per l'anno 1973, dicendo che non ritenevo possibile andare oltre i 300 miliardi (che rappresentano il costo della misura proposta dalla Commissione, con il consenso del Governo). Esiste altresì una difficoltà oggettiva di tradurre in misure relative all'ultima coda del vigente ordinamento norme che prevediamo in tutt'altro contesto, quando sarà entrata in vigore la riforma tributaria.

Per tutte queste ragioni, debbo confermare il testo della Commissione, formulato nell'articolo aggiuntivo 8. 0. 31, ed esprimere quindi parere contrario agli articoli aggiuntivi dell'onorevole Raffaelli.

Il subemendamento Giovannini 8. 0. 30. 1, il cui testo mi è stato consegnato all'ultimo momento, prevede la riduzione alla metà, per il primo biennio dell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, delle aliquote applicabili sulle materie prime e sui prodotti tessili elencati nella legge 12 agosto 1957, n. 757.

Onorevole Giovannini, io condivido pienamente le preoccupazioni che esistono per questo settore. Siamo al corrente del parere del CNEL al riguardo; ma debbo confermare quanto ho appena detto per una misura analoga che intendeva ugualmente agevolare il settore tessile, almeno nella prima fase di applicazione dell'IVA. Debbo quindi esprimere parere contrario al suo subemendamento.

Il subemendamento Ballarin 8. 0. 19. 1 all'articolo aggiuntivo Bardelli 8. 0. 19, propone di aggiungere al testo di quest'ultimo la parola « ittici ».

A questo punto non riesco a cogliere esattamente le connessioni dei due subemendamenti Ballarin 8. 0. 13. 1 e 8. 0. 19. 1 rispettivamente agli emendamenti Bardelli 8. 0. 13 e 8. 0. 19. Ne capisco le finalità, tra l'altro a mio giudizio perfettamente salvaguardate dal punto 13) dell'articolo 5 della legge-delega,

ma non riesco a comprendere — forse a ragione della mia stanchezza — il meccanismo del subordine tra i due emendamenti principali ed i due subemendamenti. Mi permetterei di dare un consiglio all'onorevole Ballarin. Temo che insistere sui due subemendamenti possa recare piuttosto danno che vantaggio alle finalità che si intendono raggiungere e che io perfettamente condivido.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Io condivido le osservazioni del relatore per la maggioranza, in connessione con quanto egli stesso ha detto nel discorso iniziale ed a quanto io ho aggiunto. Concordo quindi con il parere da lui espresso e accetto altresì gli articoli aggiuntivi presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'articolo aggiuntivo 8. 0. 11 dell'onorevole Riz, in merito al quale il relatore aveva precisato doversi pronunciare il Governo ?

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza*. Se me lo consente, signor Presidente, vorrei precisare quanto da me detto su questa specifica materia. Ho affermato che si trattava di misura rientrante tra quelle che — a mio giudizio — il Governo può prendere nell'esercizio della delega, ai sensi del primo capoverso dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1971, n. 825. Non ritengo, per altro, che il Governo debba necessariamente rispondere ora. È materia che verrà chiarita attraverso l'esercizio che il Governo farà della delega, quando presenterà lo schema di decreto delegato.

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Riterrei opportuno che l'onorevole Riz ritirasse il suo articolo aggiuntivo. Non essendo in questo momento in grado di pronunciarmi, in connessione con tutti gli elementi che occorrerà tenere presenti allorché saremo chiamati a emanare il decreto delegato, il ritiro dell'articolo aggiuntivo e l'impegno che io assumo di tenerlo presente nelle finalità che lo animano, faciliterà un certo discorso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole de Vidovich, mantiene il suo emendamento 8. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE VIDOVICH. Poiché il relatore ha fatto presente che l'emendamento in questione po-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

trebbe essere considerato ultroneo, se il Governo è d'accordo sulla interpretazione che è stata data, noi potremmo ritirarlo.

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Mi dichiaro d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, mantiene i suoi articoli aggiuntivi 8. 0. 1, 8. 0. 2, 8. 0. 3, 8. 0. 4 e 8. 0. 5, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Santagati 8. 0. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Santagati 8. 0. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Santagati 8. 0. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Santagati 8. 0. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Santagati 8. 0. 5.

(È respinto).

Onorevole Ballarin, mantiene il suo subemendamento 8. 0. 13. 1, all'articolo aggiuntivo Bardelli 8. 0. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BALLARIN. Lo ritiro, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo aggiuntivo Bardelli 8. 0. 13.

Su questo articolo aggiuntivo è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Raffaelli ed altri nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sull'articolo aggiuntivo Bardelli 8. 0. 13.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 511 |
| Maggioranza | 256 |
| Voti favorevoli | 228 |
| Voti contrari | 283 |

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

| | |
|---------------------|-----------------------|
| Abbiati Dolores | Bastianelli |
| Abelli | Battino-Vittorelli |
| Accreman | Beccaria |
| Achilli | Belci |
| Aiardi | Bellisario |
| Aldrovandi | Bellotti |
| Alesi | Belluscio |
| Alessandrini | Bemporad |
| Alfano | Benedetti Gianfilippo |
| Aliverti | Benedetti Tullio |
| Allegri | Benedikter |
| Allocca | Bensi |
| Alpino | Berlinguer Enrico |
| Altissimo | Berlinguer Giovanni |
| Amadei | Berloffa |
| Amadeo | Bernardi |
| Amendola | Bernini |
| Amodio | Bersani |
| Anderlini | Bertè |
| Andreoni | Bertoldi |
| Angelini | Biamonte |
| Angrisani | Bianchi Alfredo |
| Anselmi Tina | Bianchi Fortunato |
| Antoniozzi | Biasini |
| Armani | Bignardi |
| Arnaud | Bini |
| Ascari Raccagni | Bisaglia |
| Assante | Bisignani |
| Astolfi Maruzza | Bodrato |
| Azzaro | Bodrigo |
| Baccalini | Bogi |
| Badini Confalonieri | Boldrin |
| Baghino | Boldrini |
| Balasso | Bologna |
| Baldassari | Bonalumi |
| Baldassi | Bonifazi |
| Baldi | Bonomi |
| Ballarin | Borghi |
| Balzamo | Borra |
| Bandiera | Borromeo D'Adda |
| Barba | Bortolani |
| Barbi | Bortot |
| Barca | Bosco |
| Bardelli | Botta |
| Bardotti | Bottarelli |
| Bartolini | Bottari |
| Baslini | Bozzi |
| Bassi | Brandi |

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

| | | | |
|----------------------|----------------------|-----------------|-----------------------|
| Bressani | Cittadini | Erminero | Iotti Leonilde |
| Brini | Ciuffini | Esposito | Iozzelli |
| Bubbico | Coccia | Fabbri | Iperico |
| Bucalossi | Cocco Maria | Fabbri Seroni | Ippolito |
| Bucciarelli Ducci | Codacci-Pisanelli | Adriana | Isgrò |
| Buffone | Colombo Emilio | Faenzi | Korach |
| Busetto | Colombo Vittorino | Fagone | La Bella |
| Buzzi | Colucci | Federici | La Loggia |
| Buzzoni | Columbu | Felici | La Malfa Giorgio |
| Cabras | Compagna | Feroli | La Malfa Ugo |
| Caiati | Concas | Ferrari-Aggradi | Lamanna |
| Caiazza | Conte | Ferretti | La Marca |
| Calvetti | Corà | Ferri Mario | Lapenta |
| Canestrari | Corgi | Ferri Mauro | La Torre |
| Capponi Bentivegna | Cortese | Fibbi Giulietta | Lattanzio |
| Carla | Corti | Finelli | Lavagnoli |
| Capra | Cossiga | Fiolet | Leonardi |
| Caradonna | Costamagna | Fioriello | Lima |
| Cardia | Cotecchia | Flamigni | Lindner |
| Carenini | Cottone | Fontana | Lizzero |
| Cariglia | Cristofori | Forlani | Lo Bello |
| Cárolì | Cuminetti | Foscarini | Lobianco |
| Carrà | D'Alema | Foschi | Lodi Faustini Fustini |
| Carri | D'Alessio | Fracanzani | Adriana |
| Carta | Dall'Armellina | Fracchia | Lombardi Giovanni |
| Caruso | Dal Maso | Franchi | Enrico |
| Casapieri Quagliotti | Damico | Frau | Lo Porto |
| Carmen | D'Angelo | Furia | Lucchesi |
| Cascio | D'Aniello | Fusaro | Lucifredi |
| Cassanmagnago | D'Auria | Galli | Lupis |
| Cerretti Maria Luisa | de Carneri | Galloni | Luraschi |
| Cassano | Degan | Galluzzi | Macaluso Antonino |
| Castelli | De Laurentiis | Gambolato | Macaluso Emanuele |
| Castellucci | Del Duca | Garbi | Macchiavelli |
| Castiglione | De Leonardis | Gargano | Maggioni |
| Cataldo | Delfino | Gasco | Magliano |
| Catanzariti | Della Briotta | Gastone | Magnani Noya Maria |
| Catella | Dell'Andro | Gava | Magri |
| Cattanei | De Lorenzo Ferruccio | Gerolimitto | Maina |
| Cattaneo Petrini | Del Pennino | Giadresco | Malagodi |
| Giannina | De Maria | Giannantoni | Malagugini |
| Cavaliere | de Meo | Giannini | Malfatti |
| Ceccherini | de Michieli Vitturi | Giglia | Mammi |
| Ceravolo | De Mita | Gioia | Mancini Antonio |
| Cerra | De Sabbata | Giomo | Mancuso |
| Cerri | de Vidovich | Giordano | Mantella |
| Cervone | Di Giesi | Giovanardi | Mariani |
| Cesaroni | Di Gioia | Giovannini | Marino |
| Chiarante | Di Giulio | Girardin | Marras |
| Chiovini Facchi | Di Leo | Giudiceandrea | Martelli |
| Cecilia | Di Marino | Gramegna | Martini Maria Eletta |
| Ciacchi | Di Puccio | Granelli | Martoni |
| Ciaffi | Di Vagno | Guarra | Marzotto Caotorta |
| Ciai Trivelli Anna | Donat-Cattin | Guglielmino | Masullo |
| Maria | Donelli | Gui | Matta |
| Ciampaglia | Dulbecco | Ianniello | Mattarelli |
| Ciccardini | Durand de la Penne | Ingrao | Matteini |
| Cirillo | Elkan | Innocenti | Matteotti |

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

| | | | |
|--------------------|---------------------|-----------------------|------------------|
| Mazzarrino | Piccone | Scotti | Traina |
| Mazzola | Pisanu | Scutari | Traversa |
| Mazzotta | Pisicchio | Sedati | Tremaglia |
| Mendola Giuseppa | Pisoni | Segre | Tripodi Girolamo |
| Menichino | Pistillo | Semeraro | Triva |
| Merli | Pochetti | Serrentino | Trombadori |
| Messeni Nemagna | Poli | Servadei | Truzzi |
| Meucci | Postal | Sgarlata | Turchi |
| Miceli | Prandini | Signorile | Turnaturi |
| Micheli Pietro | Prearo | Simonacci | Urso Giacinto |
| Milani | Preti | Sinesio | Urso Salvatore |
| Mirate | Pucci | Sisto | Vaghi |
| Miroglio | Querci | Skerk | Valensise |
| Misasi | Quillero | Sobrero | Valiante |
| Mitterdorfer | Radi | Spadola | Valori |
| Molè | Raffaelli | Spagnoli | Vania |
| Monti Maurizio | Raicich | Spinelli | Vecchiarelli |
| Monti Renato | Rampa | Spitella | Venegoni |
| Morini | Raucci | Stefanelli | Venturini |
| Moro Aldo | Reale Giuseppe | Stella | Venturoli |
| Moro Dino | Reale Oronzo | Storchi | Verga |
| Nahoum | Reichlin | Sullo | Vetere |
| Napolitano | Rende | Talassi Giorgi Renata | Vetrano |
| Natali | Restivo | Tamini | Vetrone |
| Natta | Revelli | Tanassi | Vicentini |
| Niccolai Cesarino | Riccio Pietro | Tani | Villa |
| Niccolai Giuseppe | Riela | Tarabini | Vincelli |
| Nicolazzi | Riga Grazia | Tassi | Vincenzi |
| Nicosia | Righetti | Taviani | Visentini |
| Noberasco | Riz | Tedeschi | Vitale |
| Nucci | Rizzi | Terranova | Vitali |
| Olivi | Roberti | Terraroli | Zaccagnini |
| Orlando | Rognoni | Tesi | Zamberletti |
| Orsini | Romita | Tesini | Zanini |
| Padula | Rosati | Tessari | Zolla |
| Pandolfi | Ruffini | Todros | Zoppetti |
| Pandolfo | Rumor | Tortorella Aldo | Zurlo |
| Pani | Russo Carlo | Tozzi Condivi | |
| Papa | Russo Ferdinando | | |
| Pascariello | Russo Quirino | | |
| Patriarca | Russo Vincenzo | | |
| Pavone | Sabbatini | | |
| Peggio | Saccucci | | |
| Pegoraro | Salizzoni | | |
| Pellegatta Maria | Salvatore | | |
| Agostina | Salvi | | |
| Pellicani Giovanni | Sandomenico | | |
| Pellizzari | Sandri | | |
| Pennacchini | Sangalli | | |
| Pensa | Santagali | | |
| Perantuono | Santuz | | |
| Perrone | Sanza | | |
| Petrucci | Sboarina | | |
| Pezzati | Sbriziolo De Felice | | |
| Picchioni | Eirene | | |
| Piccinelli | Scalfaro | | |
| Picciotto | Schiavon | | |
| Piccoli | Scipioni | | |

Sono in missione:

| | |
|-----------------|---------|
| Bianco | Marocco |
| Di Giannantonio | Pedini |

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Giovannini, mantiene il suo articolo aggiuntivo 8. 0. 14, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOVANNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Anderlini, mantiene i suoi articoli aggiuntivi 8. 0. 27 e 8. 0. 28, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

ANDERLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Anderlini 8. 0. 27.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Anderlini 8. 0. 28.

(È respinto).

Onorevole Santagati, mantiene il suo articolo aggiuntivo 8. 0. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Giovannini, mantiene il suo emendamento 8. 0. 30. 1 all'articolo aggiuntivo della Commissione 8. 0. 30, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOVANNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 8. 0. 30, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Santagati, mantiene il suo articolo aggiuntivo 8. 0. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Giovannini, mantiene il suo articolo aggiuntivo 8. 0. 15, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOVANNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Riz, mantiene i suoi articoli aggiuntivi 8.0.11 e 8.0.12 ?

RIZ. Signor Presidente, per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 8.0.11, prendo atto

delle assicurazioni, peraltro un po' generiche, del Governo, e lo ritiro.

Chiedo, invece, che sia votato l'articolo aggiuntivo 8.0.12.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Riz 8.0.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Santagati, mantiene il suo articolo aggiuntivo 8.0.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo aggiuntivo Vespignani 8.0.16.

Su questo articolo aggiuntivo è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Balzamo ed altri nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sull'articolo aggiuntivo Vespignani 8.0.16.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 496 |
| Maggioranza | 249 |
| Voti favorevoli | 224 |
| Voti contrari | 272 |

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

| | |
|-----------------|-----------------|
| Abbiati Dolores | Amadeo |
| Abelli | Amendola |
| Accreman | Amodio |
| Achilli | Andreoni |
| Aiardi | Angelini |
| Aldrovandi | Angrisani |
| Àlesi | Anselmi Tina |
| Alessandrini | Armani |
| Alfano | Armato |
| Aliverti | Arnaud |
| Allegri | Ascari Raccagni |
| Alpino | Assante |
| Altissimo | Astolfi Maruzza |
| Amadei | Azzaro |

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

| | | | |
|-----------------------|----------------------|----------------------|-----------------|
| Baccalini | Botta | Ciccardini | Elkan |
| Badini Confalonieri | Bottarelli | Cirillo | Erminero |
| Baghino | Bottari | Cittadini | Esposito |
| Balasso | Bozzi | Ciuffini | Fabbri |
| Baldassari | Brandi | Coccia | Fabbri Seroni |
| Baldassi | Bressani | Cocco Maria | Adriana |
| Baldi | Brini | Codacci-Pisanelli | Faenzi |
| Ballarin | Bubbico | Colombo Emilio | Fagone |
| Balzamo | Bucalossi | Colombo Vittorino | Federici |
| Bandiera | Bucciarelli Ducci | Colucci | Felici |
| Barba | Buffone | Columbu | Feroli |
| Barbi | Busetto | Compagna | Ferretti |
| Barca | Buzzi | Concas | Ferri Mauro |
| Bardelli | Buzzoni | Conte | Fibbi Giulietta |
| Bardotti | Cabras | Corà | Finelli |
| Bartolini | Caiati | Cortese | Fioret |
| Bassi | Caiazza | Corti | Fioriello |
| Bastianelli | Calveti | Costamagna | Flamigni |
| Battino-Vittorelli | Canestrari | Cotecchia | Fontana |
| Beccaria | Capra | Cottone | Forlani |
| Belci | Caradonna | Cottoni | Foscarini |
| Bellisario | Cardia | Cristofori | Foschi |
| Bellotti | Carenini | Cuminetti | Fracanzani |
| Belluscio | Cariglia | D'Alema | Fracchia |
| Bemporad | Cárolì | D'Alessio | Franchi |
| Benedetti Gianfilippo | Carrà | Dall'Armellina | Frau |
| Benedetti Tullio | Carri | Dal Maso | Furia |
| Bensi | Carta | Damico | Fusaro |
| Berlinguer Enrico | Caruso | D'Angelo | Galli |
| Berlinguer Giovanni | Casapieri Quagliotti | D'Aniello | Galluzzi |
| Berloffa | Carmen | D'Auria | Gambolato |
| Bernardi | Cascio | de Carneri | Garbi |
| Bernini | Cassanmagnago | Degan | Gargano |
| Bersani | Cerretti Maria Luisa | De Laurentiis | Gasco |
| Bertè | Cassano | Del Duca | Gastone |
| Bertoldi | Castelli | De Leonardis | Gava |
| Bianchi Alfredo | Castellucci | Delfino | Gerolimetto |
| Bianchi Fortunato | Castiglione | Della Briotta | Giadresco |
| Biasini | Cataldo | Dell'Andro | Giannantoni |
| Bini | Catanzariti | De Lorenzo Ferruccio | Giannini |
| Birindelli | Catella | Del Pennino | Giglia |
| Bisaglia | Cattaneo Petrini | De Maria | Gioia |
| Bisignani | Giannina | de Meo | Giomo |
| Bodrato | Cavaliere | de Michieli Vitturi | Giordano |
| Bodrìto | Ceccherini | De Mita | Giovanardi |
| Bogi | Ceravolo | De Sabbata | Giovannini |
| Boldrin | Cerra | de Vidovich | Girardin |
| Boldrini | Cerri | Di Giesi | Giudiceandrea |
| Bologna | Cervone | Di Gioia | Gramegna |
| Bonalumi | Cesaroni | Di Giulio | Granelli |
| Bonifazi | Chiarante | Di Leo | Guarra |
| Bonomi | Chiovini Facchi | Di Marino | Guglielmino |
| Borghì | Cecilia | Di Puccio | Gui |
| Borra | Ciacci | Di Vagno | Ianniello |
| Borromeo D'Adda | Ciaffi | Donat-Cattin | Ingrao |
| Bortolani | Ciai Trivelli Anna | Donelli | Innocenti |
| Bortot | Maria | Dulbecco | Iotti Leonilde |
| Bosco | Ciampaglia | Durand de la Penne | Iozzelli |

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

| | | | |
|-----------------------|--------------------|---------------------|-----------------------|
| Iperico | Mazzarrino | Pisanu | Segre |
| Ippolito | Mazzola | Pisicchio | Semeraro |
| Isgrò | Mazzotta | Pisoni | Serrentino |
| Korach | Mendola Giuseppa | Pistillo | Servadei |
| La Bella | Menichino | Pochetti | Sgarbi Bompani |
| La Loggia | Merli | Poli | Luciana |
| La Malfa Giorgio | Messeni Nemagna | Postal | Sgarlata |
| La Malfa Ugo | Meucci | Prandini | Signorile |
| Lamanna | Miceli | Prearo | Simonacci |
| La Marca | Micheli Pietro | Preti | Sinesio |
| Lapenta | Milani | Pucci | Sisto |
| La Torre | Mirate | Querci | Skerk |
| Lattanzio | Miroglio | Quilleri | Sobrero |
| Lavagnoli | Misasi | Radi | Spadola |
| Leonardi | Mitterdorfer | Raffaelli | Spagnoli |
| Lima | Molè | Raicich | Spinelli |
| Lindner | Monti Maurizio | Rampa | Spitella |
| Lizzero | Monti Renato | Raucci | Stefanelli |
| Lo Bello | Morini | Reale Giuseppe | Stella |
| Lobianco | Moro Aldo | Reale Oronzo | Storchi |
| Lodi Faustini Fustini | Moro Dino | Reichlin | Sullo |
| Adriana | Nahoum | Rende | Talassi Giorgi Renata |
| Lombardi Giovanni | Napolitano | Restivo | Tamini |
| Enrico | Natali | Revelli | Tanassi |
| Lo Porto | Natta | Riccio Pietro | Tani |
| Lucchesi | Niccolai Cesarino | Riela | Tarabini |
| Lupis | Niccolai Giuseppe | Riga Grazia | Tassi |
| Luraschi | Nicolazzi | Righetti | Tedeschi |
| Macaluso Antonino | Nicosia | Rizzi | Terranova |
| Macaluso Emanuele | Noberasco | Roberti | Terraroli |
| Macchiavelli | Nucci | Rognoni | Tesi |
| Maggioni | Olivi | Romita | Tesini |
| Magliano | Orsini | Rosati | Tessari |
| Magnani Noya Maria | Padula | Ruffini | Tocco |
| Magri | Pandolfi | Rumor | Todros |
| Maina | Pandolfo | Russo Carlo | Tozzi Condivi |
| Malagodi | Pani | Russo Ferdinando | Traina |
| Malagugini | Pascariello | Russo Quirino | Traversa |
| Malfatti | Patriarca | Sabbatini | Tremaglia |
| Mammì | Pavone | Saccucci | Tripodi Girolamo |
| Manca | Pedini | Salizzoni | Triva |
| Mancini Antonio | Peggio | Salvatore | Trombadori |
| Mancuso | Pegoraro | Salvi | Truzzi |
| Mantella | Pellegatta Maria | Sandomenico | Turchi |
| Mariani | Agostina | Sandri | Turnaturi |
| Marino | Pellicani Giovanni | Sangalli | Urso Giacinto |
| Marras | Pellizzari | Santagati | Urso Salvatore |
| Martelli | Pennacchini | Santuz | Vaghi |
| Martini Maria Eletta | Pensa | Sanza | Valensise |
| Martoni | Perantuono | Sboarina | Valiante |
| Marzotto Caotorta | Perrone | Sbriziolo De Felice | Valori |
| Massari | Petrucci | Eirene | Vania |
| Masullo | Pezzati | Scalfaro | Vecchiarelli |
| Matta | Picchioni | Schiavon | Venegoni |
| Mattarelli | Piccinelli | Scipioni | Venturini |
| Matteini | Picciotto | Scotti | Venturoli |
| Matteotti | Piccoli | Scutari | Verga |
| Mazzarino | Piccone | Sedati | Vetere |

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

| | |
|-----------|-------------|
| Vetrano | Vitali |
| Vetrone | Zaccagnini |
| Vicentini | Zamberletti |
| Villa | Zanini |
| Vincelli | Zolla |
| Vincenzi | Zoppetti |
| Visentini | Zurlo |
| Vitale | |

Sono in missione:

| | |
|-----------------|---------|
| Bianco | Marocco |
| Di Giannantonio | |

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Giovannini, mantiene il suo articolo aggiuntivo 8. 0. 17, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIOVANNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Bardelli, mantiene l'articolo aggiuntivo Vespignani 8. 0. 18, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARDELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Santagati, mantiene il suo articolo aggiuntivo 8. 0. 8, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Ballarin, mantiene il suo subemendamento 8. 0. 19. 1 all'articolo aggiuntivo Bardelli 8. 0. 19, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BALLARIN. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bardelli, mantiene il suo articolo aggiuntivo 8. 0. 19, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARDELLI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, mantiene il suo articolo aggiuntivo 8. 0. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Sull'articolo aggiuntivo Santagati 8. 0. 10 è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Santagati ed altri, nel prescritto numero.

PICCOLI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.
(*È appoggiata*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'articolo aggiuntivo Santagati 8. 0. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 483 |
| Maggioranza | 242 |
| Voti favorevoli | 46 |
| Voti contrari | 437 |

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

| | |
|-----------------|-----------------|
| Abbiati Dolores | Amadei |
| Abelli | Amadeo |
| Accreman | Amendola |
| Aiardi | Amodio |
| Aldrovandi | Anderlini |
| Alesi | Andreoni |
| Alessandrini | Angelini |
| Alfano | Angrisani |
| Aliverti | Anselmi Tina |
| Allegri | Armani |
| Allocca | Armato |
| Alpino | Arnaud |
| Altissimo | Ascari Raccagni |

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

| | | | |
|-----------------------|----------------------|----------------------|-----------------|
| Assante | Borromeo D'Adda | Ciaffi | Elkan |
| Astolfi Maruzza | Bortolani | Ciai Trivelli Anna | Erminero |
| Azzaro | Bortot | Maria | Esposito |
| Baccalini | Bosco | Ciampaglia | Fabbri |
| Badini Confalonieri | Bottarelli | Ciccardini | Fabbri Seroni |
| Baghino | Bottari | Cirillo | Adriana |
| Balasso | Bozzi | Cittadini | Faenzi |
| Baldassari | Bressani | Ciuffini | Federici |
| Baldassi | Brini | Coccia | Felici |
| Baldi | Bubbico | Cocco Maria | Feroli |
| Ballarin | Bucalossi | Codacci-Pisanelli | Ferrari-Aggradi |
| Bandiera | Bucciarelli Ducci | Colombo Emilio | Ferretti |
| Barba | Buffone | Colombo Vittorino | Ferri Mauro |
| Barbi | Busetto | Colucci | Fibbi Giulietta |
| Barca | Buzzi | Columbu | Finelli |
| Bardelli | Buzzoni | Compagna | Fioret |
| Bardotti | Cabras | Concas | Fioriello |
| Bartolini | Caiati | Conte | Flamigni |
| Baslini | Caiazza | Corà | Fontana |
| Bassi | Calveti | Corghi | Forlani |
| Bastianelli | Canestrari | Cortese | Foscarini |
| Battino-Vittorelli | Capponi Bentivegna | Corti | Foschi |
| Beccaria | Carla | Cossiga | Fracanzani |
| Belci | Capra | Costamagna | Fracchia |
| Bellisario | Caradonna | Cotecchia | Franchi |
| Bellotti | Cardia | Cottone | Frau |
| Belluscio | Carenini | Cottoni | Furia |
| Bemporad | Cariglia | Cristofori | Fusaro |
| Benedetti Gianfilippo | Caroli | Cuminetti | Galli |
| Benedetti Tullio | Carrà | D'Alema | Galluzzi |
| Benedikter | Carri | D'Alessio | Gambolato |
| Berlinguer Giovanni | Carta | Dall'Armellina | Garbi |
| Berloffa | Caruso | Dal Maso | Gargano |
| Bernardi | Casapieri Quagliotti | Damico | Gasco |
| Bernini | Carmen | D'Angelo | Gastone |
| Bersani | Cascio | D'Aniello | Gava |
| Bertè | Cassanmagnago | D'Auria | Gerolimetto |
| Bertoldi | Cerretti Maria Luisa | de Carneri | Giadresco |
| Biamonte | Cassano | Degan | Giannantoni |
| Bianchi Alfredo | Castelli | De Laurentiis | Giannini |
| Bianchi Fortunato | Castellucci | Del Duca | Giglia |
| Biasini | Cataldo | De Leonardis | Gioia |
| Bignardi | Catanzariti | Delfino | Giomo |
| Bini | Catella | Dell'Andro | Giordano |
| Birindelli | Cattanei | De Lorenzo Ferruccio | Giovannini |
| Bisaglia | Cattaneo Petri | Del Pennino | Girardin |
| Bisignani | Giannina | De Mita | Giudiceandrea |
| Bodrato | Cavaliere | De Sabbata | Gramegna |
| Bodrito | Ceccherini | de Vidovich | Granelli |
| Bogi | Ceravolo | Di Giesi | Guarra |
| Boldrin | Cerra | Di Gioia | Guglielmino |
| Boldrini | Cerri | Di Giulio | Gui |
| Bologna | Cervone | Di Leo | Ianniello |
| Bonalumi | Cesaroni | Di Marino | Ingrao |
| Bonifazi | Chiarante | Di Puccio | Innocenti |
| Bonomi | Chiovini Facchi | Donelli | Iotti Leonilde |
| Borghesi | Cecilia | Dulbecco | Iozzelli |
| Borra | Ciaci | Durand de la Penne | Iperico |

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

| | | | |
|-----------------------|--------------------|---------------------|-----------------------|
| Ippolito | Mendola Giuseppa | Pochetti | Sinesio |
| Isgrò | Menichino | Poli | Sisto |
| Korach | Merli | Postal | Skerk |
| La Bella | Messeni Nemagna | Prandini | Sobrero |
| La Loggia | Meucci | Prearo | Spadola |
| La Malfa Giorgio | Miceli | Preti | Spagnoli |
| La Malfa Ugo | Micheli Pietro | Pucci | Spinelli |
| Lamanna | Milani | Quilleri | Spitella |
| La Marca | Mirate | Radi | Stefanelli |
| Lapenta | Miroglio | Raffaelli | Stella |
| La Torre | Misasi | Raich | Storchi |
| Lattanzio | Mitterdorfer | Rauci | Sullo |
| Lavagnoli | Molè | Rausa | Talassi Giorgi Renata |
| Leonardi | Monti Maurizio | Reale Giuseppe | Tamini |
| Lima | Monti Renato | Reichlin | Tanassi |
| Lindner | Morini | Rende | Tani |
| Lizzero | Moro Aldo | Restivo | Tarabini |
| Lo Bello | Moro Dino | Revelli | Tassi |
| Lobianco | Nahoum | Riccio Pietro | Tedeschi |
| Lodi Faustini Fustini | Natali | Riela | Terranova |
| Adriana | Natta | Riga Grazia | Terraroli |
| Lombardi Giovanni | Niccolai Cesarino | Righetti | Tesi |
| Enrico | Niccolai Giuseppe | Riz | Tesini |
| Lo Porto | Nicolazzi | Rizzi | Tessari |
| Lucchesi | Nicosia | Roberti | Todros |
| Lupis | Noberasco | Rognoni | Tozzi Condivi |
| Luraschi | Nucci | Romita | Traina |
| Macaluso Antonino | Olivi | Rosati | Traversa |
| Macaluso Emanuele | Orsini | Ruffini | Tremaglia |
| Macchiavelli | Padula | Rumor | Tripodi Girolamo |
| Maggioni | Pandolfi | Russo Carlo | Triva |
| Magliano | Pani | Russo Ferdinando | Trombadori |
| Magnani Noya Maria | Papa | Russo Quirino | Truzzi |
| Magri | Pascariello | Sabbatini | Turchi |
| Maina | Patriarca | Saccucci | Turnaturi |
| Malagodi | Pavone | Salvi | Urso Giacinto |
| Malagugini | Pedini | Sandomenico | Urso Salvatore |
| Malfatti | Peggio | Sandri | Vaghi |
| Mammi | Pegoraro | Sangalli | Valensise |
| Mancini Antonio | Pellegatta Maria | Santagati | Valiante |
| Mancuso | Agostina | Santuz | Valori |
| Mantella | Pellicani Giovanni | Sboarina | Vania |
| Marino | Pellizzari | Sbriziolo De Felice | Vecchiarelli |
| Marras | Pennacchini | Eirene | Venegoni |
| Martelli | Pensa | Scalfaro | Venturini |
| Martini Maria Eletta | Perantuono | Schiavon | Venturoli |
| Martoni | Perrone | Scipioni | Verga |
| Marzotto Caotorta | Petrucci | Scotti | Vetere |
| Massari | Pezzati | Sculari | Vetrano |
| Masullo | Picchioni | Sedati | Vetrone |
| Matta | Piccinelli | Segre | Vicentini |
| Mattarelli | Picciotto | Semeraro | Villa |
| Matteini | Piccoli | Serrentino | Vincelli |
| Matteotti | Piccone | Sgarbi Bompani | Vincenzi |
| Mazzarino | Pisanu | Luciana | Visentini |
| Mazzarrino | Pisicchio | Sgarlata | Vitale |
| Mazzola | Pisoni | Signorile | Vitali |
| Mazzotta | Pistillo | Simonacci | Zaccagnini |

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

| | |
|-------------|----------|
| Zagari | Zolla |
| Zamberletti | Zoppetti |
| Zanini | Zurlo |

Sono in missione:

| | |
|-----------------|---------|
| Bianco | Marocco |
| Di Giannantonio | |

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 8. 0. 26, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Giovannini, mantiene il suo articolo aggiuntivo 8. 0. 20 e l'articolo aggiuntivo Buzzoni 8. 0. 21, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

GIOVANNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Giovannini 8. 0. 20.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Buzzoni 8. 0. 21.

(È respinto).

Voteremo ora l'articolo aggiuntivo della Commissione 8. 0. 31.

RAFFAELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Con questo emendamento proposto dalla maggioranza della Commissione e accettato dal Governo si è inteso rispondere alla nostra richiesta di elevare le quote esenti ai fini della tassazione per la ricchezza mobile, così da avvicinarsi al trattamento previsto per l'imposta unica istituita dalla cosiddetta riforma tributaria.

Si tratta per altro di poca cosa, come abbiamo avuto modo di mettere in evidenza in sede di esame dell'emendamento. Le nostre richieste, infatti, sono state accolte solo in minima parte; ed inoltre anche questo passo in avanti per liberare artigiani e esercenti dall'ingiusta tassazione dei salari e dei redditi cui sono assoggettati, è stata dovuta alla nostra tenace azione, che tuttavia si è scontrata con una dura resistenza, degna veramente di

miglior causa, del Governo e della maggioranza.

La portata di questo emendamento è dunque modesta, in quanto il suo accoglimento significherà una riduzione media del prelievo fiscale sulle paghe dell'ordine delle 11 mila lire all'anno, per un ammontare che, per un salario basso, può essere valutato in una riduzione di imposta attorno al 25-30 per cento, mentre per un salario medio è dell'8-10 per cento. Di eguale entità sarà la riduzione della tassazione sui redditi degli artigiani, degli esercenti, dei lavoratori autonomi, valutabile anch'essa nella misura dell'8-10 per cento.

Trattandosi di una riduzione del tutto inadeguata, ci asterremo dal voto. Desideriamo però ripetere che anche questo modesto miglioramento è il frutto di tutta la nostra tenace azione diretta a perfezionare la legge, ma che si è scontrata con la testarda resistenza del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 8. 0. 31, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Raffaelli, mantiene i suoi articoli aggiuntivi 8. 0. 22, 8. 0. 23, 8. 0. 29 e 8. 0. 24, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Raffaelli 8. 0. 22.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Raffaelli 8. 0. 23.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Raffaelli 8. 0. 29.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Raffaelli 8. 0. 24.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge nel testo della Commissione modificato con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

L'emendamento Santagati all'articolo 2 del disegno di legge di conversione (Dil. 2. 1) deve intendersi ritirato ?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

SANTAGATI. Sì, signor Presidente, lo ritiro, considerandolo superato dal nuovo testo dell'articolo 2 predisposto dalla maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 2 del disegno di legge di conversione, al secondo comma, le parole: a tale data, sono sostituite con le parole: al 1° gennaio 1973.

Dil. 2. 2.

Commissione.

All'articolo 2 del disegno di legge di conversione, al terzo comma, le parole: è prorogato di un anno, sono sostituite con le parole: è prorogato al 31 dicembre 1974.

Dil. 2. 3.

Commissione.

Sostituire l'articolo 2 del disegno di legge di conversione con il seguente:

Le disposizioni per l'attuazione della riforma tributaria di cui alla legge 9 ottobre 1971, n. 825, saranno emanate, nei modi e nelle forme stabiliti dall'articolo 17 della stessa legge, entro il 1° novembre 1972 ed entro il 1° ottobre 1973 per le materie contemplate, rispettivamente, nel primo e secondo capoverso dell'articolo 1 del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, nel testo sostituito dalla presente legge.

I relativi decreti potranno tuttavia stabilire che le disposizioni in essi contenute, riguardanti attività, compiti e adempimenti della pubblica amministrazione e dei privati, compresa la istituzione di nuovi uffici, entrino in vigore anteriormente alle date del 1° gennaio 1973 e del 1° gennaio 1974 stabilite per l'entrata in vigore delle disposizioni indicate al primo comma.

Le altre disposizioni di cui al terzo capoverso dell'articolo 1 del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, nel testo sostituito dalla presente legge, saranno emanate, nei modi e nelle forme previsti dal primo comma, almeno sessanta giorni prima della data in cui entreranno in vigore.

La Commissione di cui al primo comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, esprimerà il proprio parere, in quanto non sia stato già espresso, entro il quarantacinquesimo giorno successivo alla richiesta.

I termini previsti nel secondo e terzo comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sono stabiliti rispettivamente al 31 dicembre 1974 e al 31 dicembre 1976.

Dil. 2. 4.

Commissione.

L'onorevole Pandolfi ha facoltà di svolgerli.

PANDOLFI, *Relatore per la maggioranza.* I primi due emendamenti sono da considerare subordinati al terzo, interamente sostitutivo dell'articolo 2 del disegno di legge. Si tratta in sostanza di norme che conseguono alla rinnovazione della delega al Governo per l'emanazione dei decreti delegati in virtù dell'articolo 1 del decreto-legge, così com'è stato emendato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo emendamento della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo del disegno di legge?

VALSECCHI, *Ministro delle finanze.* Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Dil. 2. 4 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 2 del disegno di legge, accettato dal Governo.

(È approvato).

Sono pertanto da considerarsi assorbiti gli emendamenti Dil. 2. 2 e Dil. 2. 3 della Commissione.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, data l'ora tarda, rinuncio a prendere la parola, annunciando soltanto il voto favorevole dei deputati della *Südtiroler Volkspartei* al disegno di legge. *(Applausi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anderlini. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia sarà una dichiarazione di voto telegrafica, intesa a dare ragione dell'astensione del gruppo socialista.

Nel corso della discussione è emerso chiaramente che l'attenzione maggiore non si è puntata sul rinvio dell'applicazione dell'IVA; gli argomenti sui quali si è concentrato il dibattito sono stati: il previsto slittamento dell'entrata in vigore delle nuove norme per le imposte dirette ed i provvedimenti di natura economica introdotti nel decreto-legge a modifica dell'articolo 16 della legge preceden-

te. Era naturale e logico, quindi, che, prima di discutere la conversione del decreto-legge, si svolgesse — come i rappresentanti del partito socialista italiano hanno fatto nel corso dei lavori della Commissione speciale — una discussione sulla politica economica che il Governo intendeva portare avanti.

Giustamente l'onorevole Macchiavelli ha detto nel suo intervento in sede di discussione generale che il decreto-legge non si limita soltanto a chiedere il rinvio dell'entrata in vigore dell'IVA, ma introduce provvedimenti che sono di natura anticongiunturale e hanno una portata notevole, di gran lunga superiore a quei 90 miliardi con troppa fretta o disinvoltura indicati all'articolo 9 del decreto stesso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

ACHILLI. Anche se abbiamo riconosciuto che il meccanismo dell'esenzione sia il più snello e il più adatto per ottenere benefici immediati, è altrettanto vero che esso si applica in modo indiscriminato verso tutti i tipi di aziende, grandi e piccole, ricche e povere, senza possibilità di operare scelte che valgano a distinguere le diverse esigenze, non solo aziendali, ma anche di programmazione, intesa sia per settori di attività sia per zone geografiche. Noi non possiamo che esprimere il nostro disappunto nel vedere ignorate queste richieste di fondo e non sono certo valse a rassicurarci le parole pronunciate dal ministro a questo proposito. Le perplessità non sono certo svanite e i gravi problemi posti sono tuttora in piedi. Il nostro emendamento 5. 0. 8, che prevedeva appunto la esclusione della esenzione di talune imprese che non rispettavano i contratti di lavoro e che stanno licenziando mano d'opera, non è stato accolto, e questo accresce il nostro disappunto; così come non ci lascia affatto tranquilli lo slittamento di un anno nella applicazione delle imposte dirette, anche se con il contemporaneo delle norme transitorie. Infatti queste assicurano benefici di gran lunga inferiori a quelli che i lavoratori dipendenti avrebbero ricevuto dall'introduzione della nuova disciplina in materia di imposte dirette.

Dobbiamo denunciare come fatto grave l'assoluta inerzia del Governo monocoloro presieduto dall'onorevole Andreotti, in merito alla predisposizione degli schemi dei decreti delegati riguardanti le imposte dirette, tanto da rendere inevitabile l'ulteriore slittamento. Se una volontà politica precisa avesse sorretto il Governo, si sarebbe potuto operare con più tempestività; senonché lo slittamento è fonte

di preoccupazione ulteriore perché il Governo attualmente in carica non ha certo la statura politica per vincere le forti opposizioni che si sono manifestate e che tuttora si manifestano su questo specifico argomento.

Non abbiamo, del resto, difficoltà a riconoscere che, anche e soprattutto per la nostra battaglia, alcune richieste sono state accolte nel corso della elaborazione del testo del decreto e della discussione per la sua conversione. Riteniamo positivo il fatto che si sia accolta una nostra vecchia richiesta di esentare per i primi quattro anni i generi alimentari di largo consumo popolare, come avevamo domandato anche durante la discussione generale. Sodisfacenti riteniamo i provvedimenti per gli enti locali. Ed ancora, consideriamo un passo avanti quello di far godere già nel 1973 ai lavoratori dipendenti, e in parte anche a quelli autonomi, i benefici previsti dalla riforma. Infatti l'abbattimento previsto di 840 mila lire, pur non corrispondendo in tutto a quanto noi abbiamo richiesto, segna tuttavia un notevole salto di qualità e di quantità se pensiamo che fino a due anni or sono il beneficio era di sole 240 mila lire.

Per questi motivi, e per essere il testo finale migliorato in alcune disposizioni alle quali avevamo dato la nostra adesione non più di sette mesi or sono, il gruppo socialista dichiara di astenersi sul voto complessivo della legge. Ma, a scanso di equivoci o di interpretazioni interessate che certo non mancheranno, diciamo subito che il nostro voto di oggi non vuole significare né una parziale assoluzione di una formula politica e di un Governo che, anzi, abbiamo condannato fermamente nel corso del dibattito sulla fiducia — condanna che oggi riconfermiamo — né una generica apertura di credito. E ciò diventa indispensabile in occasione del primo voto che la Camera esprime dopo l'ottenimento della fiducia da parte del Governo. Questa nostra astensione vuole sottolineare e far intendere al paese che è solamente attraverso un dialogo nuovo con le forze di sinistra che la democrazia cristiana può superare le angustie e le impotenze di una maggioranza anacronistica. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

Presentazione di un disegno di legge.

VALESCCHI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare, a nome del ministro della pubblica istruzione, il disegno di legge:

« Proroga della legge 13 marzo 1969, n. 136, concernente l'assegnazione di personale inse-

gnante e direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore dell'istruzione primaria ».

Costituzione di una Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al riordinamento dell'amministrazione dello Stato, al decentramento delle funzioni e al riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali ha proceduto alla sua costituzione. Sono risultati eletti: presidente il deputato Antonio Mancini; vicepresidenti i deputati Vetere e Ballardini; segretari il senatore Maderchi e il deputato Ippolito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché ho abbondantemente chiarito i motivi in virtù dei quali il mio gruppo è contrario alla conversione del decreto-legge in discussione, mi sembra superflua una lunga dichiarazione di voto.

Mi permetterò soltanto di sottolineare il fatto che il provvedimento in esame deturpa ancora di più il volto della riforma tributaria. L'attuale ministro delle finanze potrà quindi essere paragonato ad un pugile che, con ben assestati colpi deformanti, ha trasformato questa riforma tributaria in una riforma dai lineamenti ormai non ben definibili, quasi infliggendole una sconfitta per KO tecnico.

Tre sono i motivi essenziali, oltre a quelli generici che abbiamo più volte enunciato, che ci inducono a dire un deciso no, a nome del nostro gruppo, al provvedimento in discussione: uno di ordine procedurale, e due di merito.

Per quanto riguarda il primo motivo, diciamo di no a questo decreto-legge perché esso fa rivivere fittiziamente una proroga di una delega ormai ampiamente esaurita e superata.

Quanto ai due motivi di merito, il primo è costituito dal fatto che, negandosi la contestualità dell'imposizione diretta e indiretta, i contribuenti italiani si troveranno nella peggiore condizione per poter instaurare i loro rapporti con il fisco; ciò vale in particolare per tutte quelle categorie di piccoli imprenditori economici che, dopo l'immediata en-

trata in vigore dell'IVA al 1° gennaio 1973, si troveranno ulteriormente disorientati per questo susseguirsi di opposte decisioni circa la contestualità della nuova disciplina dell'imposizione diretta e indiretta.

L'ultimo motivo è costituito dal fatto che non si è voluto provvedere — approfittando dell'occasione che ci veniva offerta da una riforma della legge-delega — a intervenire a favore di quelle categorie che erano state più tartassate, con spirito decisamente punitivo; mi riferisco in particolare ai professionisti ed a tutte le categorie che operano intorno al mondo dei piccoli operatori economici.

Da tutto questo si ricava la netta impressione della mancanza di volontà da parte del Governo di riconoscere le loro legittime aspirazioni e i loro non contestabili diritti.

Per tutti questi motivi noi ribadiamo il nostro voto contrario al disegno di conversione del decreto-legge. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buzzoni. Ne ha facoltà.

BUZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione dell'intenso dibattito condotto sulla conversione in legge del decreto 25 maggio 1972, il gruppo comunista, a nome del quale ho l'onore di fare questa breve dichiarazione, esprime il suo voto contrario poiché non sono caduti, durante la discussione in Commissione ed in aula, i motivi generali di opposizione lucidamente enunciati ed illustrati dai compagni che hanno preso la parola; e perché sono state respinte alcune richieste fondamentali da noi avanzate che, se accolte, avrebbero potuto scongiurare almeno alcuni dei più gravi effetti negativi che l'IVA, così com'è voluta dal Governo, certamente produrrà a danno della nostra economia, a danno delle masse lavoratrici e dei ceti medi produttivi.

Il decreto che abbiamo appena esaminato, riproponendo tutto il discorso di merito sulla cosiddetta riforma tributaria, contro la quale conducemmo una dura battaglia che approdò ad alcuni risultati migliorativi non irrilevanti, ma alla quale negammo il nostro voto poiché eravamo e siamo convinti che in essa mancavano i presupposti fondamentali che una vera riforma tributaria deve proporsi, ha sollecitato inevitabilmente un esame approfondito sulle conseguenze di ordine economico che esso è destinato a produrre, ed in particolare sugli effetti che esso avrà sul tenore di vita delle masse popolari.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

BUZZONI. L'esame da noi condotto, in Commissione prima ed in aula poi, si è concretato in proposte precise e certamente valide, rispondenti - a nostro avviso - ad esigenze incontestabili, che possono essere così riassunte. Esigenza - innanzitutto - di difendere il salario reale, i redditi da lavoro dipendente ed in generale i redditi più modesti, e quindi di evitare qualsiasi causa di aumento dei prezzi, specie di quelli dei generi alimentari, di abbigliamento e comunque di largo consumo popolare. Abbiamo dimostrato che l'applicazione dell'IVA, così come proposta dal Governo, sia per l'elevatezza delle aliquote, sia per la loro rigidità, sia per il ristretto ventaglio delle stesse, soprattutto per il fatto che essa è destinata a colpire generi di consumo di massa sino ad oggi esenti da IGE o moderatamente tassati (prodotti agricoli, tessili, ecc.) avrebbe determinato un sicuro aumento dei prezzi ed avrebbe dato luogo ad un tipo di prelievo tributario destinato ad incidere in misura rilevante sul tenore di vita delle masse popolari, specie nel Mezzogiorno e nelle altre zone depresse. Esigenza, in secondo luogo, di salvaguardare le piccole imprese che tanta parte rappresentano nel tessuto economico del paese. Abbiamo dimostrato come, per i bassi limiti di esenzione, di autorizzazione alla forfettizzazione ed alla contabilità agevolata, previsti dalla legge, esse si sarebbero venute a trovare in gravi difficoltà. Esigenza, ancora, di non gravare di altri pesi fiscali i prodotti già fortemente colpiti da altre imposte indirette e di prevedere un trattamento più favorevole per le forme associate di attività economica. Esigenza di introdurre nel decreto una completa normativa per un regime transitorio delle imposte dirette che anticipi, a favore dei salari e dei redditi dei lavoratori autonomi inferiori a 5 milioni di lire, quelle condizioni di maggiore favore, rispetto alla situazione attuale, che sono stabilite nella legge delega, e ciò per l'ormai diffusa convinzione che il Governo non sarà in grado di rispettare la data del 1° gennaio 1973 per l'entrata in vigore della nuova imposizione diretta. Esigenza, infine, di rivedere la normativa relativa ai rapporti con gli enti locali, in ordine alla somma che lo Stato dovrà corrispondere agli stessi, in rapporto alla soppressione di determinati tributi.

Le nostre proposte, in larga misura, probabilmente, condivise o comunque ritenute

utile base di discussione da larga parte dei colleghi, non sono state accettate, se non in parte, dal Governo il quale, ostinatamente, e coerentemente, del resto, con la sua fisionomia politica, non ha voluto intenderne la portata e il significato di difesa della nostra economia e, insieme, dell'interesse delle grandi masse popolari.

Noi apprezziamo, naturalmente, i risultati pur modesti, conseguiti con il contributo essenziale della nostra azione tenace e convinta, in ordine soprattutto alla graduazione nel periodo di 5 anni della tassazione, fino alla aliquota del 6 per cento, dei generi di prima necessità (pane, pasta, farina), ed alle modalità di applicazione delle imposte dirette a carico dei redditi da lavoro.

Apprezziamo tali risultati - dicevo - perché produrranno certamente effetti positivi su talune situazioni seppure parziali e inadeguati. E, tuttavia, il fatto che il Governo non abbia voluto assumere l'impegno per una politica intesa a fronteggiare in maniera organica il fenomeno grave dell'aumento dei prezzi, affrontandolo nelle sue cause strutturali e speculative interne ed internazionali; il fatto che nemmeno attraverso la manovra dello strumento tributario, il Governo abbia dimostrato la volontà di salvaguardare il salario ed i redditi modesti; il fatto che il Governo abbia sostanzialmente ribadito i criteri di classe affermati nella cosiddetta riforma tributaria e contenuti in questo provvedimento, da un lato impegna il nostro gruppo a proseguire nel Parlamento e nel paese la lotta per una reale e democratica riforma del sistema tributario, e dall'altro ci costringe a dare il nostro voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che i consorzi di cooperative sono strumenti creati dalle cooperative stesse per potersi approvvigionare a condizioni più favorevoli e quindi per meglio raggiungere i propri scopi mutualistici;

ritenuto che tale funzione dei consorzi cooperativi è già espressamente riconosciuta dal vigente ordinamento, tanto è vero che i passaggi di merci tra consorzi e cooperative consorziate sono esenti da IGE ai sensi dell'articolo 9 della legge 7 gennaio 1949, n. 1,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

proprio « in considerazione della interdipendenza mutualistica degli organismi in questione » e per « facilitare l'approvvigionamento delle cooperative da parte dei consorzi da esse costituiti », come testualmente è detto nella circolare della direzione generale delle tasse 14 aprile 1949, n. 60344;

considerato, infine, che i consorzi in questione non possono ritenersi grossisti, giusto il disposto dell'articolo 1 della legge 11 giugno 1971, n. 426, perché non acquistano merci « per conto proprio », come sopra illustrato;

precisa

che ai consorzi di cooperative spetta lo stesso trattamento previsto, dal decreto-legge in esame, per le attività esercitate dalle cooperative consorziate

impegna pertanto il Governo

ad uniformarsi in sede di applicazione del provvedimento stesso.

9/67/002 **Buzzoni, Bardelli, Bastianelli, Giovannini, Peggio, Pochetti, Raucci, Vespignani.**

La Camera,

premesso che è fondatamente prevedibile il rinvio dell'attuazione della riforma tributaria per quanto concerne le imposte dirette;

considerato che l'attuazione in due fasi successive della predetta riforma creerà nel mondo economico e soprattutto in quello industriale e commerciale fenomeni negativi sia sul piano dell'adeguamento delle sue strutture organizzative, sia sul carico tributario complessivo che verrà a sopportare;

impegna il Governo

ai sensi dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1971, n. 825 ad emanare disposizioni correttive attraverso decreti aventi forza di legge ordinaria intesi a concedere abbattimenti dei carichi imponibili per le varie categorie di reddito, nonché un provvedimento che elimini le possibilità di accertamenti conseguenti alla conoscenza da parte dell'amministrazione di dati risultanti dalla prima applicazione dell'IVA, giusto quanto richiesto dal CNEL.

9/67/003 **de Vidovich, Santagati, Delfino.**

La Camera,

in relazione agli articoli 1, capo II, e 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, con cui viene istituita l'imposta sul valore aggiunto con la soppressione contemporanea dell'imposta generale sull'entrata e di altri tributi indiretti;

considerato che conseguentemente alla entrata in applicazione dell'IVA non avrà più luogo la restituzione dell'IGE sui prodotti nazionali esportati all'estero come è stata disciplinata dalla legge 31 luglio 1954, n. 570, e sue successive modificazioni;

considerato che le domande relative a tali rimborsi IGE « non evase » sono ancora di elevato numero ed ascendenti a somme importanti che riguardano soprattutto numerosissime piccole aziende esportatrici, anche artigiane, le quali, nell'attuale congiuntura sfavorevole, aggravata anche dalla situazione monetaria ora particolarmente critica, si trovano in condizioni di seria difficoltà;

richiamate le precedenti assicurazioni del Governo, specialmente in sede di conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 430, concernente i provvedimenti anticongiunturali nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per addivenire ad una più rapida liquidazione dei rimborsi suddetti;

considerato, poi, che neppure le nuove procedure contenute nel decreto del presidente della repubblica 26 novembre 1971, n. 1280, hanno portato un sostanziale miglioramento alla situazione,

impegna il Governo:

1) a presentare entro tre mesi l'esatta situazione aggiornata delle pratiche IGE all'esportazione rimaste inevase (come numero e valore) e quella prevedibile alla fine dello esercizio 1972 od a seguito della cessazione del diritto ai rimborsi in questione;

2) a stanziare, frattanto, nel bilancio di previsione per l'esercizio 1973, adeguati fondi intesi ad evitare, dopo la cessazione del diritto anzidetto, arretrati per insufficiente copertura finanziaria;

3) a provvedere bimestralmente alle assegnazioni ed ai trasferimenti dei fondi di dotazione alle intendenze di finanza, sufficienti al servizio senza produzione di arretrato.

9/67/004 **Giovannini, Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Gastone, Peggio, Pochetti, Raffaelli, Raucci, Vespignani.**

La Camera,

preso atto che il meccanismo previsto dall'articolo 14 della legge-delega per l'attribuzione ai comuni e alle province, nel primo quadriennio di applicazione della riforma tributaria, di somme sostitutive dei tributi, contributi e partecipazioni soppressi, minaccia di aumentare in modo abnorme il divario, già notevole, tra le spese e le entrate di parte corrente dei bilanci degli enti in parola;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

ritenuto che ciò porterebbe ad una paralisi della attività degli enti locali, paralisi esiziale per gli interessi della intera collettività nazionale,

impegna il Governo

a presentare al Parlamento, entro il 31 dicembre 1972, un disegno di legge innovativo delle norme contenute nel citato articolo 14 con cui si assicuri ai comuni e alle province almeno il consolidamento dell'attuale situazione economica, si impedisca l'aumento dei deficit e si riduca da 4 a 2 anni il termine fissato dall'articolo 12 della stessa legge-delega per l'approvazione con legge ordinaria della riforma della finanza locale.

9/67/005 **Gastone, Cesaroni, Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Giovannini, Pochetti, Raffaelli, Raucci, Vespignani.**

La Camera,

considerato il rilevante aumento del costo della vita intervenuto nell'ultimo anno, determinato soprattutto dal rincaro dei generi alimentari di prima necessità con particolare riferimento alle carni bovine;

preoccupata per i riflessi negativi sul livello dei prezzi che, in mancanza di adeguate misure e controlli, già derivano e ancora più deriveranno nel prossimo futuro dalla introduzione dell'IVA;

considerata la decisione assunta in sede comunitaria di abolire in via temporanea il dazio doganale sulla importazione di carni bovine dai paesi terzi;

affermata la necessità di adottare misure immediate rivolte a combattere l'aumento del costo della vita e segnatamente a favorire una riduzione dei prezzi delle carni bovine in conseguenza dell'abolizione dei dazi doganali alle importazioni, che incidevano per circa 400 lire su ogni chilogrammo di carne importata dai paesi terzi,

impegna il Governo:

a) ad adottare immediati provvedimenti intesi ad evitare ulteriori e ingiustificati aumenti dei prezzi, previa consultazione con i sindacati, le organizzazioni cooperative, le organizzazioni professionali dei produttori agricoli e delle categorie commerciali;

b) ad intervenire in sede comunitaria perché l'abolizione del dazio doganale sulle carni bovine importate dai paesi terzi sia resa permanente ed estesa ad altri prodotti alimentari di cui il nostro paese è deficitario;

c) a sottrarre le importazioni di carni al monopolio di un ristretto gruppo di grandi

importatori, che lucrano ogni anno decine di miliardi a danno dei consumatori, affidandole all'AIMA, alle cooperative e ai loro consorzi e ai consorzi fra i dettaglianti;

d) ad organizzare su vasta scala, d'intesa con le regioni e i comuni, la distribuzione a prezzi controllati delle carni d'importazione e di altri prodotti alimentari, tramite la rete cooperativa, i consorzi fra cooperative e dettaglianti e i consorzi fra dettaglianti.

9/67/006 **Bardelli, Bastianelli, Buzzoni, Gastone, Giovannini, Peggio, Pochetti, Raffaelli, Raucci, Vespignani.**

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno 9/67/002 Buzzoni. Per quanto riguarda l'ordine del giorno 9/67/003 de Vidovich ed altri, devo dire che la prima parte è superata dagli emendamenti all'articolo 8, approvati dalla Commissione, mentre la seconda parte, evidentemente, non può formare oggetto di un provvedimento formale: di conseguenza, la debbo respingere.

Il Governo può, inoltre, accettare come semplice raccomandazione l'ordine del giorno Giovannini 9/67/004, mentre deve respingere l'ordine del giorno Gastone 9/67/005.

L'ordine del giorno Bardelli 9/67/006, infine, non può ovviamente impegnare la responsabilità del Ministero. Pertanto, non posso accettarlo neanche come raccomandazione ed invito l'onorevole Bardelli a ripresentarlo, se mai, nella sede più opportuna.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione. Onorevole Buzzoni?

BUZZONI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole de Vidovich?

DE VIDOVICH. Sono costretto ad insistere, e con molta meraviglia...

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno de Vidovich, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Giovannini?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

GIOVANNINI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Gastone ?

GASTONE. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Gastone, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Bardelli ?

BARDELLI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bardelli, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Avverto che il disegno di legge sarà subito votato per scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione del disegno di legge n. 67, testé esaminato. Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 480 |
| Maggioranza | 241 |
| Voti favorevoli | 273 |
| Voti contrari | 207 |

Hanno dichiarato di astenersi 13 deputati.

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

| | |
|-----------------|--------------|
| Abbiati Dolores | Alpino |
| Abelli | Altissimo |
| Accreman | Amadei |
| Aiardi | Amendola |
| Aldrovandi | Amodio |
| Alesi | Anderlini |
| Alessandrini | Andreoni |
| Alfano | Angelini |
| Aliverti | Angrisani |
| Allegri | Anselmi Tina |
| Allocca | Antoniozzi |

| | |
|-----------------------|----------------------|
| Armani | Borra |
| Armato | Borromeo D'Adda |
| Arnaud | Bortolani |
| Ascari Raccagni | Bortot |
| Assante | Botta |
| Astolfi Maruzza | Bottarelli |
| Azzaro | Bottari |
| Badini Confalonieri | Bozzi |
| Baghino | Bressani |
| Balasso | Brini |
| Baldassari | Bubbico |
| Baldassi | Bucalossi |
| Baldi | Bucciarelli Ducci |
| Ballarin | Buffone |
| Bandiera | Busetto |
| Barba | Buzzi |
| Barca | Buzzoni |
| Bardelli | Cabras |
| Bardotti | Caiati |
| Bartolini | Caiazza |
| Baslini | Calvetti |
| Bassi | Canestrari |
| Bastianelli | Capponi Bentivegna |
| Beccaria | Carla |
| Belci | Capra |
| Bellisario | Caradonna |
| Bellotti | Cardia |
| Belluscio | Carenini |
| Bemporad | Cariglia |
| Benedetti Gianfilippo | Cárolì |
| Benedetti Tullio | Carrà |
| Benedikter | Carri |
| Berlinguer Enrico | Carta |
| Berlinguer Giovanni | Caruso |
| Berloffa | Casapieri Quagliotti |
| Bernardi | Carmen |
| Bernini | Cassanmagnago |
| Bersani | Cerretti Maria Luisa |
| Bertè | Castelli |
| Biamonte | Castellucci |
| Bianchi Alfredo | Cataldo |
| Bianchi Fortunato | Catanzariti |
| Biasini | Catella |
| Bignardi | Cattanei |
| Bini | Cattaneo Petrini |
| Birindelli | Giannina |
| Bisaglia | Cavaliere |
| Bisignani | Ceccherini |
| Bodrato | Ceravolo |
| Bodrito | Cerra |
| Bogi | Cerri |
| Boldrin | Cervone |
| Boldrini | Cesaroni |
| Bologna | Chiarante |
| Bonalumi | Chiovini Facchi |
| Bonifazi | Cecilia |
| Bonomi | Ciacci |
| Borghi | Ciaffi |

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

| | | | |
|-----------------------------|-------------------|----------------------------------|------------------------------|
| Ciai Trivelli Anna Maria | Elkan Erminero | Ippolito Isgro | Merli Messeni Nemagna |
| Ciampaglia | Esposito | Korach | Meucci |
| Ciccardini | Fabbri | La Bella | Miceli |
| Cirillo | Fabbri Seroni | La Loggia | Micheli Filippo |
| Cittadini | Adriana | La Malfa Giorgio | Micheli Pietro |
| Ciuffini | Faenzi | La Malfa Ugo | Milani |
| Coccia | Federici | Lamanna | Mirate |
| Cocco Maria | Felici | La Marca | Miroglio |
| Codacci-Pisanelli | Ferioli | Lapenta | Misasi |
| Colombo Emilio | Ferrari-Aggradi | La Torre | Mitterdorfer |
| Colombo Vittorino | Ferretti | Lattanzio | Molè |
| Columbu | Ferri Mauro | Lavagnoli | Monti Maurizio |
| Compagna | Fibbi Giulietta | Leonardi | Monti Renato |
| Conte | Finelli | Lima | Morini |
| Corà | Fioret | Lindner | Moro Aldo |
| Corghi | Fioriello | Lizzero | Nahoum |
| Cortese | Flamigni | Lo Bello | Napolitano |
| Cossiga | Fontana | Lobianco | Natali |
| Costamagna | Forlani | Lodi Faustini Fustini Adriana | Natta |
| Cotecchia | Foscarini | Lombardi Giovanni Enrico | Niccolai Cesarino |
| Cottone | Foschi | Lo Porto | Niccolai Giuseppe |
| Cottoni | Fracanzani | Lucchesi | Nicolazzi |
| Cristofori | Fracchia | Lucifredi | Nicosia |
| Cuminetti | Franchi | Lupis | Noberasco |
| D'Alema | Frau | Luraschi | Nucci |
| D'Alessio | Furia | Macaluso Antonino | Olivi |
| Dall'Armellina | Fusaro | Macaluso Emanuele | Orsini |
| Dal Maso | Galli | Maggioni | Padula |
| Damico | Galluzzi | Magliano | Pandolfi |
| D'Angelo | Gambolato | Magri | Pani |
| D'Aniello | Garbi | Maina | Papa |
| D'Auria | Gargano | Malagodi | Pascariello |
| de Carneri | Gasco | Malagugini | Patriarca |
| Degan | Gastone | Malfatti | Pavone |
| De Laurentiis | Gava | Mammi | Pedini |
| Del Duca | Gerolimetto | Mancini Antonio | Peggio |
| De Leonardis | Giadresco | Mancuso | Pegoraro |
| Delfino | Giannantoni | Mantella | Pellegatta Maria Agostina |
| Dell'Andro | Giannini | Marino | Pellicani Giovanni |
| De Lorenzo Ferruccio | Giglia | Marras | Pellizzari |
| Del Pennino | Giomo | Martelli | Pennacchini |
| De Maria | Giordano | Martini Maria Eletta | Pensa |
| De Marzio | Giovannini | Martoni | Perantuono |
| de Meo | Girardin | Marzotto Caotorta | Perrone |
| De Mita | Giudiceandrea | Massari | Petrucci |
| De Sabbata | Gramegna | Masullo | Pezzati |
| de Vidovich | Granelli | Mattarelli | Piccinelli |
| Di Giesi | Guarra | Matteini | Picciotto |
| Di Gioia | Guglielmino | Matteotti | Piccoli |
| Di Giulio | Gui | Mazzarino | Piccone |
| Di Leo | Gullotti | Mazzarrino | Pisicchio |
| Di Marino | Ianniello | Mazzola | Pisoni |
| Di Puccio | Ingrao | Mazzotta | Pistillo |
| Donat-Cattin | Innocenti | Mendola Giuseppa | Pochetti |
| Donelli | Iotti Leonilde | Menichino | Poli |
| Dulbecco | Iozzelli | | |
| Durand de la Penne | Iperico | | |

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

| | |
|---------------------|-----------------------|
| Postal | Spagnoli |
| Prandini | Spinelli |
| Prearo | Spitella |
| Preti | Stefanelli |
| Pucci | Stella |
| Quilleri | Storchi |
| Radi | Sullo |
| Raffaelli | Talassi Giorgi Renata |
| Raicich | Tamini |
| Raucci | Tanassi |
| Rausa | Tani |
| Reale Oronzo | Tarabini |
| Rende | Tassi |
| Restivo | Taviani |
| Revelli | Tedeschi |
| Riccio Pietro | Terranova |
| Riela | Terraroli |
| Riga Grazia | Tesi |
| Righetti | Tesini |
| Riz | Tessari |
| Rizzi | Todros |
| Rognoni | Tortorella Aldo |
| Romita | Traina |
| Rosati | Traversa |
| Ruffini | Tremaglia |
| Rumor | Tripodi Antonino |
| Russo Carlo | Triva |
| Russo Ferdinando | Trombadori |
| Russo Quirino | Truzzi |
| Sabbatini | Turchi |
| Salizzoni | Turnaturi |
| Salvi | Urso Giacinto |
| Sandomenico | Urso Salvatore |
| Sandri | Vaghi |
| Sangalli | Valiante |
| Santagati | Valori |
| Sanza | Vania |
| Sboarina | Vecchiarelli |
| Sbriziolo De Felice | Venegoni |
| Eirene | Venturoli |
| Scalfaro | Verga |
| Schiavon | Vetere |
| Scipioni | Vetrano |
| Scotti | Vetrone |
| Scutari | Vicentini |
| Segre | Villa |
| Semeraro | Vincelli |
| Serrentino | Vincenzi |
| Sgarbi Bompani | Visentini |
| Luciana | Vitale |
| Sgarlata | Vitali |
| Simonacci | Zaccagnini |
| Sinesio | Zamberletti |
| Sisto | Zanini |
| Skerk | Zolla |
| Sobrero | Zoppetti |
| Spadola | Zurlo |

Si sono astenuti:

| | |
|--------------------|--------------|
| Achilli | Macchiavelli |
| Bertoldi | Magnani Noya |
| Battino-Vittorelli | Maria |
| Brandi | Moro Dino |
| Cascio | Servadei |
| Colucci | Signorile |
| Concas | Venturini |

Sono in missione:

| | |
|-----------------|---------|
| Bianco | Marocco |
| Di Giannantonio | |

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DALL'ARPELLINA ed altri: « Decorrenza di nomina per i vincitori dei concorsi a cattedre di scuola media superiore, banditi con decreto ministeriale 15 maggio 1966 » (487);

MARTINI MARIA ELETTA ed altri: « Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza » (488);

DAMICO ed altri: « Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei libri dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale e degli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 » (489);

BUZZI ed altri: « Istituzione del servizio nazionale di orientamento » (490);

BUZZI ed altri: « Ammissione degli insegnanti delle scuole non statali parificate e legalmente riconosciute al corso speciale di cui all'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074 » (491);

IANNIELLO ed altri: « Istituzione della cattedra di metodologia e didattica negli istituti magistrali » (492);

ZAMBERLETTI ed **ARNAUD**: « Riconoscimento al personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco che ha partecipato a servizi di soccorso dei benefici concessi ai militari in armi nel periodo bellico » (493);

LOMBARDI GIOVANNI ENRICO ed altri: « Disciplina dell'attività di informazione medico-scientifica di prodotti farmaceutici soggetti a registrazione » (494);

IANNIELLO e **GAVA**: « Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 444, istitutiva della scuola materna statale » (495);

LA LOGGIA ed altri: « Nuove norme sulla prescrizione dei reati » (496);

LA LOGGIA ed altri: « Norme per l'incremento della piccola e media proprietà agricola imprenditrice e per lo sviluppo dell'impresa agricola » (497);

CIRILLO ed altri: « Provvedimenti per il completamento della ricostruzione e per la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (498);

LA LOGGIA: « Modifiche della legge 2 aprile 1968, n. 475, recante norme concernenti il servizio farmaceutico » (499);

DELLA BRIOTTA: « Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni per tutti gli alunni della scuola dell'obbligo » (500);

BERNARDI e VAGHI: « Concessione di un contributo annuo a favore dell'Associazione nazionale famiglie caduti e mutilati dell'aeronautica » (501);

COCCO MARIA ed altri: « Estensione delle agevolazioni tributarie alle cooperative edilizie a contributo regionale » (502);

COCCO MARIA ed altri: « Norme per l'assistenza specializzata all'infanzia e alla gioventù minorata psichica, fisica, sensoriale e disadattata sociale » (503);

LUCIFREDI ed altri: « Disciplina degli spettacoli » (504).

Saranno stampate e distribuite.

Annuncio di proposte di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Il Consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso — a norma dell'articolo 121 della Costituzione — le seguenti proposte di legge:

« Modifiche al titolo III dello statuto speciale per la Sardegna » (485);

« Contributo alla regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 80 miliardi per l'approntamento e l'esecuzione di un piano di ristrutturazione, razionalizzazione e sviluppo delle risorse minerarie » (486).

Saranno stampate e distribuite.

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

GIRARDIN, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Annuncio di risoluzioni.

GIRARDIN, *Segretario*, legge le risoluzioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 18 luglio 1972, alle 17:

Interrogazioni.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONI,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**RISOLUZIONI
IN COMMISSIONI**

« La X Commissione,

considerato che le carenze infrastrutture aeroportuali, la mancanza di una adeguata politica del trasporto aereo e le note deficienze dei servizi di assistenza al volo rappresentano un permanente fattore di rischio per l'aviazione civile e un ingente danno economico per la comunità nazionale;

osservato che una tale situazione chiama in causa la responsabilità del Governo e dello stato maggiore dell'aeronautica militare, alle cui dipendenze è posto l'Ispettorato per l'assistenza al volo, coinvolgendo in particolare il Ministero delle partecipazioni statali, cui spetta il controllo delle aziende di Stato che operano in campo aeronautico;

rilevata l'urgente necessità di modificare profondamente le strutture e le funzioni degli enti pubblici e degli organi dello Stato a cui sono demandati i compiti concernenti l'aviazione civile, superando quindi inammissibili criteri di gestione e l'attuale regime degli spazi aerei, ed inoltre ponendo rimedio alla comprovata impossibilità di fornire da parte dell'aeronautica militare una adeguata assistenza al volo, specie per quanto attiene all'installazione e all'esercizio delle infrastrutture per la navigazione e l'avvicinamento, nella cui carenza è individuabile una delle cause di fondo del disastro aereo di Palermo;

considerato che l'istituito comitato ministeriale d'indagine, privo fra l'altro di rappresentanti dei sindacati, ha la possibilità di indagare solamente in merito a problemi e situazioni già noti (peraltro ampiamente esaminate nel corso dell'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione trasporti della Camera nel corso dell'ultima legislatura) e non può agire nei settori di competenza dell'aeronautica militare,

impegna il Governo:

1) ad autorizzare i militari, responsabili dell'ispettorato assistenza al volo, a partecipare all'indagine conoscitiva sui problemi dell'aviazione civile in Italia che, promossa nella passata legislatura dalla Commissione

trasporti della Camera, fu giocoforza interrotta per l'anticipato scioglimento del Parlamento;

2) ad istituire un comitato interministeriale, di cui siano chiamati a far parte i Ministri della difesa, dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali, i rappresentanti designati dai sindacati e dalle associazioni professionali che abbiano una specifica competenza in merito alle questioni devolute al comitato stesso, nonché il capo di stato maggiore dell'aeronautica militare, il direttore generale dell'aviazione civile e l'ispettore dell'ITAV, con il compito, in attesa di procedere alla revisione legislativa del settore, di risolvere, con decisioni vincolanti per le amministrazioni e gli enti rappresentati, i conflitti di interesse e di competenze che insorgono tra l'aviazione civile e quella militare, specie per quanto riguarda l'organizzazione degli spazi aerei, ed inoltre di deliberare in merito alle più urgenti misure di adeguamento dei servizi di assistenza al volo e alle priorità degli interventi da attuare a cura degli enti militari e civili competenti;

3) a convocare una conferenza, d'accordo con le Commissioni parlamentari competenti, per l'esame dei modi, delle procedure e dei contenuti della riorganizzazione generale e unitaria di tutte le componenti dell'aviazione civile in un quadro istituzionale sottratto all'ipoteca di decisioni settoriali o unilaterali;

4) a riconsiderare con attenzione la situazione determinatasi con l'attuazione dei provvedimenti delegati di riordino degli stati maggiori sulla cui base l'ispettorato assistenza al volo è stato sottratto al controllo politico del Ministro della difesa, è stato privato del suo reparto tecnico-amministrativo competente per gli approvvigionamenti ed è divenuto di fatto ente dipendente dello stato maggiore aeronautica, privo perciò di autonomia e di potere decisionale, mentre il capo di stato maggiore di detta arma è divenuto di conseguenza arbitro insindacabile degli spazi e solo giudice competente a valutare le esigenze del trasporto aereo civile e a riferire, entro breve termine, al Parlamento sugli indirizzi nuovi che si intendono seguire;

5) a porre all'esame l'adeguamento del codice della navigazione, da tempo ormai superato, mediante la formazione di un gruppo di studio nel quale siano ampiamente rappresentati le associazioni professionali e i sindacati.

(7-00001-10) « FOSCARINI, GUGLIELMINO, FIORIELLO, CERAVOLO ».

« La XI Commissione,

preoccupata del fatto che con l'inizio della raccolta della frutta riprende anche la distruzione del prodotto medesimo (come sta già avvenendo per le pesche e le pere precoci) con gravi conseguenze soprattutto per i produttori coltivatori e con un aumento generale degli oneri a carico della collettività;

rilevando che ciò è conseguenza della mancanza di una programmazione e di accordi comunitari che hanno sacrificato le nostre produzioni più qualificate;

consapevole del fatto che il settore ortofrutticolo è tanta parte dell'agricoltura e della stessa economia nazionale e convinta della necessità di realizzare un miglioramento qualitativo del settore e di impedire la distruzione del prodotto;

impegna il Governo,

sentito il parere dei sindacati, delle organizzazioni professionali e cooperative dei produttori, dopo le opportune intese con le Regioni:

1) a sostenere a livello comunitario l'esigenza che i prezzi di riferimento siano, per il 1972-1973, migliorati in base a valutazioni relative alla remunerazione del lavoro e degli investimenti delle imprese coltivatrici;

2) a privilegiare — per la frutta ritirata — la destinazione più confacente con gli interessi del Paese, sostenendo distribuzioni gratuite agli enti pubblici morali ed assistenziali, nonché favorendo le mense pubbliche, scuole, caserme ed ospedali;

3) a realizzare, con la massima urgenza, un censimento quantitativo e varietale dei prodotti frutticoli onde rendere possibile una azione di sviluppo e di riqualificazione della produzione, considerando anche la esigenza di una riorganizzazione della Commissione ortofrutticola nazionale;

4) a favorire la riorganizzazione del settore stabilendo incentivi per lo sviluppo delle cooperative che intendono costruire impianti per la conservazione, la lavorazione e commercializzazione delle produzioni, nonché ad adeguare e qualificare la presenza ed il ruolo delle partecipazioni statali nel settore della trasformazione industriale dei prodotti agricoli;

5) a sviluppare una adeguata azione di propaganda a sostegno della produzione ortofrutticola nazionale.

(7-00002-11) « PEGORARO, MARTELLI, BARDELLI, BONIFAZI, DI MARINO, ESPOSTO, GIANNINI, MACALUSO EMANUELE, MARRAS, MIRATE, RIGA GRAZIA, SCUTARI, VALORI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GUGLIELMINO, CERRA, BISIGNANI E MASULLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se siano stati individuati i responsabili del vile e grave attentato dinamitardo attuato dai fascisti l'11 giugno 1972 contro la sede della Federazione del PCI di Catania che, per un puro caso, non ha provocato una strage.

Per sapere quali iniziative siano state assunte o si voglia assumere per stroncare e liquidare le organizzazioni fasciste che da tempo impunemente operano nella provincia di Catania, effettuando aggressioni e attentati contro le sedi dei partiti democratici, nelle scuole medie e nell'università e contro singoli cittadini democratici. (5-00040)

GIANNANTONI, BINI E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato dell'esposto presentato il 30 giugno 1972 dal COGIDAS (Centro operativo tra genitori per l'iniziativa democratica e antifascista nelle scuole) al procuratore generale della corte d'appello di Roma e al procuratore della Repubblica di Roma per denunciare le numerose aggressioni, gli atti teppistici, la violenza sistematica e pianificata esercitata da squadristi di varie organizzazioni fasciste contro studenti antifascisti, democratici, ebrei, contro insegnanti e bidelli di varie scuole secondarie superiori romane (licei ginnasi « Alighieri », « Albertelli », « Virgilio », « Tacito », « Orazio », « Tasso », « Plinio Seniore », « Vivona », « Augusto », « Giulio Cesare », « Mameli », « Mamiani », licei scientifici « Righi », « Croce », « Malpighi », « Cavour », istituti tecnici « Bernini », « Galilei », « Pantaloni », liceo artistico di Porta Metronia, scuola privata « San Leone Magno »); che nell'esposto sono indicate decine di nomi di aggressori; che l'atteggiamento delle forze cosiddette dell'ordine descritto nell'esposto a tutto può far pensare fuorché all'intenzione di far rispettare la legge e proteggere gli aggrediti;

per sapere quali provvedimenti intende assumere, per la parte di sua competenza, perché le azioni squadristiche non si ripetano nel prossimo anno scolastico e per segnalare al Ministro dell'interno il comportamento delle forze di polizia. (5-00041)

PICCINELLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che la società Montedison ha recentemente disposto il trasferimento di 70 lavoratori dallo stabilimento minerario di Boccheggiano ad altre unità produttive;

che tale trasferimento prelude, con ogni probabilità, la chiusura di quella miniera.

Per conoscere quindi:

1) se corrisponda a verità la notizia secondo la quale il giacimento di Boccheggiano sarebbe ormai prossimo all'esaurimento;

2) per quali ragioni economiche o tecniche la società Montedison non abbia ancora iniziato i lavori preliminari, indispensabili alla coltivazione del vicino giacimento di Campiano;

3) quali siano i tempi tecnici indispensabili all'eventuale inizio della coltivazione del giacimento stesso;

4) quali provvedimenti la società Montedison intenda prendere per garantire la sopravvivenza economica e sociale del comune di Montieri (Grosseto) e la continuità di occupazione ai lavoratori delle miniere di pirite del gruppo;

5) quali provvedimenti il Governo abbia in animo di adottare per promuovere la eventuale creazione di attività industriali sostitutive, volte anche allo sviluppo della zona e se, al fine di garantire un intervento pubblico unitario nel settore minerario e la verticalizzazione della produzione, non ritenga indispensabile il passaggio delle concessioni piritifere dalla società Montedison all'EGAM e l'acquisizione, da parte dello stesso ente, degli stabilimenti per la produzione di acido solforico dalla pirite. (5-00042)

BERLINGUER GIOVANNI, GIANNANTONI E LEONARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per conoscere in che modo intendano procedere alla nomina dei 12 componenti del Consiglio nazionale delle ricerche, in base all'articolo 10-F del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82;

per sapere quale interpretazione viene data alla norma secondo cui tali componenti « sono nominati... tra esperti operanti nei settori dell'agricoltura e dell'industria », chiaramente intesa a collegare la ricerca scientifica alle forze produttive, ma finora utilizzata al

fine di collocare nel Consiglio nazionale delle ricerche esperti privi di collegamenti con la agricoltura e con l'industria, o espressione esclusiva delle forze padronali;

per conoscere se intenda chiedere alle confederazioni dei lavoratori di designare la maggioranza di tali esperti, allo scopo di stabilire un collegamento tra il mondo del lavoro e il mondo della ricerca scientifica, e di promuovere uno sviluppo della scienza fondamentale e applicata alla soluzione dei grandi problemi della società italiana, al progresso dell'economia, al superamento della condizione subalterna dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro;

per sapere quali iniziative intenda assumere al fine di trasformare in senso democratico i regolamenti elettorali del Consiglio nazionale delle ricerche, che escludono dal voto numerosi tecnici e ricercatori e che assicurano quasi i due terzi dei seggi ai professori universitari di ruolo, ed al fine di assicurare che il Consiglio nazionale delle ricerche, rinnovato con la partecipazione di tutti i lavoratori della ricerca, delle forze sociali operanti nel paese, delle regioni, e con la possibilità di regolari consultazioni col Parlamento, possa concorrere in modo efficace all'orientamento e alla realizzazione della politica scientifica necessaria al paese. (5-00043)

SPAGNOLI E MALAGUGINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che il questore e il comando carabinieri di Torino hanno privato l'ufficio istruzione del tribunale, la procura della Repubblica e la pretura di Torino di tutti gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria di cui in precedenza disponevano compresi gli agenti di pubblica sicurezza addetti alla sicurezza degli uffici.

Per sapere se sono a conoscenza del fatto che tale provvedimento sarebbe stato assunto secondo le affermazioni rese dal procuratore generale di Torino dottor Colli alla giunta della direzione piemontese dell'Associazione nazionale magistrati, come atto che risponde ad una tensione esistente tra questore e comando dei carabinieri da una parte e uffici giudiziari dall'altra in relazione ad alcuni procedimenti penali pendenti e la cui condotta non incontra l'approvazione del questore e del Comando dei carabinieri.

Per sapere come intendono intervenire urgentemente per rimuovere una tale situazione assurda, grave ed illegittima, ove si tenga conto che:

1) tali provvedimenti si inseriscono già in una situazione di disastrosa carenza di personale di cancelleria e di segreteria, oltretutto di magistrati, nei predetti uffici giudiziari, contribuendo a determinare la paralisi e ad aggravare la lentezza dei procedimenti penali;

2) tali provvedimenti costituiscono una pesante interferenza e pressione degli organi che l'hanno emessi sulle indagini in corso in ordine a gravissimi procedimenti penali ed in particolare a quello relativo allo spionaggio alla FIAT nel quale sono imputati funzionari di polizia per corruzione ed altri reati;

3) tali provvedimenti dimostrano come l'autorità giudiziaria, anziché disporre direttamente della polizia giudiziaria come prescritto dall'articolo 109 della Costituzione, dipenda in realtà dall'autorità amministrativa e politica che ha la possibilità, per rappresaglia rispetto a procedimenti penali promossi e non graditi, di privare la magistratura dei mezzi necessari per la sua azione;

4) l'urgenza dell'intervento è determinata altresì dal rifiuto opposto dal procuratore generale Colli — al quale, come capo della polizia giudiziaria si erano rivolti i magistrati torinesi per la revoca dei provvedimenti assunti — di intervenire presso gli organi di polizia anzidetti non ritenendo tale intervento produttivo sino a che lo stato di tensione non sarà decantato con la definizione dei procedimenti penali in corso. (5-00044)

BONALUMI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere attraverso quali interventi ed iniziative intende affrontare la grave situazione in cui sono venute a trovarsi le maestranze delle fabbriche del gruppo Rossari e Varzi licenziate in blocco nei giorni scorsi.

L'interrogante fa notare che tali interventi sono resi urgenti e non dilazionabili in seguito alla decisione presa dal consiglio di amministrazione della Rossari e Varzi il 28 giugno 1972 di mettere in liquidazione, con conseguente licenziamento di tutti i 3.500 dipendenti dell'intero complesso senza possibilità di ricorrere ai benefici della cassa integrazione. (5-00045)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

URSO SALVATORE. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritiene che si debba provvedere, ai sensi dell'articolo 2 della legge 25 maggio 1970, n. 364, alla rettifica del decreto ministeriale 5 aprile 1972, provvedendo alla inclusione delle zone di quei comuni a suo tempo segnalati e comunque riportati nelle considerazioni.

Infatti in data 8 maggio 1972 è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 113 il decreto ministeriale 5 aprile 1972 che delimita le zone agrarie danneggiate dalle eccezionali avversità atmosferiche in varie province italiane fra cui quella di Catania per l'applicazione dei benefici della legge 25 maggio 1970, n. 364.

In detta delimitazione non sono state incluse molte zone, danneggiate dalla grandinata del 22 agosto 1971, dei comuni di Adrano, Biancavilla, S. M. Licodia, Bronte, Belpasso e Paternò; zone che a suo tempo furono segnalate al Ministero dell'agricoltura dopo regolare accertamento dell'Ispettorato agrario provinciale di Catania. I danni subiti nelle zone di cui sopra, meglio descritti nella relazione IPA, sono stati in effetti superiori e comunque valutabili nella misura del 40 per cento e si riferiscono a colture pregiate e ad altre, e che in esse quindi si rendono applicabili tutti i benefici previsti dalla legge, riguardanti sia le agevolazioni creditizie sia i contributi in conto capitale per i coltivatori diretti (primo e secondo comma dell'articolo 5 della legge n. 364).

Il comma primo dello stesso articolo 5 della legge n. 364 e il comma primo della legge n. 917 convertita nella legge n. 1088 sarebbero applicabili a tutte le zone indicate perché è stato compromesso in detti territori sia il bilancio economico delle aziende agricole sia i relativi capitali di conduzione.

Le zone citate sono continue e confinanti con quelle descritte nel citato decreto ministeriale 5 aprile 1972 e pertanto non dovrebbero essere escluse dai benefici previsti.

(4-00728)

DE MICHELI VITTURI, FRANCHI, TREMAGLIA E SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali difficoltà e intralci ancora si oppongono alla emanazione alle prefetture delle disposizioni relative alla

estensione ai cittadini italiani rimpatriati dalla Somalia delle provvidenze disposte a favore dei connazionali rimpatriati da altri paesi africani. (4-00729)

BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della inopinata decisione del gruppo Montedison di mettere sotto cassa integrazione guadagni tutti i dipendenti di cinque stabilimenti industriali di cui tre aziende sono dislocate in Liguria, cioè, in zone notoriamente depresse e che, pertanto, comportano conseguenze gravissime: si tratta dello justifico Montedison Film di Fossamastra, con 328 dipendenti, delle officine Galilei di La Spezia per produzioni meccaniche ed ottiche, con 73 dipendenti, e dell'APE di Vado Ligure, con 415 dipendenti; della decisione dei dirigenti della Montedison che sarebbe avvenuta:

senza accertare se nella politica economica del Governo la funzione assegnata alle aziende a partecipazione statale debba in assoluto rispondere a concetti privatistici di immediato guadagno;

senza attendere i suggerimenti del CIPE al quale a fine maggio 1972 è stato prospettato un programma di ristrutturazione industriale;

senza investire del problema i responsabili della programmazione economica;

senza dare preavviso della imminente chiusura degli stabilimenti agli organi responsabili (almeno ai Ministeri dell'industria e del lavoro) rendendo quindi impossibile una azione tempestiva, idonea ad evitare ogni giusta preoccupazione per diverse centinaia di famiglie di lavoratori.

Poiché la gravità sociale ed economica del provvedimento ha già dato luogo a proteste e ad occupazioni di fabbrica, poiché la situazione va sempre più appesantendosi, in quanto l'allarmismo per l'incertezza occupazionale va estendendosi a tutti i settori, si chiede se non ritengano necessario un urgente e determinante intervento;

si chiede, altresì, di conoscere tempestivamente i provvedimenti già presi e quelli che si intendono disporre, tenendo presente che prima di tutto, occorre:

impedire che lo smantellamento delle aziende possa essere considerato un fatto compiuto;

che, comunque, i livelli d'occupazione debbono rimanere intatti data l'attuale precarietà economica locale e, pertanto, ogni atto negativo va compensato, contemporaneamente, da iniziative efficaci;

considerare quasi inattuabile il trasferimento — come suggerito dalla Montedison — del personale da La Spezia a Firenze, in quanto determinerebbe insuperabili disagi per centinaia di famiglie perché molti dei componenti sarebbero obbligati a rimanere, anche per molto tempo a La Spezia, sia per evidenti ragioni contingenti, di obblighi scolastici o altro;

rendersi conto che esistono difficoltà specifiche per il trasferimento della manodopera femminile;

tenere presente che la quasi costante non funzionalità di eventuali corsi di riqualificazione, spesso impossibili per certo personale, difficilmente danno la garanzia di una immediata rioccupazione. (4-00730)

BUSETTO E PEGORARO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione in cui si trovano le maestranze della fabbrica SIACE di Piombino Dese (Padova) produttrice di caldaie, società per azioni, il cui maggiore azionista è l'ingegner Riello, fratello del titolare della Riello Bruciatori di Legnago (Verona).

In questa azienda, la cui capacità produttiva è almeno per dar lavoro a 600 operai, è stata già attuata nel 1971 una pesante operazione di ristrutturazione, con la quale 40 impiegati sono stati di fatto licenziati. Successivamente a partire dal gennaio 1972, gli operai sono stati collocati in cassa integrazione ed hanno usufruito del trattamento speciale previsto dalla legge n. 1115.

Adesso pende la minaccia di una nuova operazione di ristrutturazione della quale dovrebbero fare le spese 90-100 operai così da ridurre ulteriormente i già ridotti effettivi della fabbrica (250).

Le ragioni addotte sono quelle del mancato assorbimento da parte della Riello Bruciatori di Legnago delle caldaie prodotte dalla SIACE di Piombino Dese — ciò anche per difetto di produzione (in effetti la Riello di Legnago assorbiva il 90 per cento della produzione di caldaie) — e di contrasti insorti tra i titolari del Gruppo Riello.

Non potendosi accettare che i lavoratori subiscano le conseguenze di simili cause, gli

interroganti chiedono di sapere quale intervento i Ministri intendano attuare per la difesa dell'occupazione delle maestranze della SIACE, per garantire la prosecuzione del trattamento previsto dalla già citata legge n. 1115, per cooperare con la Regione del Veneto — già investita del problema — al fine di esaminare ed attuare le condizioni che possano permettere un rilancio della produzione, da parte della SIACE, e un allargamento del mercato. (4-00731)

ROBERTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che centinaia di ex combattenti della prima guerra mondiale sono tutt'ora in attesa di vedere definita la pratica relativa alla concessione dell'onorificenza dell'« Ordine di Vittorio Veneto » nonostante abbiano da lungo tempo presentato regolare e documentata domanda.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti il Ministro competente intenda adottare al fine di ovviare a tale sconcerto e sollecitare la evasione di tali pratiche che riguardano una così benemerita categoria di cittadini, molti dei quali — oltretutto — in età molto avanzata. (4-00732)

FLAMIGNI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, TALASSI GIORGI RENATA E SGARBI BOMPANI LUCIANA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno accogliere la proposta del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna di promuovere incontri fra la regione e i Ministri interessati per elaborare un piano di ristrutturazione produttiva nei settori dove il lavoro a domicilio è più sviluppato (maglieria, confezioni e calzature);

per conoscere quali provvedimenti intende adottare onde favorire l'attuazione delle richieste avanzate dalla regione Emilia-Romagna in materia di contributi sociali all'INPS e all'INAM per tutti i lavoratori a domicilio;

per sapere, infine, se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici a domicilio in conseguenza degli alti oneri che sono costretti a sostenere per l'acquisto dei macchinari e delle attrezzature di lavoro in cambio di modeste retribuzioni, dove i datori di lavoro, violando i loro precisi doveri contrattuali, sottraggono centinaia di milioni

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

agli enti previdenziali e assistenziali (INPS-INAM), mettendo i lavoratori nell'impossibilità di usufruire dei loro diritti assistenziali e previdenziali, obbligandoli a ricorrere all'espedito familiare a carico o della denuncia arbitraria nelle categorie dei braccianti o artigiani. (4-00733)

LIZZERO, MENICHILO, SKERK E BORTOT. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se siano informati sulla gravità delle conseguenze che si avrebbero in seguito alla chiusura dell'attività della « Cartiera Donzelli » di Gemona del Friuli (Udine), azienda facente parte dell'EFIM, in una zona contrassegnata dalla mancanza di posti di lavoro e colpita in modo drammatico da un forte flusso migratorio della mano d'opera; se siano a conoscenza delle vive preoccupazioni dei lavoratori occupati nella cartiera, che ha notevoli possibilità produttive e di collocazione del prodotto, oltre che delle preoccupazioni dei comuni interessati, della amministrazione provinciale, dei sindacati e di tutta la popolazione locale che temono un ulteriore aggravamento delle già difficili condizioni locali, per le notizie apprese sulla sorte dello stabilimento.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti misure i Ministri intendano adottare allo scopo di salvaguardare la continuità della Cartiera Donzelli, secondo la possibilità indicata dalla Direzione locale dello stabilimento, o, al fine di superare le eventuali difficoltà per tale decisione, di rinviare ogni deliberazione per dare tempo di esaminare con precisione ed individuare la soluzione valida e capace di salvaguardare ed incrementare i posti di lavoro *in loco*. (4-00734)

PISTILLO, DI GIOIA E VANIA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali criteri sono stati adottati in tutta la questione della liquidazione coatta della Banca popolare di Foggia e più precisamente per conoscere in che misura è stata tenuta presente la conservazione del posto di lavoro ai lavoratori dipendenti della banca summenzionata. Detto istituto contava un totale di 43 dipendenti di cui solo 20 sono stati assunti dalla Banca popolare di Apricena, mentre dei rimanenti non si conosce, allo stato, quale sarà la sorte. (4-00735)

ANGELINI, MONTI RENATO, GIOVANNINI E NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per la sollecita applicazione della legge 31 marzo 1971, n. 214 « Provvidenze per talune categorie dipendenti dal Ministero della difesa ». (4-00736)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se vi sono stati incontri, fra l'amministrazione comunale di Pisa e i dirigenti della Richard Ginori, al fine di consentire all'azienda di trasferirsi in altra parte della città, dando vita ad un nuovo complesso da finanziarsi con la vendita del terreno su cui esiste l'attuale fabbrica della Richard Ginori. (4-00737)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritiene impartire opportune disposizioni perché l'INPS nell'invitare le ditte artigiane ed industriali che godono dei benefici previsti dalla legge 25 ottobre 1968, n. 1089, al versamento della penale stabilito dalla legge a causa dell'erronea interpretazione dell'articolo 18 approfondisca i motivi che hanno determinato la omissione dei versamenti contributivi.

La poco felice formulazione della legge ed in particolare dell'articolo 18 ha dato adito ad una erronea interpretazione estensiva.

L'artigiano o il piccolo industriale che, per tale colpa, viene invitato al versamento di una somma pari a cinque volte l'importo dello sgravio indebitamente applicato è posto, il più delle volte, nella condizione di fallire.

Lo scopo della legge è stato quello di incrementare nel Mezzogiorno gli investimenti e l'incremento della occupazione a mezzo delle agevolazioni offerte e non certamente di correre, in uno con tutti gli elementi negativi endemici del meridione, alla cessazione dell'attività artigiana o di piccola industria. Accurati accertamenti andrebbero riservati ai datori di lavoro che tempestivamente, prima ancora di essere invitati a farlo, hanno provveduto a versare all'INPS quanto erroneamente avevano trattenuto. (4-00738)

QUARANTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, secondo quanto assicurato con risposta ad una precedente interrogazione (n. 4-06447)

sono state installate idonee attrezzature atte ad evitare le interferenze ed i disturbi continui che impediscono la visione dei programmi televisivi, in particolare del primo canale ai comuni di Monte San Giacomo e Sassano (Salerno).

È noto infatti che la televisione spagnola interferisce sui programmi televisivi.

Inoltre se sono stati adottati idonei mezzi per fare in modo che i comuni predetti ricevano i programmi del secondo canale.

(4-00739)

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della gravità delle condizioni igienico-sanitarie esistenti nel comune di Succivo (Caserta) a causa della presenza della vasca « Castellone » costruita nel 1946 al fine di modulare l'uscita delle acque piovane in essa convogliate e provenienti dai comuni di Frattaminore, Sant'Irpino e Sant'Antimo.

A tal fine, mentre si chiede di conoscere quali urgenti misure di intervento si ritiene di dover adottare, si precisa che la realizzazione del canale che dalla vasca « Castellone » porta le acque piovane nei Regi Lagni, mentre ha eliminato il pericolo delle inondazioni, ha aggravato largamente la già grave situazione igienico-sanitaria, in quanto la vasca in parola, non più in funzione di modulatrice del deflusso delle acque piovane, si è infossata con conseguente ristagno di acque putride. La indifferibilità dei provvedimenti che si premurano appare giustificata, ove si consideri tra l'altro che il canale convogliante le acque provenienti dal comune di Sant'Irpino e i liquami delle fognature del comune di Sant'Antimo attraversa per tutta la sua lunghezza il territorio del comune di Succivo ed essendo scoperto in tutto il tratto interessante il centro abitato, a ridosso del complesso scolastico elementare, medio e materno, aggrava le generali condizioni igienico-sanitarie già compromesse dallo stato della vasca « Castellone » e costituisce un costante pericolo per la salute pubblica, tenendo altresì presente che alle acque piovane si aggiungono quelle di lavaggio e di scarichi industriali, senza alcun trattamento di depurazione, provenienti da due opifici di distillazione di alcool e da altre industrie del comune di Sant'Antimo. (4-00740)

ASCARI RACCAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dei fatti accaduti presso il Provveditorato agli studi di Terni in merito al

parziale rinnovo della Commissione prevista dall'articolo 3 della legge 13 giugno 1969, n. 282.

In particolare chiede quali provvedimenti intenda adottare contro il palese eccesso di potere esercitato dal provveditore agli studi di Terni il quale, con una prassi del tutto illegale, emetteva un decreto di nomina a membro del professor Vincenzo Bannella quindi, a sei giorni di distanza, revocava lo stesso provvedimento e nominava altro insegnante, adducendo motivazioni prive di ogni contenuto e che, quanto meno, dovevano e potevano essere valutate al momento della emanazione del primo decreto provveditoriale.

(4-00741)

ALFANO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza che, a causa del fenomeno di bradisismo, che colpì il decorso anno il centro di Pozzuoli, gravemente lesionando molte case, specialmente del rione Terra, gli abitanti furono fatti evacuare e smistati in vari alberghi cittadini e alloggi di fortuna, in attesa che fossero loro assegnate nuove abitazioni;

se siano a conoscenza che ancora oggi questi abitanti sono in attesa della promessa assegnazione;

se non ritengano intervenire con urgenza, acciocché agli interessati, così duramente colpiti, sia dato il conforto di una casa propria, sanando in tal modo un problema umano, morale e sociale, giuste le tante promesse in proposito fatte dagli organi responsabili.

(4-00742)

ALFANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sia a conoscenza che i dipendenti della società automobilistica Scialdone Luigi & figli, da Vitulazio, provincia di Caserta, sono in sciopero ad oltranza, per richiamare l'attenzione delle pubbliche autorità sulla mancata efficienza dei *pullmans*, usati dalla ditta Scialdone, per il relativo servizio pubblico;

per sapere:

se non ritenga necessario intervenire con estrema sollecitudine per garantire, a quanti devono usufruire del servizio d'autopullman sia per ragioni di lavoro che di studi, che i mezzi in servizio di linea rispondano in pieno ai criteri di sicurezza previsti dalla legge;

e se non ritenga accertare se la soppressione di alcune corse, disposta dalla ditta Scialdone, sia avvenuta in pieno accordo con le competenti autorità.

(4-00743)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

ALFANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponda al vero che gli addetti alla distribuzione di quanto concerne il servizio dei postelegrafonici, abbiano in dotazione un vestito estivo ogni due anni, un vestito invernale ogni due anni, un cappotto di stoffa ogni cinque anni, un giubbotto di pelle ogni sette anni, tre camicie ogni due anni e nessuna dotazione per quanto riguarda scarpe e calzini;

per sapere se non ritenga opportuno aumentare il numero dei capi di vestiario, comprendendo nella dotazione anche i calzini e le scarpe, in modo che questo personale, in continuo contatto con il pubblico, possa sempre presentarsi in divisa decente. (4-00744)

CALABRÒ E ROBERTI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che l'azienda a partecipazione statale ATES (settore elettronico) con sede a Milano e con uno stabilimento a Catania, avrebbe in progetto di eliminare dallo stabilimento di Catania il reparto « piccoli segnali Silicio TBA 800 » per trasferirlo in altra nazione o, addirittura, in altro continente.

Per conoscere, nella ipotesi che la notizia corrisponda a verità, se le autorità di Governo intendano consentire tale trasferimento che comporterebbe la perdita di lavoro per alcune centinaia di operai catanesi e che apparirebbe in contrasto con gli indirizzi politici e con la legislazione vigente sullo sviluppo industriale del Mezzogiorno e delle isole. (4-00745)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se non ritenga che la provata deficienza numerica della categoria preposta al controllo tecnico delle prestazioni sanitarie erogate dalle amministrazioni degli istituti ed enti di previdenza, prevenzione e assistenza, sia una delle cause del caotico disordine dell'attuale sistema mutuo-previdenziale e dei conseguenti paurosi *deficit*, già notevoli ed in costante e progressivo aumento;

in caso affermativo quali provvedimenti intenda adottare oltre l'emanazione di bandi

di concorsi, che vanno regolarmente deserti, per incentivare la assunzione di medici funzionari presso istituti ed enti di prevenzione, previdenza ed assistenza, considerato che il numero delle unità di tale personale, in servizio attivo, già inferiore alla metà del minimo ritenuto indispensabile dagli organici dei singoli istituti ed enti, è in costante e progressiva diminuzione. (4-00746)

CESARONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere la quantità dei finanziamenti concessi dall'ente di sviluppo agricolo Toscana-Lazio a favore delle cooperative tra produttori di latte « Aurelia », « Casilina », « Salaria », « Prenestina », « CRABET » operanti nella « zona bianca » di Roma. In particolare per sapere quale è il contributo annuo che a tali cooperative viene erogato per il pagamento del fitto della sede, luce, telefono, propaganda, funzionari, ecc.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quali sono i motivi per i quali vengono negati i contributi richiesti, che invece sono stati concessi alle predette cooperative, alle cooperative tra produttori di latte di « Campagnano » e « comprensorio agrario Prenestina-Casilina » di Valmontone sempre in provincia di Roma.

Quali provvedimenti si intendono adottare per eliminare ogni inammissibile discriminazione nei riguardi delle cooperative tra produttori. (4-00747)

CESARONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere qual è lo stato di applicazione, nei comuni della provincia di Roma, della legge 28 luglio 1967, n. 641 (edilizia scolastica).

Quali ulteriori contributi sono stati chiesti e concessi ad integrazione del contributo iniziale.

Quali iniziative s'intendono adottare per accelerare il completamento delle opere finanziarie. (4-00748)

TANTALO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se il Ministero intende avvalersi della facoltà di aumentare di un decimo i posti del concorso a funzionario di pubblica sicurezza recentemente espletato e nel quale hanno conseguito l'idoneità molti ottimi, giovani elementi in possesso di validissimi titoli. Una decisione in questo senso appare, pertanto, molto opportuna. (4-00749)

DE LEONARDIS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritenga opportuno accogliere i voti del comune di Cagnano Varano (Foggia) diretti ad ottenere la sospensione dei lavori relativi al tracciato della strada a scorrimento veloce Lesina-Rodi Garganico e, contemporaneamente, incaricare il progettista e direttore dei lavori a studiare le proposte di rettifica e varianti del tracciato medesimo allo scopo di evitare l'attraversamento della zona di espansione dell'abitato del comune precitato, già stabilita dal programma di fabbricazione approvato con decreto provveditoriale n. 5396/33 Urb. del 24 marzo 1971. (4-00750)

GIRARDIN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di agitazione in atto, nelle zone termali della provincia di Padova, dei lavoratori dipendenti d'albergo a causa del mancato accordo fra le parti per il rinnovo del contratto di lavoro, dovuto particolarmente all'irrigidimento dell'associazione albergatori.

L'interrogante nel far presente che tale situazione può compromettere il buon andamento della stagione termale, con inevitabili riflessi negativi sull'economia locale, chiede quali iniziative intendono prendere per facilitare la soluzione della vertenza. (4-00751)

POLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere gli intendimenti e gli impegni che il Governo vorrà assumere in merito al progetto di costruzione dell'autostrada Livorno-Lucca-Modena, anche alla luce delle risultanze del recente convegno organizzato dalla camera di commercio, industria e agricoltura di Lucca.

Benché siano evidenti i vantaggi di ordine economico e sociale, locali e generali, che potrebbero derivare dalla costruzione dell'autostrada di cui trattasi, non è forse inopportuno sottolineare che il progettato collegamento autostradale fra Livorno, Lucca e Modena potrebbe rappresentare un valido strumento:

a) per favorire l'inserimento del porto di Livorno in una direttrice europea, dando così ad esso funzioni e prospettive continentali come ha messo in risalto, nell'accennato convegno, il presidente della camera di commercio di Monaco di Baviera;

b) per allargare i rispettivi attuali *Hinterlands* degli altri scali marittimi del Tirreno

centrale e segnatamente dei porti di Carrara, Viareggio e Piombino;

c) per ridurre gli squilibri territoriali oggi esistenti in sede regionale.

In sostanza la Livorno-Lucca-Modena oltre a consentire trasporti più rapidi ed economici fra il nord, la Toscana, e, quando verrà realizzata la tanto auspicata Livorno-Civitavecchia, fra il Brennero e Roma, incrementerebbe gli investimenti industriali e il turismo di tutte le province attraversate dall'autostrada in questione.

Tutto ciò senza contare che la costruzione dell'opera faciliterebbe la ripresa della occupazione, resa oggi più che mai necessaria, alla luce della crisi economica che travaglia il Paese.

L'interrogante ritiene inoltre opportuno di mettere in risalto che l'autostrada in questione, vista come collegamento diretto nord-sud fra il Brennero e Roma, non abbia valide alternative, né fra i collegamenti viari oggi esistenti, né fra quelli in costruzione, come ad esempio l'autostrada della Cisa. (4-00752)

BIASINI E COMPAGNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover attuare per adeguare i trasporti ferroviari alle particolari esigenze dei lunghi viaggi di trasferimento di bestiame vivo, nell'intento di evitare il tormento e la tortura, il cui epilogo in molti casi è un pietoso decesso, che l'attuale sistema finisce per infliggere agli animali trasportati. Tanto risulta infatti da notizie recentemente apparse sulla stampa che hanno avuto giustamente un'indignata eco sull'opinione pubblica italiana e straniera.

Gli interroganti suggeriscono l'opportunità di aumentare lungo la rete nazionale i punti di abbeveramento e di foraggiamento; di predisporre una sempre maggiore vigilanza per mezzo del personale dipendente dalle ferrovie dello Stato e delle guardie zoofile e di dare disposizione per l'inoltro più rapido e spedito possibile dei carri che trasportano bestiame vivo. (4-00753)

MIRATE E FRACCHIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere — in relazione ai gravi danni prodotti dai diserbanti alle colture ortofrutticole di vaste zone del casalese ed, in particolare, dei comuni di Borgo San Martino, Ticineto, Frassineto e Valmacca (Alessandria)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

ed ai pericoli che sembrano essere incombenti per la stessa salute degli abitanti della zona quali provvedimenti intenda assumere il Governo al fine di vietare la produzione e l'uso di prodotti chimici rivelatisi nocivi e capaci di alterare gli stessi equilibri ecologici.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali provvedimenti siano stati assunti dall'ispettorato dell'agricoltura e dal medico provinciale di Alessandria onde tutelare, allo stesso tempo, sia la salute dei cittadini, sia le colture orticole.

Si chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti intenda assumere il Governo onde fronteggiare i gravi danni subiti dalle singole aziende orticoltrici che, in qualche caso, hanno visto distrutti i loro prodotti nella misura del 90 per cento. (4-00754)

D'AURIA. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se risulta loro che il consiglio comunale di Marigliano (Napoli) ha deciso di portare al magistrato il verbale della seduta del civico consesso del 10 luglio 1972 nel corso della quale si è discusso l'incombente pericolo per l'abitato e, in particolare, per la contrada Faibano, a causa del fatto che dall'alveo « campagna » nel quale vengono raccolti rifiuti fognari della vicina San Vitiliano, straripano liquami fetidi e materie inquinanti provenienti dal salumificio Spiezia, stante ad una ispezione eseguita sul posto dallo stesso sindaco della città;

per sapere, inoltre, se non ritengano di dover operare per una sollecita disamina del caso, in sede giudiziaria e, indipendentemente da ciò, perché sia eliminata la causa di grossi pericoli di epidemia e perché il locale ufficiale sanitario risponda della sua indolenza e negligenza (se non di altro) per non aver compiuto alcun atto tendente, almeno, a denunciare all'amministrazione comunale ed al medico provinciale l'estrema drammaticità con la quale si presenta il caso in questione. (4-00755)

D'AURIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire affinché siano adottati i necessari provvedimenti a seguito dell'esposto del 21 marzo 1972, inviato alla direzione generale della GESCAL ed agli organi periferici e centrali del Mini-

stero dei lavori pubblici, dal signor Orefice Mauro, assegnatario di un quartino, nel fabbricato sociale costruito in via Galileo Galilei, 100 nel comune di Arzano (Napoli). (4-00756).

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se sia al corrente del notevole disservizio venutosi a creare nel pagamento delle rendite di invalidità dell'INAIL in atto da diversi mesi, che provoca notevole ed ingiusto malcontento fra i beneficiari. Ciò premesso, l'interrogante chiede cosa si intenda fare per rimediare a tale situazione, richiamando eventualmente la banca cui è affidato l'incarico di effettuare i pagamenti. (4-00757)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione che sta determinandosi negli istituti professionali di Stato a seguito del passaggio di insegnanti tecnico-pratici di provata esperienza e capacità nei ruoli delle scuole medie inferiori nel settore delle applicazioni tecniche.

Com'è noto gli insegnanti tecnico-pratici dipendenti degli istituti professionali prestano servizio per 18 ore settimanali, vengono retribuiti con il parametro 165. Nella scuola media unica essi hanno il trattamento di cattedra con 16 ore settimanali di lezioni e sono retribuiti con il parametro 208. Si verifica cioè che con la responsabilità di un parco macchine non trascurabile e con l'impegno di fornire agli allievi di una scuola media superiore una preparazione che li porti alla qualifica, si ha un trattamento economico e un orario peggiore di quando svolgono una materia facoltativa nella scuola media. Ciò premesso, per evitare che gli istituti professionali di Stato vengano a trovarsi in una situazione ancora più difficile di quella in cui già si trovano, l'interrogante chiede che vengano almeno concessi i comandi agli insegnanti tecnico-pratici che lo richiedono e che essi possano essere conservati in servizio presso gli istituti professionali con lo stesso parametro che avrebbero passando alla scuola media, annullando il divario economico, anche se rimarrà il maggior onere tecnico e la maggiore responsabilità. (4-00758)

MIROGLIO E BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se - in relazione alla applicazione della legge 5 novem-

bre 1971, n. 1086, contenente le disposizioni precettive per la esecuzione di opere in conglomerato cementizio ed a struttura metallica ed in particolare per quanto riguarda le modalità di denuncia di nuove opere di cui all'articolo 4 della predetta legge — sono state emanate disposizioni ai competenti uffici periferici del genio civile per una interpretazione uniforme del testo di legge.

Risulterebbe ad esempio che nell'ambito del Provveditorato alle opere pubbliche per il Piemonte vengono adottate dai vari uffici del genio civile procedure difformi a seguito di diversa interpretazione del disposto legislativo da parte degli uffici stessi, creando evidenti difficoltà ai progettisti ed ai costruttori che operano in più province, con intralci burocratici che rendono difficile e complicata anche la più semplice delle procedure quale voleva essere, nell'intento del legislatore, quella in questione. (4-00759)

BARDOTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del provvedimento adottato dalle autorità consolari italiane della Svizzera, in base al quale sono state improvvisamente licenziate due insegnanti, per il semplice fatto di essere sposate ad uno straniero.

Le autorità consolari asseriscono che non si tratta di licenziamento, sibbene di mancato rinnovo del contratto di lavoro.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministero degli affari esteri è a conoscenza di questi mancati rinnovi e se è a conoscenza che queste insegnanti sono sposate da tempo e che non sono facilmente sostituibili.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali iniziative il Ministero ritenga di intraprendere allo scopo di cancellare dalla nostra legislazione una norma assurda e palesemente antidemocratica. (4-00760)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno, dovendosi provvedere a bandire, entro il 31 luglio 1972, a norma dell'articolo 2 della legge 24 settembre 1971, n. 820, il concorso magistrato, procedere ad una modifica della composizione della Commissione esaminatrice.

L'articolo 1 della legge 2 febbraio 1952, n. 55, infatti, dichiara soltanto che la commissione deve essere « nominata dal provveditore agli studi e composta di cinque membri, compreso il presidente, secondo le norme che sa-

ranno di volta in volta fissate dal bando di concorso ».

L'interrogante, pertanto, chiede che il Ministro, avvalendosi delle norme sopra indicate, modifichi le disposizioni relative alla composizione delle commissioni, prevedendo, almeno, che le stesse possono essere presiedute dal personale dirigente della scuola elementare considerato il più idoneo ad accertare le capacità professionali dei candidati.

(4-00761)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno modificare le disposizioni contenute nella circolare ministeriale del 14 giugno 1972, relativa a quesiti posti in merito ai criteri di ammissione di particolari categorie di insegnanti ai corsi abilitanti speciali previsti dall'articolo 8 della legge n. 1074.

Il suddetto articolo, infatti, ammette alla frequenza dei corsi gli insegnanti incaricati di materie tecnico-professionali negli istituti professionali, anche se privi di titolo, sempreché alla data di inizio del corso abbiano prestato il corrispondente insegnamento per almeno cinque anni con qualifica non inferiore a buono.

La circolare del 16 marzo 1972 ripete le norme contenute nella legge, specificando che i titoli relativi al servizio prestato debbono essere posseduti alla data d'inizio dei corsi.

La successiva circolare del 14 giugno 1972, invece, rispondendo ai quesiti posti, precisa che i requisiti sopra indicati debbono essere posseduti alla data del 30 settembre 1971.

È indubbio che questa interpretazione restrittiva e formalistica danneggia molti insegnanti e restringe notevolmente gli effetti della legge n. 1074 nel settore tecnico-professionale.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare al fine di eliminare una disposizione non conforme allo spirito ed alla lettera della legge. (4-00762)

BARDOTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave condizione finanziaria nella quale versano, in generale, le casse mutue di malattia per gli esercenti attività commerciali, a seguito della rilevante situazione deficitaria della gestione ordinaria e della gestione pensionati.

È noto come tale situazione debitoria sia da addebitarsi al vertiginoso aumento delle

rette ospedaliere verificatosi dopo l'attuazione della « riforma ospedaliera » e come il costo di questa riforma gravi oggi prevalentemente sugli assistiti.

E da rilevare altresì come sia profondamente ingiusto far gravare esclusivamente sugli assicurati il costo dell'assistenza ai pensionati e come sia indispensabile l'intervento solidaristico dell'intera collettività nazionale.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo ha in animo di adottare, al fine di conseguire i seguenti obiettivi:

1) ripiano delle situazioni deficitarie consolidate al 31 dicembre 1971;

2) sostanziale rivalutazione del contributo statale sulla base degli attuali costi dell'assistenza, con possibilità di adeguamento automatico alla dinamica dei costi;

3) assunzione a totale carico dello Stato degli oneri connessi all'assistenza dei commercianti pensionati. (4-00763)

GIADRESCO, BOLDRINI, BIASINI E SERVADEI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto accade alla sede di Ravenna dell'azienda Philips Carbon Black, azienda a partecipazione del gruppo Eni-Anic, ove, in violazione delle norme che regolano il rapporto di lavoro viene rifiutata la reintegrazione a pieno titolo, nel posto di lavoro all'operaio Saverio De Donato, sebbene il suo licenziamento sia stato dichiarato illegittimo con espressa sentenza del pretore di Ravenna.

L'operaio venne licenziato a seguito di una vertenza sindacale, il 23 novembre 1971. Le organizzazioni provinciali dei sindacati CISL, UIL, CGIL e l'operaio stesso presentarono ricorso al pretore della città, il quale, con provvedimento del 15 dicembre 1971, depositato il 20 dicembre, accogliendo il ricorso del De Donato, ne ordinava la reintegrazione immediata nel rapporto di lavoro. L'azienda, pur affermando formalmente l'ossequio e il rispetto della sentenza del giudice, ha presentato a sua volta ricorso e attualmente rifiuta l'esecuzione della sentenza del pretore considerando il dipendente in stato di « sospensione » dal lavoro.

Al De Donato, infatti, viene corrisposta una parte soltanto degli emolumenti mentre gli è negato il diritto di rientrare in fabbrica e di riprendere la normale attività occupazionale.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti intendano adottare i Ministri allo scopo

di porre fine ad una situazione che si protrae da molti mesi sollevando giustificata protesta nelle popolazioni e presso le organizzazioni sindacali dei lavoratori e creando uno stato di malessere e di agitazione nelle maestranze, a seguito della palese violazione dell'articolo 700 del codice di procedura civile e dell'articolo 7 della legge 20 maggio 1970 (Statuto dei diritti dei lavoratori) sui quali basa il suo fondamento la sentenza del pretore di Ravenna. (4-00764)

D'ALESSIO, CARUSO, VETERE E POCCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la consistenza attuale del parco autovetture a disposizione di ciascuno dei Ministeri esistenti e della Presidenza del Consiglio; le disposizioni attualmente in vigore che regolano la concessione e l'uso dei detti autoveicoli ai ministri, ai sottosegretari, ai segretari particolari dei suddetti, alle rispettive segreterie dei ministri e dei sottosegretari, nonché ai direttori generali e agli ispettori generali dei diversi Ministeri, ai marescialli d'Italia, agli ex capi di stato maggiore, agli ex comandanti generali dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza, ai generali comandanti ai vari livelli; se è vero che le auto assegnate riguardano — in un numero non inferiore a due — lo svolgimento di attività di servizio, ed inoltre almeno una, rispettivamente, per il segretario particolare e per la segreteria e almeno un'altra per i familiari delle dette autorità politiche e dell'alta burocrazia; quale è l'onere effettivo che ciascun Ministero si accolla per il mantenimento e l'uso delle dette automobili; quali sono le osservazioni che la Corte dei conti ha mosso a tale riguardo e quali conseguenti disposizioni sono state impartite per adeguare la pubblica amministrazione ai rilievi suddetti. (4-00765)

GUGLIELMINO E CERRA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza della lotta che unitariamente conducono i 1.900 lavoratori dell'ATES di Catania per il rinnovo del contratto di lavoro e per un organico sviluppo dell'azienda.

Per sapere altresì in base a quali direttive i dirigenti dell'azienda (a partecipazione statale) mantengono un atteggiamento di aperta provocazione contro le organizzazioni sindacali più rappresentative dei lavoratori, arri-

vando al punto di escludere dalla trattativa la CGIL, CISL e UIL, incontrandosi invece con la sola organizzazione fascista della CISNAL.

Per conoscere quale fondamento abbiano le voci su un presunto ridimensionamento, anziché ampliamento delle strutture aziendali come da tempo deciso dal CIPE. (4-00766)

CERRA E GUGLIELMINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che a distanza di oltre un anno dalla grave eruzione dell'Etna, i due tronconi di strada coperti dalla lava, della provinciale Fornazzo-Sant'Alfio 15/1, non sono stati riattivati facendo perdurare lo stato di grave disagio per le popolazioni della zona.

Per conoscere quali urgenti provvedimenti si riterrà di adottare allo scopo di soddisfare le legittime attese della popolazione oggi sfiduciata per la mancata attuazione degli impegni che rappresentanti del Governo avevano assunto *in loco* nel corso dell'eruzione. (4-00767)

CERRA E GUGLIELMINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per cui è stato chiuso con un cancello di ferro il sottopassaggio che consentiva l'accesso ai lidi balneari della scogliera dell'Armi sulla riviera di Catania.

Se risulta a verità che il sottopassaggio (terreno demaniale) sia stato adibito a deposito di legname da parte di un privato.

Per sapere quali provvedimenti verranno adottati per consentire ai cittadini l'accesso ai lidi e alla scogliera. (4-00768)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui, malgrado la decisione già adottata dal Ministero in data 16 dicembre 1971, n. 013353 - Div. 22-bis - relativa al finanziamento di 180 milioni richiesto dalla Amministrazione comunale di Pontedera (Pisa) ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 1090 per la esecuzione di lavori di fognatura nel rione Oltrera nel capoluogo, sia stato revocato il finanziamento stesso mettendo con ciò in seria difficoltà quella amministrazione la quale, ora, si trova nella impossibilità di dar corso ai lavori progettati;

e per sapere altresì quando il suddetto finanziamento possa essere concesso.

(4-00769)

NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

a) quanti sono gli ex combattenti della guerra 1915-1918 che hanno potuto beneficiare dell'assegno vitalizio di cui alle vigenti disposizioni di legge, quanti ancora attendono l'evasione della domanda e, ancora, quanti sono i ricorsi presentati a seguito dell'esito negativo delle domande e qual è l'esito di essi allo stato attuale;

b) se non ritenga dovere assicurare gli ex combattenti ancora in attesa dell'esito della domanda o del ricorso, che saranno adottate misure idonee affinché in brevissimo tempo sia esaurita ogni pendenza al riguardo che si trascina deplorabilmente da troppo lungo tempo. (4-00770)

MANCUSO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono al corrente che l'impresa Costanzo (lavori costruzione autostradale cantiere Misericordia in territorio di Enna) non rispetta:

1) l'orario di lavoro previsto dal contratto e fa eseguire lavoro straordinario anziché assumere altra manodopera attualmente disoccupata;

2) le norme igienico-sanitarie nella mensa, nei gabinetti, nei dormitori e nelle docce;

3) le norme di sicurezza sul lavoro (aerazione in galleria e nei lavori di avanzamento, nonché il controllo dei metodi tecnici in fase di avanzamento in relazione alla natura del terreno);

4) le qualifiche in base all'assunzione o alle effettive mansioni svolte dal lavoratore;

5) il contratto integrativo provinciale - precisamente nella parte che stabilisce il pagamento della indennità trasporti e per la utilizzazione degli attrezzi di lavoro.

Inoltre violando le leggi vigenti, non dichiara agli istituti previdenziali e assistenziali (INPS, INAM, INAIL) i salari effettivamente percepiti dai lavoratori determinando così:

a) una evasione dei contributi assicurativi;

b) l'applicazione nella tessera assicurativa del lavoratore di una marca inferiore a quella prevista;

c) il pagamento da parte degli istituti previdenziali della indennità in caso di malattia o infortunio del lavoratore, non ragguagliata, in percentuale, all'effettivo salario percepito.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

L'interrogante desidera inoltre sapere se sono a conoscenza che, nella stessa impresa Costanzo, per il fatto che le organizzazioni sindacali hanno sostenuto i legittimi interessi dei lavoratori, per opera di elementi legati alla impresa, si è venuta a determinare una particolare tensione fino ad arrivare alla provocazione e all'aggressione dei dirigenti sindacali nel corso di una riunione.

Al fine di ristabilire il rispetto delle leggi e dei contratti di lavoro si chiede al Ministro del lavoro se non ritiene opportuno intervenire con carattere d'urgenza presso l'Ispettorato del lavoro di Enna e al fine di garantire il pagamento di tutti gli arretrati ai lavoratori per le violazioni contrattuali si chiede al Ministro dei lavori pubblici, se non ritiene opportuno bloccare ogni mandato di pagamento all'impresa Costanzo. (4-00771)

FABBRI SERONI ADRIANA, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, GUGLIELMINO E CARRI. — *Al Ministro dei trasporti e della aviazione civile.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del fatto che su sollecitazione del Servizio personale dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato alcuni servizi della stessa amministrazione hanno elaborato note secondo le quali sarebbe necessario escludere le donne dall'impiego in alcune qualifiche in base al presupposto non dimostrato che le donne, oltre a possedere una struttura fisica mediamente inferiore a quella dell'uomo avrebbero « una personalità psicologica che a confronto dell'uomo presenta in generale minore iniziativa, minore disposizione a reagire positivamente agli imprevisti, maggiore emotività »;

2) se non ritiene necessario, al fine di combattere orientamenti, tendenze e prassi del tutto incompatibili con la parità dei sessi sancita dalla Costituzione, di cui la pubblica amministrazione dovrebbe essere particolarmente rispettosa, richiamare l'attenzione dell'amministrazione ferroviaria al più fermo rispetto della norma costituzionale e al tempo stesso della legge n. 66 del 1963 in materia di accesso della donna a tutte le cariche, professioni e impieghi pubblici senza limitazioni di mansioni e di svolgimento della carriera. (4-00772)

NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

a) se non ritenga ingiustificato che le domande di assegno di benemerita inoltrate ai sensi della legge 24 aprile 1967, n. 261, da

parte di cittadini perseguitati politici antifascisti e razziali, debbano attendere alcuni anni prima di essere evase e debba trascorrere ancora circa un anno da quando la commissione incaricata emette il parere concessivo a quando l'interessato giunge alla riscossione della somma spettante;

b) se non ritenga dovere disporre affinché una diversa e più rapida procedura debba essere praticata anche in considerazione che quasi sempre le persone interessate sono di età avanzata e che proprio in ragione del loro passato politico sovente non si trovano nelle migliori condizioni economiche e sociali. (4-00773)

CATANZARITI E LAMANNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza della vibrata e massiccia manifestazione di protesta effettuata dai cittadini di Melissa e Torre Melissa a causa della grave situazione determinata dalla carenza dell'acqua per gli usi civili;

i provvedimenti che si intendono adottare con urgenza per la soluzione del problema idrico, com'è nelle attese dei cittadini tra i quali serpeggia un giustificato malcontento che può portare ad altre forme di lotta, la cui responsabilità non può non ricadere sugli organi della Cassa e dello Stato preposti. (4-00774)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro del tesoro e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se risponde a verità quanto pubblicato dalla *Gazzetta del Sud* dell'8 luglio 1972 in merito ad alcuni progetti approvati dalla Cassa per la costruzione di alberghi - Capo d'Armi, Archi, Gallico, Bolano di Catona e Villa San Giovanni (Reggio Calabria) - ma che non possono essere realizzati a causa di incomprensibili lungaggini e difficoltà burocratiche frapposte dagli istituti di credito che devono concedere i finanziamenti;

se si ritiene opportuno indagare sulla responsabilità degli istituti di credito, che, con il loro atteggiamento dilatorio, rischiano di pregiudicare la costruzione di alberghi, facendo scattare i termini utili per la scadenza dei progetti, con grave pregiudizio sul piano economico e turistico ed anche ai fini dell'occupazione operaia;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

i provvedimenti che, all'uopo, si intendono adottare per superare le difficoltà ed i ritardi denunciati. (4-00775)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali motivi non si è dato inizio ai lavori per la costruzione della strada, già finanziata, che collega Plati (centro) con la frazione Cirella (Reggio Calabria).

Gli interroganti richiamano l'attenzione sull'importanza e l'urgenza dell'opera, ricordano che profondo è il malcontento tra gli abitanti di Cirella per lo stato generale di abbandono e di isolamento. Contro tale stato di cose i cirellesi (circa 2.000 anime) hanno più volte manifestato il loro malcontento, arrivando per protesta, ad astenersi dal voto.

Gli interroganti chiedono di sapere i provvedimenti che con l'urgenza dal caso intendono adottare per rimuovere le difficoltà burocratiche per l'inizio dei lavori, tra l'altro importanti anche dal punto di vista dell'occupazione in una frazione ed in un comune dove molto vasto e drammatico è lo stato di disoccupazione. (4-00776)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione idrica della popolazione del comune e delle frazioni di Ardore, (San Nicola, Bambile, Ardore Superiore, Schiavo e Salvatore).

Tale situazione ha già determinato un forte malcontento e forti proteste. La carenza di acqua per gli usi civili potrebbe essere facilmente eliminata in virtù dell'esistenza di adeguate risorse idriche attualmente non utilizzate adeguatamente con vecchio acquedotto, per cui c'è già un progetto finanziato e sembra appaltato, ma che non verrebbe attuato rendendosi necessaria una variante.

Si chiede di conoscere lo stato delle cose ed i provvedimenti urgenti che si intendono adottare, per soddisfare le legittime attese dei cittadini e per evitare che gli stessi siano costretti a ulteriori proteste. (4-00777)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere i motivi per i quali non s'inizia la costruzione della scuola

media a Plati il cui progetto è stato finanziato da tempo, e nonostante la precarietà dello stabile in fitto dove è sistemata la scuola con conseguenze negative per la funzionalità, preoccupazione per la salute dei bambini e onere sostenuto per il comune.

Per conoscere i provvedimenti che si intendono adottare in proposito, tenendo conto, tra l'altro, anche delle esigenze occupative esistenti tra i lavoratori. (4-00778)

CATANZARITI E PICCIOTTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione lamentata dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati e Procuratori di Rossano per l'insufficienza dell'organico dei funzionari di cancelleria del tribunale e della pretura dipendenti di Rossano (Cosenza).

Tale carenza (si pensi che il tribunale ha soltanto due funzionari oltre il cancelliere capo, mentre quasi tutte le preture sono prive di funzionari) crea notevoli difficoltà per il funzionamento degli uffici giudiziari e determina un considerevole arresto di lavoro con le intuibili negative conseguenze.

Si chiede di sapere, quindi, i provvedimenti che si intendono adottare per eliminare i notevoli inconvenienti lamentati, causa di largo malcontento tra gli avvocati e la popolazione, che hanno giustamente manifestato la loro protesta ripetutamente, protesta che può sfociare in un'azione di lotta più massiccia. (4-00779)

GIANNINI, MARRAS E BARDELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) i motivi che hanno impedito all'Italia di utilizzare fino ad oggi la somma di oltre 42 miliardi di lire stanziata dal FEOGA (sezione orientamento) per finanziare progetti italiani già approvati e relativi all'annata agraria 1970-71, e di quali progetti si tratti;

2) se risulta vero che l'Italia dal 1968 al 1970 abbia ottenuto dal FEOGA solo 18 milioni di dollari su di un totale di 200 milioni di dollari di sua spettanza, cioè solo l'8 per cento, e quali le cause che hanno provocato tale anormale e preoccupante situazione;

3) se non ritenga che tale situazione danneggi seriamente l'Italia che finisce col finanziare agricolture più progredite di altri paesi membri della Comunità, mentre l'agricoltura italiana ha bisogno di massicci investimenti e d'interventi di carattere strutturale;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

4) le iniziative che intende prendere al fine di regolarizzare sollecitamente la lamentata situazione, di ottenere dal FEOGA l'erogazione rapida dei finanziamenti spettantile e di evitare che gli stessi vengano riassorbiti dal FEOGA;

5) se risulta vero che l'Italia vanti da tre anni nei confronti del FEOGA un bilancio attivo ed in quale misura. (4-00780)

GIANNINI, GRAMEGNA, PICCONE E SEGRE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è informato che a Bari, nelle ore pomeridiane del 12 luglio 1972, provocatori fascisti mascherati, appartenenti alle famigerate S.A.M., hanno lanciato ordigni incendiari contro la sede della libreria Rinascita che fortunatamente non hanno provocato vittime tra quanti erano presenti nella libreria;

per sapere, inoltre, quali disposizioni sono state impartite affinché i responsabili di tale grave ed ignobile atto di teppismo politico, che ha scosso profondamente la coscienza democratica ed antifascista della popolazione barese, siano individuati e colpiti;

per sapere, infine, se non intenda richiamare l'attenzione degli organi di polizia di Bari sulla necessità che venga intensificata la loro azione per prevenire e stroncare sul nascere simili atti, poiché quello del 12 luglio altro non è se non l'ultimo, in ordine di tempo, di una serie di provocazioni e di attentati fascisti verificatisi in quella città anche di recente. (4-00781)

D'ALESSIO, NAHOUM E BOLDRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere se è vero che, contrariamente allo *Status of forces agreement* sottoscritto dalle nazioni aderenti alla NATO, è consentito ai militari degli Stati Uniti di usufruire in Italia di appositi magazzini (denominati *post exchange*) dove possono acquistare a prezzi ridotti, ossia in esenzione da tasse essendo le merci importate senza alcun controllo doganale, una vasta gamma di prodotti; per conoscere di conseguenza il pensiero e i provvedimenti del Governo in merito a questa situazione. (4-00782)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come intende fronteggiare organicamente l'ondata di aumento dei prezzi di molti generi di prima necessità verificatasi in queste settimane, con

conseguenze tanto negative sui bilanci familiari e con spinte tanto consistenti verso situazioni inflazionistiche.

L'interrogante ritiene che l'intervento pubblico possa dare risultati apprezzabili non soltanto con una migliore utilizzazione dei Comitati interministeriali dei prezzi e con più adeguati controlli, ma anche mobilitando in senso calmieristico il settore alimentare e distributivo pubblico, le leve delle importazioni, l'AIMA, ed iniziando immediatamente un costruttivo dialogo con la cooperazione, specie di consumo, la quale si è sempre dichiarata disponibile per tale impegnativo rapporto e per tali obiettivi di interesse generale. (4-00783)

SERVADEI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i risultati delle prime esperienze realizzate da imprese pubbliche nell'allevamento intensivo di bestiame da carne, e ciò allo scopo di indicare strade nuove e valide attraverso le quali affrancare il più possibile il Paese dalle attuali onerosissime importazioni dall'estero. (4-00784)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali concrete iniziative intende assumere il Governo per evitare che la bilancia commerciale italiana continui a dissanguarsi attraverso la voce « acquisto carni dall'estero » la quale ha raggiunto la cifra di quasi due miliardi di lire al giorno, ed è destinata ad accrescersi, qualora il fenomeno non venga affrontato in termini adeguati sia in rapporto alla produzione interna, sia a forme di cooperazione internazionale, sia, ancora, a sostanziali forme di collaborazione coi consumatori che correggano ed invertano certe tendenze in atto.

L'interrogante desidera anche sapere se è a conoscenza che in diversi paesi fornitori di carni commestibili all'Italia funzionano agenzie private di affari che, spesso aiutate dall'autorità politica ed amministrativa locale, monopolizzano di fatto tale rapporto di scambio, realizzando profitti ingentissimi che vengono regolarmente scaricati sui consumatori italiani, i quali mai si sono accorti di quotazioni — a volte vantaggiose — ufficialmente praticate a favore del nostro paese in mercati stranieri.

L'interrogante ritiene che tali dannose interferenze vadano radicalmente eliminate, sia per i già riferiti aspetti economici, sia per gli altri di natura morale e di costume. (4-00785)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

MANCUSO E LA MARCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se sono a conoscenza delle voci che, da qualche tempo, circolano negli ambienti politici e sindacali nelle province di Enna e Caltanissetta, secondo le quali la costruzione di uno stabilimento industriale affidato alla società SALCIN-BRILL nella zona di Villarosa, annunciato dal Presidente della regione siciliana Fasino alla vigilia della campagna elettorale del 7 maggio 1972, non verrebbe più realizzata.

Come è noto la costruzione di tale stabilimento, che dovrebbe occupare 4.400 operai, rientra nella deliberazione del CIPE sul pacchetto dei 25 mila posti di lavoro da istituire in Sicilia.

Al fine di tranquillizzare le popolazioni dei comuni interessati alla realizzazione dello stabilimento, così fortemente colpite dalla emigrazione e dalla disoccupazione si chiede di sapere quale fondamento abbiano le voci di cui sopra e che cosa intende fare il Governo per mantenere gli impegni assunti con la deliberazione del CIPE sopra ricordata. (4-00786)

COVELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per chiedere copia integrale del parere (1116) espresso — in sede consultiva — dalla III sezione del Consiglio di Stato nella seduta del 7 giugno 1972 sulla interpretazione della legge 23 dicembre 1970, n. 1094, concernente « Estensione dell'equo indennizzo al personale militare », trasmesso a codesto dicastero con nota del predetto Consiglio di Stato n. 233 di protocollo del 24 dello stesso mese; e per conoscere le disposizioni impartite per la definizione delle migliaia di domande presentate dagli interessati e che da oltre un anno giacciono presso la dipendente direzione generale delle pensioni in attesa del parere chiesto al Consiglio di Stato. (4-00787)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga intervenire presso la direzione generale della istruzione elementare affinché venga rinviato di un anno il concorso magistrale che dovrebbe essere bandito entro il 31 luglio 1972 in base al disposto dell'articolo 2 della legge 24 settembre 1971, n. 820: « Norme sull'ordinamento della scuola elementare e della scuola materna statale »; e ciò allo scopo di consentire, nel prossimo anno scolastico, un maggior

numero di immissioni di insegnanti non di ruolo provvisti della duplice idoneità e che sono rimasti declassati e danneggiati dall'applicazione della citata legge n. 820 del 1971, quando era già stata pubblicata una graduatoria ufficiale conseguita ad un regolare pubblico concorso.

L'invocato rinvio del concorso magistrale ridonerebbe fiducia e serenità a migliaia di candidati, i quali sono stati ingiustamente colpiti nei loro sacrosanti diritti risentendo non indifferenti danni economici e morali. (4-00788)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intende mettere in atto per costringere le ditte Condotte d'acqua e Strutture precomprese, operanti nella costruenda autostrada Salerno-Reggio Calabria nel tratto Bagnara-Scilla, a far corrispondere il salario giornaliero, come previsto dalla legge elettorale, ai lavoratori dipendenti che in occasione delle recenti elezioni politiche hanno perso una giornata lavorativa per aver svolto attività nei seggi elettorali come scrutatori o rappresentanti di lista. (4-00789)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia informato dello stato di inadeguatezza e di pericolosità in cui trovasi la strada statale n. 536, nel tratto Dinami-Polistena trasferita da diversi anni dalle Amministrazioni provinciali all'ANAS. Il mancato ammodernamento e ampliamento ha determinato una situazione estremamente difficile non soltanto per gli automobilisti ma in particolare per le popolazioni dei centri abitati attraversati dall'importante arteria stradale.

Tale difficile e preoccupante situazione è stata rilevata da una riunione dei sindaci dei comuni interessati, i quali nell'elevare una energica protesta hanno richiesto immediati interventi per la soluzione dell'assillante problema.

Poiché l'ammodernamento della strada in questione rientra nel normale esercizio finanziario dell'ANAS gli interroganti chiedono di conoscere quali misure intenda mettere in atto per eseguire le opere che si ritengono necessarie, comprese le varianti dai centri abitati richieste dalle rispettive Amministrazioni comunali. (4-00790)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando verrà utilizzata la somma di un miliardo e cinquecento milioni di lire prevista, in base alla legge 25 febbraio 1971, n. 111, per l'ammodernamento dell'aeroporto di Reggio Calabria.

Per conoscere, altresì, se il progetto per l'utilizzazione di detta somma oltre a prevedere l'ammodernamento degli impianti aeroportuali è prevista la costruzione della nuova aerostazione, la torre di controllo, l'impianto radar e la costruzione del porto per l'attracco degli alicafi per il rapido collegamento con la città di Messina. (4-00791)

DELFINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga giusto applicare la retrodatazione di nomine anche agli insegnanti elementari che hanno in precedenza prestato servizio presso scuole parificate. (4-00792)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se sono a conoscenza che anche la Rumianca società per azioni, dopo la Montedison, ha annunciato la chiusura dello stabilimento di Massa Carrara per il 20 luglio 1972, e così altri 400 lavoratori, dipendenti diretti della società e delle imprese accessorie, verranno licenziati;

se sono a conoscenza che anche per la Boario e la Cokapuania si temono provvedimenti di chiusura e, se così fosse, si conterebbero altri 800 lavoratori disoccupati; cioè, nello spazio di pochi giorni, la provincia di Massa Carrara vedrebbe completamente smantellata la sua zona industriale, con l'80 per cento dei lavoratori sul lastrico;

che cosa intendano fare dinanzi a questa drammatica situazione. (4-00793)

BALZAMO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde a verità le notizie apparse sulla stampa relative al proposito dell'IRI di acquistare l'Istituto farmacoterapico italiano.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se è vero che tale azienda farmaceutica ha una

forte posizione debitoria nei confronti della Banca nazionale dell'agricoltura e quale sia su tutta la questione l'orientamento del Governo. (4-00794)

DI GIESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se e quali iniziative intenda prendere il Governo per la costituzione di un'azienda pubblica nel settore della produzione dei prodotti farmaceutici, unificando tutte le attuali partecipazioni nella Farmitalia e nella Carlo Erba, nel quadro di una seria politica di sicurezza sociale.

In proposito, l'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Governo sulla proposta del presidente dell'ENI di costituire una società paritetica tra l'ENI e la Montedison. (4-00795)

DI GIESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se abbiano fondamento le voci di prossimo scioglimento della collaborazione Aeritalia-Boeing, per la realizzazione del progetto QSH, che prevede la costruzione di uno stabilimento aeronautico nell'Italia meridionale.

Secondo tali voci, tutti gli studi e le spese sin qui sostenute stanno per essere resi vani, a causa delle mancate decisioni degli organi del Governo italiano, in ordine ai diversi problemi posti dal progetto QSH, quali, ad esempio, la localizzazione dello stabilimento.

L'interrogante sottolinea la gravità del rinvio, o peggio dell'annullamento, del progetto Aeritalia, in quanto ciò, oltre a rendere più pesante il ritardo dell'industria aeronautica italiana rispetto a quella di altri paesi, deluderebbe profondamente le popolazioni del Mezzogiorno che, dall'insediamento Aeritalia, attendono un notevole contributo alla riduzione della disoccupazione ed allo sviluppo economico ed industriale del sud. (4-00796)

FOSCARINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia stata definita la pratica dell'ex combattente Benvenega Antonio nato a Gallipoli il 21 novembre 1889 ed ivi domiciliato, concernente la concessione dell'onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto e dell'assegno vitalizio. (4-00797)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

RUSSO CARLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi intendono svolgere di fronte alla decisione della Montedison di chiudere con decorrenza immediata cinque stabilimenti nelle regioni ligure-toscana e alto-atesina.

Si richiama in particolare l'attenzione sulla gravità delle conseguenze per la popolazione ligure della preannunciata chiusura degli stabilimenti Ape di Vado Ligure - Iutificio e Galileo di La Spezia - che incide pesantemente sull'occupazione della mano d'opera. (4-00798)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza la grave situazione e il clima di violenza politica che da qualche settimana vige in Parma: da ultimo appare particolarmente preoccupante la teppistica aggressione del giovane diciassettenne Tazio Guidi, ancor oggi, dopo ben due interventi chirurgici, in gravi condizioni all'ospedale di quella città.

« Chiede, altresì, l'interrogante quali provvedimenti intenda prendere il Ministro interessato onde por fine al clima di violenza che - segnatamente da qualche tempo - è stato instaurato nei confronti, soprattutto, dei giovani aderenti al Movimento sociale-destra nazionale, quale il giovane suindicato, il povero Falvella, l'universitario Fabrizi e molti altri.

(3-00113)

« TASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti ritengono di adottare a carico del responsabile della civica amministrazione di Anacapri, che, indebitamente reagendo ad una legittima manifestazione di sciopero da parte del personale dipendente, ha, a spese dell'amministrazione stessa, stampato e fatto affiggere nel comune un elenco nominativo dei dipendenti come innanzi reclamanti i loro diritti con a fianco di ognuno, demagogicamente e speculativamente indicate, le retribuzioni annue percepite, argomento questo di indubbio riserbo di una civile civica amministrazione,

con ciò, indubbiamente artatamente speculando, diffamandoli alla opinione dei più superficiali ed additandoli all'odio dei meno retribuiti e dei disoccupati. È il caso di rilevare che il comportamento innanzi citato, oltre ad avere violato il dovere giuridico di relativo riserbo dell'amministrazione circa la retribuzione dell'uno o dell'altro dei suoi dipendenti ha attuato una scriteriata quanto furbesca disparità di trattamento fra i dipendenti comunali, ha violato le regole del gioco sindacale, ha preteso di introdurre in Italia un vero e proprio criterio di ricatto al diritto-dovere del lavoratore di difendere con la legittima arma dello sciopero i miglioramenti retributivi dovutigli salvo il rischio di vedersi allegramente indicato alla poca scienza e superficialità di un non informato lettore di un pubblico bando come un qualsiasi profittatore della cosa pubblica.

(3-00114)

« DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali iniziative intenda assumere di fronte al dilagare della provocazione fascista che ha dato luogo ad un ennesimo grave atto di intimidazione e di violenza con l'assalto contro la sede della RAI-TV.

« Chiedono inoltre se corrisponde al vero che l'intervento della polizia, sempre presente nell'atrio della RAI-TV ed in viale Mazzini è avvenuto con notevole ritardo lasciando libero campo agli aderenti al fronte della gioventù di portare a compimento la loro operazione di teppismo ed in caso affermativo intendono conoscerne le ragioni.

(3-00115) « LOMBARDI RICCARDO, ACHILLI, BALLARDINI, BERTOLDI, MAGNANI NOYA MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere come intendano affrontare la grave situazione creatasi allo stabilimento Montedison Azoto di Massa e Carrara dopo che la società ha deciso la chiusura dello stabilimento annunciando la messa a cassa integrazione di tutti i 510 dipendenti e determinando, di conseguenza, l'immediata disoccupazione per altre 500 unità che trovano

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

ragione di vita nell'attività dello stesso stabilimento.

« La chiusura dello stabilimento Azoto, inoltre, collegato per il suo ciclo di produzione ad altri stabilimenti della zona (gas, energia elettrica, ecc.), Cokeria, Rumianca metterebbe in pericolo il lavoro per altri 1.000 operai.

« Per questo motivo i lavoratori della Montedison Azoto continuano a garantire il minimo di produttività dello stabilimento anche per evitare l'autodistruzione dei forni; ma si trovano nella impossibilità di smaltire i prodotti chimici (ammoniaca, acido solforico, ecc.) per la saturazione ad immediata scadenza dei depositi esistenti nello stabilimento.

« Ciò determina una reale e gravissima situazione di pericolo per le maestranze e per la popolazione della zona notevolmente aumentata per l'afflusso dei turisti.

« Gli interroganti chiedono quindi un coordinato ed immediato intervento dei Ministri interessati presso la direzione della Montedison (che si era impegnata con le autorità e con i lavoratori a non chiudere lo stabilimento), perché l'ordine di chiusura venga revocato.

« Chiedono, inoltre, che il Governo voglia sollecitamente esaminare la possibilità di accogliere la proposta Montedison di finanziamento di un programma di ristrutturazione dell'azienda, nel quale trova soluzione definitiva anche il problema degli stabilimenti Montedison delle province di Massa Carrara e di La Spezia.

(3-00116) « NEGRARI, MARTINI MARIA ELETTA, MEUCCI, LUCCHESI, MERLI, BIA-
GIONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se sono a conoscenza dei piani di smobilitazione che la società Montedison sta portando avanti in alcuni cantieri della Maremma ed in particolare delle miniere di Boccheggiano e, tramite la sua consociata SMI, delle miniere mercurifere di Bagnore dove da tempo avvengono trasferimenti di operai verso altri cantieri; ugualmente se sono a conoscenza della irresponsabile decisione dei dirigenti della società i quali, reagendo ad una giusta decisione di un pretore, tesa ad evitare l'inquinamento delle acque, hanno deciso di chiudere lo stabilimento con-

cimi Azoto di Carrara ponendo sul lastrico oltre 400 operai e determinando una legittima sollevazione di tutta la popolazione.

« Se non ritengano tale politica — che aggrava la situazione economica delle province più depresse della Toscana e contraddice con le conclusioni a cui è pervenuta la conferenza delle regioni minerarie che si è tenuta recentemente a Firenze — in aperto contrasto con gli interessi nazionali.

« Se, infine, non ritengano opportuno un pronto intervento del Governo volto ad assicurare, nel rispetto della salute pubblica, il proseguimento dell'attività dello stabilimento di Massa Carrara e l'espansione delle ricerche nonché la messa in coltivazione dei giacimenti piritiferi scoperti negli ultimi anni nei comuni dell'Argentario e di Montieri.

(3-00117) « FAENZI, BONIFAZI, CIACCI, TANI, LOMBARDI MAURO SILVANO, BERNINI, NICCOLAI CERARINO, MARMUGI, TESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali interventi il Governo intende effettuare al fine di impedire la smobilitazione dello stabilimento Montedison di Sinigo (Merano) e per garantire quindi il lavoro agli oltre 200 lavoratori in esso occupati; tenuto conto anche dell'interesse nazionale che riveste la produzione dello stabilimento stesso e degli acuti problemi di occupazione presenti nella zona.

(3-00118) « DE CARNERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri, della marina mercantile e del tesoro per conoscere i motivi per cui non si è provveduto a rinnovare gli accordi di pesca con la Jugoslavia, scaduti sin dal 31 dicembre 1971, senza provvedere neanche alla proroga consuetudinaria di quattro mesi, che avrebbe consentito alle marinerie pescherecce adriatiche di lavorare sino al 30 aprile del corrente anno.

« Approssimandosi ora l'inizio del quadrimestre settembre-dicembre, gli interroganti chiedono che si provveda urgentemente per non aggravare ulteriormente il disagio delle marinerie interessate.

(3-00119) « BASSI, CASTELLUCCI, CICCARDINI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo sulla decisione veramente grave di chiusura di cinque stabilimenti da parte della Montedison che comporterebbe il licenziamento di circa 1.500 operai dei quali oltre la metà nella sola Liguria (due stabilimenti di La Spezia e uno di Vado Ligure).

« L'interrogante chiede si voglia revocare tempestivamente tale decisione che verrebbe, senza l'offerta di alcuna alternativa, a paralizzare la vita di tante famiglie di lavoratori, si voglia sentire il parere del Comitato interministeriale per la programmazione trattandosi di una società a partecipazione statale tenendo presente che non è possibile procedere alla smobilitazione degli impianti prima dell'avvio di attività sostitutive che garantiscano il mantenimento degli attuali livelli di occupazione

(3-00120)

« BOFFARDI INES ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere se non intenda promuovere urgentemente una proroga dei termini previsti dall'articolo 42 della legge n. 426, che fa obbligo agli esercenti le attività commerciali di chiedere la iscrizione della propria azienda negli appositi registri entro il 21 luglio 1972.

« L'interrogante fa presente che per una serie di circostanze di grande peso (tra cui la vischiosità della informazione nel larghissimo strato dei commercianti) la mancata proroga dei suddetti termini condannerebbe centinaia di migliaia di aziende alla estinzione forzata e priverebbe, quindi, innumerevoli famiglie della principale se non unica, fonte di vita.

(3-00121)

« BERNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi in base alle leggi vigenti per sovvenire le popolazioni gravemente colpite dalla grandinata del 30 giugno 1972 in provincia di Treviso ed in particolare nei 28 comuni nei quali si è scatenato l'uragano che ha provocato danni gravissimi in circa 16 mila ettari dei quali 5.300 coltivati a vigneto. Da una prima valutazione dell'Ispettorato dell'agricoltura di Treviso i danni si fanno ascendere a circa 3.108.000.000.

« Gli interroganti mettono in particolare rilievo l'esigenza di un intervento pronto, ef-

ficace e radicale in aiuto delle famiglie colpite, per molte delle quali i prodotti dell'agricoltura che sono stati distrutti quasi interamente, costituivano l'unica fonte di reddito.

(3-00122)

« MORO DINO, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, per conoscere - in rapporto ai seguenti fatti:

a) che la società Montedison nel prospettare la ristrutturazione dell'azienda ha minacciato la chiusura di numerosi stabilimenti e il licenziamento di 13.500 lavoratori, dei quali 3.600 nel solo Piemonte;

b) che, in aggiunta a ciò, mediante la riorganizzazione del comparto " fibre tessili " e la costituzione della " Montefibre ", è già stata ventilata anche la chiusura di altri stabilimenti situati in Piemonte (Chattillon e Rhodiatocce), ciò che farebbe ascendere il numero dei lavoratori minacciati di licenziamento in Piemonte ad oltre 8.000;

c) che l'atteggiamento della Montedison appare chiaramente intimidatorio nei confronti di tutti i lavoratori chimici impegnati nell'azione per il rinnovo del contratto di lavoro (orientamento denunciato dai lavoratori, dalle organizzazioni sindacali e dalle forze politiche riunite nella " Conferenza sulla chimica " che si è svolta a Torino il 23 giugno 1972 per iniziativa della Regione Piemonte) -

quali iniziative intendono assumere per impedire i licenziamenti e la chiusura delle aziende minacciate e per fare sì che l'ENI, l'ANIC e la partecipazione pubblica nella Montedison assicurino un indirizzo ed un controllo tali da far assolvere alla Montedison e all'intero settore chimico un ruolo trainante della nostra economia, in un contesto di sviluppo e non di ridimensionamenti e di licenziamenti.

« Per sapere inoltre quali siano le intenzioni del Governo, anche in relazione alle indicazioni emerse nella conferenza indetta dalla Regione Piemonte, circa la necessità di un esame urgente ed approfondito del problema Montedison e del settore chimico in generale.

(3-00123) « FURIA, DAMICO, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, GASTONE, GARBI, TAMINI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza delle cifre rilevanti che anche in questi giorni ha registrato la cosiddetta "borsa acquisti" dei calciatori professionisti.

« Per conoscere se non ritenga questo giro vorticoso di miliardi, che non ha riscontro in altri paesi civili, mortificante per l'intera collettività nazionale, oggi ancora alle prese con problemi strutturali e congiunturali che per vasti ceti popolari sono di elementare sopravvivenza.

« Per conoscere, ancora, come si giustifica questo notevole traffico con le asserite e dimostrate difficoltà finanziarie delle società calcistiche, con le notevoli passività dei loro bilanci, con le ripetutamente richieste, e giustamente non concesse, agevolazioni erariali a favore delle società medesime.

« Per sapere — infine — se non ritenga la borsa acquisti e vendite calciatori, ed i relativi elementi di natura finanziaria a tutti noti, un concreto ed impegnativo punto di partenza per perseguire fiscalmente i protagonisti, e per giungere a normative che rendano meno insultante questo aspetto della vita sportiva nazionale.

(3-00124)

« SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza che in molte occasioni il necessario strumento internazionale della "valigia diplomatica" serve a poco scrupolosi alti funzionari italiani all'estero per vantaggi personali non di poco conto, nell'evadere norme fiscali e di altra natura, valide per tutti indistintamente i cittadini della Repubblica.

« L'interrogante ritiene che un attento esame della situazione possa facilmente portare alla scoperta che spesso da certi paesi la "valigia" diviene "baule", "cassa" od addirittura "vagone ferroviario", ciò che è ingiusto in assoluto, e che non serve ad accreditarci nei paesi dai quali si dipartono tali traffici.

(3-00125)

« SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio

e artigianato e del tesoro, per conoscere quali sono le linee ed i criteri cui si ispira l'azione del Governo in ordine alla grave crisi di produzione, e conseguentemente di occupazione, che travaglia le aziende tessili e quelle dipendenti dalla Montedison nel Piemonte.

« Le notizie fornite dagli organi di stampa, che sembrano avere carattere molto ufficiale, danno come sovrabbondanti nelle aziende tessili del Piemonte circa 13 mila lavoratori, dislocati tutti nelle province di Torino, Novara e Vercelli; e nel settore chimico o chimico-tessile della Montedison circa 3.600 lavoratori.

« Contemporaneamente gli interventi preannunciati dalla GEPI sono chiaramente orientati ad operazioni ristrutturative, con il recupero cioè di una aliquota molto ridotta della mano d'opera che in virtù della crisi in atto verrà a trovarsi senza occupazione; e gli interventi della legge tessile, o quelli che si possono mettere in atto con il ricorso a normali canali di credito (IMI, ecc.), sono attuabili a tempi non idonei a salvare la crisi strutturale o finanziaria in cui molte aziende sono venute a trovarsi.

« Dovendosi, pertanto, prevedere una disoccupazione diffusa e non prevedibilmente assorbibile in tempi brevi, l'interrogante chiede di conoscere le iniziative cui il Governo intende ricorrere per impedire la chiusura delle aziende in oggetto, o comunque la disoccupazione potenziale che si sta manifestando nelle zone del Piemonte settentrionale.

(3-00126)

« GIORDANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare in relazione alla grave e repentina decisione della Montedison di chiudere con effetto immediato alcuni stabilimenti nel nostro paese;

per conoscere altresì se rientrano nel programma della Montedison altri licenziamenti o eventuali riduzioni di impianti, specie nel momento in cui si parla — purtroppo con notevole ritardo — di nuovi impianti chimici nel Mezzogiorno e si attendono nuovi investimenti ivi inclusi quelli più volte "promessi" e non ancora attuati malgrado le decisioni favorevoli del CIPE, specie nella zona di Siracusa-Melilli-Priolo, chiamata a

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

consentire l'assorbimento di nuove aliquote di mano d'opera e a ristrutturare ed ampliare gli impianti già esistenti.

(3-00127)

« SGARLATA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere l'atteggiamento del Governo, in ordine alla unilaterale ed improvvisa decisione della Montedison di chiudere ben tre aziende operanti in Liguria che complessivamente garantivano lavoro ad oltre novecento dipendenti.

« Si chiede soprattutto di sapere quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere perché i già provati livelli occupazionali della Liguria nel settore industriale, non siano ulteriormente diminuiti, aggravando una situazione di crisi che di giorno in giorno diventa sempre più insostenibile.

« Si chiede pertanto di essere informati sulle misure sostitutive che saranno adottate per evitare alla Regione ligure il non più tollerabile depauperamento della sua struttura produttiva.

(3-00128)

« CATTANEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, sulla crisi della Montedison e sui programmi di riconversione, di risanamento e di sviluppo di tale società nell'ambito del piano chimico nazionale e delle direttive del CIPE, anche in relazione alla recente decisione di cessare la produzione in alcuni stabilimenti e di mettere il relativo personale in cassa integrazione.

(3-00129)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti del provvedimento preannunciato dalla direzione della società Rumianca che ha stabilito la chiusura dello stabilimento di Massa per il 20 luglio 1972, per cui resteranno senza lavoro circa 400 lavoratori, in gran parte capi-famiglia.

« Per conoscere altresì quali urgenti provvedimenti intendano adottare per fronteggiare la gravissima situazione occupazionale in cui viene a trovarsi la provincia di Massa, la cui

zona industriale sta per essere del tutto smobilitata. Sembra, infatti, che analoghi provvedimenti potrebbero colpire quanto prima la Boario Derivati e la Cokapuania, per cui resterebbero disoccupati altri 800 lavoratori, oltre quelli degli stabilimenti Montedison, già licenziati.

« Gli interroganti chiedono, infine, che nei confronti dei lavoratori che sono stati colpiti dal provvedimento di chiusura venga applicato il trattamento più favorevole della Cassa integrazione guadagni, previsto dalla legge n. 1115 del 1968.

(3-00130)

« ROBERTI, NICCOLAI GIUSEPPE, CASSANO, DE VIDOVICH ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intende assumere per rilanciare sul piano internazionale il settore calzaturiero italiano, in relazione alle gravi difficoltà che incontra per l'accresciuta presenza sul mercato di paesi del terzo mondo.

« L'interrogante fa presente come la produzione italiana, in genere localizzata in zone economicamente depresse, e con un forte impiego di mano d'opera femminile, ha raggiunto i 300 milioni di paia di scarpe all'anno, con una esportazione valutata sui due terzi della produzione.

« Per queste considerazioni oggettive, verso la fine della passata legislatura, i Ministri interessati si erano orientati per una riduzione degli oneri previdenziali, alla stregua di quanto avvenuto per gli addetti al settore tessile.

« L'interrogante ritiene il problema estremamente urgente ad evitare la perdita di mercati poi difficilmente riconquistabili.

(3-00131)

« SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere i loro intendimenti circa lo stabilimento di normali rapporti diplomatici, economici e commerciali con la Repubblica democratica tedesca, la quale costituisce una importante realtà politica, storica e territoriale nel cuore dell'Europa, come hanno indicato i recenti importanti accordi fra i due Stati tedeschi, con lo assenso e la presenza attiva delle quattro grandi potenze che nel 1945 sconfissero il nazismo.

« Gli interroganti ritengono che su questo piano la Repubblica italiana non possa e non

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

debba attendere oltre, essendo a ciò sollecitata da una coerente esigenza di pace e di distensione e dai suoi stessi interessi economici e culturali.

(3-00132) « BERTOLDI, SERVADEI, ACHILLI, SAVOLDI, DELLA BRIOTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è vera la notizia apparsa recentemente sulla stampa secondo la quale il presidente dell'ENI avrebbe inviato una lettera al Ministro delle partecipazioni statali chiedendo un assenso in linea di principio alla costituzione di una società paritetica tra ENI e Montedison (nella quale dovrebbero confluire le attuali partecipazioni Montedison nella Farmitalia e nella Carlo Erba) per rendere possibile la presenza pubblica nella produzione dei prodotti farmaceutici.

« In caso affermativo si chiede di sapere a che punto sono i programmi di una tale iniziativa, qual è il quadro attuale dell'industria farmaceutica nel paese nel quale l'iniziativa verrebbe ad inserirsi, nonché i motivi che ne sarebbero alla base.

(3-00133) « GIOMO, SERRENTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, per conoscere se risponde al vero:

che la società Montedison abbia improvvisamente e unilateralmente deciso la chiusura dello stabilimento Montecatini-Azoto di Apuania (Massa Carrara) che dà lavoro a oltre 500 operai;

che tale decisione sarebbe stata determinata dal fatto che il direttore dello stabilimento in questione è stato recentemente condannato dal tribunale di Massa perché giudicato responsabile dell'inquinamento del torrente Lavello;

che lo stabilimento di cui si tratta per la obsolescenza dei macchinari e per ragioni ubicazionali era fortemente passivo da diversi anni;

che il CIPE, per quanto più volte sollecitato, non abbia mai soddisfatto le richieste di finanziamento avanzate a più riprese dalla Montedison per la trasformazione e l'ammodernamento degli impianti.

« Nel mentre si sottolinea la evidente gravità della situazione si chiede un immediato intervento del Governo:

a) per garantire la continuità del lavoro ai 500 operai direttamente dipendenti e ai 200 indirettamente legati alle sorti del menzionato stabilimento, che sono minacciati, a seguito della improvvisa decisione della Montedison, dallo spettro della disoccupazione;

b) per sollecitare il CIPE a prendere urgentemente in considerazione la richiesta di finanziamento relativa alla trasformazione e all'ammodernamento degli impianti dello stabilimento Montecatini-Azoto di Apuania;

c) per imporre alla Montedison la immediata adozione di adeguati accorgimenti tecnici — per altro già in uso in molti altri impianti similari — atti ad impedire pericoli di inquinamenti, sia del torrente Lavello, sia del Tirreno;

d) per impedire che un giusto rilievo del comune di Massa e una altrettanto giusta sentenza del tribunale di Massa possano essere prese a pretesto per sfuggire a responsabilità di carattere sociale alle quali nessuno deve potersi sottrarre;

e) per sollecitare la società Montedison a far conoscere oltre alle risultanze di bilancio, relativamente agli ultimi 3 anni, dello stabilimento Montecatini-Azoto di Apuania, i motivi per cui non si è tempestivamente provveduto ad evitare, con una opportuna e saggia politica di ammortamento e trasformazione graduale degli impianti, l'obsolescenza dei macchinari;

f) per sollecitare la società Montedison a far conoscere i motivi per cui non si è provveduto a tempestivamente eliminare le cause che hanno provocato l'inquinamento del torrente Lavello e che sono alla base della condanna comminata dal tribunale di Massa, dato che i primi rilievi al riguardo mossi allo stabilimento Montecatini-Azoto risalgono a diversi anni fa.

(3-00134)

« POLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, per sapere se sono a conoscenza che la società Montedison, con suo provvedimento improvviso, datato 7 luglio 1972, ha decretato la chiusura dello stabilimento DIPA, settori Azotati, di Massa Carrara, e le maestranze, senza preav-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

viso alcuno, sono state invitate a lasciare lo stabilimento nella stessa giornata;

per sapere se sono a conoscenza che il provvedimento, comportante il licenziamento di circa 700 dipendenti, è stato determinato dal fatto che il direttore dello stabilimento è stato condannato dal tribunale di Massa perché ritenuto responsabile dell'inquinamento del torrente Lavello;

per sapere se è esatto che anche la vicenda della Montecatini Azoto di Massa Carrara altro non è se non la conseguenza dell'azione di certo terrorismo ecologico che, agitato da una classe politica che non ha saputo adeguare il proprio pensiero e la propria azione al passo dei tempi, mette sotto accusa quel mondo della produzione che ha sorretto il paese, portandolo anche ai prestigiosi traguardi del miracolo economico;

se ritengono che la giusta preoccupazione di difendere l'ambiente naturale non vada confusa con l'assidua alimentazione di una psicosi del tutto ingiustificata che rischia di recare soltanto danni al nostro sviluppo industriale, creando problemi di miseria e di fame;

cosa intendono fare concretamente e celermente per i 700 lavoratori della Montecatini Azoto di Massa Carrara, e per l'intera zona colpita da una degradazione economica senza precedenti.

(3-00135)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere quale autorità, nel corso degli ultimi dieci anni, ha rilasciato e rinnovato il passaporto per l'estero al signor Giacomo Marozzi, titolare di una agenzia turistica in Roma e gestore di autolinee da e per le Puglie, colpito da mandato di cattura perché implicato nell'attività della banda di falsari "Alberto Diaz", che riforniva di documenti di riconoscimento e finanziava pericolosi gruppi di eversori marxisti, le cui gesta sono tristemente note in Italia ed all'estero.

(3-00136)

« CARADONNA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere —

in considerazione del grado di estrema gravità a cui è giunta la situazione economica e sociale della città e della provincia di

Napoli, caratterizzata da chiusure, smobilitazioni e ridimensionamenti di numerosi complessi industriali privati nonché a capitale pubblico (come le Manifatture Cotoniere Meridionali del gruppo ENI) con conseguenti licenziamenti e passaggio di migliaia di lavoratori a Cassa integrazione salari;

constatato che tale allarmante condizione dell'apparato produttivo è aggravata dalla crisi edilizia, causata in gran parte dalla mancata utilizzazione di centinaia di miliardi stanziati e non spesi nel campo dei lavori di pubblica utilità (case popolari, scuole, ristrutturazione dei quartieri, impianti portuali e di riparazioni navali, opere di difesa del suolo, ecc.) in conseguenza in primo luogo di intralci in sede ministeriale;

considerato che il Governo ha disatteso gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali e le rappresentanze della Regione campana e delle assemblee elettive napoletane nell'incontro che ha avuto luogo a Roma il 22 luglio 1971, per cui a distanza di un anno i sindacati napoletani sono stati costretti ad indire unitariamente per il 18 luglio 1972 un nuovo sciopero generale dei settori industriali allo scopo di portare ad esito positivo la "vertenza per Napoli";

rilevato che attorno agli obiettivi e alle iniziative di lotta del movimento sindacale si è determinato un ampio schieramento di forze democratiche che sollecitano il mantenimento degli impegni già presi dal Governo e un organico programma di interventi urgenti, realmente adeguato ai problemi posti dall'ulteriore acutizzazione della situazione napoletana che costituisce l'aspetto più rilevante della generale crisi che investe l'intero Mezzogiorno —:

1) se intende accogliere con la tempestività che la situazione impone la richiesta avanzata dai sindacati, dalla Regione, dalle assemblee elettive e dalle forze politiche democratiche per un incontro con il Presidente del Consiglio e i Ministri interessati onde procedere ad una seria e responsabile verifica dello stato, del ruolo e delle prospettive dell'apparato industriale e produttivo di Napoli e della Campania ai fini della difesa e dell'incremento dell'occupazione e di un generale sviluppo economico e civile;

2) quali direttive intende dare in tale quadro al CIPE ed ai dicasteri interessati:

per quanto attiene al rilancio della attività delle piccole e medie imprese e ad uno specifico ed impegnativo piano di investimenti e di nuove iniziative industriali delle partecipazioni statali, in collaborazione con

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1972

la Regione e nell'ambito dei suoi programmi e delle sue scelte democratiche di sviluppo; per superare rapidamente gli ostacoli che si frappongono alla spesa per opere di pubblica utilità;

perché venga promossa una politica di trasformazione della agricoltura, attraverso l'attuazione dei piani zionali di sviluppo ed un sistema di lavorazione e distribuzione dei prodotti agricoli, che difenda ed elevi il reddito dell'impresa coltivatrice.

(2-00023) « NAPOLITANO, AMENDOLA, CONTE, MASULLO, D'ANGELO, SANDOMENICO, D'AURIA, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere — anche con riferimento al discorso pronunciato nel maggio 1971 dal maresciallo Tito e secondo cui nel corso dei colloqui romani sarebbe stato assunto l'impegno di definire rapidamente le questioni di confine esistenti tra Italia e Jugoslavia — quali siano i risultati da allora raggiunti in ordine alla restituzione all'Italia delle aree territoriali assegnate dal trattato di pace e dalla Jugoslavia, prima, violentemente occupate ed, in seguito, arbitrariamente detenute;

per conoscere — premesso che le sistemazioni di frontiera riguardano 800 ettari di territorio italiano ancora occupati dalla Jugoslavia e che cittadini italiani pagano le tasse al fisco italiano per terreni e beni occupati e sfruttati dalla Jugoslavia — quali siano le iniziative che il Governo intende prendere per difendere, ad un tempo, i permanenti interessi della nazione e quelli dei concittadini delle terre di confine;

per conoscere se risponda al vero che dovrebbe entrare tra breve nella fase di realizzazione la progettata strada di cui si parlò in seguito alla visita dell'onorevole Moro in Jugoslavia, nel 1966, sia pure nascondendo i reali disegni con l'accento al miglioramento delle comunicazioni stradali nel goriziano, e che dovrebbe collegare due località site in territorio jugoslavo passando in territorio italiano attraverso il delicato settore del Sabotino, ed, in caso positivo, se il Governo, alla luce della nuova situazione non ritenga di dover rivedere decisioni incomprensibilmente prese senza contropartita.

(2-00024) « DE MICHELI VITTURI, DE MARZIO, BIRINDELLI, COVELLI, DE VIDOVICH, FRANCHI, ROMEO ».

MOZIONE

« La Camera,

considerato il progressivo e drammatico aggravamento della situazione economica e sociale delle Regioni meridionali contrassegnato dall'aumento della disoccupazione a causa della crisi che investe l'apparato produttivo, in particolare i settori della piccola e media impresa industriale, agricola e commerciale, l'edilizia pubblica e privata;

considerato che tale stato di cose è il risultato degli indirizzi antimeridionalistici della politica che Governo e grande padronato hanno imposto in questi anni, rifiutando di modificare, con una effettiva programmazione democratica fondata su profonde riforme, il vecchio tipo di sviluppo entrato irrimediabilmente in crisi;

consapevole, d'altra parte, della necessità di un urgente intervento per arginare i preoccupanti fenomeni di deterioramento delle condizioni della vita sociale e civile delle popolazioni meridionali e per determinare l'inizio di una inversione di tendenza che assicuri un lavoro al maggior numero possibile di disoccupati e di giovani in cerca di prima occupazione, garantisca un reddito dignitoso a tutti i ceti produttivi della città e delle campagne, una ripresa e una prospettiva alle piccole e medie imprese colpite dalla crisi;

impegna il Governo a:

1) dare la più sollecita applicazione ai provvedimenti di spesa pubblica e di investimenti a favore del Mezzogiorno e in particolare a:

presentare subito in Parlamento, ai fini di una verifica democratica, lo stato di attuazione dei programmi di investimenti per alcune Regioni meridionali (V Centro siderurgico ed altre iniziative per 15.000 posti di lavoro in Calabria, programma per 25.000 occupati in Sicilia, programma per la Sardegna, ecc.);

riferire sullo stato di esecuzione dei " Progetti speciali " interregionali e intersettoriali della Cassa per il Mezzogiorno di cui all'articolo 2 della legge 6 ottobre 1971, n. 853;

disporre che le aziende a partecipazione statale sottopongano subito all'esame delle Regioni i loro programmi e le loro proposte di iniziative, collegando l'impegno del 40 per cento degli investimenti nel Mezzogiorno alle

esigenze di aumento dell'occupazione, di trasformazione dell'agricoltura e di sviluppo dell'industria manifatturiera;

subordinare il necessario intervento pubblico nel settore chimico (da sottoporre subito al Parlamento) alla difesa degli attuali livelli di occupazione e all'avvio di una riorganizzazione volta a sviluppare nel Mezzogiorno non solo l'industria chimica di base ma, soprattutto, quella secondaria e fine;

prendere tutte le misure per l'accelerazione della legge sulla casa (n. 865) che forze interne ed esterne all'amministrazione dello Stato stanno deliberatamente sabotando; realizzare una sollecita verifica dello stato di attuazione dei vecchi programmi degli enti nazionali (Gescal, INCIS, ecc.) e a trasferire — per le opere di cui non sia definitivamente accertata l'appaltabilità entro il 1972 — finanziamenti e competenze alle Regioni;

sollecitare l'attuazione delle opere di irrigazione finanziate col decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, nonché la predisposizione dei piani zionali di cui all'articolo 49 dello stesso decreto e l'utilizzazione degli stanziamenti disponibili sui fondi FEOGA per i programmi di ristrutturazione del settore olivicolo ed agrumario;

2) predisporre misure straordinarie per incrementare l'occupazione e sviluppare le strutture economiche e civili del Mezzogiorno ed in particolare: disporre perché la Cassa per il Mezzogiorno, ai sensi dell'articolo 17, comma sesto della legge 6 ottobre 1971, n. 853, operi una anticipazione di 1.000 miliardi di lire da spendere nel giro di un anno per il finanziamento di tutti i progetti già definiti ed approvati riguardanti lavori di pubblica attività e attrezzature civili, con particolare riferimento alle opere di irrigazione, difesa del suolo e impianti (particolarmente cooperativi e consortili) per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli;

assicurare la continuità degli investimenti in agricoltura, accogliendo la proposta, avanzata con legge di iniziativa regionale, presentata dalla Regione Toscana, per uno stanziamento di 300 miliardi all'anno;

predisporre, in vista dell'inizio del prossimo anno scolastico, misure necessarie per l'attuazione, in base al disposto della legge 24 settembre 1971, n. 820, della scuola dell'obbligo a pieno tempo per tutte e cinque le prime classi, col massimo di 25 alunni per classe, soprattutto nei grandi e medi centri urbani meridionali, definendo in pari tempo gli interventi per il rapido sviluppo dell'edi-

lizia scolastica e per l'assunzione del personale didattico e tecnico necessario, allo scopo anche di utilizzare le grandi energie della massa dei diplomati e laureati esistenti nel Mezzogiorno;

stanziare un fondo di 500 miliardi di lire da mettere a disposizione dei comuni (in proporzione alla popolazione e agli iscritti negli elenchi del collocamento) per il finanziamento di cantieri di lavoro per l'esecuzione immediata di opere di pubblica utilità (viabilità interna e rurale, manutenzione e riparazioni, rimboschimento, ecc.) assicurando, in ogni caso, il rispetto dei minimi salariali previsti dal contratto di lavoro e il trattamento previdenziale;

3) predisporre urgenti misure per la sicurezza sociale e in particolare: risolvere il problema della parificazione del trattamento previdenziale delle categorie lavoratrici dell'agricoltura e della integrazione della legge sul collocamento; aumentare il sussidio di disoccupazione ad una somma pari al 50 per cento del salario medio nazionale dell'industria ed estenderne l'assegnazione ai giovani in cerca di prima occupazione purché iscritti al collocamento da almeno 6 mesi; modificare le norme relative alla Cassa integrazione guadagni estendendola ai lavoratori agricoli dipendenti: garantire l'immediato pagamento di tutti gli arretrati dovuti ai piccoli produttori agricoli per l'integrazione del prezzo del grano e dell'olio, predisponendo una radicale trasformazione del sistema attuale, per introdurre il principio dell'integrazione del reddito contadino;

4) predisporre tempestive ed adeguate misure per la difesa e lo sviluppo della piccola e media impresa, provvedendo subito:

a portare la quota di fiscalizzazione degli oneri sociali a vantaggio della piccola e media impresa meridionale alla misura del 50 per cento, a collaborare con le Regioni — dotandole anche dei mezzi finanziari necessari — perché esse consentano il dilazionamento dei ratei dei mutui d'impianto, facendosi carico del maggiore onere e diano vita, in collaborazione con gli enti di gestione dell'industria di Stato, ed organismi di promozione e valorizzazione industriale a cui affidare anche il compito di fornire garanzie per il credito di esercizio e contributi sugli interessi; a dare direttive alla GEPI perché intensifichi il suo intervento nel Mezzogiorno, rilevando le aziende in difficoltà e qualificando la propria attività nel senso di rafforzare il ruolo della piccola e media industria

nel quadro di organici programmi di sviluppo;

considerato infine i gravissimi assurdi ritardi con cui viene erogata la spesa pubblica con l'accumularsi di ingenti residui passivi, a cui si aggiunge lo stato particolarmente deficitario dei comuni meridionali, messi nell'impossibilità di attuare le opere di propria competenza;

impegna il Governo:

ad intervenire presso la Cassa depositi e prestiti perché versi sollecitamente ai comuni ed alle province i fondi per i ripiani dei bilanci ed eroghi i finanziamenti per le opere di urbanizzazione e per gli altri adem-

pimenti degli enti locali, ai fini della più rapida utilizzazione degli stanziamenti statali;

a prendere tutte le iniziative, di concerto con le Regioni, per lo snellimento delle procedure riguardanti la spesa per le opere pubbliche (in particolare edilizia scolastica ed abitativa), elaborando anche le necessarie misure legislative.

(1-00004) « REICHLIN, BARCA, D'ALEMA, LA TORRE, RAUCCI, MARRAS, PICCIOTTO, SCUTARI, VETRANO, GIANINI, BRINI, TEDESCHI ».